

## Le sculture «ecosostenibili» della coppia Bartolini

RENZO CASSIGOLI

**D**ario Bartolini è quello che potremo definire uno scultore ambientalista, la sua è un'arte, diciamo, «sostenibile dalla natura».

Dai trascorsi di architetto (quell'architettura radicale, nata negli anni sessanta con l'esperienza fiorentina dei gruppi «Archizoom») Bartolini e la moglie Lucia, anch'essa architetto, passa per diverse esperienze artistiche: dal «design» alla pittura (notevoli i quadri realizzati a New York, con i grattacieli che sembrano nudi alberi di una foresta pietrificata) per approdare a quella sua scultura particolare fatta di forme delicate realizzate in tondino di ferro

o in vetro. Dissemina le sue opere per mezza Italia e per mezza Europa, con la stessa delicatezza con cui le realizza: uccelli, come quello («Librato» l'ha chiamato) posato su un ponte della Borgogna; o come la struttura ancorata ad un attracco sul Tamigi che l'escursione di sei metri provocata dal crescere o decrescere della marea sommerge e scopre alla vista del viandante; o i profili in vetro e le grandi mani in ferro dei minatori che lavoravano nei cunicoli ora abbandonati di Campiglia Marittima in Maremma.

Salvo rarissimi casi le sue opere non sono stanziali, le sistema accuratamente nel luogo

prescelto, le documenta con foto e filmati e poi le toglie lasciando tutto com'era.

Ele mostre?

Certo che sono possibili, con qualche pezzo ricostruito e le foto delle sue opere riprese nei luoghi più belli e impensati. Nella prima metà di luglio Dario e Lucia Bartolini con una macchina appositamente attrezzata, partiranno per un nuovo itinerario (altre volte hanno usato la motocicletta), definito delle «acque meridiane», che seguendo il meridiano dell'Europa centrale unisce il sud al nord del continente. Questa volta nel loro viaggio toccheranno la Francia e la Svizzera, attraverseranno la Ger-

mania, l'Olanda, la Danimarca, penetreranno nella penisola scandinava e da Copenaghen, Oslo, Malmoe, Goeteborg raggiungeranno l'estremo nord segnato dalle isole Lofoten.

I temi delle opere che porteranno con loro sono ancora gli uccelli, i profili, le mani e quelle delicate e misteriose volute in vetro colorato a rappresentare lo stupendo strumento che si chiama cervello umano. Anche i contenitori delle opere (accuratamente smontate, quelle più grandi) sono costruiti dall'artista. Tutte le cose necessarie all'opera e al suo trasporto devono essere fatte con le proprie mani. Bartolini ha una sua idea dell'arte e della scultura, in

particolare che deve essere «leggera come un uccello, non come una piuma», potremmo dire parafrasando Paul Valery.

«Lo scultore - osserva - ha sempre avuto col suolo un rapporto mediato dalla base e dal piedistallo». Lui no, lui stabilisce un rapporto particolare con il suolo e l'orizzonte, ritrovando un equilibrio irripetibile fra l'opera e il suo orizzonte nel luogo che di volta in volta sceglie: un pendio, la spalletta di un ponte, una terrazza di Londra, una miniera in Maremma. E così, da qualche anno gira l'Italia e l'Europa, come gli antichi cartografi per scoprire nuovi luoghi da disegnare con la fantasia.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

STORIA ■ A REGGIO EMILIA UN SEMINARIO SUI «FATTI» DEL GIUGNO-LUGLIO '60

## Quel Sessantotto scoppiato 10 anni prima

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

REGGIO EMILIA «Morti di Reggio Emilia uscite dalla fossa fuori cantare con noi bandiera rossa» intonava l'architetto-cantautore Fausto Amodei. Quarant'anni dopo quei morti fanno ancora discutere diventando simboli di un malessere sociale di un'Italia contadina e agricola che non si piegò ai ritmi infernali della fabbrica e alle regole competitive del miracolo italiano. Erano i «ragazzi dalle magliette a strisce» e comparvero in un pomeriggio di sole a Genova, il 30 giugno 1960, per impedire il sesto congresso missino nella città medaglia d'oro della Resistenza. Da Genova la protesta si spostò a Roma e poi a Licata, a Catania, Palermo e il 7 luglio a Reggio Emilia dove cinque giovani operai furono falcitati dalla polizia e dai carabinieri che, in un folle attacco durato 27 minuti, sparò 400 colpi e lanciò circa 200 candelotti.

La Cgil ha voluto ricordare i suoi morti con un seminario di studi di avvio ad un progetto di ricerca storica al quale, tra gli altri, hanno portato il loro contributo Bruno Trentin, Claudio Sabbatini, Guido Fanti, Franco Ferretti, Gianni Rinaldini, Corrado Corgi, Elio Giovannini, Franco Boiardi, Giannetto Magnanini e gli storici Adolfo Pepe, Alberto De Bernardi, Giovanni De Luna, Philip Cooke e Leonardo Paggi. Stamani, infine, si terrà un incontro, sempre nella sede della Cgil, con i protagonisti di quelle giornate. Il tutto come corollario al centenario (1901-2001) della Camera del lavoro reggiana e alla cerimonia del 7 luglio al Teatro Valli alla quale prenderà parte Sergio Cofferati.

Sullo sfondo delle contestazioni c'era il governo che Fernando Tambroni voleva costituire sdoganando con l'assenso del Presidente della Repubblica Gronchi il Movimento Sociale e rallentando quel processo che porterà di lì a poco all'inevitabile centrosinistra. Contrasti tutti interni alla Dc e conclamati dalla Chiesa di Pio XII, che finirono per rimettere in moto, dopo i sonnacchiosi anni Cinquanta, una tensione antifascista che pareva sopita e annientata, come profetizzò Vittorio Foa nel '47. E invece eccoli i giovani con quelle magliette di cotone che andava-

no di moda lanciare un grido spontaneo di ribellione alla società, agli industriali, al capitalismo, alla chiesa, alle forze dell'ordine. Venivano dalla campagna e dal sud, cercavano la loro identità urbana, erano sopraffatti dal lavoro in fabbrica, chiedevano più libertà, volevano conoscere, capire e viaggiare. Volevano soprattutto cambiare il mondo, a loro modo, da giovani operai, come volevano cambiarlo i teddy boys americani o i «bluson noir» di Parigi.

Tutto stava cambiando velocemente e loro non volevano rinunciare a correre, a sperare, a sognare. «Tante cose che non ho appreso a scuola - dice un protagonista - le ho apprese in fabbrica». «Ho sempre creduto che quello che facevo in fabbrica aveva un valore per la società. Le lotte contro il governo Tambroni erano lotte contro la violenza della polizia nelle piazze, per la democrazia, lotte di solidarietà», sostiene Irene, una delle tante donne combattive delle terribili giornate reggiane.

Quell'abbraccio tra democristiani e Movimento Sociale parve mortale, un ricacciare indietro il Paese. Si ribellarono al passato per liberare il loro futuro. Se la protesta ebbe successo, provocando la fine del governo Tambroni, i fatti del '60 portarono ad una nuova considerazione dell'antifascismo, un antifascismo delegato ai partiti storici, non più azionista, non più violento, non più anticapitalista. Quell'antifascismo da arco costituzionale, da ideologia democratica, diplomazizzato, che si andò formando nel '60 morirà - ha ricordato Leonardo Paggi - solo con il delitto Moro. E sarà un antifascismo - secondo Adolfo Pepe - svilito sia dei suoi connotati risorgimentali sia della visione della rottura. Si passò allora ad una fase



I morti di piazza del 30 giugno del '60 a Genova, e una delle vittime della polizia a Reggio Emilia. Nella foto piccola Bruno Trentin

parlamentare attiva, alla lotta per l'emendamento, al dialogo governo-opposizione senza troppi radicalismi di piazza ma in una civile competizione politica in cui il Pci impedì che l'Italia diventasse qualcosa che poteva assomigliare più al Portogallo che alla Francia.

Di certo i fatti del '60 con la crisi dello Stato accelerarono quello che De Luna chiama «il cambiamento di fase» con una nuova classe dirigente post-degasperiana che basò il rilancio nazionale sulla domanda pubblica e l'esportazione ed un'opposizione che non riuscì



L'INTERVISTA

## Trentin: ma i partiti italiani reagirono chiudendosi alle domande sociali

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA Bruno Trentin, lei nel 1960 era vicesegretario della Cgil e si recò nei luoghi della protesta: chi erano davvero i ragazzi dalle magliette a strisce? Che antifascismo rappresentavano?

«In quel periodo entrano in campo protagonisti completamente nuovi. Sono loro, i nuovi soggetti sociali e i giovani che recuperano l'antifascismo in chiave anticapitalista, libertaria e antiautoritaria, che non risponde ai vecchi canoni né della «Resistenza tradita» né della fallica rivoluzione sociale. C'è una componente nuova che si esprime impadronendosi dell'antifascismo come la prova che si può cambiare, si può mutare l'ordine delle cose esistenti. Una concezione dell'antifascismo, anche molto ingenua e radicale, entra in rotta di collisione con la strategia della sinistra che, per principio gradualista, esclude qualsiasi mutamento delle strutture sociali esistenti prima della fase di accesso al governo. Una concezione che, come cultura dei movimenti, si farà sentire sino alla metà degli anni Settanta».

Dunque possiamo considerare i manifestanti di Genova e i martiri di Reggio Emilia anticipatori del '68?

«Non c'è dubbio, c'è un continuum

dalle manifestazioni del '60 al moltiplicarsi delle vertenze sociali, dalle lotte del '62-63 dei metalmeccanici per il contratto nazionale fino alle battaglie sociali del '66 e poi del '68-'69. Lo spartiacque è certamente segnato dal luglio '60».

È un'interpretazione che spaventa il nostro paese e allinea i ragazzi dalle magliette a strisce ai giovani contestatori europei e americani dell'epoca...

«Certamente, sono figli di contadini e braccianti il cui ingresso nel mondo del lavoro segna in un primo tempo la sconfitta della sinistra e del sindacato negli anni Cinquanta. Nel processo di trasformazione impetuosa della società, che si accelera con il miracolo economico italiano, questi ingressi sono veicolati dagli strumenti del potere (assunti su raccomandazione del parroco, del comando dei carabinieri, della Questura). Nuovi soggetti che prima fanno i conti con l'organizzazione del lavoro e con gli industriali e poi diventano protagonisti dei movimenti, sino al '68-'69».

Si può dire che, per reazione, dopo i fatti del '60 nacque la Repub-

blica dei partiti?

«La crisi all'interno della Dc, con le dimissioni del governo Tambroni e l'affermazione di una corrente del dialogo, comporta una rivalutazione del ruolo dei partiti e della loro funzione di mediazione per un lungo periodo. Nello stesso tempo si ac-

«Nuovi soggetti nelle fabbriche e nelle scuole volevano un cambiamento «qui e subito»



centua la difficoltà dei partiti, ed in particolare della sinistra, a leggere le trasformazioni della società. Si dà come per scontato l'assetto della società in una realtà di classe e si crea un divorzio tra le trasformazioni, anche soggettive, che avvengono nella società e la Repubblica dei partiti».

E il sindacato come è uscito dai fatti del '60?

«Ne è uscito meglio, anche se ha segnato ritardi nell'assumere, filtrare, interpretare e rappresentare i sog-

getti che di volta in volta si affacciano sul fronte del conflitto sociale. Certamente il sindacato è stato più capace dei partiti di fare eco alle istanze che nascevano nella società. Non a caso nel '62-63 il conflitto sociale si è radicalizzato su un conflitto di potere e non di salario, cioè il diritto di trattare in fabbrica».

Uno spontaneismo generazionale che in pochi compresero e raccolsero...

«Non si può identificare in un fenomeno giovanilistico sia i movimenti del '60 che quelli del '68-'69. C'è un incrocio tra un problema generazionale e l'affermazione di nuovi soggetti, dalla fabbrica alla scuola. Le istanze che vengono avanti riguardano la vita quotidiana: potere nel luogo di lavoro, maggiori spazi di libertà e movimento, sessualità, costume. Mentre i manifestanti dicevano che si poteva cambiare ora e subito, per gran parte della sinistra questa era una bestemmia: non si poteva immaginare di cambiare le condizioni di lavoro senza aver prima conquistato lo Stato. Anche gli industriali non capirono quelle istanze: reagirono violentemente e poi ci furono dei tentativi di mediazione subito assorbiti».

Come mai la Dc diresse il via libera all'abbraccio con il Movimento sociale italiano?

«Fu il tentativo di bloccare l'apertura al centro-sinistra, condotta da una parte della Dc, permettendo al Msi di entrare nell'area di governo. Ma, come sappiamo, la Dc fu costretta a fare un'altra scelta, quella di Fanfani e di Moro. Se avesse prevalso l'ipotesi Tambroni lo scontro si sarebbe radicalizzato come si è visto per tutto il mese di luglio '60 sino alle dimissioni di Tambroni».

M.F.



Sabato 24 giugno 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità

LA STAMPA

The Economist  
«Dopo di lui  
il diluvio?»

«Dopo Cuccia il diluvio?». Così s'interrogava «The Economist» esattamente due mesi fa, al primo ricovero ospedaliero del presidente onorario di Mediobanca. «I vecchi soldati non muoiono mai, semplicemente scompaiono», scriveva il settimanale britannico sostenendo la tesi che la scomparsa del suo fondatore avrebbe significato per Mediobanca l'avvio di una fase di lotta per il controllo della prima banca d'affari italiana. Un confronto che vedrebbe Mediobanca vittima del suo stesso sistema di partecipazione. «Il fatto è che i metodi di stile seguiti da Mediobanca negli ultimi 50 anni sono fuori posto nei mercati moderni», scriveva «The Economist». Negli ultimi diecimila anni molte banche globali hanno iniziato a fare affari in Italia, mentre Mediobanca non ha stretto legami nuovi»



SCENARI

## Mediobanca, e ora in Borsa c'è chi si aspetta l'Opa

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Da ieri tutto è contendibile. Questo il segnale arrivato dal mercato, che ha reagito con una fiammata alla notizia della morte di Cuccia. Il presidente onorario di Via Filodrammatici se ne va da patriarca qual era: provocando un fremito nella miriade di controllate e partecipate - cioè la «galassia Mediobanca» - che si ritrovano oggi senza «nume tutelare». Insomma, il messaggio degli investitori è chiaro: d'ora in poi può cambiare molto nel panorama finanziario del Paese. Si esce dall'ingessatura in cui il potere (e il carisma) di don Enrico ha costretto parecchie «pedine». A cominciare dalla stessa Mediobanca.

Stando alle quotazioni di Borsa il sisma parte proprio da Via Filodrammatici, per toccare poi la sua partecipata preferita, cioè Generali. Il titolo Mediobanca chiude con un balzo del 6,37% a 9,9 euro, quello del Leone viaggia sopra i 34 euro, quando la settimana scorsa sonnecchiava sui 28. Attorno ai recinti finanziari si mormora di un'Opa su Mediobanca, «facile» ingresso nella cabina di comando del Leone (in cui Via Filodrammatici detiene più del 10%), che a sua volta rappresenta un pezzo gigantesco di economia italiana (è il terzo gruppo assicurativo d'Europa ed è presente nell'azionariato della più grande banca, il gruppo Intesa). Insomma, ora potrebbe arrivare qualcuno che in un sol colpo «intasca» tutto quello che Cuccia in mezzo secolo ha tenuto al riparo da «scorribande». Oltre alla «cassa», potrebbe prendersi anche i gioielli di famiglia: Hdp (che ha chiuso a +7,15), Compart (+6,49%), Montedison (+3,33%).

Le performance indicano il segno del dopo-Cuccia: le blindate resaldate con i patti di sindacato (e non con le azioni) non reggono più. Il mercato vince contro i «sottiti» e i «gentlemen's agreements», come ha insegnato per la prima volta in Italia la scalata a Telecom, orchestrata e diretta proprio da Cuccia (ma, attenzione, per salvare tutti da eventuali attacchi esterni). La «legge Colaninno», ora che «il re dei re» se n'è andato, vale anche per Mediobanca e Generali, e resta «pericolosamente» in vigore per la stessa Telecom (o, meglio, la sua scatola di controllo Olitec). E questa volta non è affatto escluso che a scalare sia uno straniero.

Sulla carta l'«assalto» a Mediobanca non sarebbe impossibile. Lo sanno bene gli stessi vertici di Via Filodrammatici, i quali sono affannati a riaffermare la stabilità di un patto di sindacato in scadenza tra meno di un anno. Quel 50 e passa per cento di sottoscrizioni, raggiunto poche settimane fa con l'uscita di Comit, è il risultato di una faticosa mediazione di Ariberto Mignoli, il presidente del patto. Il quale ha frazionato il 9% di Piazza Scala in una miriade di sotto-quote per riuscire a «sistemare» il pacchetto. Il tutto tra il

malcontento di alcuni azionisti industriali, le lungaggini di alcuni bancari (Unicredit ha risposto all'appello formalmente solo l'altro ieri) e l'ingresso affrettato di nuovi «amici» (Mediolanum). Con la polverizzazione delle quote manca un vero scettro del comando. Fino a ieri lo aveva Cuccia, o Maranghi in sua vece. Oggi?

Senza la «copertura» del vecchio patriarca Maranghi non ha certo lo stesso peso di prima. Per di più l'amministratore delegato ha collezionato più nemici che amici negli anni di «reggenza». Il presidente Francesco Cingano, dal canto suo, è già avanti con l'età. I due incarichi, poi, sono inscadenza ad ottobre, ed è già partito il toto-nomine. Per la poltrona del presidente si parla ormai da mesi di Cesare Romiti. Ultra candidatura (rigorosamente ufficiosa) è

quella di Cesare Geronzi, gran patròn di Bancaroma. I nomi riflettono come uno specchio le due anime di Mediobanca: holding di partecipazioni industriali (Romiti) e banca d'affari (Geronzi). In realtà in ballo c'è l'identità della Mediobanca del 2000. Sarà difficile continuare a giocare il doppio ruolo.

Altrettanto difficile per Via Filodrammatici sarà restare lo snodo di tutte le operazioni finanziarie del Paese. A toglierle la centralità non è tanto la perdita di Cuccia, quanto quella di Comit. In un certo senso il dopo-Cuccia è iniziato prima che il patriarca se ne andasse. Esattamente nel momento in cui Giovanni Bazoli, assistito da Alfonso Desiata (accusato da Maranghi e Co. di troppa autonomia), è riuscito a sfilarli dalle mani la Banca Commerciale. In quell'episodio c'è l'epilogo di una lunga storia e l'inizio di una nuova era: l'epoca dei Bazoli e dei Desiata, con Lino Benassi (ex Ina, ex-ex Comit) che torna al comando in Piazza Scala. Solo l'ipotesi di Benassi a Trieste ha fatto vacillare la poltrona di Desiata. Alla fine per lui sono aperte le porte di Comit. Segno che il duo Bazoli-Desiata non solo funziona, ma decide in piena autonomia, senza «pilotaggio» esterni. Ora per Piazza Scala si preannuncia un futuro di «wholesale banking», cioè banca d'affari e corporate. In sostanza lo stesso «lavoro» che Mediobanca ha fatto per mezzo secolo. Un concorrente forte, dunque, sul mercato italiano. E non è detto che sia l'unico. Anche l'Imi, aggregato con il San Paolo, è votato a fare il «wholesale». resta da chiedersi se ci sarà un nuovo Cuccia. Sara Bazoli, come dicono alcuni, ad assumere il ruolo di don Enrico? Sembra proprio di no. Il presidente di Intesa ha fatto un'altra scelta. Fa il banchiere puro, non il demiurgo di una ragmatela di partecipate.



# Una coltre di riservatezza sulla morte del patriarca

## La famiglia chiede funerali strettamente privati

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Succede a tutti. Ma quando ieri mattina poco prima delle 10,25 le agenzie hanno cominciato a battere la notizia della morte di Enrico Cuccia, tanti sono stati i moti di incredulità. Il presidente onorario di Mediobanca, l'anima della banca d'affari al centro della finanza italiana, il Grande vecchio del nostro capitalismo è morto nelle prime ore del mattino in seguito, pare, a un arresto cardiaco. Aveva 93 anni.

Come quasi tutti i giorni di queste ultime settimane, anche giovedì era stato alla clinica Monzino insieme alla figlia, con la quale, però, sarebbe poi tornato all'appartamento di via Mascagni. «Avrebbe», «pare», perché anche in morte, Cuccia è rimasto coperto dal muro di riservatezza che lui stesso ha eretto attorno a sé per oltre mezzo secolo. La stessa che aveva circondato anche la morte della moglie, Idea Nuova Socialista Beneduce, avvenuta il 12 ottobre 1996 e di cui si venne a conoscenza solo 13 giorni dopo, grazie a un giornalista de «l'Unità». Nessuna certezza, quindi, sulle sue ultime ore. Di certo c'è solo il fatto che la sua salute - e alla sua età ne aveva tutto il diritto - era diventata davvero fragile, negli ultimi mesi.

Le prime, grandi apprensioni si diffondono quando, il 16 aprile scorso, il presidente di Mediobanca era stato ricoverato all'ospedale Sacco, nel reparto di terapia intensiva, per un malore. Successivamente era stato sottoposto a dialisi per problemi renali e si erano anche manifestati problemi respiratori. Nonostante l'età avanzata la forte fibra sembrava avere prevalso. Già il 21 aprile era stato dimesso dal Sacco e portato al Centro Cardiologico Fondazione Monzino. Il 29 maggio era tornato a casa. E per tutta Milano si sono rincorse senza sosta voci e smentite sulle sue condizioni «reali»: che spaziarono dalla presunta guarigione completa alla non meno presunta, imminente dipartita. Qualcuno sostiene anche di averlo incontrato, in quei giorni, in Mediobanca. Ma se è avvenuto è stato solo un passaggio, perché poi Cuccia si è ritirato nella sua casa sul Lago Maggiore. Proseguono i controlli, la sua salute è considerata «soddisfacente» dai medici. L'attenzione dei media si rilassa: anche per questa volta ce l'ha fatta. Ma giovedì sera è arrivata l'ultima, decisiva crisi e poi la morte.

Una morte che, nella migliore tradizione di via Filodrammatici, ha faticato a trovare conferma ufficiale. Mediobanca - granitica - non conferma né smentisce. Poco più tardi, ma lontano da quelle mura che racchiudono una banca dallo stile a metà strada tra una caserma e un convento, è il presidente dell'Abi Maurizio Sella a proclamare ufficialmente il tutto

di tutto il mondo bancario: «Esprimi i sensi di sincera condoglianza e di ammirazione nei confronti dell'uomo che nell'ultimo cinquantennio ha mutato profondamente la nostra professione e dato un importante contributo al Paese». E intanto in Piazza Affari i titoli della galassia di Mediobanca scuote gli scambi della mattinata. Riporta ad atteggiamenti più umani l'anziano presidente del patto di sindacato di Mediobanca, Ariberto Mignoli, che arrivando in via Filodrammatici sussurra: «Pensare che solo ieri a Mediobanca dicevano di sperare che potesse presto tornare al lavoro». Per poi aggiungere che l'istituto e l'alleanza sono saldissimi, che niente cambierà. Come sembra far capire il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano, che arrivato a piedi nella sede dell'istituto di via Filodrammatici poco prima di mezzogiorno e fende la folla dei giornalisti senza concedere nemmeno un sospiro. Lo stesso atteggiamento degli impiegati, che all'ora di pranzo varcano in massa il portone.

Nel frattempo la salma di Enrico Cuccia è già lontana da Milano. In gran segreto è già stata trasferita a Meina, sul lago Maggiore, dove si terranno i funerali in forma - ma con dirlo - strettamente privata. Incerta anche la data: potrebbero avvenire domani, alla presenza di una strettissima cerchia di parenti. Mentre a Meina la tranquillità abituale del paese si scontra con l'arrivo di giornalisti, cameramen e fotografi alla caccia di un'immagine, una notizia, un particolare dalla bella villa dove è stato trasportato il presidente onorario di Mediobanca. Il sindaco e il parroco cercano in tutti i modi di garantire alla famiglia del banchiere scomparso quel silenzio tanto apprezzato per 93 anni. Tutte le domande sulla data del funerale si scontrano, quindi, contro un muro di silenzio. Lo stesso parroco ripete che «la famiglia ha chiesto di poter celebrare i funerali in forma strettamente privata». E che quindi «non si può dire niente». Solo che «si sta studiando il modo per rispettare questa volontà espressa dalla famiglia e la riservatezza che Enrico Cuccia ha sempre amato in vita». Un banchiere che, si racconta, batteva da solo a macchina i testi dei contratti che riteneva talmente riservati da essere nascosti anche alla sua segretaria.

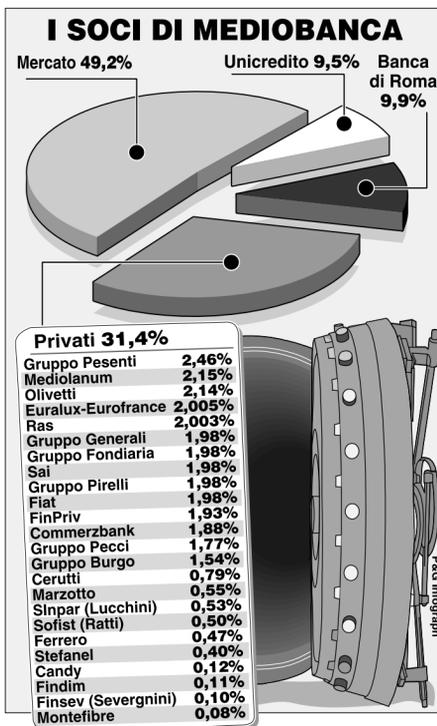
LA CURIOSITÀ

Neolaureato romano gli scrisse e riuscì ad avere un appuntamento

Un uomo freddo e inavvicinabile. Un'immagine che viene smentita dalla storia di un giovane e sconosciuto neolaureato di Roma. Massimo Olivieri è riuscito a stabilire un rapporto umano con il presidente di Mediobanca ed incontrarlo nel tempio della finanza italiana. «Tutto è cominciato da una lettera che gli mandai per il suo novantesimo compleanno», racconta Massimo. Decisi di scrivergli perché per me Cuccia esprimeva tutto un esempio: la sua dedizione al lavoro, la riservatezza, la sobrietà. E, con mia sorpresa, ricevetti un suo biglietto di ringraziamento...». Massimo è colpito da questo gesto e poche settimane dopo riprende carta e penna per ringraziare Cuccia e puntualmente ricevere risposta. Dopo una faticosa corrispondenza l'incontro amichevole nella sede di via Filodrammatici.



ROMA Enrico Cuccia non aveva mai amato «scendere» a Roma. Eppure quella mattina del 16 aprile 1999, malgrado tutti i suoi anni e la poca voglia di sobbarcarsi di un viaggio, si era messo sull'aereo, era sbarcato a Fiumicino, era salito su una Bmw station wagon grigio metallizzato e aveva raggiunto il centro. Via Frattina proprio dietro piazza di Spagna. Alle 13 nelle stanze di casa Marchini era arrivato a piedi (da palazzo Chigi sono poche centinaia di metri) e la giornata era di quelle già primaverili) Massimo D'Alema. Alfio Marchini, vecchio amico del premier e buon conoscitore di Mediobanca a cui era arrivato attraverso il suo ruolo in Bancaroma, si era limitato a fare le presentazioni. Pochi asciutti convenevoli, poi aveva lasciato soli D'Alema e Cuccia per due ore di colloquio. Doveva essere un segreto custodito gelosamente, invece alla fine i cronisti arrivarono



## Quell'incontro romano con D'Alema

A casa di Marchini il colloquio che doveva restare top-secret

messi sull'avviso chissà da chi o magari per quei casi che nel quadrilatero della politica attorno ai palazzi di Montecitorio, non sono poi così rari. Alla fine D'Alema uscì dal portone principale mentre Cuccia fu visto uscire da un'entrata secondaria risalire in macchina e ripartire per Milano. Senza dire neppure una parola, senza alzare lo sguardo da terra. Come soltanto lui sapeva fare. Non fu l'unico incontro tra i due, il secondo - ammaestrato da quello che era successo - D'Alema lo organizzò a Palazzo Chigi, con tanto di comunicato ufficiale diffuso alle agenzie.

Di questi due incontri non si sa molto. Certo le polemiche furono tante, persino la sorpresa di qualcuno per l'incontro tra il premier che «veniva da Botteghe Oscure» e il «Grande Sacerdote del capitalismo italiano». Riletti con gli occhi di oggi - quando le vicende econo-

miche che allora erano in ballo sono ormai concluse - i due incontri appaiono importanti e «naturali». Il governo D'Alema aveva deciso di assumere un ruolo attivo nella redistribuzione dei poteri finanziari che accompagnavano (e accompagnano ancora, per la verità) il processo di innovazione economica in atto. E la chiave era (è) il comparto delle comunicazioni. Così, dopo aver incontrato a Palazzo Chigi, Colaninno che gli aveva annunciato l'intenzione di lanciare l'Opa su Telecom, l'incontro con Cuccia doveva servire a chiarire la posizione del governo in un momento di grande tensione su tutta la vicenda. Il 16 aprile Franco Bernabè, grande capo della Telecom alla quale Colaninno dava la scalata, aveva annunciato la sua contromossa: la fusione con Deutsche Telecom. Poteva essere il modo per disinnescare l'Opa: i due gruppi insieme diventavano

non scalabili da nessun (sarebbe stata una operazione da oltre 150 mila miliardi...). Nella stessa giornata D'Alema incontrava Cuccia e telefonava a Schröder. Al premier tedesco poneva alcune condizioni: la parità tra le due Telecom in caso di fusione, e l'annuncio del governo tedesco ad una accelerazione spinta della privatizzazione di Dt che era ancora (e ancora) al 73 per cento nelle mani pubbliche. Quel giorno questa posizione del governo sostanzialmente determinò la conclusione della vicenda, che - come sappiamo - vide la vittoria di Colaninno e di Cuccia.

Di quell'incontro qualcosa si seppe anche se indirettamente. D'Alema era rimasto impressionato da questo anziano signore dall'aspetto così fragile almeno per un paio di motivi: intanto per la lucidità con cui quest'uomo nato all'inizio del novecento si prepa-

rava a varcare il secolo individuando i caratteri dell'economia del futuro. Quella scelta di puntare tutto sulle telecomunicazioni indicava che in lui non c'era nessuna nostalgia per la Old Economy, di cui pure era stato un signore. Dall'altra D'Alema aveva apprezzato - al di là della proverbiale bruschezza di Cuccia - quel tono da *grand commis*, quella capacità di vedere le questioni economiche finanziarie gli affari - perché di questo trattava - non con lo sguardo stretto sugli interessi che rappresentava e che pure sapeva difendere con le unghie e con i denti. Al secondo incontro Cuccia aveva anche raccontato a D'Alema di aver conosciuto suo padre e, al di là della forma, erano emersi anche dei ricordi personali del vecchio protagonista che in vita sua di premier ne aveva incontrati tre o quattro in tutto.



Sabato 24 giugno 2000

10

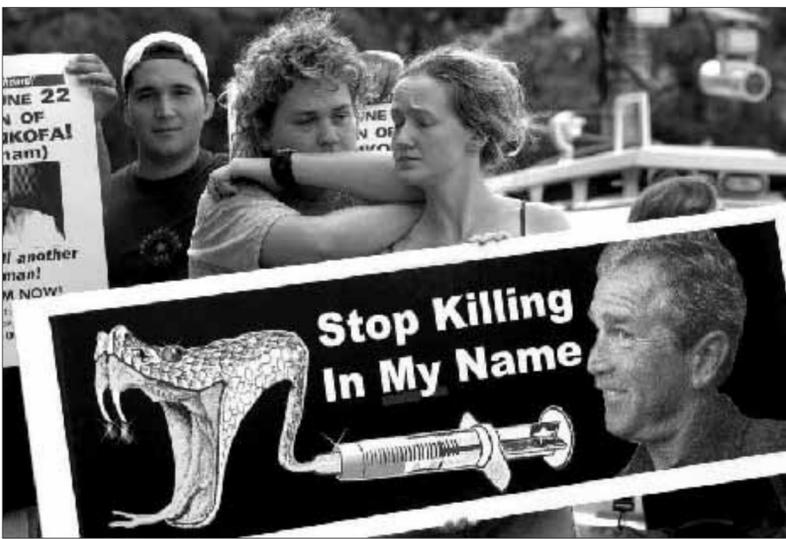
NEL MONDO

l'Unità

## ATLANTA

Respinto ricorso  
Si avvicina il ritorno  
di Elian a Cuba

■ Nuova sconfitta per i cubano-americani di Miami: la corte d'appello di Atlanta si è rifiutata di riesaminare il caso del piccolo «balsero» conteso, Elian Gonzalez, ed ha anche fissato la scadenza, mercoledì prossimo, dell'ingiunzione che obbliga Elian a restare negli Usa. Poche ore dopo, il piccolo potrebbe essere su un aereo per l'Avana con il padre. Adesso, solo la Corte Suprema di Washington può bloccare la partenza di Elian, se il prozio Lazaro Gonzalez e i suoi familiari di Miami presenteranno un appello, ese, soprattutto, la Corte deciderà di esaminarlo, il che non è affatto scontato. Secondo diversi esperti legali, infatti, difficilmente i sommi giudici interverranno sulla questione, in quanto la legge statunitense sul diritto d'asilo è molto chiara.



PRESENTATO A ROMA

## Rapporto di «Nessuno tocchi Caino» La pena capitale dilaga in Cina

È dedicato al Pontefice Giovanni Paolo II il rapporto annuale sulla pena di morte nel mondo presentato ieri a Roma dall'associazione «Nessuno tocchi Caino». Sono 120 i paesi abolizionisti a vario titolo, 75 sono i paesi mantenitori, nel 1999 sono state registrate almeno 1.813 esecuzioni in 31 paesi e 3.857 condanne a morte in 63 paesi, con la quasi totalità delle esecuzioni compiute in cinque paesi: Cina (1.077), Iran (165), Arabia Saudita (103), Repubblica Democratica del Congo (100), Stati Uniti (98). Questa è una parte dei dati pubblicati sul Rapporto 2000, presentato ieri a Roma dal segretario generale dell'associazione Sergio D'Eia e dalla curatrice Elisabetta Zamparutti. Il rapporto è stato dedicato a Giovanni Paolo II perché nel corso dell'anno il papa più di ogni altro è intervenuto contro la pena di morte e difesa di condannati in varie parti del mondo. D'Eia ha ricordato che l'appello più forte il papa lo ha rivolto durante il suo viaggio negli Stati Uniti nel gennaio del 1999 quando dichiarò: «La pena di morte è crudele ed inutile. La società moderna ha altri mezzi per proteggersi dai criminali, senza togliere loro definitivamente l'opportunità di cambiare». E proprio in occasione della visita del papa, il Missouri ha rinvitato e poi commutato un'esecuzione. Elisabetta Zamparutti ha tenuto ad evidenziare che dei 120 paesi abolizionisti, 73 sono abolizionisti totali, 14 abolizionisti per crimini ordinari, 28 paesi sono abolizionisti de facto e tre hanno avviato una moratoria. Il paese che spicca al di sopra degli altri è certo l'America: nel '99 sono state compiute 98 esecuzioni, 30 in più rispetto l'anno precedente ed il numero più alto dal 1951. Trentacinque esecuzioni sono avvenute in Texas, che ne ha compiute 221 delle quasi 650 effettuate negli Stati Uniti da quando, nel 1976, la Corte Suprema ha reintrodotto la pena capitale. E ancora, aggiungendo l'esecuzione di Gary Graham, sono 135 quelle compiute sotto l'amministrazione di George Bush, candidato alla presidenza degli Stati Uniti che si autodefinisce orgogliosamente «il governatore legge ed ordine». È la terza edizione del rapporto di Nessuno tocchi Caino, un atlante dei fatti di cronaca, degli avvenimenti politici e giuridici sulla pena capitale avvenuti nel mondo. Il volume edito dalla Marsilio, raccoglie continente per continente, paese per paese, le condanne a morte, le esecuzioni ed i fatti più eclatanti che hanno contraddistinto il '99. I dati sono presenti anche in Internet ed aggiornati in tempo reale sul sito [www.nessunotocchicaino.it](http://www.nessunotocchicaino.it).

Un cartello contro il governatore del Texas e candidato alla Casa Bianca Bush

# Jackson: «Omicidio di Stato» America attonita dopo l'esecuzione di Gary Graham

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Aveva un solo occhio aperto, l'altro chiuso, tumefatto dalle botte. Sul lettino chirurgico su cui l'hanno legato stretto con le cinghie da cavallo per infilargli gli aghi in vena, l'avevano dovuto trascinare a forza, come a forza gli avevano dovuto infilare le catene ai polsi, alle caviglie, alla cintola, per il trasferimento dal carcere in cui era detenuto alla fabbrica della morte di Huntsville dove si svolgono le esecuzioni. Tra i segni della feroce colluttazione, oltre all'occhio pesto, vistosi lividi e un lungo graffio sanguinante all'avambraccio. Con un ultimo sforzo sovrumano era riuscito a liberarsi all'ultimo istante dalla cinghia che gli tratteneva il capo, all'altezza delle tempie. Lo ha girato, fissando lo sguardo su Jesse Jackson, uno dei testimoni ammessi all'esecuzione, con la qualifica di «amico» del giustiziatore, come Bianca Jagger, che rappresentava «Amnesty International». Con l'unico occhio aperto non implorante, non rassegnato, non assente, ma pieno di rabbia, da scoppiare. Ad urlare con la bocca impastata dai sedativi un ultimo «j'accuse» ai carnefici, più che a proclamare nuovamente la propria innocenza: «Questo è quel che succede ai negri in America. È un linciaggio... fa parte di un genocidio che continua...». Le ultime parole di sfida di Gary Graham, che nella cella della morte aveva abbracciato la fede di Malcolm X, si faceva ormai chiamare Shaka Sankofa.

«Mi sono messo a singhiozzare come un bambino», racconta il reverendo Jackson. «Non ci voleva andare all'esecuzione, era stato condannato ad insistere. Non si era nemmeno reso conto che mentre stava parlando il veleno cominciava ad affluirgli nelle vene, gocce di sudore gli imperlavano la fronte. A un certo punto ha semplicemente smesso di parlare e guardare. La sua vita era stata spenta dallo Stato. Quello cui ho assistito è un assassino di Stato», dice senza riuscire a nascondere l'emozione.

Lo Stato in Texas è il governatore, e candidato alla Casa Bianca, George Bush. Ma le durissime parole dell'erede spirituale di Martin Luther King, del combattivo uomo di chiesa nero e campione dei diritti civili per cui nelle primarie presidenziali del 1988 avevano votato milioni di elettori democratici, erano ostentatamente rivolte anche al candidato attuale della «sinistra», Al Gore. «Se il giudizio di un aspirante presidente è così bacato che per lui il «ragionevole dubbio» non è ragione sufficiente per accordare il rinvio di un'esecuzione capitale, allora bisogna dire che la sua capacità di leadership è difettosa», la stocata rivolta a Bush. «È comunque, se un leader si limita ad essere prigioniero delle correnti dell'opinione pubblica e dei sondaggi, anziché guidare l'opinione pubblica, non è un leader degno di questo nome», la stocata che coinvolge il candidato presidenziale democratico Gore, che commentando nei giorni scorsi la vicenda del giustiziando in Texas, non si era limitato a ribadire il proprio sostegno senza riserve alla pena di morte, ma aveva aggiunto che «per quanto perfetto sia il siste-

ma, errori ci sono e ci saranno sempre, è inevitabile».

Subito dopo l'esecuzione di Gary Graham, Bush si era presentato ai microfoni per leggere un testo scritto, tono e voce particolarmente, studiatamente solenne e grave, quasi contrito, senza nemmeno il solito ghigno involontario che gli stampa in simili circostanze sulle labbra la sua muscolatura facciale. «Questa è una responsabilità che mi assumo con estrema serietà. Perché la determinazione finale di innocenza o colpevolezza di una persona è tra le più profonde e gravi decisioni che si possono prendere. Riconosco che c'è tanta brava gente che si oppone alla pena di morte. Io ho ascoltato il loro messaggio, che viene dal cuore, e rispetto il loro punto di vista. Ma io ho giurato di rispettare le leggi di questo Stato. Il caso di Gary Graham è stato sottoposto oltre venti volte all'appello dei tribunali del Texas e federali, la condanna confermata da 33 giudici», ha detto. Concludendo: «Dopo aver considerato tutti questi fatti, sono fiducioso che giustizia è stata fatta».

Al lettore giudice se sia meglio, o più agghiacciante se si preferisce, Bush o Gore. Il Bush che continua a dirsi assolutamente convinto di non aver mai mandato a morte un innocente tra i 135 ammazzati dallo Stato del Texas da quando ne è il governatore, ma è costretto per la prima volta ad esprimere rispetto per chi si oppone alla pena di morte, o Gore, che invece si dice certo che negli Stati Uniti vengono e continueranno ad essere giustiziati anche degli innocenti («ad essere onesti bisogna riconoscere che ci sarà sempre un piccolo numero di errori»), e non giudica questa una ragione sufficiente per mettere in dubbio, non diciamo sospendere come ha fatto un governatore repubblicano in Illinois, la pena di morte. Doppio «irreversibile errore», il giudizio di un terzo ma vigoroso editoriale del «New York Times» di ieri, che condivide con gli altri principali giornali l'orrore, non tanto per l'esecuzione, ma per l'inquinamento di miserabili calcoli elettorali in questioni di vita e di morte.

Per Gary Graham comunque è tardi. È stato ucciso alle 8,49 locali (quasi le quattro di mattina in Italia), con oltre due ore di aggiunta agonia rispetto all'ora prevista. Con una folla di attivisti contro la pena capitale che per ore sin sono scontrati con la polizia, cercando ad un certo punto

persino di dare l'assalto all'imprendibile carcere. Nel nulla era caduta l'ammonezione a Bush da parte della responsabile dei diritti civili dell'Onu, l'ex premier irlandese Mary Robinson, circa la violazione rappresentata dall'esecuzione di un condannato che non aveva 17 anni al momento del delitto di cui è accusato. La certezza che per lui era finita era giunta col verdetto della commissione di Grazia e Giustizia del Texas. Poi si era aggiunto un altro no della Corte suprema, cui era stato fatto appello in extremis. Ma, per uno dei casi che negli ultimi anni, forse decenni, più hanno infiammato un'America generalmente assuefatta alle esecuzioni, non era stato un no unanime, ma di 5 giudici (la pattuglia più conservatrice) contro 4. «La verità verrà fuori. Sono innocente», urlava il condannato. Difficile che gli diano anche questa soddisfazione, casi del genere non si riaprono quasi mai una volta finito il lavoro del boia, anche la questione dell'innocenza o meno cade nell'oblio.



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Uno dei pilastri della democrazia è il rispetto della dignità umana e la pena di morte è una delle negazioni di tale dignità». A sostenerlo è il professor Antonio Casese, ordinario di Diritto internazionale all'Università di Firenze e già presidente del Tribunale internazionale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia.

Professor Casese, l'esecuzione di Gary Graham ha riportato al centro dell'attenzione internazionale il tema angoscioso della pena di morte. Qual è in proposito il suo giudizio?

«La pena di morte è inaccettabile perché è incivile, inutile, pericolosa e disumana».

Perché è «incivile»?

«Ha ragione il reverendo Jesse Jackson quando definisce la condanna a morte di Graham un "omicidio di Stato". Perché tale è la pena capitale, come sosteneva già nel 1764 Cesare Beccaria nel famoso libretto "Dei delitti e delle pene". Beccaria scriveva che la pena capitale, cito testualmente, "è una guerra della Nazione contro un cittadino". In pratica lo Stato si pone allo stesso livello dell'omicida che vuole condannare. Ricordo ancora una volta le bellissime parole di Beccaria, secondo cui è assurdo che "le leggi che detestano e puniscono l'omicidio ne commettano uno essere medesime e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ne ordinino uno pubblico"».

La pena capitale oltre che incivile, lei ha detto, è anche inutile. Perché?

«È inutile perché è stato ampiamente dimostrato che non ha alcuna efficacia dissuasiva in quan-

to la pena capitale non scoraggia le persone dal commettere crimini anche efferati».

Seguendo la sua traccia, la pena capitale è anche pericolosa.

«Lo è perché è una pena irrevocabile e spesso è stata inflitta a innocenti, cioè a persone che sono state riconosciute non colpevoli dopo l'esecuzione della condanna a morte».

Infine, la pena capitale come atto disumano. Perché va considerato come tale, professor Casese?

«Per due motivi: innanzitutto perché in Stati come gli Usa si trascorrono normalmente tra i 6 e gli 8 anni nel braccio della morte. E questa attesa è profondamente disumana come è stato sancito nel 1989 dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel famoso caso Soering».

«Dicosì è trattato? Soering era un giovane tedesco di 18 anni che studiava all'Università della Virginia. Con la sua ragazza commise un omicidio e poi scappò in Inghilterra. Li venne arrestato e gli Stati Uniti ne chiesero l'estradizione. Il caso venne portato, per l'appunto, davanti alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, la quale all'unanimità vietò all'Inghilterra di estradare il giovane Soering perché, essendo passibile nello Stato di Virginia della pena capitale, avrebbe trascorso tra i 6 e gli 8 anni nel braccio della morte. La Corte considerò questa detenzione in attesa di essere giustiziato come un trattamento disumano e degradante. Questo caso è molto significativo perché mostra che in Europa si ac-

colgono a tal punto dei principatissimi di civiltà che non sono attuati negli Usa da arrivare ad imporre ad uno Stato europeo, in questo caso l'Inghilterra, di non assecondare la politica penale americana. Quindi la Convenzione europea dei diritti dell'uomo è stata considerata come un testo che irradia i suoi valori anche al di là dell'Europa».

È l'altro motivo di disumanità? «Sono le modalità di esecuzione della pena di morte che non di rado provocano sofferenze atroci anche per pochi istanti».

Da più parti si guarda agli Stati Uniti come ad una delle culle della democrazia e della civiltà giuridica. Ma democrazia e pena capitale non sono tra loro inconciliabili?

«Secondo me sì. Uno dei pilastri della democrazia è il rispetto della dignità umana e la pena di morte è senza dubbio una delle negazioni della dignità umana».

C'è dunque un vizio di fondo, un guasto irreparabile, nella democrazia statunitense? «Parlerei piuttosto di gravi limiti di questa democrazia. Non dimentichiamoci che fino agli anni Sessanta sono state applicate negli

Stati leggi razziali radicalmente contrarie a quel principio fondamentale di eguaglianza che costituisce anch'esso un pilastro della democrazia».

Eppure, professore, tutti i sondaggi pubblicati negli Usa concordano sul fatto che la maggioranza degli americani sia ancora favorevole alla pena di morte. Cosa c'è, a suo avviso, dietro questo atteggiamento?

«Direi due cose: una ingenua illusione che la pena di morte abbia una efficacia deterrente, e questo è il sentimento più profondo. E poi un desiderio primitivo di vendetta. Insomma, si torna al principio occhio per occhio, dente per dente».

Il Texas ha il triste primato dello Stato americano che ha mandato più gente a morire. È l'attuale governatore del Texas è quel George Bush jr. che i sondaggi danno come favorito nelle elezioni presidenziali.

«In effetti è molto inquietante che l'attuale governatore del Texas possa diventare il leader del Paese più potente del mondo. Tuttavia qualora diventasse presidente probabilmente non dovrebbe più tenere talmente conto dell'opinione pubblica texana ma potrebbe accogliere altre esigenze».

Non crede che l'Unione Europea dovrebbe rilanciare con forza in sede Onu la proposta di una moratoria universale della pena di morte?

«Certamente. Ritengo che una simile iniziativa sarebbe non solo necessaria ma indispensabile. Non facciamo però illusioni: non si potrà ottenere un cambiamento immediato nell'atteggiamento di Stati come gli Usa o la Cina e tuttavia una grande pressione potrebbe dare alla lunga qualche frutto».

L'INTERVISTA ■ ANTONIO CASSESE

## «Una democrazia non uccide»

È questo il limite Usa  
Si consuma un primitivo desiderio di vendetta



la democrazia e della civiltà giuridica. Ma democrazia e pena capitale non sono tra loro inconciliabili?

«Secondo me sì. Uno dei pilastri della democrazia è il rispetto della dignità umana e la pena di morte è senza dubbio una delle negazioni della dignità umana».

C'è dunque un vizio di fondo, un guasto irreparabile, nella democrazia statunitense?

«Parlerei piuttosto di gravi limiti di questa democrazia. Non dimentichiamoci che fino agli anni Sessanta sono state applicate negli

PRESIDENZIALI

## Finanziamenti impropri, Gore rischia l'inchiesta

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Al Gore rischia di trovarsi sul groppo, in piena volata finale delle presidenziali, un suo Kenneth Starr. Non su una questione di sesso, che, dopo il can-can e l'indigestione del Monica-Gate, forse stuferebbe il grande pubblico. Ma su una questione di finanziamenti elettorali impropri, di politica e soldoni insomma, su cui le antenne degli americani continuano ad essere particolarmente sensibili.

La vicenda che implica Gore risale alle presidenziali del 1996. L'accusa è di aver usato impropriamente i telefoni della Casa Bianca per sollecitare donazioni, di aver pasticciato allegramente con le norme vigenti sui finanziamenti

politici, compresa la partecipazione del vice-presidente di Clinton a un bizzarro «fund-raising» in un tempio buddista in California, dove pare si usassero a loro insaputa i poveri monaci come paravento di donazioni private imbarazzanti o proibite. Ma più grave ancora, come nel scandalo Monica Lewinsky di Clinton, e prima ancora nel Watergate di Nixon, è l'accusa che Gore abbia mentito quando, interrogato su queste vicende, ha affermato di non saperne nulla, non essersi accorto che c'era qualcosa che non andava.

L'immagine della colletta nel tempio buddista è quella che sin dall'inizio è costantemente ha perseguitato Al Gore in queste presidenziali. Che il rimprovero gli venisse dai «moralizzatori» Bradley o McCain che poi hanno dovuto

abbandonare la corsa, o da Bush, che di soldi di dubbia provenienza ne ha nell'armadio certo più di Gore (ha raccolto un record assoluto di 90 milioni di dollari sinora), o dagli spot (trasmessi anche in queste ore) pagati da organizzazioni fiancheggiatrici repubblicane. Quest'ultima accusa di menzogna, l'unica che può avere anche conseguenze penali, oltre che politiche (Gore è stato ascoltato sotto giuramento sulla materia), sembrava invece essersi assopita.

La novità, che potrebbe avere effetti dirompenti in questa fase finale della campagna presidenziale, è che un magistrato del Dipartimento della Giustizia ora raccomanda esplicitamente l'istituzione di un «procuratore speciale», di un accusatore indipendente, che potrebbe rivelarsi la nemesis di Gore, come

era stato Kenneth Starr per Clinton. La notizia, esplosa ieri sulle prime pagine di tutti i grandi quotidiani Usa, è che Robert Conrad Junior, un avvocato che dirige l'equipe del ministero della Giustizia incaricata di indagare sui finanziamenti delle campagne elettorali, avrebbe la scorsa settimana ufficialmente espresso la raccomandazione al suo ministro, la signora Janet Reno. C'è da dire che Gore ha subito cercato di correre ai ripari, rendendo pubblico proprio ieri il testo del suo colloquio «professionale e collaborativo» con il procuratore che ora chiede di metterlo sotto inchiesta. La richiesta dell'inchiesta è ora diretta ad una commissione, che a sua volta dovrà formalmente decidere di «raccomandare» o meno che si proceda alla nomina di uno «special

prosecutor». La signora Reno, che a suo tempo aveva dato da ministro della Giustizia il via libera all'inchiesta su Clinton, e che è sotto tiro per aver bloccato finora le indagini su Gore, si è precipitata, in una conferenza stampa improvvisata in fretta e furia, a dichiarare che prenderà il suo tempo, procederà come dovuto coi piedi di piombo. «La cosa peggiore da fare in un'inchiesta è tirarla fuori pezzetto a pezzetto. Non voglio presentare mezzi fatti. Voglio procedere nel modo giusto. Non possiamo permettere che i media spingano una determinata direzione senza conoscere i fatti. Se qualcuno pensa di poter fare pressione su di noi, costringerci a prendere decisioni forzate, e rivelazioni scandalistiche a sproposito, non ci spaventa».

S.I.G.I.



Poliziotti a un posto di blocco e sotto, da sinistra, Nicola Cavaliere e Nicola Izzo



Alessandro Bianchi/Ansa

## Rivoluzione nelle questure Più forti le aree a rischio mafia Super-nomine: Cavaliere a Torino, Izzo a Napoli

ROMA Ventitré questori fanno le valigie e cambiano ufficio e città. E poi funzionari nei punti chiave delle varie sezioni e dipartimenti in cui si articola il Viminale, ma non la solita routine, il tradizionale giro di valzer. È una rivoluzione, silenziosa e discreta come è nello stile del suo «registra», il capo della Polizia Gianni De Gennaro, fedelissimo al motto che «le cose si fanno, non si annunciano».

La mappa delle questure è stata ridisegnata in base a quelle che Dipartimento e Viminale ritengono due vere e proprie emergenze: la mafia e l'immigrazione. Quindi Nicola Izzo, ex questore di Torino, va a Napoli, la città dove da un mese e più si conta un morto al giorno nelle strade per la nuova guerra di camorra. Una terribile cadenza rispettata anche ieri, con l'ennesimo omicidio di un pregiudicato, Bruno Guidone, 41 anni, il cui cadavere è stato rinvenuto proprio a poche centinaia di metri dalla Questura. Nicola Izzo, campano di Scafati - due lauree, giurisprudenza e scienze politiche - nel palazzo di via Medina sostituì Antonio Manganelli, da pochi giorni nominato vice di De Gennaro e numero una della Criminologia. Pochi giorni fa, in visita a Napoli, il ministro dell'Interno Enzo Bianco lo aveva promesso: «Entro sabato avrete il nuovo questore».

Dalla Campania alla Sicilia, Catania, la città dove dopo la cattura di Nitto Santapaola la mafia sta ridefinendo a colpi di mitra assetti e strategie. Qui arriva Achille Dello Russo, già vicequestore vicario a Roma e questore a Rimini, un passato alla Dia e al Servizio centrale di protezione (la struttura che si occupa della tutela dei pentiti). Il Nord, con l'emergenza immigrati. Cade il questore di Brescia, Gennaro Arena, trasferito a Catanzaro. Formalmente una promozione (quella in una città capoluogo di regione), di fatto una bocciatura, o almeno così l'ha vista il diretto interessato che protesta. E fioccano le polemiche (ne riferiamo in un altro articolo) e le interrogazioni parlamentari. Arena, secondo le accuse della Lega di Bossi che ha chiesto la sua testa, sarebbe stato troppo tollerante nei confronti degli immigrati pakistani che a Brescia da qualche settimana protestano per il permesso di soggiorno.



### Un commissario per le vittime della mafia

■ Un importante passo in avanti verso l'immediata operatività del fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Questo è il commento che viene dal Viminale sulla nomina del commissario - il prefetto Dell'Orco - che dovrà gestire il fondo, avvenuta in consiglio dei ministri. Già nei giorni scorsi il ministro dell'Interno aveva tenuto una riunione in tal senso ed aveva dato indicazioni affinché il fondo diventasse immediatamente disponibile. A completare il quadro ora manca il regolamento previsto dalla legge - predisposto da tempo dalla direzione generale dei servizi civili - che si trova all'attenzione del consiglio di stato.

ROMA Da Brescia a Catanzaro: il trasferimento del questore Gennaro Arena è diventato un caso politico. Dal momento che il sospetto, come dicono i sindacati, è che il dirigente di Ps fosse troppo «morbid» nei confronti degli immigrati, mentre la gente chiedeva sicurezza. Lui stesso, peraltro, dicendosi amareggiato per il trasferimento, ieri si chiedeva se non dipendesse dalla linea scelta nei confronti degli immigrati in piazza a Brescia nei giorni scorsi. «Dovevo ordinare cariche mentre stavano parlando?», chiedeva. «La più assoluta contrarietà e dissenso»: così il parlamentare bresciano Ds, Aldo Rebecchi, si è espresso a proposito della decisione di trasferire il questore di Brescia Gennaro Arena. Rebecchi, in un telegramma inviato al ministro dell'Interno Bianco, definisce la decisione «del tutto immotivata, ingiustificata, controproducente, per la partita difficile che si sta giocando a Brescia in questi giorni».

«Spero che non si tratti di una

### IL CASO 1

#### Un «colombiano» nel cuore dell'antidroga

chili. Cocaina purissima, arrivata dalle raffinerie colombiane e in transito per l'Inghilterra. Qui, però, i venditori di morte vennero fermati da una squadra agguerritissima di 007 dell'antidroga italiana e di specialisti dell'Interpol. A coordinarla Piero Innocenti, 53 anni, una vita nella polizia (dall'Accademia alle Scuole passando per la Stradale), che lascia il vertice della Questura di Teramo per passare alla Direzione centrale per i servizi antidroga. Dirigerà gli affari generali e si occuperà soprattutto di relazioni internazionali. Innocenti - che nel tempo libero si diletta a scrivere libri di divulgazione sui temi più vari - è stato capoluogo di regione in Colombia, inviato dal governo italiano per collaborare con le autorità di Bogotà nella lotta al narcotraffico. Un lavoro fruttuoso, soprattutto nella cattura di mafiosi italiani in rapporti d'affari con i sudamericani. In quattro anni di vita colombiana, il questore ha accumulato una profonda conoscenza della mafia sudamericana e soprattutto dei suoi rapporti con le organizzazioni criminali europee e italiane. Un'esperienza che sarà utilissima nel nuovo lavoro. E intanto a Napoli la Camera del Lavoro metropolitana, esprime al nuovo questore Nicola Izzo gli «auguri di buon lavoro», garantendo «il massimo impegno dell'organizzazione sindacale nella lotta quotidiana contro la criminalità ed ogni forma di illegalità». La segreteria della Camera del Lavoro ringrazia, nel contempo, il questore Manganelli per il «buon lavoro svolto».

no. Insomma, più che un trasferimento in favore alla Lega che pretende il pugno duro contro gli immigrati, e alla campagna elettorale di Bossi. Dissensi e malumori anche per il trasferimento di Marcello Fulvi, numero tre dell'ex Uciogs, alla questura di Brindisi. Polemiche inutili, osservano al Dipartimento della Ps, perché quella

della città pugliese - notano - è una questura importante. Brindisi è a meno di un'ora di gommone dall'Albania, porta dei Balcani, traffico di clandestini, armi e droga. Qui, aggiungono, dopo il distacco dell'Albania, il Viminale ha sempre nominato questori con un passato di lavoro in strutture di intelligence, e fanno l'esem-

pio di Antonio Ruggiero, dirigente con un passato al Sisde e questore proprio negli anni più caldi degli sbarchi di clandestini nella città pugliese. Dalle strutture centrali del Viminale parte anche Salvatore Festa, dopo anni passati accanto ai vari ministri - è stato portavoce dai tempi di Mancino fino alla Iervolino - va a dirigere

la questura di Siena.

Una rivoluzione, quindi, che porta il timbro ufficiale del nuovo capo della polizia.

De Gennaro, osservano al Viminale, ha voluto spostare i poliziotti più dinamici nei punti più caldi, e fanno gli esempi di Nicola Cavaliere, che da Perugia passa a dirigere la questura di Torino,

e di Gianni Carnevale, da Cagliari a Perugia. Dopo la nomina dei due vice e lo spostamento dei questori, il quadro è quasi completato. Ora si attendono i risultati, soprattutto sul terreno della lotta alla criminalità mafiosa con la cattura dei superlatitanti, e alla microcriminalità, la vera spina nel fianco di Viminale e governo.

## La rabbia di Arena: «Dovevo caricare gli immigrati?» Il dirigente scomodo alla Lega trasferito da Brescia a Catanzaro. I Ds locali con lui

decisione definitiva - continua il telegramma - e, quindi, la stessa possa essere riconsiderata, anche alla luce di scadenze difficili e complicate che attendono la nostra città e la nostra provincia». «Devo altresì affermare - conclude Rebecchi - che il questore, Gennaro Arena, gode di ampia indiscussa stima presso la nostra cittadinanza per l'intelligenza e sensibilità con cui ha fin qui svolto la sua difficile missione».

«Vivo apprezzamento per il lavoro svolto dal dottor Arena» è stato espresso anche dal senatore Alessandro Pardini, componente della commissione stragi e di quella antimafia, il quale ritiene che il nuovo Questore, Scarpis, «potrà offrire alla città le sue competenze e la sua esperienza per la lotta e il contrasto all'immigrazione clandestina albanese». «Anche con questa scelta - conclude Pardini - il Governo ha inteso recepire le istanze di sicurezza che sono state sollevate dalla città e dalla provincia».

Le polemiche sono continuate: il trasferimento del questore di Brescia è «l'ennesima scelta vergognosa del governo», secondo l'onorevole Giuliano Pisapia (Prc). La decisione, afferma in un'interrogazione parlamentare, «è stata assunta all'indomani dell'incontro tra una de-

legazione di extracomunitari bresciani, sostenuti dai sindacati, ed il Ministero dell'Interno, nel corso del quale è stato chiesto semplicemente di regolarizzare la posizione di coloro che lavorano da anni nel nostro paese, non considerandoli clandestini soltanto perché, e non

certo colpa loro, lavorano in nero». «La risposta del Governo non si è fatta attendere - ha sottolineato Pisapia - con la rimozione di un questore che si era distinto per la sua attenzione ai problemi dei soggetti più deboli ed emarginati e per la sua capacità di conciliare la difesa dei diritti di tali soggetti con l'esigenza della tutela della collettività dell'interesse della città e dell'intera provincia. È l'ulteriore conferma dell'approccio esclusivamente repressivo, demagogico e controproducente con cui la maggioranza di centro-sinistra affronta i temi della sicurezza».

«Ci inquieta che ciò avvenga alla vigilia di una possibile soluzione positiva - scrive in un telegramma al ministro dell'Interno, l'onorevole Franco Giordano, compagno di partito di Pisapia - Soluzione positiva che continuiamo a reclamare».

Parlano infine di «provvedimento punitivo» Cgil, Cisl e Uil di Brescia a proposito del trasferimento a Catanzaro del questore di Brescia

Gennaro Arena che, secondo le organizzazioni sindacali, «si è macchiato della colpa grave di avere gestito con grande sensibilità ed intelligenza il problema immigrati a Brescia». «È anche al lavoro del questore di Brescia, oltre che alla correttezza degli immigrati - prosegue la nota - che va ascritto il merito di avere scongiurato che la situazione degenerasse». «Temiamo che ora il danno sia fatto - è scritto nel documento sindacale - se vi è ancora lo spazio di un ripensamento, sia usato bene». «A Gennaro Arena, uomo di coraggio» - conclude la nota - va la stima del sindacato bresciano».

Gongola la Lega, la quale aveva da tempo richiesto la rimozione del questore: «Il suo trasferimento non risolve i problemi, se non sarà accompagnato da adeguati rinforzi della polizia di stato. Se così non sarà, apparirà evidente che non aveva chiuso gli occhi perché inadeguato ma in quanto qualcuno glielo aveva ordinato».

### LA SCHEDA

**I QUESTORI** Nicola Izzo da Torino a Napoli; Nicola Cavaliere da Perugia a Torino; Giovanni Carnevale da Cagliari a Perugia; Antonio Pitea da Sassari a Cagliari; Vincenzo Postiglione da Dip. Ps a Sassari; Sandro Federico da Grosseto a Pistoia; Vincenzo Indolfi da Imperia a Grosseto; Andrea Ninetti neo promosso a Imperia; Romano Argenio da Padova a Bologna; Pierfrancesco Galante da Siena a Padova; Salvatore Festa da Dip. Ps a Siena; Luciano De Mattheis dalla Spezia ad Ancona; F. Giuseppe Minerva da Catanzaro alla Spezia; Gennaro Arena da Brescia a Catanzaro; Paolo Scarpis da Brindisi a Brescia; Marcello Fulvi da Dip. Ps a Brindisi; Achille Dello Russo da Rimini a Catania; Francesco Zonno neo promosso a Rimini; Francesco Federico da Reg. Siciliana a Savona; Giuseppe Caruso neo promosso a Crotone; Mario Canale Parola da Caltanissetta a Teramo; Santi Giuffrè neo promosso a Caltanissetta; Francesco Cioffi neo promosso a Isernia.

**I DIRIGENTI** Andrea Scandurra da questore di Pistoia a Dipartimento Ps (Ufficio centrale ispettivo, Ispettore generale); Domenico Bagnato da questore di Bologna a Torino (Direttore dell'Ufficio ispettivo per Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta); Eugenio De Feo, da Ispettorato generale di Ps presso la Presidenza del Consiglio a Bari (Direttore dell'Ufficio ispettivo per Puglia e Basilicata); Mario Esposito, da Dipartimento Ps a dirigente Ispettorato generale Ps presso la Presidenza del Consiglio; Antonio Arrichiello, da questore ad Ancona a Napoli (Ispettore generale dell'Ufficio ispettivo per Campania, Calabria e Molise); Luigi Merolla, neo promosso a Dipartimento Ps, direzione centrale polizia prevenzione servizio antiterrorismo, direttore; Salvatore Lanzaro da questore di Crotone a Bari, Ispettore generale dell'Ufficio ispettivo per Puglia e Basilicata; Piero Innocenti da questore di Teramo a Dipartimento Ps (Direzione centrale per i servizi antidroga, servizio aa.gg. e relazioni internazionali, direttore); Mario Di Vito, da questore di Isernia a Napoli, Ispettore generale dell'Ufficio ispettivo per Campania, Calabria e Molise; Ignazio Nenchia, da Istituto per Sovrintendenti a Ispettore generale dell'Ufficio centrale ispettivo.



### IL CASO 2

#### Dalla lotta contro le Br a quella contro gli scafisti

to promosso) ed è stato destinato ad una sede la quale - per quanto strategica - non è di assoluto prestigio. Ma per il fatto che Fulvi era uno dei vice direttori della Dcpg (l'ex Uciogs, per intenderci) impegnato in prima persona nell'indagine sul delitto D'Antona da parte delle Br-Pcc, sulla cui delicatezza nessuno può dubitare. C'è qualche retroscena dietro questo spostamento certamente non usuale? Dal Viminale non filtrano indiscrezioni. Ma lo spostamento è avvenuto a poca distanza di tempo dalle polemiche sulla «fuga di notizie» relativa all'indagine sul presunto telefonista delle Br e qualcuno - a torto naturalmente - potrebbe sentirsi autorizzato a mettere in relazione i due avvenimenti. Naturalmente tutti sanno che la Dcpg con quella fuga nulla c'entra. Ma mettere una voce maligna in circolazione è sempre facile. Marcello Fulvi era approdato all'Uciogs dopo aver diretto la Digos romana. In questi anni al Viminale si era interessato soprattutto di eversione di sinistra, coordinando le indagini sulle nuove Br-Pcc le quali - al di là degli esiti poco soddisfacenti e contraddittori sul caso Geri - hanno fatto registrare notevoli successi proprio sulla parte «associativa» dell'inchiesta, cioè l'individuazione della nuova «testa» brigatista. Anzi, è opinione comune che proprio l'attività di contrasto della polizia di questi giorni sia riuscita, fino adesso, a scongiurare un nuovo attentato dei terroristi. Adesso? Fulvi è destinato a Brindisi. Certo: dopo l'emergenza del contrabbando e la vicenda degli sbarchi dei clandestini. La questura brindisina riveste un'importanza maggiore del passato. Ma non è certo quella sede prestigiosa cui il funzionario avrebbe legittimamente potuto aspirare. Resta da capire se si tratti di un breve «sparecchio» oppure se il suo spostamento prelude ad un cambiamento degli equilibri interni all'Uciogs. Di sicuro, comunque, chi contrasta le Br per ora dovrà fare a meno dell'esperienza del questore Fulvi. G.V.



L'aereo Dc 9 dell'Itavia ricostruito nell'hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare e, sotto, una immagine della strage di Piazza della Loggia, a Brescia



DC9 ITAVIA

## Amato a Usa, Francia e Libia «Piena luce su Ustica»

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha ribadito ieri ai membri della Commissione stragi, che hanno chiesto l'abolizione del segreto militare per le stragi e il terrorismo, la volontà di fare piena luce sulla vicenda del Dc9 dell'Itavia caduto nei pressi di Ustica. «Nel corso dell'incontro - spiega il comunicato di Palazzo Chigi - è stato fatto il punto sugli accertamenti ancora mancanti in relazione alla tragica vicenda di Ustica. Il presidente del Consiglio ha preso atto degli orientamenti espressi dalla Commissione e ha informato che, facendo seguito a iniziative prese dal precedente governo, ha inviato in data 16 giugno una lettera ai presidenti di Stati Uniti, Francia e Libia al fine di acquisire gli elementi richiesti dalla magistratura italiana». Nella lettera a Bill Clinton il presidente del Consiglio sottolinea tra l'altro come sia di «tutta evidenza che il contributo americano alla precisa ricostruzione dell'accaduto possa «rappresentare per l'Italia una ulteriore importante testimonianza dell'amicizia che lega i due paesi». Amato «confida» nella «positiva volontà dell'amministrazione Usa per la ricerca e il reperimento delle notizie indicate».

«Una lunga e difficile istruttoria svolta dall'autorità giudiziaria non è riuscita a formulare una definitiva ricostruzione dell'accaduto. Ci sono infatti ancora molti punti da chiarire sulla vicenda», scrive Amato a Clinton. Intanto la procura militare di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'indagine sul disastro di Ustica, il Dc9 dell'Itavia precipitato il 27 giugno 1980 con 81 passeggeri a bordo. «Non ci sono i presupposti per rivendicare spazi di giurisdizione» da parte della magistratura militare nell'accertamento della verità, né sono emersi «elementi concreti» o nuove fonti di prova per individuare, alla scadenza dei termini della prescrizione dei reati, i responsabili della caduta del Dc9 o la sussistenza di specifici reati militari. Al massimo si può parlare di una pretesa «ragion di Stato volta ad ostacolare gli accertamenti giudiziari» sulla vicenda. Con queste motivazioni, che ricalcano le conclusioni dell'ordinanza-sentenza del giudice istruttore Rosario Priore sulla competenza per connessione dell'autorità giudiziaria ordinaria a perseguire anche i reati militari più gravi connessi alla strage («un delitto mai archiviato, sebbene gli autori siano rimasti ignoti»), il procuratore militare di Roma Antonino Intelsano ha chiesto al gip l'archiviazione del procedimento a carico di ignoti da lui aperto dopo le denunce presentate il 20 novembre '99 e il 28 febbraio scorso dal presidente dell'Itavia, Aldo Davanzani, mentre sta per aprirsi il processo in Corte d'Assise. Davanzani si è opposto all'archiviazione, e ora spetta al gip decidere.



Ansa

# Stragi, è polemica sul documento dei Ds

## Critiche da destra e Ppi. Botta e risposta Mancino-Veltroni

ROMA Come da copione, è polemica. Il giorno dopo la presentazione della relazione diessina sulle stragi degli anni della «strategia della tensione», la destra ritira fuori l'arma del caso Mitrokhin. Silvio Berlusconi definisce «concretante» il dossier, la cui lettura (di alcune pagine), avrebbe suscitato in lui «una grande pena» e l'idea di «una marcia indietro». Tirato in causa, il guardasigilli Piero Fassino precisa di avere assistito da invitato («come l'onorevole La Russa») alla conferenza stampa, senza avere quindi partecipato all'elaborazione del testo. Ascoltare, però, per il ministro non vuol dire «necessariamente condividere ciò che viene presentato». E anche Gian Carlo Caselli chiude la polemica come invitato alla presentazione di una relazione «di cui non conoscevo il contenuto». Ma la novità del giorno è la presa di posizione dei popolari, uniti nella difesa della storia della Democrazia Cristiana. Al Ppi si associa l'Udeur. Però anche all'interno della Quercia ci sono voci critiche, come quella di Claudio Petruccioli, che trova la relazione nata da «un'ispirazione complottistica» e di rottura rispetto al metodo di ricerca del consenso fra le parti seguito nelle commissioni.

Nicola Mancino, presidente del Senato, definisce il dossier dei deputati della Quercia un «esempio di supponenza intellettuale». Dal pensiero del Ppi a Frascari afferma: «Secondo certe tesi alcuni dovrebbero chiedere scusa per avere realizzato la democrazia nel nostro Paese e per aver compiuto la scelta atlantica, mentre altri sembrano essere nati solo dopo la caduta del muro di Berlino». Insomma, il pre-

sidente del Senato non vuole mettere in discussione certe «scelte di fondo», ma non accetta «ingiurie» e revisioni sulla storia dei partiti democratici dal dopoguerra in poi. E lancia una frecciata ai Ds: «Se qualcuno si è emendato lo ha potuto fare perché altri hanno realizzato la democrazia nel nostro paese». Walter Veltroni smorza i contrasti rilevando che «non c'è nessun fronte polemico», né alcuna «differenza di valutazione tra il presidente Mancino e noi». Anzi, «coincide» il giudizio «sulla scelta democratica e occidentale compiuta dall'Italia nel dopoguerra», scelta che ha consentito la «crescita e l'espansione» della democrazia fino ad oggi. Le differenze sono con la destra: «Non tutti in Italia hanno fatto i conti con la storia della propria formazione politica con analoghi sincerità e durezza» di quella dimostrata dai Ds. Tanto più che una dimensione europea della destra giova alla democrazia, aggiunge il segretario della Quercia che vuole separare i piani di discussione, partendo da un punto di certezza: «In Italia ci sono ancora troppe vicende oscure che hanno significato la morte per decine e decine di persone» e che ancora «non sono state accertate», senza quindi dare una risposta ai parenti delle vittime. Questo, e non un tentativo di utilizzare strumentalmente la vicenda, è secondo Veltroni lo spirito che ha spinto «lo sguardo dei nostri parlamentari».

A Nicola Mancino risponde anche Gavino Angius, capogruppo ds in Senato, che giudica un errore usare «le interpretazioni storiche come strumenti di lotta politica quotidiana, da qualunque parte esse vengano». Ma i popolari sono

IN PRIMO PIANO

## Pellegrino: sarà presto esaminata la relazione del popolare Follieri

ROMA La commissione Stragi inizierà ad esaminare «dai primi giorni del mese di luglio» la relazione preparata dal senatore Luigi Follieri. La precisazione, dopo la presa di posizione dei tre rappresentanti del Ppi in Commissione, viene dal presidente dell'organismo di San Macuto, Giovanni Pellegrino, che ricorda come la decisione sia stata presa dall'ufficio di presidenza nella riunione del 14 giugno scorso. In quell'occasione, riferisce Pellegrino, è stato deciso di «calendarizzare a partire dai primi giorni del mese di luglio la proposta di relazione a suo tempo predisposta dal sen. Luigi Follieri su incarico del presidente». Pellegrino coglie l'occasione per chiarire anche l'iniziativa presentata ieri dai commissari diessini. Sempre in quell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione, ricorda infatti, «è stato stabilito che i singoli gruppi avrebbero potuto presentare prima dell'inizio della discussione propri documenti di contributo al dibattito. E quanto il gruppo dei Ds ha fatto ed è quanto ogni altro gruppo - aggiunge Pellegrino - potrà fare, eventualmente chiedendo una posticipazione dell'inizio della discussione». In ogni caso, chiarisce ancora il presidente della commissione Stragi, la discussione «avrà come testo base la proposta di relazione di Follieri». Se poi «il dibattito dovesse evidenziare l'impossibilità di pervenire ad un testo ampiamente condiviso, non resterà al presidente che prenderne atto, informando di tanto i presidenti di Camera e Senato». (Adnkronos)

uniti, appunto, nella difesa dell'ex Dc: il segretario, Pierluigi Castagnetti, rincara la dose definendo la relazione «un clamoroso errore politico», «premeditato» e poi «ricosnoscuto come errore» e chiede conto della presenza dei magistrati alla conferenza stampa; Gerardo Bianco accusa i deputati diessini di avere fatto una «ricostruzione ideologica del passato», basata su «pre-giudizi». E i membri del Ppi in commissione Stragi, Del Bono, Follieri e Carotti gridano alla «scoret-

tezza» da parte di una «minoranza» di commissari; riconoscono l'esistenza di collusioni fra uomini delle istituzioni e lo stragismo, limitandoli però a casi singoli di «doppia lealtà» a uno Stato parallelo.

Dalla Quercia, tuttavia, si condanna l'uso strumentale della vicenda. Carlo Leoni, responsabile giustizia, per tutto il giorno ribatte alle bordate della destra con l'evidenza, provata «da decine di atti processuali», delle responsabilità

di apparati deviati dello Stato nell'eversione nera. E difende Marco Minniti dal «volgare attacco» di Maurizio Gasparri, il quale, pentendosi della sua «signorilità», dice di avere messo nel cassetto «un documento che riguardava le vicende familiari del dottor Marco Minniti». Achille Occhetto ripropone la teoria di «un convitato di pietra» dietro i puntuali interventi destabilizzanti nella politica italiana, una presenza «verificata ampiamente» dall'ex segretario del Pds

come membro della commissione P2. Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani, condivide la «ricostruzione storica di fatti incontrovertibili», e il ruolo avuto «da pezzi del vecchio Msi»; tutte cose «note da anni», confermate da sentenze. Il verde Paolo Cento va oltre e chiede che «la Nato apra gli archivi»; il ministro socialista Ottaviano Del Turco condanna il dossier, mentre Roberto Villetti, dello Sdi, non discute il ruolo della destra eversiva nella strategia della

tensione. Antonio Di Pietro fa un miscuglio di colori nelle origini delle stragi però invita a «non schematizzare».

La destra fa quadrato, difende Giulio Macerati, compreso Berlusconi che fa un'elegia della Casa delle Libertà contro la «rozza propaganda» degli ex comunisti e santifica Edgardo Sogno. Preoccupato, il leader del Ccd, Pierferdinando Casini, precisa che con Pino Rauti «non c'è nessuna alleanza», a parte quella «in una regione». N.L.

NEDO CANETTI

ROMA Dopo aver tracheggiato qualche giorno e dopo aver lanciato segnali diversi, sovente contrastanti l'uno con l'altro, il Polo, o almeno la sua componente maggiore, Fi, ha avanzato, per bocca del capogruppo al Senato Enrico La Loggia, un'obiezione, una serie di obiezioni, alla proposta di legge elettorale della maggioranza. La Loggia. Ma anche dopo le prole di La Loggia restano i dubbi sulle reali intenzioni del Polo. E cioè: il centrodestra è davvero intenzionato ad avviare un confronto serio, vero, sulla legge o punta a far saltare tutto per lasciare in piedi il «Mattarellum»? Dubbi espressi chiaramente da personaggi importanti del centro-sinistra come Castagnetti e Mastella. Il ministro Maccanico ha esplicitamente chiesto a Fi di passare dalle enunciazioni a proposte concrete.

Anche il presidente della commissione e relatore, Massimo Villone (ds) manifesta qualche dubbio. Ritene che, fi-

# «Legge elettorale? Il confronto solo in Parlamento»

## Villone (Ds): da La Loggia obiezioni serie ma anche pretestuose, il Polo è ancora incerto

no a questo momento, il Polo abbia fatto quella che, in gergo sportivo, si chiama «melina». Una posizione per ora solo interlocutoria. Nel corso del dibattito in commissione, si è rafforzata la convinzione che «il Polo non si aspettasse l'accordo tra i partiti di maggioranza e che, quindi, prenda tempo per posizionarsi e decidere come rispondere». Il fatto più concreto, parlamentalmente parlando, sono le «obiezioni» di La Loggia. Per Villone ce ne sono di serie e di pretestuose. «Se si vuole andare avanti nel confronto ed arrivare alla riforma, occorre, riflette, non scartare tutto a priori, ma valutare le cose che si ritengono passibili di approfondimento».

Tra queste, la necessità di omologare il più possibile le leggi elettorali di Camera e Senato, perché con due diversi si-

**DIBATTITO AL SENATO**  
«Occorre discutere alla luce del sole le trattative segrete sono dannose»

Scrutatori in un seggio elettorale



stemi si approfondisce il pericolo di avere due maggioranze diverse.

La seconda questione da non sottovalutare è il ridisegno dei collegi. «Non tanto, dice Villone, perché l'opposizione non si deve fidare. Infatti, si tratta di

un problema che si pone con qualsiasi maggioranza. Si tratta, a questo proposito, di consolidare la tecnica, l'oggettività delle decisioni, fidandosi della commissione ad hoc che già esiste e del parere della prevista, dal maxiemendamento,

commissione parlamentare (20 deputati e 20 senatori)». La difficoltà, per Villone, nasce dal fatto che, mentre nella precedente occasione di definizione dei collegi, si partiva da una situazione «vergine», ora si deve partire da una mappa

consolidata, con parlamentari eletti in determinati collegi, che magari verrebbero modificati, con singoli e partiti che già hanno definito strategie di collegio e per quel collegio».

Del tutto pretestuosa, invece, considera l'obiezione sul premio di maggioranza. In un sistema che prevede il 50% dei seggi assegnati con il sistema maggioritario, che è nei fatti già un premio di maggioranza, aggiungerne un altro, diventa un ipermaggioritario. Tra l'altro, trova abbastanza singolare che chi, come Berlusconi, si è pubblicamente schierato per il sistema proporzionale e su questo ha basato la sua campagna referendaria, ora si spenda per un'ipotesi agli antipodi, appunto di ipermaggioritario. Villone individua in questa «passione» per il premio di maggioranza, il tentativo di

mettere un cuneo nell'accordo del centro-sinistra. Per la par condicio, altra obiezione, vale la risposta della maggioranza. Non si può porre come pregiudiziale, prima di aver scritto la legge. Se mai la regolamentazione della comunicazione politica dovrà essere adeguata alle norme della nuova legge. Per quanto riguarda, infine, la sfiducia costruttiva, quinta obiezione, il relatore pensa che si tratta di una questione che non rientra nelle norme di questa riforma (in effetti, il maxiemendamento non ne parla) ma studiata con la dovuta attenzione, nel momento in cui si esamineranno le proposte di riforma costituzionale.

Villone ha naturalmente letto le notizie di trattative segrete tra Berlusconi e Maccanico, con la mediazione di Manzella. Non sa se la notizia sia vera o inventata. Se è vera si tratta, dice, di un metodo inappropriato, inaccettabile. «La legge si fa in Parlamento - sbotta - in modo aperto, nell'accordo di maggioranza e nel confronto con l'opposizione: le trattative segrete possono arrecare danni».





Sabato 24 giugno 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

DIVE & SEGUITI / 1

«Basic Instinct 2»: si farà con Sharon

Alla fine ha ceduto: Sharon Stone tornerà a interpretare la seducente scrittrice Catherine Tramell in *Basic Instinct 2*. L'attrice 42enne ha firmato il contratto per riprendere il ruolo che l'ha resa celebre in tutto il mondo nel sequel del thriller del '92. Come specifica *Variety*, la Stone sarà però l'unica del gruppo originario presente nel seguito. Michael Douglas, il regista Paul Verhoeven e lo sceneggiatore Joe Eszterhas hanno preferito non replicare. A produrlo sono due vecchie volpi di Hollywood, esperte in film d'azione: Mario Kassar e Andy Vajna. La Stone ha strappato un ingaggio da 15 milioni di dollari, più del doppio rispetto al solito cachet da 6 milioni di dollari. «Spero che sarà anche una esperienza divertente, tanto da consumare due scatole di popcorn in sala», ha detto la neomamma. Proprio qualche giorno fa, infatti, la Stone e il marito hanno infatti ufficializzato l'adozione del loro primo figlio.

Muore l'impresario Leo Wächter nel '65 portò i Beatles in Italia

BRUNO VECCHI

Al Vigorelli di Milano, oggi sarà un pomeriggio triste. Leo Wächter, l'uomo che ha portato i Beatles in Italia, non ritirerà la targa ricordo che era stata preparata per lui dagli organizzatori, nella festa che celebra il trentacinquesimo anniversario del concerto del quartetto di Liverpool in quello che era (ed è tornato ad essere) il tempio del ciclismo. Aveva 78 anni. E una collezione di ricordi che fotografano i momenti più significativi di cinquan-

t'anni di spettacolo italiano. Perché non c'è disciplina artistica nella quale Wächter non abbia lasciato la sua firma. Nato a Kolomea in Polonia, deportato nel campo di concentramento di Dachau ed eroe della Resistenza nella brigata partigiana di Cuvignone, all'organizzazione di spettacoli si era dedicato subito dopo la guerra. E nel 1950 era stato il primo a far salire su un palcoscenico italiano Frank Sinatra. Dopo «The Voices» era stata la volta di Louis Armstrong, Ella Fitzgerald, Edith Piaf e Josephine Baker. Al Piper, discoteca ricavata nel palazzo delle Triennale, aveva fatto

esordire a Milano Patty Pravo, i Giganti e Jimi Hendrix. Un palmarès straordinario, al quale va aggiunta anche la collaborazione con l'Olympia di Parigi, che giovedì 24 giugno 1965 viene consegnata definitivamente alla storia. Alle 16 di quel pomeriggio d'estate, preceduti da Peppino Di Capri, i Beatles irrompono nella vita e nel ricordo di quel giorno c'era e nei ricordi a seguire di quel giorno se lo farà raccontare. E l'Italia del rock, da quell'istante, non sarà più la stessa. Ma la curiosità di Leo Wächter, la sua voglia di sperimentare ed inventare, non si fermerà a Yester-

day. Alla musica, infatti, si unisce il teatro, dove aveva esordito come produttore degli spettacoli di Wanda Osiris, con la ripresa di *Ciao Rudy*, interpretato da Alberto Lionello (e che segna l'edordio sulla scena di Loredana Berté) e la produzione del primo spettacolo firmato da Luca Ronconi come regista: *La puta onorata* di Goldoni (in compagnia ci sono Gian Maria Volonté, Corrado Pani, Ilaria Occhini e Carla Gravina). A cavallo tra i Settanta e gli Ottanta, è ancora tempo di svolte, con la trasformazione di un anonimo cinema di Città Studi, il Ciak, in uno dei punti di riferimento dello spettacolo milanese e italiano. Era un organizzatore di intuizioni geniali e alchimie perfette, Leo Wächter. E in fondo, per l'uomo che portò i Beatles in Italia, i «fabulous four» sono stati in fondo soltanto un attimo. Una fotografia da conservare tra tante altre.

DIVE & SEGUITI / 2

«Asterix 2»: Bellucci diventa Cleopatra

Monica Bellucci sarà Cleopatra in *Asterix e Cleopatra*, le cui riprese cominceranno in agosto in Marocco con la regia di Alain Chabat. L'attrice italiana, sottolinea *Le parisien* nel dare la notizia, corrisponde fisicamente in modo perfetto all'immagine che il pubblico si è formato dell'imperatrice d'Egitto, attraverso per esempio il film di Joseph Mankiewicz con Liz Taylor, nel 1963. Nel film, di nuovo prodotto da Claude Berri, la Bellucci sarà affiancata da Christian Clavier e Gérard Depardieu, nei ruoli rispettivi di Asterix e Obelix come nel precedente film *Asterix e Obelix contro Cesare* di Claude Zidi, che solo nelle sale francesi ha registrato l'anno scorso dieci milioni di spettatori. Per l'attrice italiana è un momento favorevole. E ancora nelle sale italiane *Under Suspicion*, dove recita accanto a Gene Hackman e Morgan Freeman, mentre Tornatore sta terminando il montaggio di *Malèna*, che la vede protagonista.

Weekend al cinema



«FALSO TRACCIATO» DI NEWELL

Controllori di volo ecco i nuovi eroi

Ha un titolo originale quasi intraducibile - *Pushing Tin* - questo *Falso tracciato* firmato da Mike Newell, eclettico cineasta britannico di cui si ricorderà il fortunato *Quattro matrimoni e un funerale*. La «latta» da spingere sono i giganteschi Boeing di linea, qualcosa come 7000 mila aerei al giorno, che sorvolano lo spicchio di cielo sopra New York: un traffico impressionante, tra decolli e atterraggi nei tre aeroporti locali (Kennedy, La Guardia, Newark), la cui responsabilità ricade sulle spalle di un pugno di controllori di volo ben addestrati di stanza nella centrale «Tracon» di Long Island.

In Italia sarebbe impensabile fare un film su un gruppo di controllori di volo, anche perché la categoria ultra-sindacalizzata gode di scarse simpatie, ma Hollywood è Hollywood: tutto può tornare utile per impaginare una storia corale all'insegna della suspense e della rivalità virile. Ecco allora, il più figo del team costretto a fare i conti con un «mago del radar» venuto dal Texas. Tra i due (il primo sposato con moglie rassicurante e due figli, il secondo accoppiato a una vamp sciroccata ed egli stesso avventuriero) è gara sin dal primo giorno; e intanto i casi della vita portano i due a scambiarsi le rispettive compagnie, in una sorta di sgarbo incrociato dalle inattese conseguenze. Ma vedrete che alla fine un'emergenza da incubo rimetterà a posto le cose. Sennò che film americano sarebbe?

Tracciati radar, strumentazioni in tilt, disastri aerei sfiorati, uno stress da far saltare le coronarie. Ispirato a un articolo di Darcy Frey pubblicato da *New York Times*, il film - vecchio di un anno - incuriosisce per l'ambientazione atipica, anche se strada facendo non sa più bene cosa raccontare: uno scontro tutto maschile «giocato» sulla pelle dei passeggeri, uno scambio di coppie, una tipica storia americana con morale incorporata? John Cusack (Franzese) e Billy Bob Thornton (il texano) si divertono a sfidarsi in cabina di monitoraggio; hanno fatto di meglio a cinema, ma risultano tipologicamente ben assortiti. Mentre sul versante femminile s'impone la presenza della neo-oscarizzata Angelina Jolie, ora compagna nella vita di Thornton, che nei panni della pazzarella sexy preda dell'alcol aggiunge un altro tassello al suo medagliere di femmine perse. MI. AN.

Qui accanto, Chiara Mastroianni nel film «La lettera» di de Oliveira Sotto, i protagonisti di «Kimberly»

MICHELE ANSELMINI

Adultera? Meglio la castità

Nelle sale «La lettera» di de Oliveira da un romanzo seicentesco Chiara Mastroianni nei panni della moglie infelice ma fedele



La fronte coperta a metà da un elegante basco nero, la mano plasticamente appoggiata su una statua, lo sguardo perso nel vuoto, enigmatico e dolce, come quello di papà Marcello: basterebbe la fotografia di Chiara Mastroianni sul manifesto pubblicitario per riassumere il senso estetico di *La lettera*. Ormai ultranovantenne, il portoghese Manoel de Oliveira continua a girare un film all'anno. Niente di più probabile, quindi, che mentre *La lettera* esce nelle sale italiane (valorosamente distribuito dalla Mikado), il gran vecchio abbia già pronto un nuovo film da inviare alla Mostra di Venezia. Chi lo ferma più? Di nuovo un testo letterario: il seicentesco *La principessa de Clèves* di Madame de la Fayette - fa da spunto alla storia, trasportata nella Parigi dei giorni d'oggi. E così la tormentata Chiara Mastroianni si ritrova divisa tra l'affetto per il legittimo consorte, il dolente principe de Clèves, sposato senza amore, e la passione per la popstar portoghese Pedro Abrunhosa, che così concitato sembra la caricatura di Bono degli U2. Incalzata dalla corte bruciante del cantante, la giovane aristocratica si sottrae all'adulter-

rio, anche dopo la morte del marito, e infine sparisce nel nulla. Qualche tempo dopo alla sua più cara amica, suora e confidente (è la sempre splendida Leonor Silveira, «musa» del regista lusitano), arriverà una lettera da una Missione africana... Che dire? De Oliveira compone alla sua maniera, colta e insi-

nuante, il ritratto di questo dilemma morale immerso, forse per farne risultare i tratti universali, in una sfuggente contemporaneità. Morbidi piani-sequenza, un lavoro accurato sulla luce e sugli ambienti, un'orchestrazione minuziosa, attenta a calibrare i gesti, le voci e le geometrie dell'azione: alla fine si ha quasi

l'impressione che il testo, classicheggiante e teatrale, sia solo l'occasione per una messa in scena che trascende gli stessi valori romantici della vicenda. Del resto, non ha tutti torti Chiara Mastroianni - brava, bella e conturbante - quando confessa ai *Cahiers du cinéma* di aver faticato ad entrare nei panni di quest'eroina spesso irritante, votata a un sacrificio dai tratti anacronistici. Chi aveva amato il precedente *Inquietudine* non perda comunque *La lettera*: vi ritroverà quell'inimitabile registro di sottile eleganza che è un po' il marchio di fabbrica del cinema di de Oliveira. Ma le canzoni di Pedro Abrunhosa - apparse nei panni di se stesso - sono di rara bellezza, specie l'ultima, piazzata in sottofonale a mo' di chiusa struggente. Francamente, il nostro Eros Ramazzotti avrebbe fatto di meglio...

«KIMBERLY» DI GOLCHAN

Lei, lui e gli altri tre un ménage ideale

Tratto con molte libertà da un racconto di Guy de Maupassant (*Mouché*), *Kimberly* in realtà sembra la versione hollywoodiana dell'eduardiana *Filumena Marturano*: più dolce e rassicurante, appena scossa da un'irrequietezza sentimentale, un po' come la protagonista epomina interpretata da Gabrielle Anwar. È lei, non più così fresca come ai tempi di *Profumo di donna*, l'atletica vogatrice single venuta dall'Inghilterra che strega i quattro amici per le pelle alle prese con un torneo di canottaggio da vincere a ogni costo. Ingaggiata per gli allenamenti, Kimberly sembra refrattaria ad ogni coinvolgimento affettivo; ma non ci vuole molto a capire che dietro quella scorza dura batte un cuore di panna: e così, di nascosto l'uno dall'altro, comincia a frequentare in privato i quattro uomini. Di Walter, il professore di letteratura, ama l'originalità vitale (oltre che la virilità esu-

berante), di Bob, il broker, la gioiosità infantile, di Michael, l'industriale, la sensibilità enigmatica, di Scott, il manager, la dolcezza coinvolgente. Naturalmente la faccenda si complica quando Kimberly si ritrova incinta. Lei sa chi è il padre, noi no, al pari dei quattro «amanti»: ciascuno dei quali vorrebbe essere l'uomo da impalmare. Lo spunto vagamente alla Blake Edwards offre al regista, il francese Frédéric Golchan, l'occasione per impaginare una commedia sulla paternità che gioca tutta sulla rivalità tra i quattro maschi. I quali, però, superata la sorpresa e vinta d'impeto la gara di canottaggio, si ritrovano d'accordo nell'accudire la donna fino al parto, e anche dopo, senza rivendicare alcun diritto di «esclusiva». Fino a quando non si scopre che...

Tutta mossette e cachinni, tute da ginnastica e sottane truffautiane, Gabrielle Anwar tira fuori quel che può dal personaggio di Kimberly, mentre i quattro attori (i poco conosciuti Sean Astin, Jason Lewis, Chris Rydell e Robert Mailhouse) si divertono a incarnare altrettanti tipi «maschili»: il simpatico, il problematico, il romantico, l'intellettuale... Chi ama il genere si accomodi, ma fondo di magazzino resta: come tanti che escono in questo falso prolungamento di stagione. MI. AN.

ABBONAMENTI A l'Unità

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numero:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALABROIA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rossini  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A.\*  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building,  
529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)  
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)  
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,7), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece essere barrati il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi: L. 766.000 (Euro 396,6)

Feriali

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.660.000 (Euro 3.449,9)  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)  
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)  
Redattoriali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)  
Finanz. Legale/Concess. Assi+Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessoriaro di pubblicità P.I.M. - Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l.

Sede Legale e presidenza: Via Tuscolana, 56 Torne 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/70001941  
Direzione Generale e Operativa: Via Tuscolana, 56 Torne 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/70100588

Aree di vendita

Lombardia - Estere: P.I.M. - Via Tuscolana, 56 Torne 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/74827162/13  
Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Kappa - Via Valleggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 011/5187300 - Fax 011/5197180  
Uganda: Blu Squad - Galleria Mazzini, 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 010/5958532 - Fax 010/5905337  
Veneto: Friuli - Treviso: A.A. - Mastroluca - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 049/6521199 - Fax 049/6599989 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 045/8010388 - Fax 045/8012081  
Emilia Romagna - Pop. San Marino: (pubblicità Nazionale) Galassi/Mazza - Via Caroli, 8/F - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/4210180 - Fax 051/4210214 - (pubblicità Locali) Galassi/Mazza - Via dei Bolognesi, 5 - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/4210180 - Fax 051/4210214  
Marche - Toscana: (pubblicità Nazionale) Stema Pubblicità Editoriale - Via L. Ammirato, 6 - 47031 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 0549/90161 - Fax 0549/905994 - Via Don Giovanni Merello, 46 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/611271 - Fax 055/578650  
(pubblicità Locali) Marchi P.I.M. - Via Berti, 20 - 40126 ANCONA - Tel. 071/206603 - Fax 071/205549  
(pubblicità Locali) Legale Toscana: Equi Squad - Via Crocchi, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/263865 - Fax 055/2638651  
Lazio - Umbria - Centro Sud: Haki: (pubblicità Nazionale) P.I.M. - Via Salerno, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06/8252151 - Fax 06/83556109 - (pubblicità Legale Campania) Via dei Mille, 40, scala A, piano 2, int. 6 - 80121 NAPOLI - Tel. 081/4107711 - Fax 081/4050796 - (pubblicità Legale Sardegna) Viale Trento, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 070/649491 - Fax 070/730995  
(pubblicità Legale Umbria) Equi Squad - Via Pavesina, km. 5,7 - San Sisto PESCORA - Tel. 075/528741 - Fax 075/528744

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 - S. Sisto S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Govi, 137 - S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 9 - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
LADOVENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020  
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da compilare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

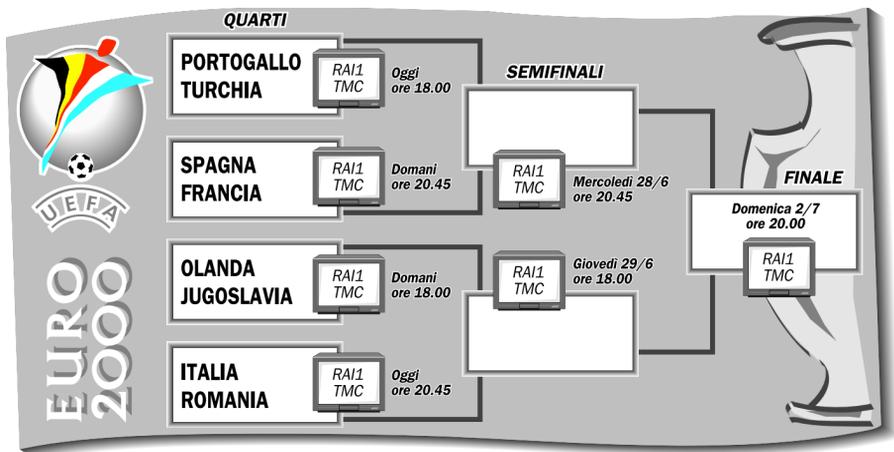




Sabato 24 giugno 2000

20 LO SPORT

l'Unità



# La grinta di Hagi & Co «Italia, non ci fai paura» I rumeni: «Non abbiamo nulla da perdere»



Il difensore rumeno Miodrag Belodedici durante l'allenamento

R. Sighetti/Reuters

GRIMBERGHEN Bocche cucite, sorrisi ironici e un Hagi dal cranio lucido: la nazionale rumena si prepara rilassata alla sfida di oggi, proteggendo con un cortese ma rigido top-secret composizione e assetto della squadra che scenderà in campo contro gli azzurri. I gialloblu sprizzano tranquillità: «Non abbiamo nulla da perdere, l'Italia si» vanno ripetendo. In vista della partita di stasera, che potrebbe consentire alla Romania di raggiungere per la prima volta il traguardo di una semifinale europea, i compagni fanno quadrato attorno a Hagi. Ieri Giga ha voluto spingere un po' di più verso l'alto la fiducia della squadra arrivando all'allenamento con il cranio rasato. L'altro ieri, nel ritiro di Grimberghen era circolata la voce che in caso di vittoria i rumeni si sarebbero rapati a zero. E Hagi ha voluto giocare d'anticipo. Sulla formazione che scenderà in campo i rumeni hanno dribblato le domande dei giornalisti. «Faremo un altro gioco che con gli inglesi», dice Je-

nei. L'ipotesi di formazione più quotata, anche perché il mister rumeno non può contare su quattro elementi chiave - Popescu, infortunato, Petrescu, Ilie e Contra squalificati - dovrebbe essere un 4-4-2, con una coppia di attacco Mutu e Moldovan, alimentata da un centrocampista formato, attorno a Hagi, da Petre (o Galea), Hildan e Munteanu. In difesa Filipescu, Belodedici, Ciobotariu e Chivu, con Sileia in porta. Con questo assetto la nazionale rumena si preparerebbe a una tattica congeniale anche agli azzurri, difesa-contrattacco, sfruttando le ispirazioni geniali di Hagi e la velocità di Mutu e Moldovan. «Per battere l'Italia dovremo cercare di essere sul campo più veloci e più intelligenti degli azzurri», prevede Hagi che si concede anche un attimo di solidarietà con Del Piero: «Mi dispiace che non giochi», dice ai cronisti italiani.

Ma nella nazionale rumena, dove sono numerosi i fan di Pinturicchio, molti non la pensano come

lui e preferiscono vedere Del Piero seguire la partita dal banco delle riserve. «Spero che resti in panchina» dice il mister Jené. «Io spero che Del Piero non giochi, è in gran forma» taglia corto Dan Petrescu, uno dei grandi assenti, per squalifica. Dal ritiro dei rumeni, continuano a venire inoltre grida di allarme per il rischio-arbitraggio: Jené non ha voluto dare un giudizio sulla designazione del portoghese Melo Pereira: «ve lo dirò domani sera». «L'arbitro è troppo importante», ha aggiunto. «E vero, siamo preoccupati per l'arbitraggio» ha confermato Hagi. Per Jené, a parte l'arbitro, e se Del Piero resterà in panchina, l'uomo da seguire in campo con più apprensione sarà Pippo Inzaghi: «È molto pericoloso» ha detto dell'attaccante azzurro. E se vincerà l'Italia? «Mah, noi non abbiamo nulla da perdere», replica con filosofia il portavoce della squadra Sorin Stmari: «se vince l'Italia, vince l'Italia, certo non l'Albania: non c'è da vergognarsi».

IN BREVE

Portogallo-Turchia sfida da semifinale

Di fronte le due grandi sorprese del torneo e il bello è che una delle due, tra Turchia e Portogallo avrà la possibilità di raggiungere addirittura le semifinali, un traguardo che nessun esperto aveva pronosticato. Si giocherà ad Amsterdam (ore 18 diretta su Rai 1 e Tmc. Nelle file del Portogallo sarà assente il terzino fluidificante Secretario, che sarà sostituito da Abel Xavier, mentre Sergio Conceicao, Joao Pinto e Nuno Gomes lottano per due maglie. Nella Turchia Hakan Sukur sta bene, in dubbio Ogun.

Moto, Capirossi in pole position

Loris Capirossi (Honda) ha conquistato la pole position nelle prove ufficiali del Gp d'Olanda che si correrà oggi sul circuito di Assen. L'azzurro, con il tempo di 2'02"058, ha preceduto lo spagnolo Criville, sempre su Honda (2'02"616). Quinto e sesto posto per Biaggi e Rossi. Nella classe 250 Waldmann partirà in pole, davanti a Melandri.

Caso Veron, pm Piro indaga a Buenos Aires

Il pm romano Silverio Piro è a Buenos Aires per lo svolgimento di una serie di rogatorie riguardanti la vicenda del passaporto del calciatore della Lazio Juan Sebastian Veron. Piro è assistito dal giudice federale argentino Carlos Liporaci. Il lavoro del magistrato, che durerà alcuni giorni, mira a ricostruire le origini e l'autenticità della documentazione presentata dalla società «Bruitita», che ha curato la richiesta, per ottenere la cittadinanza italiana.

IL CASO

## Coni in caduta libera, Petrucci sale al Quirinale

NEDO CANETTI

Si è aperta una grossa partita al Coni. Decreto Melandri e nuovo statuto hanno cambiato profondamente lo scenario. Il tutto, poi, è reso estremamente più difficile dallo stato veramente comatoso delle casse olimpiche. La crisi della schiedina sembra inarrestabile. Nell'ultimo Consiglio nazionale, il presidente, Gianni Petrucci, ha segnalato che il Coni avrebbe bisogno di 350 miliardi. Aggiuntivi, ovviamente. Si bussa a denari al governo perché intervenga (ci sono stati diversi incontri, il dialogo è in corso) attraverso un riequilibrio, a favore del Coni, delle percentuali dei concorsi pronostici e, intanto, si cammina rapidamente verso la privatizzazione del Totocalcio e degli altri Toto, che si concretizzerà con la costituzione di una società di capitali con

partners diversi e a concludere la joint-venture con l'Enel. Per il via libera, il governo attende il parere del Consiglio di Stato. Il vertice Coni, Petrucci e Lello Pagnozzi, ha esposto al Capo dello Stato, i problemi che angustiano il Comitato olimpico. La crisi viene da lontano e sono le stupidità o strumentali le accuse ai governi di centro-sinistra, le cui misure sarebbero all'origine delle difficoltà. Anzi, se ci sono stati governi che, sul piano delle misure fiscali e tributarie e su quello delle concessioni al Coni di giochi e scommesse, si sono mostrati sensibili con lo sport e il suo massimo organismo, sono stati proprio quelli di centro-sinistra. Sappiamo che ci sono presidenti di federazione che tracheggiano, tergiversano nella speranza che un bel governo di centro-destra azzeri tutto. Si illudono. Il tempo delle vacche grasse non ritornerà, comunque. Tutto lo scenario è mutato, il

vecchio modello non regge più. I problemi bisognerà affrontarli, qualunque sia il personaggio che siederà a Palazzo Chigi. Petrucci è stato criticato da qualcuno di questi presidenti per una supposta contiguità con il governo. Franco Carraro, in un'intervista alla «Gazzetta dello sport» ha lanciato alcuni micidiali siluri. Ha detto che la crisi della schiedina nasce da «inefficienza organizzativa», che «i bilanci del Coni non sono stati rispettati nel 1998, 1999 e 2000». Tiepidino, poi, sulla gestione Petrucci. «Ha avuto alcuni meriti» ha sentenziato. Niente di più. Esclude di candidarsi alla presidenza dell'Ente, della federazione, del Cio e di chissà di quante altre cose. Ne prendiamo atto. Mica è D'Antoni. Sostiene che non vuole più fare il dirigente sportivo a tempo pieno. Eppure, dopo tredici anni, è sempre lì, potente eminenza grigia. E quando Carraro si dedica ad indicare i

possibili successori di Nizzola alla Fige non ci pare proprio uno che se ne voglia stare fuori. Si gioca, come dicevamo, una grossa partita. C'è da tenere conto di nuovi soggetti, come le regioni, che vorranno giustamente pesare sempre di più; c'è da ridisegnare il modello sportivo italiano, con le famose due gambe (sport di livello e sport per tutti) e capire se deve restare tutto nel Coni ovvero, come propone la Cgil, separare i due comparti, assegnare lo sport per tutti agli enti pubblici, trovando un punto di sintesi in un Consiglio nazionale. C'è, fondamentale, da risolvere il problema delle risorse, per il quale, proprio le regioni, gli enti di promozione hanno individuato soluzioni nuove: una voce «sport» nel bilancio dello Stato alimentata da tutti i giochi e scommesse, con finanziamenti a tutti i soggetti interessati, sportivi e istituzionali. Coni compreso, naturalmente.

VIA TIBURTINA 1143

17.040.000\* = 48 Rate da 355.000



**Rosati. Risparmio triplo.**  
zero i km percorsi zero gli interessi sul finanziamento zero il valore dell'anticipo  
Tante splendide Lancia Y a chilometri zero subito vostre senza anticipo e finanziate per l'intero importo in 48 mesi a tasso zero\*\*

**rosati LANCIA**  
Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.19.713

Sconti in progressione

**Fiat Seicento**  
fino a **1.600.000\* DI SCONTO**  
oppure fino a **8 milioni a tasso zero**

**Fiat Punto**  
fino a **2 MILIONI DI SCONTO**  
oppure **1 milione di sconto e 12 milioni a tasso zero**

**Fiat Bravo e Brava**  
fino a **5 MILIONI DI SCONTO**

**progresso FIAT**  
ora anche in Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.19.726/82

Tentazioni convenienti

**Alfa 145 1.4 T. Spark L. L. 23.500.000\***  
**Alfa 146 1.4 T. Spark L. L. 24.100.000\***

**\*5 milioni in meno sul prezzo di listino se consegni un usato non catalizzato che vale zero**  
oppure **20 milioni** di finanziamento a **tasso zero**

**IAZZONI**  
Prestazioni Alfa Romeo  
Via Tuscolana, 303 Tel. 06/7804941/2/3/4 - Via Prenestina, 234 Tel. 295095  
ora anche in Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.05.936



## Microclimi

Vi piace  
«L'Enorme  
Consuocera»?

Enzo Costa

Pur non avendomi mai scritto un romanzo hard, avrei in mente un bel programma che sondi tendenze, comportamenti e umori (spirituali e corporali) degli italiani: «Il Grande Cognato». Oppure «L'Enorme Consuocera». O forse «L'immenso Pronipote». Ho dei dubbi solo sul titolo, per il resto ho idee chiarissime: si tratta di convogliare in un appartamento di 200 metri quadri una dozzina di giovani volontari con la motivazione ufficiale di osservarne per cento giorni 24 ore su 24 le mosse, le relazioni, gli slanci affettivi e/o sessuali, le urgenze psicologiche e fisiologiche. Il solo annuncio dello show-verità germinerà un infuocato dibattito preventivo (che poi è lo scopo primario del programma) tra critici, intellettuali, creativi, sociologi, Vera Stepoje don Mazzi. A chi biasimerà il voyeurismo collettivo dilagante replicherò piccato che si tratta di moralismo snob. Insomma, tutto nella norma, niente di imprevisto. Salvo un dettaglio: dentro all'appartamento non c'è neanche una telecamera. Ci chiudiamo dentro gli esibizionisti incalliti e, nel garage, gli opinionisti patentati. Poi buttiamo la chiave e alla tivù mandiamo un cartone animato.

## Metropolis



## Le cento città



## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LA DIFESA  
DELLA RAZZASotto scorta  
gli italiani  
a tasso zero

ORESTE PIVETTA

Italiani razza a rischio d'estinzione. Il grido d'allarme s'è levato da un convegno promosso da Alleanza nazionale sul tema «Popolazione, compatibilità, valori». Detto da chi di «razza» se ne deve intendere, essendosi tangibilmente occupato di «difesa della razza» già nei decenni passati, fa una certa impressione. Il leader di An avrebbe anche invocato misure concrete «volte ad invertire la pericolosa tendenza al suicidio demografico». La questione si fa subito economica: come risponderanno i liberisti del Polo, Confindustria, la Lega e gli evasori del nord est alla minaccia di una nuova tassa sul celibato? In aggiunta o sostitutiva? Dell'ici sulla prima casa o dell'ilor? Interrogativi tecnici, direbbe un qualsiasi ministro delle Finanze. Dipende dagli introiti.

Altra domanda e qui la questione si fa spessa e politica, tale da rompere gli equilibri: quale razza? Il fronte si divide subito: chi sta con i celti, chi alza al cielo le ampole padane, chi ancora sogna i centurioni laziali, chi si culla nel ricordo della Magna Grecia, chi si sente l'erede di arabi e normanni, sudisti e nordisti. Dove sta la «razza italiana»? C'è da credere che l'alleato Bossi si senta percorso da un fremito di rabbia e di sdegno, lui che aveva bandito il tricolore, armato le guardie padane, alzato cavalli di frisia poco oltre le acque del Po. Ma anche chi sta sotto il Po avrà bene i suoi diritti. Come il secolo ci ha insegnato geografia e storia sono un'opinione, però quasi cento e cinquanta anni trascorsi assieme non si possono cancellare. Come lasciare al loro destino la Padania e le Regioni del Nord, accettando che il federalismo abbia anche la sua faccia prenatata (assistita ovviamente)?

Confessiamo d'aver sempre pensato, con egoismo, che il calo della popolazione ci consentisse di vivere un po' meno assepati in queste città asfissiate e asfissianti e di fare meno code. L'estinzione della razza, salva la memoria degli indiani d'America, degli zingari nei campi di sterminio e di alcuni altri popoli massacrati qui e là, ci sembrava un concetto da ricerca zoologica e da wwf. Ci sentivamo in sofferenza per l'ultima coppia di scimmie del Perù, di aquile di Courmayeur e della Testa Bernarda, di orsi grigi della Val Rendena. Ma di fronte al tasso zero o sottotasso di crescita della razza italiana, ammettiamo la nostra indifferenza: ci saranno sempre cinesi, musci gialli, giallissimi, a tenere alta la quantità della razza umana. Il richiamo di Fini ci proietta oltre la sfera della globalizzazione, del meltingpot e del multiculturalismo dentro le mura di casa, possibilmente a fare figli. Certificato di origine controllata in mano, ovviamente, marchio doc bene in vista, perché si sa che, come scriveva Lermontov, «nelle donne, come nei cavalli, la razza vuol dire molto».

## Padania

Nel piccolo centro industriale della provincia di Bergamo le aziende hanno fame di manodopera, ma ai senegalesi nessuno dà le case e il Comune pensa solo alla sicurezza

Telgate, si affittano ronde notturne  
ma non alloggi per gli immigrati

DALL'INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

SOLO L'INTERVENTO DEL PREFETTO HA IMPEDITO LO SGOMBERO DELLA VECCHIA CASA DOVE VIVONO I LAVORATORI AFRICANI. DOMANI ASSEMBLEA IN PIAZZA: CHIEDIAMO GLI STESSI DIRITTI E DOVERI

Il lavoro ci ha portato qui da voi, le nostre braccia sono richieste nelle vostre officine e nei vostri cantieri, per produrre e creare ricchezza. Ma quando usciamo dal lavoro, dopo lunghe e faticose giornate, non troviamo ad ospitarci case accoglienti. A scrivere queste parole sono gli uomini, le donne, i bambini e le bambine della comunità senegalese di Telgate, un piccolo centro industriale della provincia di Bergamo (4.050 abitanti, di cui 450 immigrati). Le hanno scritte su dei volantini (alcuni bianchi, altri azzurri o rosa), rivolti ai cittadini e ai lavoratori della zona, che verranno distribuiti domani mattina davanti al Municipio, all'ora di uscita dalla messa.

Si cercherà il dialogo con una realtà difficile, dove molti sono pronti ad affittare «vigilantes», ma non case per i lavoratori immigrati. Ci sarà un'assemblea in piazza a conclusione di una settimana difficile, carica di tensioni, che per 49 lavoratori immigrati ha significato la minaccia concreta di trovarsi senza casa, in mezzo a una strada. E

tra di loro anche due famiglie, con sette bambini.

Già, perché il sindaco era stato inflessibile: dopo un'ispezione dell'Asl (da lui sollecitata - dicono in molti) che aveva dichiarato inagibile la vecchia casa nel centro cittadino da loro abitata, aveva emesso l'ordinanza di sgombero. E lunedì scorso sembrava già tutto deciso: polizia e carabinieri schierati ad ore antelucane per l'esecuzione dell'ordinanza. Ma poi, grazie all'intervento del consigliere regionale di Rifondazione Ezio Locatelli e dei sindacati (l'Ufficio Diritti della Cgil e l'Anolf della Cisl), si riesce a parlare con il prefetto di Bergamo, la dottoressa Cancellieri; e il rappresentante del governo centrale frena i bollori del primo cittadino padano: prima un rinvio dello sgombero di sette giorni e poi l'impegno, sottoscritto giovedì scorso in Prefettura, «a non permettere l'effettuazione di interventi di ordine pubblico di sgombero fino a che non saranno trovate dignitose soluzioni alternative per i problemi abitativi delle famiglie coinvolte». La storia ha avuto,

per ora, un lieto fine: una storia di fabbriche, di immigrati, di primi cittadini e cittadini comuni del ricco Nord.

RONDE E OPERAI - «È noto che le zone industrializzate attirano i malviventi», ha dichiarato il sindaco alla «Padania», aggiungendo: «I cittadini di Telgate erano

stufi di episodi di criminalità, tanto che nel '98 ho fatto un'ordinanza per vietare l'accampamento dei nomadi». La sicurezza è una vera ossessione per Luca Feroldi, 35 anni, al suo secondo mandato alla guida di una lista civica. È stato tra i primi sindaci a fare installare telecamere nei «punti più sensibili» di Telgate per far sentire i suoi

conciatadini più sicuri, dichiarando in modo esplicito che era una misura contro la delinquenza prodotta dagli immigrati. È un comitato di cittadini, coordinato dall'assessore comunale alla sicurezza, ha deciso di proporre un'autotassazione volontaria di 10.000 lire al mese per pagare un servizio di guardie giurate in vigilanza notturna.

In realtà il sindaco e la sua giunta, all'interno della quale siedono anche esponenti del mondo imprenditoriale locale, dovrebbero sapere che le zone industrializzate, più che malviventi attirano soprattutto manodopera, e di quella più bisognosa e indifesa. Telgate è un comune della Valcalepio, zona ad altissima densità industriale: predominano le piccole e medie aziende, divise soprattutto tra i settori metalmeccanico e della gomma-plastica. Qui, alla piena occupazione si accompagna una forte «fame di braccia», ma braccia a bassa qualificazione, braccia di immigrati «per quel lavoro «schifo» - ci dicono alcuni senegalesi - che voi italiani non volete fare più».

LE CASE - Otto ore in fabbrica (e su tre turni, perché qui c'è ancora il notturno) e poi a casa a riposare. Ma quale casa? Le più vecchie e fatiscenti (come quella oggetto del-

## Rivoluzione a Milano

LUCIANO BIANCIARDI

D una città come Milano uno può dire tutto il male che vuole, ma bisogna pure che ne riconosca certi aspetti positivi. Per esempio, la disposizione alla disciplina, imata in tutti coloro che abitano questa grande e laboriosa metropoli padana. La gente di Milano rispetta le leggi, le autorità, le ordinanze, le disposizioni e i regolamenti. Poco importa stabilire donde promanino ingiunzioni, norme, bandi e grida, quello che conta è il rispetto in sé, sempre e dovunque. Il milanese rispetta l'orario, e quando non visia, invoca l'orologio a timbro, che segna e marca l'ora di ingresso in ditta. Il milanese non calpesta l'erba (anzi, come precisa il cartello piantato sulle airole, il «tappeto verde») dei giardini pubblici. Non una coppia sdraiatasi sull'erba in tutto il parco. Non ci sono forse le panchine?

In tram il milanese non sputa, non fuma, non schiamazza, non canta, non parla, non disturba il personale. Cede il posto agli invalidi e alle persone anziane, conserva il biglietto per tutta la durata della corsa, viaggia aggrappato agli appositi sostegni, non scende né sale quando il veicolo è

SEGUE A PAGINA 5

## ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

Bianciardi nel paese del miracolo

PIERO PAGLIANO A PAGINA 2

SICILIA

La scommessa dell'imprenditore mecenate

PAOLA RIZZI A PAGINA 3

GIOVANI

Il sindaco che vorremmo

PIERFRANCESCO MAJORINO A PAGINA 4

PRIGIONI

Antonio, lavori e progetti

ROSANNA CAPRILLI A PAGINA 5

## INFO

In piazza  
A Milano

Dopo Brescia e Roma, oggi sarà Milano ad ospitare un corteo a favore della regolarizzazione delle migliaia di immigrati in attesa del permesso di soggiorno. Il corteo partirà da piazza S. Stefano alle 15.30. Secondo i dati della Questura a Milano sono 30 mila i permessi rilasciati, 3 mila rigettate per documentazione falsa, circa 3000 in attesa di esame. Secondo le associazioni le domande da esaminare ancora sarebbero 20 mila.

l'ordinanza di sgombero), quelle fuori mercato, perché i cittadini di Telgate sono disposti ad affittare ronde, ma non le loro case agli immigrati. E siccome un tetto bisogna pure averlo, lo si paga in nero. Ndiaye Mbaye tira fuori dalla tasca un pacchetto di foglietti dalle foggie più varie: sono le «ricevute» dei pagamenti: 700.000 lire, 850.000 lire per un alloggio di 60-70 metri quadrati. «E in molti casi - spiega Mbaye - non si paga per l'alloggio, ma a persona, sulle 200.000 lire al mese. E se il padrone di casa, quando viene a riscuotere, vede una faccia nuova gli chiede subito il pagamento della sua quota. Ma noi senegalesi non possiamo vedere un nostro fratello dormire sulla strada, lo accogliamo subito...» E l'affitto aumenta.

Nessuno di loro vuole rimanere a vivere in quelle case così fatiscenti e per nulla dignitose, molti di loro si sono dati da fare anche per acquistare una casa: hanno chiesto ai loro datori di lavoro un anticipo sulla liquidazione per accendere un mutuo, ma non l'hanno potuto ottenere perché ci vogliono almeno sei anni di lavoro continuato. Quelli di loro che sono qui da almeno dieci anni hanno già tirato fuori decine e decine di milioni e oggi, grazie proprio ai loro soldi

SEGUE A PAGINA 4



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 24 GIUGNO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 169  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Addio Cuccia, grande timoniere del capitalismo

Il presidente onorario di Mediobanca è morto a 93 anni per arresto cardiaco. Domani i funerali privati Ciampi: l'Italia gli deve molto. Amato: è stato il meglio della finanza italiana. Boom del titolo in Borsa

### UN'EREDITÀ SENZA EREDI

PIERO DI SIENA

Si è andato in punta di piedi, allo stesso modo con il quale, quasi rasentando i muri, eravamo abituati a immaginarlo a piedi lungo via Filodrammatici nel breve tragitto che era solito percorrere ogni giorno tra casa sua e Mediobanca. Cuccia è stato per oltre cinquanta anni uno degli uomini più potenti d'Italia e nello stesso tempo, tra coloro che hanno contato, quello dotato di meno potere. Cuccia è stato il regista di tutte le più importanti operazioni che hanno segnato la storia della finanza e dell'industria in Italia a partire dal secondo dopoguerra, ma non è stato mai, direttamente, un influente dirigente politico e neppure un grande patron dell'industria e del credito. In questa sua personale, singolarissima collocazione, consiste la più forte analogia tra Cuccia e la sua creatura, il capitalismo italiano. Si è trattato, infatti, di un capitalismo senza capitali, ma non per questo di un capitalismo «straccione»: si è fondato sul ruolo di poche grandi famiglie, ma non per questo soprattutto per l'intriccio che si è stabilito negli anni con la funzione svolta dallo Stato in settori chiave della produzione industriale e del sistema bancario - dalle basi gracili e ristrette.

Cuccia è stato a lungo nel crocevia nel quale si sono intessuti delicati equilibri, entro il quale si sono regolati i rapporti tra capitale pubblico e privato, ricorrendo il più delle volte all'ombrello costituito dalla protezione politica. E nei rapporti tra finanza e politica Cuccia ha avuto almeno in due occasioni un ruolo centrale e per certi aspetti opposto, allorché fu la scatola di Celis alla chimica italiana.

SEGUE A PAGINA 4

MILANO Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca è morto l'altra notte a Milano a causa di un arresto cardiaco. Il grande timoniere del capitalismo italiano aveva 93 anni e da due mesi le sue condizioni di salute erano gravemente peggiorate. I funerali di Cuccia si svolgeranno domani in forma strettamente privata.

### IL RICORDO DI FAZIO

«Scompare una persona geniale, un uomo che lavorava per l'Italia»

protagonista dello sviluppo economico e finanziario degli ultimi sessant'anni. La Borsa ha reagito alla notizia della scomparsa con un boom del titolo Mediobanca.

DI GIOVANNI PIVETTA ROSSI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4



### I SERVIZI

◆ **Storia di uno strano re e di un regno lungo sessantasei anni**

GALIANI

A PAGINA 3

◆ **Parla Macchiano: fu l'uomo che guidò la trasformazione**

CASCELLA

A PAGINA 3

◆ **Intervista a Castronovo: è diventato un mito dettando le sue leggi**

MECUCCI

A PAGINA 4

## Arriva la Finanziaria senza tagli e tasse

### Bene entrate e crescita economica, per la prima volta niente manovra

### IN PRIMO PIANO

### STRAGI, NON ACCUSO FINI

FABIO MUSSI

Ci sono commenti vari e numerosi alla relazione degli otto deputati e senatori Ds della Commissione Stragi, presieduta dal senatore Pellegrino.

Per maggiore chiarezza, le cose per noi associate sono queste:

1. La scelta occidentale e atlantica dell'Italia del dopoguerra, cui il Pci si oppose, fu quella giusta.
2. Il comunismo è stato una grande utopia, un movimento storico finito tragicamente, una ideologia incompatibile con la libertà, per quanto in suo nome abbiamo combattuto per la libertà e per l'uguaglianza milioni di uomini e donne.
3. Il Pci è stato tra i costruttori della democrazia italiana, e si è battuto in prima fila contro lo stragismo, il terrorismo di destra e di sinistra.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Né tagli, né tasse: la prossima sarà una Finanziaria a saldo zero. È questa la novità che emerge dalle ultime valutazioni economiche messe a punto dagli esperti del ministero del Tesoro in vista della presentazione, domani ai sindacati, delle linee generali del Dpef. Il risanamento dei conti pubblici, ma anche il buon andamento dell'economia, sembrano dare corpo all'ipotesi che per il 2001 non ci sarà bisogno di fare manovre finanziarie. I conti, in pratica, seguono l'andamento prefissato dagli impegni del patto di stabilità: per quest'anno il rapporto deficit-Pil sarà - come ha affermato oggi il ministro del Tesoro Vincenzo Visco - dell'1,5%; nel 2001 dell'1%. A dare fiato ai conti pubblici è l'andamento dell'economia. Le ultime indicazioni vedono il Pil viaggiare sul 3%. Ma nel Dpef il governo seguirà una linea prudente: la crescita del Pil viene stimata nel 2000 attorno al 2,7, per salire al 3% solo nel 2001.

### I BUONI CONTI

Il prodotto interno lordo viaggia sul 3% anche se nel Dpef è stimato al 2,7%

Il servizio

A PAGINA 12

### AMERICA

## Giustiziato fra le urla

### L'ultima ombra su Bush



Hanno dovuto trascinarlo a forza davanti al boia. Gary Graham, messo a morte giovedì, in Texas, ha lottato sino all'ultimo. «Un omicidio organizzato dallo Stato», l'ha definito il reverendo Jackson presente all'esecuzione.

GINZBERG

A PAGINA 10

◆ **Antonio Cassese: ma le democrazie non uccidono**

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 10

## Polizia, la rivoluzione di De Gennaro

### 23 nomine: Izzo a Napoli, Cavaliere a Torino, polemiche per Brescia

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Telefono casa

C'è in giro un tizio che, volendo lanciare un'azienda telefonica a diffusione regionale (in Lombardia), ha pensato bene di proclamare la «devolution dei servizi» e il «federalismo telefonico». Ed ecco che un'idea del tutto normale, e magari addirittura utile, diventa una buffonata retorica. Un po' come se noi, quando andiamo a buttare l'immondizia sottocasa, dichiarassimo la devolution ecologica, e quando mangiamo i tortellini a Bologna proclamassimo la nostra fede nel federalismo gastrico (e nella mondializzazione quando li mangiamo a Rieti). Va bene, è solo pubblicità. Dunque parole non necessariamente sensate. Però fa una certa impressione vedere il povero federalismo e la povera devolution, ancora freschi di conio e ignari della vita, subito sbruttati e mortificati dal primo orecchiante di passaggio. Ci vorrebbe un po' più di rispetto per le idee, perfino per quelle sbagliate. Fossi in Bossi, farei causa ai tanti furbastrini suoi conterranei che del federalismo e della devolution hanno capito una cosa soltanto: che magari ci si può ricavare qualche spicciolo.

ROMA Cambiano i vertici delle questure di 23 città italiane, alcune delle quali particolarmente «calde» per il problema dell'immigrazione e il rischio mafia. Lo ha disposto ieri il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, su proposta del capo della Polizia, Gianni De Gennaro. L'avvicendamento riguarda anche undici dirigenti generali e superiori della polizia negli uffici centrali e periferici nei dipartimenti. Tra le principali questure interessate alla tornata di cambiamenti ci sono quella di Napoli (dove arriverà Nicola Izzo), Torino (subentrerà Nicola Cavaliere), Cagliari (Antonio Pitea), Perugia (Giovanni Carnevale), Bologna (Romano Argenio), Ancona (Luciano De Mattheis) e Catanzaro (Genaro Arena).

I SERVIZI

A PAGINA 8

### IL CASO

### LA VITA CONTRO LE NUOVE DROGHE

LUIGI CANCRINI

La campagna informativa varata dal ministero degli Affari sociali nei confronti delle nuove droghe propone molti elementi di reale novità. Sul piano dei contenuti, prima di tutto, l'obiettivo fondamentale della campagna è quello di far fronte ad un fenomeno che si sta modificando con una sconcertante rapidità. Interesse prioritario di gruppi più o meno marginali.

SEGUE A PAGINA 9

### L'ARTICOLO

### L'UNITÀ SERVE A UNA SINISTRA CHE NON RIPIEGA

BIAGIO DE GIOVANNI

Ragioniamo per assurdo, che «l'Unità» chiuda. Io penso che questo segnale rappresenterebbe un presagio di sconfitta nel prossimo voto politico. Un voto è preparato da tante cose, da tante reazioni e contoreazioni che si formano nel profondo dell'opinione pubblica, e insomma da un processo lungo, contraddittorio, combattuto, tuttora sicuramente aperto. In questo processo ogni cosa ha il suo peso, ogni decisione è destinata a lanciare un messaggio. La chiusura di «l'Unità» sarebbe il segno di una sinistra che continua a ritirarsi dalla società, a ridurre i tramiti che la legano all'opinione pubblica, non solo a quella ridotta e caparbia che continua a leggere il giornale, ma a tutta quella, assai più ampia, che ha sotto i propri occhi la fisionomia di questa sinistra al governo, forte e capace in tante decisioni, debole e incerta nello sforzo di definire una visione d'insieme che ne ridefinisca il progetto. «L'Unità chiude», insomma, è un messaggio politico assai più incisivo e simbolico di quanto possa far immaginare la funzione che oggi il giornale mantiene e difende o il numero di lettori che oggi esso riesce a raggiungere.

Può sembrare un discorso irrealistico o semplicemente nostalgico. Quant'acqua è passata sotto i ponti di quel giornale e della storia di un partito! Ma non è affatto così; in questione non è la storia, pur rivendicata con intelligenza da Ernesto Galli Della Loggia, ma l'impressione attuale che la sinistra creda poco in se stessa, poco nel proprio rapporto con la società, poco nell'importanza del movimento delle opinioni. «L'Unità chiude» aggiunge un altro tassello a questa impressione, come se i confini sulla società potessero rimanere completamente fluidi ed aperti nella completa sottovalutazione di ogni sforzo, quanto si voglia ridotto, di articolarli in una forma.

Certo, questi confini si sono effettivamente aperti, l'opinione della sinistra non si

SEGUE A PAGINA 17

### ALL'INTERNO

### CRONACHE

Così cambia il giudice di pace  
IL SERVIZIO A PAGINA 9

### ESTERI

Kosovo, fossa con 90 corpi  
IL SERVIZIO A PAGINA 11

### CULTURA

Il '68? Inizia nel '60  
FERRARI A PAGINA 16

### CULTURA

Mappa del genoma completata  
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 17

### SPETTACOLI

Una Rai tutta da ridere  
OPPO A PAGINA 19

### SPORT

Italia, o vince o torna a casa  
BOLDRINI ALLE PAGINE 20 e 21

### METROPOLIS

Arte per salvare la Sicilia  
RIZZI NELL'INSERTO



## «Globalizzazione, ma della solidarietà» Torino: laurea ad honorem a Monsignor Bettazzi

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Durante i 33 anni alla guida della diocesi eporediese, era stato spesso etichettato come «vescovo rosso» per la sua azione a favore dei miseri e degli emarginati, per il sostegno alle lotte degli operai, per aver scritto che la Chiesa deve saper distinguere tra sinistra e destra, per lo scambio di lettere che ebbe con Enrico Berlinguer. Ora, settantasettenne, monsignor Luigi Bettazzi è «vescovo emerito» di Ivrea, in pensione, se così si può dire, per ragioni anagrafiche. Ma l'età, che si occultava dietro un fisico ancora

asciutto e vigoroso, non ha neppure annacquato la tempra dell'uomo di Chiesa che collega fede ed apostolato al dovere della promozione umana. Nella «lezione magistrale» letta nell'aula magna del rettorato dopo la consegna della laurea honoris causa che gli è stata conferita dall'Università torinese per aver «operato per la pace tra i popoli, per la giustizia sociale e la difesa dei deboli», monsignor Bettazzi ha confermato appieno la fedeltà a quei principi umani e morali che lo avevano visto tra gli innovatori più impegnati nel Concilio Vaticano II e che hanno ispirato tutta la sua attività.

«La sfida culturale e sociale - ha

detto - era ed è quella di annunciare il valore della persona, della libertà, della democrazia, ma di denunciare contemporaneamente quanto apertamente o copertamente contrasti questi ideali, tanto più in un tempo in cui il fallimento dell'esperazione ideologica del collettivismo sembra consacrare le esasperazioni contrapposte dell'individualismo personale e sociale».

A tessere le «lodi» del neo-dottore, come vuole il cerimoniale accademico, il prof. Gian Mario Bravo, preside della facoltà di scienze politiche, che ha tenuto a precisare di parlare «con animo laico e di non credente» di un prelo che ha sem-

Monsignor Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea



pre voluto «una Chiesa al servizio del mondo e non un mondo al servizio della Chiesa». In quest'ottica, monsignor Bettazzi si è fatto «teorico di una politica umanistica, in cui sono in primo piano i collegamenti fra etica e politica». E quale sia la sua etica, il vescovo lo ha ribadito chiamando in causa le inefficienze dell'Onu, l'emergere dei «poteri alternativi» che sono espressione delle potenze più forti, il dramma dei debiti che soffocano i paesi del Terzo Mondo «costretti praticamente a finanziare con le loro striminzite risorse i paesi più ricchi e sviluppati», che si arricchiscono ulteriormente «col commercio delle armi che alimentano le guerre dei poveri». Alla globalizzazione si può guardare con speranza? Alla condizione, ammonisce Bettazzi, che il processo sia «costantemente verificato nella tutela della persona umana, di ogni persona e di ogni popolo, perché non diventi invece un'ulteriore occasione

di abbondanza per chi già ha e di emarginazione per chi ha meno». Quella che auspica il prelo, che fu anche presidente internazionale di Pax Christi, è «la globalizzazione dello scambio e della solidarietà». Ed è a questi valori, ha concluso, che deve richiamarsi anche «la scienza applicata alla politica».

Per l'impegno nel promuovere «la cultura della solidarietà e della pace», il riconoscimento del dottorato è stato attribuito anche a Ernesto Ossero, fondatore del Sermig (Servizio missionario giovanile), che ha trasformato l'antico arsenale militare di Torino, un tempo fabbrica d'armi e di strumenti di morte, in una «fabbrica della carità» dove trovano accoglienza ex detenuti, immigrati senza casa, giovani senza lavoro, barboni. Nei 30 mila metri quadri della struttura, anche sale per conferenze e spettacoli, formazione e lavoro, con laboratori gestiti da artigiani e scuole di restauro.

# Ecco la «mappa» del genoma

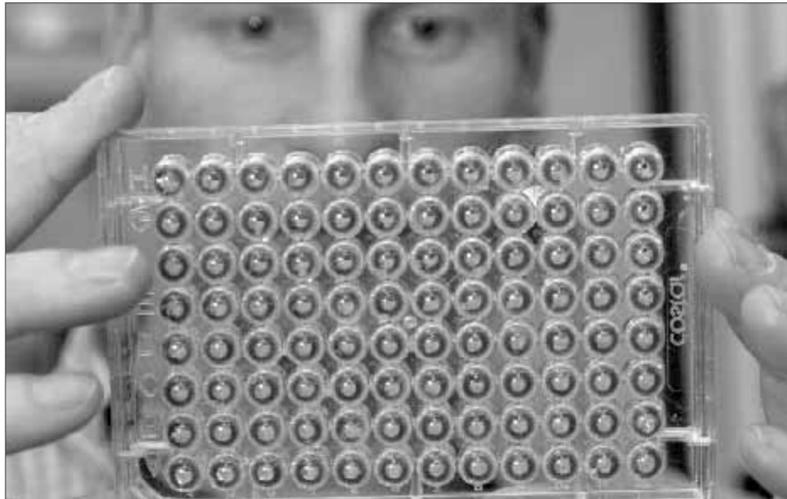
## Grande annuncio lunedì prossimo. E Wall Street esulta

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È l'inizio di una nuova fase della biologia: dopo anni di lavoro che ha coinvolto centinaia di scienziati, di vere e proprie «guerre» per aggiudicarsi i diritti sulla futura scoperta e per ingraziarsi gli investitori di Wall Street è stata completata la sequenza del genoma umano, la sequenza ordinata dei componenti del DNA. Lunedì gli esperti di Human Genome Project, società pubblica americano-britannica, e la società privata Celera Genomics di Rockville, in Maryland, faranno lo storico annuncio in contemporanea nella capitale americana e a Londra. Tanto per eccitare Wall Street, là dove i titoli biotecnologici guidano il boom, la notizia è stata volutamente fatta circolare prima ed è stato il giornale «USA Today», insieme al «Wall Street Journal» il solo quotidiano che può davvero vantare una diffusione in tutti gli Stati Uniti, a pubblicarla provocando grande rumore e grande soddisfazione per chi ha puntato sul titolo giusto.

C'è chi paragona la mappa del codice del DNA alla scoperta della luna perché ha un'importanza fondamentale per la biologia, la salute dell'uomo e la possibilità di combattere anticipatamente le malattie. Il codice genetico è una compilazione di tre miliardi di lettere che viene chiamata Libro della Vita. Ora è stato estratto dal nucleo delle cellule, ridotto alla sua intima essenza come si può fare con le note di una sinfonia e ricomposto dall'inizio alla fine. Si è calcolato che se l'intero codice fosse trasferito sulle pagine di un giornale ne riempirebbe quasi 152 mila.

Tutte le informazioni che riguardano la vita si trovano lì. Permetteranno di studiare le intera-



zioni tra i differenti geni interessati alla formazione del cancro, delle cardiopatie, della schizofrenia, a sviluppare medicinali che possano fronteggiarli con ampio anticipo rispetto all'insorgenza. Non c'è, naturalmente, la matematica certezza che ciò avverrà. Non solo: gli scienziati potranno anche comparare il codice genetico dell'uomo con quello di altri organismi compresi il moscerino della frutta e il topo, un lavoro che serve per capire sia i processi di base della vita, sia il modo in cui evolvono animali ed esseri umani.

La sequenza genetica è rappresentata dalle prime lettere dei quattro componenti del DNA guanina, adenina, timina e citosina. Molte terapie tradizionali

Un laboratorio dove si studiano le dinamiche genetiche

aggravano la fase terminale delle malattie, in futuro se un paziente è affetto dall'Alzheimer o da diabete forse sarà possibile rallentare la malattia. L'ordinamento della mappa genetica è solo l'inizio, non significa che porterà direttamente alla scoperta di nuove terapie, ma fornisce la possibilità di scoprire quali sono i geni associati alle malattie. L'aspetto davvero storico della sequenza ordinata dei componenti del DNA sta nel fatto che ora gli scienziati hanno maggiori conoscenze sul Libro della Vita e la possibilità di organizzarle, ma da qui ad applicazioni concrete il passo non sarà né rapido né facile.

Secondo alcuni scienziati in tempi relativamente brevi si po-

tranno mettere a punto cure per le malattie monogenetiche, cioè provocate da mutazioni di un solo gene, ma per cardiopatie, cancro e Alzheimer, che coinvolgono più geni e rimandano a interazioni con l'ambiente molto complesse, la strada è ancora più insalata. Nessuno può dire quando - e forse neppure se - la ricerca darà risultati.

Il direttore di Human Genome Project, Francis Collins, ha detto che «ora vedremo una proliferazione di scoperte sul contributo dei geni a malattie come diabete, pressione alta, schizofrenia, sclerosi multipla e vedremo le conseguenze entro 3-5 anni». Craig Venter, presidente della Celera, ha spiegato che la prossima tappa sarà «la fase di interpretazione

visto che ora si tratta di scoprire tutti i significati dell'ordine completo del codice genetico». Nel marzo scorso la Celera aveva annunciato che nel giro di poco tempo avrebbe completato la sequenza del genoma umano grazie a un supercomputer che per assemblare le «lettere» ha effettuato 480 miliardi di miliardi di calcoli. La decisione di rendere pubblico l'avvicinamento all'ultima tappa era stata presa per ottenere anche un guadagno in termini di immagini con diretto effetto sulle quotazioni dei titoli a Wall Street e soprattutto per riuscire a mettere le mani sul brevetto.

La storia della contrapposizione tra la Celera e il progetto Human Genome è antica, ma alla fine le due società hanno deciso di presentarsi dalla stessa parte del tavolo. Human Genome Project è un consorzio internazionale sostenuto dall'Istituto Americano della Salute e dal Wellcome Trust, una istituzione filantropica londinese, e finanziato pure dai due governi che hanno speso oltre 2 miliardi di dollari. Gli interessi industriali in gioco sono enormi. La Celera si fa pagare dai 5 milioni ai 15 milioni di dollari all'anno per l'accesso ai dati per sviluppare i farmaci. Le tariffe sono scontate per gli accademici. A metà marzo Wall Street era crollata quando Clinton e Blair si erano pronunciati pubblicamente a favore del «libero accesso alle informazioni sui geni umani e alla loro sequenza». La difesa del diritto della scienza di lavorare su una scoperta così fondamentale per la vita dell'uomo senza i gravami del business era stata bocciata dalla Borsa. Si aprono nuove frontiere anche sulla privacy: che cosa accadrà in futuro se una compagnia di assicurazione si approprierà dei dati genetici personali?

## IN BREVE

### Le api del Bernini rimesse a nuovo

Via le incrostazioni, via lo strato nerastro, la Fontana delle Api, deliziosa conchiglia aperta tra via Veneto e piazza Barberina a Roma, è stata restituita ieri alla città dall'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna, dopo un restauro che ha anche risanato l'impianto idraulico. Voluta come abbeveratoio pubblico da papa Urbano VIII Barberini, Gian Lorenzo Bernini la inserì nel progetto celebrativo della casata del Pontefice (di cui le api sono il simbolo araldico), posizionandola nel 1644 come appendice della fontana del Tritone all'angolo tra via Sistina e piazza Barberina. Smontata e messa in soffitta per diverso tempo, nel 1916 fu collocata nell'attuale spazio.

### Morto Istler, ispiratore del «secondo surrealismo»

Il pittore e grafico ceco Josef Istler è morto a Praga all'età di 80 anni. Erastato il caposcuola del cosiddetto «secondo surrealismo», fondato da un gruppo di artisti europei agli inizi degli anni Quaranta. Con i suoi amici, pittori epoeti (Milos Korecek, Ludvik Kundera, Bohdan Lacin, Vaclav Zykumund, Vilem Reichmann), Istler dette vita all'associazione «Ra», che rappresentò uno dei centri propulsori della generazione di artisti che sviluppò i punti di partenza del surrealismo degli anni Venti.

### Addio a Pierre Douzou padre della criobiologia

Il biologo Pierre Douzou, padre della criobiologia, è morto a Parigi all'età di 74 anni. Conosciuto a livello internazionale per i suoi lavori nel campo della biotecnica a basse temperature, faceva parte da più di vent'anni dell'Accademia delle Scienze di Francia ed era professore emerito del Museo di Storia naturale di Parigi. Douzou è considerato il fondatore della criobiologia, che studia l'utilizzazione delle basse temperature per la conservazione in vita delle cellule. I suoi studi hanno avuto importanti applicazioni in campo medico con la crioterapia e la criochirurgia.

### L'ex vescovo che era leader di tutti i preti sposati

L'ex vescovo argentino Jeronimo Podestà, antesignano dei preti operai e presidente della Federazione latinoamericana dei sacerdoti sposati, è morto ieri a Buenos Aires per un infarto. Podestà, 78 anni, discendente di emigrati italiani, fu per cinque anni (1963-1967) vescovo della città industriale di Avellaneda (provincia di Buenos Aires). Fu sospeso «a divinis» nel 1971 perché conviveva con la segretaria Clelia Luro. Subito prima e durante gli anni della dittatura militare argentina (1976-1983) ricevette molte polemiche minacce di morte e fu costretto all'esilio.

## SEGUE DALLA PRIMA

## L'UNITÀ SERVE

forma più in «un» giornale, democrazia e pluralismo sono cresciuti insieme - nonostante ogni limite - e il giornale più legato a un partito, anche se in forma debole e non più ufficiale come avviene per l'«Unità» oggi, è cosa anni luce lontana dal passato. Come si è aperto il mondo, così le forme della comunicazione hanno raggiunto una molteplicità di livelli straordinariamente varia e il dibattito si svolge per vie spesso trasversali e imprevedute; eppure, la chiusura sarebbe un forte messaggio di indebolimento, un modo per dire: non solo si interrompe un altro nesso fra la sinistra e la sua storia, ma da

ora in poi ci si muove in uno spazio vuoto, si levano gli ultimi impacci della determinazione storica.

Ogni sforzo va dunque fatto per evitare quel risultato. Personalmente non sono in grado di entrare nel merito economico della questione, anche se è nota la sua gravità, ma sarebbe importante la più esplicita riaffermazione di una volontà politica e di possibili linee di rinascita. L'«Unità» dovrà rinnovarsi? Questo è un problema evidentemente successivo a quello della riconferma della sua esistenza: sarebbe importante, alla ripresa di un dibattito serio, aggiungere anche questo punto ai tanti altri che andrebbero riaperti. Ma l'essere, appunto, viene prima del filosofare, se una continuità si chiude sarà assai difficile riproporre la questione partendo da un altro capo.

BIAGIO DE GIOVANNI

# Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

**Giovedì** **Autonomie**  
LIBERAZIONE DI TUTTI I SERVIZI - ISTRUZIONE PER IL FUTURO  
In edicola con **l'Unità**



◆ **La gioventù trascorsa tra Bankitalia l'Iri di Beneduce e la Commerciale di Mattioli che fonda Mediobanca**

◆ **Il trampolino di lancio è la fusione tra Montecatini e Edison Le disavventure: da Cefis a Tangentopoli**

◆ **La fine del rapporto con gli Agnelli la perdita della Comit e il breve flirt con Banca Intesa**

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Enrico Cuccia è stato il mago della finanza della old economy. È stato anche il «padrone dei padroni», il «papa laico», un personaggio ai limiti della leggenda. Nel bene e nel male buona parte della storia del capitalismo italiano del secondo dopoguerra passa per le sue mani, coincide coi suoi traffici, le sue strategie, le sue inappellabili mediazioni. L'immagine di Cuccia è quella del «Grande Vecchio» della finanza laica italiana: silenzioso, cinico, intelligente, impenetrabile. È il banchiere per eccellenza, uno che non fa mai sfoggio del suo potere e lavora nell'ombra. È sempre defilato, anche nelle occasioni ufficiali. Alla cerimonia di commemorazione per la morte del suo amico Guido Carli prende posto negli ultimi banchi della chiesa, coerente col suo stile di vita sobrio e riservato (tanto per dire: non ha mai avuto una guardia del corpo).

Ultimamente questo Buster Keaton della finanza, questo banchiere che non sorride mai, è sempre più curvo, ingobbito, il bavero del cappotto rialzato, il fascio di libri e giornali perennemente sotto il braccio, la camminata rasente i muri, gli occhi rivolti a terra. Dimostra tutti i suoi 93 anni e viene dato in declino, proprio come la sua creatura: Mediobanca.

«Il crocevia del capitalismo italiano è diventato un crocicchio», titolano i giornali dopo la rottura dell'ultradecennale rapporto con Lazard e mentre Comit, il perno della Galassia del Nord, rischia di finire nelle grinfie di Unicredit. Ma Cuccia dimostra di avere sette vite come i gatti e risorge: incontra D'Alema, respinge l'assalto di Unicredit, consente a Colaninno di prendersi Telecom, rafforza Generali con Ina. Insomma, fa il miracolo. Chiama il cattolico Bazzoli alla sua corte, mette insieme il diavolo con l'acqua santa, ma proprio da lì gli arriva l'ultima mazzata. Banca Intesa di Bazzoli gli sfilava la Comit e si torna a parlare di «ridimensionamento di Mediobanca», di «crisi inarrestabile», di «fine di un'epoca».

Cuccia vecchio, vecchissi-



# Enrico Cuccia

## L'avventura del «papa laico» della finanza italiana

mo, ma sempre vigile sa che la sua Mediobanca può sempre contare su un portafoglio di partecipazioni invidiabile, resta arbitra delle sorti di Generali, di Montedison, di Hdp, ma nel frattempo perde pezzi. Fiat se ne è andata per conto suo, Credit si è messa in proprio, Comit non c'è più. Nel suo cda entra Mediaset, si cercano nuovi equilibri, ma ormai si viaggia sul filo del rasoio. Il guaio è che il mondo è cambiato. La globalizzazione ha reso inutili ed antiquati i compiti storici di Mediobanca: trovare soldi e tessere alleanze per il grande capitalismo italiano ed evitare le scalate ai grandi gruppi. Nel 2000 chi cerca capitali ne può trovare quanti ne vuole in Borsa, le banche d'affari anglosassoni

che gli apre le porte della Comit: il tempio della finanza laica. Qui conosce Ugo La Malfa e Adolfo Tino, azionisti come lui. Nel '42 viene spedito in missione segreta a Lisbona per contattare gli alleati con un memoriale, cucito nella giacca, in cui si parla di un'Italia repubblicana, antifascista e anticomunista. A Lisbona conosce André Mayer, banchiere ebreo, patron della Lazard, che diventerà il suo partner estero, il suo punto di riferimento nei rapporti con l'alta finanza internazionale. Nel '46 Mattioli gli affida la direzione di Mediobanca, forse per disfarci di un giovane troppo ambizioso. «Cuccia è troppo intelligente per tenerlo qui in Comit» confida agli amici. Alla guida di Medioban-

Di fatto la più grande impresa privata italiana viene scalata da un'impresa pubblica. Cefis si prende Montedison, grazie ai consigli di Cuccia, ma quella conquista fu il suo inverno russo: Cefis fa ampio uso di fondi neri, si compra giornali e politici ma alla fine cade e se ne scappa in Canada, mentre Cuccia resta nell'ombra, senza che la sua stella si offuschi. Intanto continua a muovere i fili del capitalismo familiare italiano. E lo fa con straordinaria competenza. La sua filosofia è: «Le azioni non si contano, si pesano». Ma, a modo suo, questo grande alchimista della finanza un'etica ce l'ha anche lui. Si racconta che a un finanziere, che cercava di spiegarli perché Mediobanca avrebbe dovuto fare affari con lui, chiuse la bocca con una battuta diventata celebre: «Io e lei non faremo mai affari insieme perché apparteniamo a due giardini zoologici diversi». E poi non va dimenticato che Cuccia fu uno dei pochi ad opporsi a Michele Sindona.

Negli anni Ottanta, quelli della finanza allegra, si comincia a parlare di un Cuccia in declino. Micheli e Schimberni sfilano dal Sancta Sanctorum di Mediobanca prima Bi-Invest e poi Fondiaria. Schimberni è il capo di Montedison e tra questo gruppo e Cuccia sembra proprio ci sia un gioco di destini incrociati: si ritrovano sempre. Poi Raul Gardini fa le scarpe a Schimberni e unifica la chimica nelle sue mani. Cuccia ha 80 anni e sembra avviato al tramonto. Raider e yuppie fanno il bello e il cattivo tempo sotto i suoi occhi, a suon di tangenti. Ma con Cuccia è proprio il caso di dire: mai dire mai. Quando Gardini crolla è un gruppo di banche, all'ombra di Mediobanca, a riprendersi Montedison. Poi viene la crisi degli anni '90. La Fiat è a secco e Agnelli ricorre ancora a Cuccia per ricapitalizzare il gruppo. Mediobanca, così come aveva fatto pochi anni prima con Gheddafi, trova i soldi ma stavolta pone condizioni pesanti in casa Fiat. Gli Agnelli vengono messi sotto tutela e Cesare Romiti è il tramite di Cuccia in Fiat. L'amicizia tra Agnelli e Mediobanca comincia ad incrinarsi, iniziano i primo screzi sotterranei che culmineranno con lo sganciamento di Fiat da via Filodrammatici e il diramamento del gruppo torinese nell'orbita del San Paolo-Imi. L'altra grande operazione di Cuccia è Supergemina, cioè il tentativo di mettere insieme Montedison e Gemina. L'operazione si rivela un fallimento. I giudici scoprono che Gemina è un colabrodo, fioccano gli avvisi di garanzia e Cuccia si ritira. Nel frattempo è riuscito a mettere a segno la privatizzazione di Mediobanca, conquistando Credit e Comit, cioè due delle tre gambe su cui si regge la sua banca d'affari. Il Centauro mezzo pubblico e mezzo privato, come lui stesso si definì, diventa un banchiere privato. Blindare Mediobanca significa mettere al sicuro tutta la Galassia del Nord, a partire da Generali. Ma la rottura con Lazard e Fiat, la perdita del Credit e poi della Comit segnano un nuovo capitolo della lunga storia di Mediobanca. Ora muore anche Cuccia. Siamo all'epilogo?



sembrano meglio attrezzate di via Filodrammatici per navigare tra i marosi dell'alta finanza internazionale e con un'Opia ben assestata si può scalare chiunque. E allora Mediobanca rischia di finire in soffitta, il salotto buono dell'alta finanza viene ridotto al rango di un'anticamera. Non che manchi il lavoro. Nella stagione 1999-2000 la banca mette in cantiere operazioni per la cifra record di 80mila miliardi. Ma è la centralità dell'istituto che non c'è più. Mediobanca resta un'importante banca d'affari, ma ormai si colloca alla periferia della grande finanza internazionale.

Ma come nasce Mediobanca, quando inizia a brillare l'astro di Cuccia? La sua biografia è scarna: nasce a Roma da una colta famiglia della borghesia palermitana. Inizia la sua carriera all'agenzia di stampa «Il Messaggero» (cosa singolarissima per uno che non ha mai concesso un'intervista in vita sua e ha sempre fuggito i cronisti come la peste), poi va in Bankitalia e poi all'Iri di Alberto Beneduce, del quale sposa la figlia, Idea Nuova Socialista. Sa perfettamente l'inglese, cosa rara a quei tempi. Nel '38 finisce sotto l'ala protettiva di un altro mitico banchiere, Raffaele Mattioli,

ca Cuccia segue da vicino i pochi gruppi italiani di dimensione internazionale: Fiat, Pirelli, Orlando, la chimica. Per 50 anni sarà l'interlocutore privilegiato di queste multinazionali, l'unico in Italia in grado di trovare capitali e mettere in piedi sofisticate architetture finanziarie. All'inizio Mediobanca è poca cosa, è Cuccia a darle linfa vitale e a farla crescere fino a soppiantare la Bastogi, l'ex salotto buono delle grandi famiglie del capitalismo italiano, il luogo dove si decidono alleanze, strategie, intrecci azionari, secondo il metodo tipico del «capitalismo senza capitali»: pochi soldi e patti incrociati.

A metà degli anni Sessanta Cuccia decolla. Il trampolino di lancio è la fusione tra Edison e Montecatini. Edison ha le tasche piene di soldi dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica e Montecatini è un gigante della chimica senza capitali. Cuccia, in gran segreto, riesce a metterli assieme, senza che i vertici della Montecatini, di fatto espropriati, se ne accorgano. È un capolavoro di ingegneria finanziaria, ma è anche uno scippo: tipico di Cuccia. Qualche anno più tardi riuscirà a pilotare Eugenio Cefis, presidente dell'Eni, alla testa di Montedison.

PASQUALE CASCELLA

L'INTERVISTA ■ ANTONIO MACCANICO, ministro delle Riforme istituzionali

## «Con lui è cambiato il capitalismo»

ROMA «Per me è stato innanzitutto un maestro di vita...». Un grumo di commozione e di dolore strozza la voce di Antonio Maccanico, legato a Enrico Cuccia da un rapporto quasi filiale. «Ero poco più di un ragazzo quando lo conobbi, e da allora ho avuto la fortuna di scoprire una personalità ricca, un autentico protagonista del Novecento, un grande italiano». Nessuno, forse, più dell'attuale ministro delle Riforme istituzionali è stato ininterrottamente vicino e sodale al «grande sacerdote» del tempio di Mediobanca. Maccanico sorride: «Anch'io lo avvicina per la prima volta con la convinzione di dover avere a che fare con un banchiere duro, calcolatore, aduso ai segreti della grande finanza. Invece...».

Ce lo racconta quel primo incontro?

«Fu nei primi anni Sessanta, ero un giovane funzionario della Camera dei deputati e mio zio, Adolfo Tino, presidente di Mediobanca. Andai a trovarlo a via Filodrammatici e lo trovai impegnato con Cuccia. «Ti presento l'amministratore delegato». Fu la sola formalità. Ci ritrovammo subito a discutere di temi che sapevo bene appassionare mio zio, che veniva dall'impe-

gnolo politico, dall'attività giornalistica e dagli studi giuridici, ma mai avrei creduto potessero interessare quel banchiere già con un certo alone di mistero».

Dacosa fu più colpito? «Non c'era questione che non lo interessasse, e sulla quale non avesse un punto di vista originale. Ecco, fu subito colpito da quella intelligenza ricca di cultura e di umanità. Ed dal rapporto straordinario che aveva stretto con mio zio, che andava ben al di là della comune esperienza nel Partito d'azione e nella lotta al fascismo. Era proprio di fraterna amicizia: essendo così diversi, si completavano e si integravano perfettamente. Da allora non persi nessuna occasione per recarmi a Milano, fin quando non ebbi la fortuna di lavorare io con Cuccia».

Vent'anni dopo, fu lei a diventare presidente di Mediobanca. Ebbe con Cuccia lo stesso rapporto che aveva con suo zio? «Un rapporto intenso, sicuramente.

Indispensabile per il successo della missione che mi era stata affidata».

Vale a dire la grande privatizzazione delle banche di interesse nazionale. Perché fu affidato a lei, che pur non essendo un politico puro era affine al sistema politico: la gestione «tecnica» non bastava a vincere resistenze e difficoltà?

«Le difficoltà non erano solo finanziarie, e le resistenze non erano solo politiche. Venivo dall'esperienza di segretario generale del Quirinale, un ruolo istituzionale che deve avere avuto un suo peso in quella designazione unanime. Dovevamo creare qualcosa di inedito: una collaborazione tra il pubblico e il privato dove, pur consegnan-

//  
Dall'incontro con mio zio Adolfo Tino al lavoro insieme a via Filodrammatici



do al mercato oltre il 50% delle azioni, di quelle banche fosse preservato l'interesse pubblico del sostegno allo sviluppo economico. Erano in gioco interessi enormi, che accesero battaglie durissime, anche politiche, ma alla fine riuscimmo a portare a termine quell'operazione decisiva per la trasformazione moderna del sistema finanziario ed economico. Che era lo

stesso obiettivo di Cuccia».

Cuccia, però, era stato collocato in quiescenza...

«Aveva la sua età e le norme dell'Iri quelle erano. Ma nel nuovo consiglio di amministrazione lo nominammo presidente onorario. Avrebbe potuto tenerlo l'onore e lasciare a noi l'onore. E invece ogni giorno era nel suo ufficio, prodigo di idee, con una capacità di analisi straordinaria, senza risparmiarsi mai né uno sforzo né un rischio, tantomeno una battaglia. È stato così anche dopo: mai presidente onorario è stato tanto carico di compiti operativi, assolti con il senso del dovere disimpegno».

Che non gli ha mai risparmiato polemiche sulla capacità di utilizzare l'enorme potere di Medio-

banca per condizionare il potere politico. È vero che fosse così sprezzante con i politici?

«È vero che non tollerava le ingenerose partitiche improprie, ma è anche vero che aveva una cultura politica rigorosa e, quindi, una concezione alta delle istituzioni e un rispetto profondo dei compiti propri della politica. Non è mai stato supino, ma estremamente attento e scrupoloso nei rapporti istituzionali, con governo come con la Banca d'Italia».

Eppure il nome di Cuccia è legato all'immagine di custode del salotto buono dell'economia italiana, a lungo dominato dagli interessi del capitalismo familiare, vogliosi di espandersi ma senza mai rischiare più di tanto. Il grande potere accumulato non poteva essere meglio impiegato per accelerare il ricambio e l'evoluzione del sistema?

«In un paese povero di capitali, dove il capitalismo familiare era l'unico esi-

stente (ancora oggi si stenta ad avere sufficienti investitori istituzionali), Cuccia è stato il più deciso costruttore di una struttura produttiva solida e competitiva. Questo era il compito che gli aveva affidato Enrico Mattioli all'atto della costituzione di Mediobanca, e questo compito ha assolto con una dedizione assoluta. Se una banca d'affari è naturalmente portata a identificarsi negli interessi delle imprese, Mediobanca lo ha fatto per difenderle da ogni avventurismo e spingerle al risanamento e all'ammodernamento. Ponebbero così le basi del cambiamento: forse troppo lento ma deciso, e ora, nei settori più competitivi, anche impetuoso».

Si riferisce a Telecom, dove a una prima privatizzazione segnata quasi dalla supplica a investire è seguita una guerra?

«Lì, a Telecom, a un capitalismo riluttante al collocamento è seguita la più grande Opia sul mercato, da 100 miliardi. Ma pensiamo pure al risanamento della Montedison: dopo il disastro, abbiamo rischiato la marginalità in un segmento decisivo dell'economia. Ecco, man mano che il mercato si è irrobustito, anche Mediobanca ha visto affermarsi il suo ruolo strategico nella trasformazione moderna e competitiva del nostro sistema. E questo è un merito che il paese intero deve a Cuccia».



◆ Una ricerca di «Lancet»: i traumi legati alla guerra hanno provocato 12mila morti nella provincia albanese fra il 1998 e il 1999

## Kosovo, trovata fossa comune con novanta corpi

### Sono gli albanesi trucidati dai serbi a Qirez Il Tpi: stiamo cercando 9mila cadaveri

PRISTINA In un irrespirabile tanfo di morte tornano alla luce gli orrori della guerra civile. Gli investigatori del tribunale internazionale per i crimini di guerra (Tpi) hanno completato ieri gli scavi in una fossa comune che dopo settimane di lavoro ha restituito 90 cadaveri, con ogni probabilità di albanesi, molti dei quali civili. È una «tomba» immensa scavata in un campo vicino al villaggio di Qirez, nella valle della Drenica, che fu la culla e il bastione dell'ormai disciolto Esercito di liberazione del Kosovo (Uck). Poco distante da qui, nel villaggio di Prekaz, nel marzo del 1998 l'esercito serbo sferrò il primo, vero attacco contro l'Uck. Furono uccise oltre 60 persone, molte donne e bambini, quasi tutti membri della famiglia di Adem Jashari, leggendario comandante del movimento indipendentista.

Quell'eccezione riaccese l'odio in Kosovo e sconvolse l'opinione pubblica mondiale che appena un anno dopo autorizzò gli aerei della Nato a bombardare la Jugoslavia. Pochi giorni dopo la strage di Prekaz le forze serbe attaccarono il villaggio di Qirez, provocando ventiquattro morti in una stessa famiglia, ma questa volta il massacro non fece scalpore. L'Uck ormai aveva stabilito qui una delle sue roccaforti, e l'area dei conti con le forze di sicurezza serbe giunse tra il 30 aprile e l'11 maggio di un anno fa, quando Qirez venne circondato e rastrellato.

I primi profughi scampati al massacro che raggiunsero l'Albania, raccontarono che a Qirez c'era stata una strage. I rifugiati riferirono di una battaglia tra la brigata 114 dell'Uck e l'esercito jugoslavo, battaglia che i serbi avevano vinto uccidendo il capo dei guerriglieri, Ilaz Kodra. Dissero che la popolazione era stata catturata e che decine di persone erano state fucilate. I periti del tribunale internazionale stanno ora ricostruendo il seguito della storia. 190 corpi ritrovati nella fossa comunesono stati trasportati con la scorta della Kfor nell'obitorio della città di Rahovec dove verranno fatte le autopsie e le operazioni di identificazione. Questo massacro, hanno detto fonti del Tpi, rientra tra le prove dell'accusa contro il presidente serbo Slobodan Milosevic. «In queste ore stiamo raccogliendo nuovi elementi nei confronti di Milosevic» aveva anticipato nei giorni scorsi proprio qui in Kosovo il procuratore del tribunale Carla Del Ponte.

Ma il lavoro degli investigatori non finirà a Qirez. Secondo dati del Tpi dopo i 2109 cadaveri trovati un anno fa in 195 fosse comuni, le équipe di medici legali resteranno in Kosovo fino al prossimo autunno alla ricerca di 9000 corpi che sospettano siano sepolti in altre trecento tombe collettive. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Carla Del Ponte, che ieri era in Montenegro, ha affermato che non esiste alcuna possibilità di trattativa o patteggiamento con il presidente serbo incriminato per la pulizia etnica in Kosovo. La visita del presidente del Tpi nella regione Balcanica, che ha sollevato la protesta di Belgrado, ha toccato anche la Bosnia e la Croazia, a Dubrovnik il ministro degli Interni croato ha consegnato alla rappresentante del Tribunale documenti relativi all'assedio della città nel 1991.

Intanto la rivista scientifica Lancet ha pubblicato

uno studio sulla perdita di vite umane che la guerra in Kosovo è costata. Sono circa 12.000, per lo più civili, le persone morte nel conflitto fra il febbraio 1998 e il giugno 1999, scrivono i ricercatori americani della rivista medica. Le stime sul numero dei «decessi direttamente legati al trauma della guerra», spiegano su Lancet Peter Spiegel e Peter Salama, confermano nella sostanza precedenti valutazioni, anche se non sempre è possibile distinguere fra morti militari e civili. Gli studiosi, che hanno esaminato le interviste a oltre 8.000 albanesi del Kosovo, sostengono che il tasso di mortalità nella regione albanese nel periodo del conflitto è stato pari al triplo della norma. L'incremento riguarda soprattutto individui maschi in età avanzata, più facile bersaglio per le forze di Belgrado che avanzavano, mentre i giovani si davano alla macchia.

#### AUSTRALIA

### Rogo nella notte in un ostello Morti 18 giovani saccopelisti

SYDNEY Diciotto saccopelisti di diverse nazionalità, che lavoravano alla raccolta della frutta in una zona rurale del Queensland, in Australia, sono morti la notte scorsa nell'incendio dell'ostello che li ospitava, un vecchio pub in legno riconvertito per i giovani viaggiatori in cerca di lavoro per finanziarsi le vacanze. Le ricerche dei corpi sono state impedita dal crollo del tetto dell'edificio. Un portavoce della polizia nella cittadina di Childers, 250 km a nord di Brisbane, ha detto che dei 18 morti accertati tredici venivano dalla Gran Bretagna, due dall'Olanda e uno ciascuno da Spagna, Giappone e Corea, e tre erano australiani. Ha aggiunto che sono scampate all'incendio 62 persone, diverse delle quali sono state ricoverate in ospedale per inalazione di fumo e ferite leggere. Quando i vigili del fuoco sono giunti sulla scena, in piena notte, hanno trovato l'ostello avvolto dalle fiamme e gli ospiti terrorizzati che fuggivano sui tetti degli edifici accanto. I pompieri hanno tentato di raggruppare i residenti intrappolati al secondo piano, ma sono stati ricacciati dalle fiamme. Secondo alcuni dei sopravvissuti, l'allarme

antincendio non avrebbe funzionato. Il fascino del bush, la boscaiola australiana, la vicinanza ai migliori punti di osservazione delle balene e una paga di 10 dollari l'ora (12 mila lire) per raccogliere frutta e verdure, sono le attrattive che da anni richiamano i saccopelisti di molti paesi nel piccolo centro di Childers, nel Queensland tropicale. Divenuta ieri tristemente nota come luogo della tragedia in cui 18 giovani sono morti tra le fiamme, la storica cittadina è da anni tappa obbligata nel percorso dei raccolti, un giro d'Australia che si snoda attraverso i centri agricoli in cerca di braccia a poco prezzo. Il Palace, un pub di legno vecchio di cent'anni poi trasformato in ostello, dove dormivano in 80 quando è scoppiato l'incendio, era tra i preferiti dai viaggiatori in cerca di avventura e di lavoro. L'ostello organizzava il lavoro e il trasporto per gli ospiti nelle varie proprietà, in una regione che produce in abbondanza zucchine, pomodori, manghi e avocado. Per vacanza-lavoro o «vacanza pura», i saccopelisti sono il settore in più forte crescita nell'industria del turismo.



Carla Del Ponte davanti a una fossa nel villaggio di Likoshani

## Elezioni con brivido per il premier Mori

### Domani atteso voto in Giappone

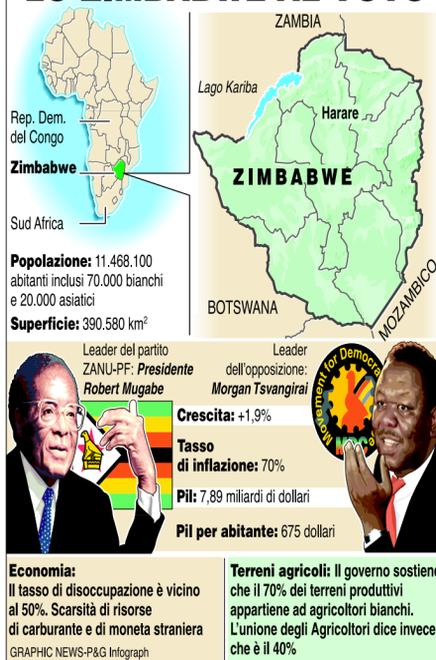
TOKYO Il primo ministro giapponese Yoshiro Mori, in carica da due mesi e mezzo ma già molto criticato da giornali e politici, si appresta domenica ad affrontare la sua prova più importante, con le elezioni per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti (o Camera bassa) della Dieta. «I nostri comizi sono molto affollati - ha detto nei giorni scorsi il premier - è la prima volta che vedo una così buona risposta popolare». E gli ultimi sondaggi, pubblicati martedì, danno per scontato che il suo Partito liberale democratico (Ldp) si aggiudicherà da solo la maggioranza assoluta in questo ramo del parlamento, l'unico che può dare o togliere la fiducia al governo e votare leggi di spesa. Ma qualche incognita potrebbe essere in agguato. A parte la non ancora consolidata ripresa economica, nelle ultime settimane anche dall'interno dell'Ldp sono venuti velati segnali di insoddisfazione per le ripetute gaffe del primo ministro. La più famosa quella in cui ha definito il Giappone «Paese divino con al centro l'imperatore», richiamando alla memoria di molti la retorica nazionalista che negli anni '30 e '40 accompagnò la guerra di aggressione agli altri Paesi asiatici. È la ripetuta pubblicazione di notizie da parte delle riviste su

alcune contestate frequentazioni del premier risalenti a diversi anni fa fanno sospettare che dietro agli attacchi ci possa essere una regia.

L'ultimo caso è un articolo pubblicato ieri, secondo cui il premier partecipò nel 1996 al matrimonio di un ex boss della malavita. «Il fatto che queste notizie vengano pubblicate in campagna elettorale - ha sottolineato Mori - fa intuire certe motivazioni». Mori, subentrato a Keizo Obuchi dopo la trombata cerebrale che colpì quest'ultimo all'inizio di aprile, ha chiamato il Paese alle urne con un anticipo di quattro mesi rispetto alla data prevista del prossimo ottobre. L'intento era quello di raccogliere una conferma popolare prima del vertice del G8 che il Giappone ospiterà in luglio a Okinawa. I sondaggi di questi ultimi giorni indicano che l'Ldp dovrebbe aggiudicarsi da solo almeno 241 dei 480 seggi che compongono la Camera dei Rappresentanti, e certe previsioni sispingono fino a 263 seggi.

Ma c'è chi ricorda che anche in occasione delle consultazioni per il rinnovo di metà della Camera dei Consiglieri (o Camera alta), due anni fa, i positivi sondaggi della vigilia furono smentiti dal risultato, che costrinse alle dimissioni il primo ministro Ryutaro Hashimoto.

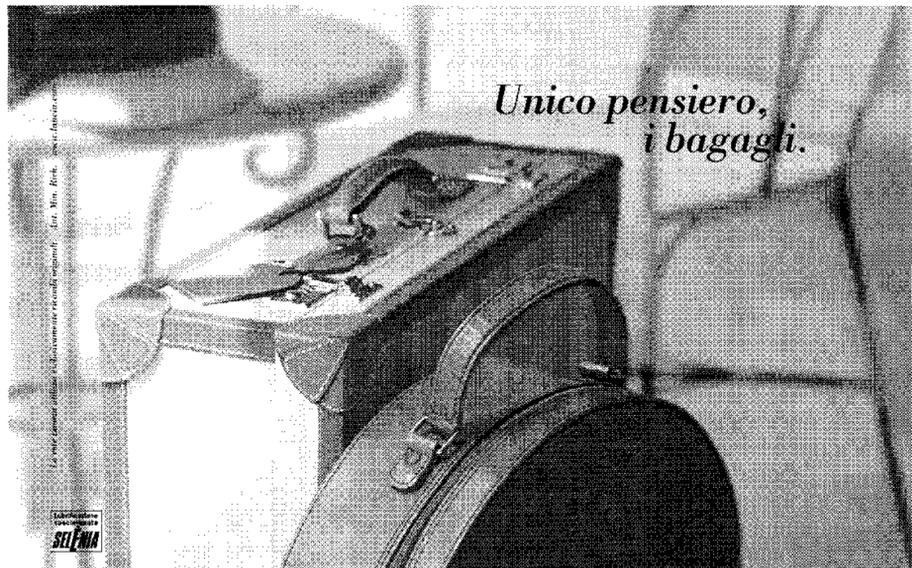
#### LO ZIMBABWE AL VOTO



#### ZIMBABWE

### Si vota nell'odio razziale Mugabe potrebbe perdere

HARARE Lo Zimbabwe va alle urne oggi e domani per votare nelle elezioni legislative che potrebbero segnare la fine del ventennale ed autocratico regno del presidente Robert Mugabe e del suo partito-Stato Zanu-PF (Unione Nazionale Africana Zimbabwe-Fronte Patriottico). Gli ultimi sondaggi danno la Zanu-PF perdente, nonostante la massiccia campagna di intimidazioni messa in atto dal regime contro l'opposizione democratica e la minoranza bianca. La Zanu-PF, al potere nell'ex Rhodesia dal 1980 ed attualmente forte di una maggioranza «bulgara» di 147 seggi su 150, si aggiudicherebbe appena 40 dei 120 seggi in palio al Parlamento di Harare, contro i 70 che andrebbero al Movimento per il Cambiamento Democratico (Mdc) del leader dell'opposizione Morgan Tsvangirai, più una decina di seggi che andrebbero a candidati indipendenti transfughi del partito di governo. Questo risultato non porterebbe però automaticamente ad un governo dell'Mdc, dato che la Costituzione riserva a Mugabe la nomina di altri 30 parlamentari. Si profila comunque una sconfitta politica per il governo: all'ultimo comizio elettorale tenuto a Highfield, Harare, simbolico luogo di nascita della Zanu-PF, Mugabe ha raccolto appena 5.000 sostenitori, contro le decine di migliaia di persone accorse nella capitale al comizio di chiusura dell'Mdc. Contro Mugabe voteranno in massa i giovani «nati liberi» dopo l'indipendenza dello Zimbabwe. Da aprile gli squadristi della Zanu-PF ed i veterani della guerra di liberazione nera riuniti nella «Zimbabwe National War Veterans Association» (Znwva) di Chenjerai «Hitler» Hunzvi, hanno ucciso una trentina di persone, compresi cinque agricoltori bianchi, ed invaso mille proprietà dei «farmer» bianchi, nel chiaro tentativo di far pesare sulle elezioni la carta dell'odio razziale.



Unico pensiero, i bagagli.

35.000 lire, 20 controlli, 12 mesi di Targa Assistenza.

Check-Up Lancia.

Il modo più sereno di andare in vacanza.



Dal 1° giugno e fino al 31 ottobre 2000, avete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia con sole 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su 12 mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete in omaggio una confezione speciale da rubacco di Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore.

\* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

Check-Up Lancia è un servizio



## Gli ambientalisti bloccano il Brennero

### Code e disagi per la manifestazione contro l'autostrada del «benessere»

ROMA Niente camion e poche auto, carreggiate vuote, niente rumori assordanti di motori, fresca aria alpina e nessun tanfo di carburante diesel: la zona del Brennero ha presentato un volto davvero inconsueto. Così, almeno per qualche ora, gli ambientalisti tirolesi che stamani hanno bloccato in Austria l'autostrada del Brennero un piccolo ma significativo risultato l'hanno raggiunto restituendo un po' di pace alle loro valli. Il temuto caos, infatti, non c'è stato. I camionisti, preavvertiti della manifestazione, sono stati alla larga dal Brennero anticipando o rinviando i loro viaggi. Ma anche le auto dei turisti, deviate sulla parallela sta-

ta da una onnipotente Gendarmeria austriaca, non sono stati troppo numerose e non si sono praticamente mai formate colonne. Ora si teme che le cose peggiorino domani perché cominciano le ferie in alcuni Länder tedeschi. Il blocco è cominciato sin dalle 9 del mattino e nel pomeriggio a Schoenberg («Belmonte»), sotto la pioggia che cadeva da nuvole basse e minacciose, è cominciato il raduno ambientalista con verdi e protezionisti di tutto l'arco alpino, compresi gli italiani di Legambiente con striscioni. E i valligiani guidati da Fritz Gurgiser - barbut leader di Transitforum e della rivolta antitraffico - hanno tuonato

contro la Ue e la sua politica dei trasporti «che calpesta i diritti delle persone».

Benedetta 30 anni fa, quando fu costruita, come manna portatrice di lavoro e ricchezza, l'autostrada - raggiunto il benessere - per la gente del Tirolo è infatti ora una maledizione: 15,8 milioni di transiti l'anno di cui 1,5 di camion nel 1999, un tir ogni venti secondi. E gli accordi sugli ecopunti concordati dall'Austria e Ue per limitare i transiti - dicono i protezionisti - sono serviti a nulla, con il tetto di 1,5 milioni di camion già superato tanto che la Dieta tirolese minaccia di denunciare la Comunità se non viene rispettato. Il tutto no-

stante pedaggi salati: i protezionisti chiedono il rispetto del principio della «veridicità dei costi» per i camion affermando che ora è la collettività a pagarne l'80 per cento. Ma dalla Ue con Prodi e soprattutto da Berlino sono arrivate bordate contro l'Austria e il suo governo nero-blu che non avrebbe fatto nulla per impedire il blocco: due giorni di raduno su un'arteria internazionale sono un po' troppi per garantire la libertà di manifestazione. Irritato con Vienna è anche il ministro Bersani che oggi sarà a Bolzano per un convegno proprio sul «Brennero porta per l'Europa» e la necessità di potenziare la ferrovia.



Bernhard Grossruck/Reuters

## IN BREVE

### Camorra Nuovo omicidio a Napoli

■ Ancora un omicidio di camorra a Napoli. Il cadavere di Bruno Guidone, 41 anni, pregiudicato e sorvegliato speciale, è stato trovato dalla polizia in un deposito in via Freddo a Rua Catalana, ad alcune centinaia di metri dagli uffici della Questura. Gli agenti sono entrati nel locale, adibito anche a garage per alcuni ciclomotori, con l'aiuto dei vigili del fuoco che hanno tagliato la porta in ferro che sbarrava l'ingresso. Guidone, secondo i primi rilevamenti degli investigatori, sarebbe stato ucciso con una coltellata alla nuca.

### Via allo sportello telematico per la salute

■ Un grande sportello telematico sulla salute indirizzato non solo agli addetti ai lavori, ma anche ai cittadini che, collegandosi in rete, potranno accedere a tutte le informazioni. Il progetto, presentato e promosso dal ministero della Sanità, «Si tratta di un osservatorio sulla promozione della salute - ha spiegato Claudio Calvaruso - che intende censire tutte le iniziative che vengono realizzate sul territorio nazionale nell'ambito della promozione della salute e dell'educazione sanitaria». Quest'attività, ha aggiunto, «avrà l'obiettivo di mettere in rete le strutture che, a livello regionale, provinciale e comunale».

### Aborti clandestini Arresti domiciliari ad Alfredo Spallone

■ Alfredo Spallone, coinvolto nell'inchiesta sugli aborti clandestini a Villa Gina, potrà lasciare il carcere ma sarà sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari. Lo ha deciso il Tribunale del riesame al quale si erano rivolti i suoi legali, sciogliendo una riserva presa alcuni giorni fa. Alfredo Spallone, figlio di Mario, era stato arrestato il 9 giugno scorso. Il Tribunale si è invece riservato di decidere in merito alla posizione di altre sei persone coinvolte nella stessa indagine.

### Madonnina di Civitavecchia Chiesta archiviazione

■ Potrebbero concludersi definitivamente le vicissitudini giudiziarie di Fabio Gregori, il proprietario della statua della Madonna che a Civitavecchia avrebbe pianto lacrime di sangue, accusato di associazione a delinquere di abuso della credulità popolare. Il Pubblico Ministero dott. Antonio La Rosa, che cinque anni fa coordinò le indagini, ha chiesto l'archiviazione del caso. Il condizionale è tuttavia d'obbligo in quanto «telefono anti plagio» si è opposto formalmente alla richiesta, presentando il 7 giugno scorso sollecitando un rinvio tra il dna del sangue maschile trovato sulla statua e quello della Sindone.

# Giudice di pace anche per i reati penali

## Potrà condannare agli arresti domiciliari per il week-end

ROMA Primo via libera del Consiglio dei ministri, ieri, al decreto legislativo con disposizioni sulla competenza penale del giudice di pace. Lo ha annunciato il ministro della Giustizia, Piero Fassino, nella conferenza stampa a Palazzo Chigi al termine della riunione di ieri del governo.

«È un provvedimento importante - ha sottolineato il Guardasigilli - perché va nella direzione di estendere e rafforzare l'uso della magistratura onoraria per reati di tenue gravità, con duplice beneficio effetto: da un lato si favorisce un accesso dei cittadini alla giustizia, dall'altro c'è la possibilità per la magistratura ordinaria, in primo luogo per il tribunale, di concentrarsi sui procedimenti penali che sono di maggiore rilievo». Con l'immaginabile effetto benefico finale di smaltimento del lavoro giudiziario storicamente accumulato.

«Fino ad ora - ha spiegato ancora Fassino - il giudice di pace aveva esclusivamente competenze civili. Con il provvedimento ora approvato, le competenze si allargano al campo penale: si attribuiscono quindi ai giudici di pace tutti i reati di microconfittualità individuale di minore gravità, come ingiurie, minacce, lesioni semplici, alcuni ipotesi di furto semplice, e così via, e una serie di reati puniti con contravvenzione, come la guida in stato di ubriachezza o la somministrazione di bevande alcoliche a minori».

«Il decreto - ha detto ancora il Guardasigilli - semplifica, proprio in relazione alla tenue gravità dei reati, anche

le procedure di indagine, che saranno affidate in gran parte alla polizia giudiziaria. Verranno inoltre semplificati i meccanismi di accesso al giudice di pace, con citazione diretta da parte della persona offesa. Si estendono le forme di conciliazione per la risoluzione consensuale dei «confitti».

Ma la grossa novità è sul piano sanzionatorio: «Per tutti questi reati - ha sottolineato il ministro Fassino - si esclude la pena detentiva che viene sostituita da una pena pecuniaria, da una forma blanda di arresti domiciliari, limitati al sabato e alla domenica, e dalla possibilità di riparare al reato commesso

con lavori di pubblica utilità».

Il comunicato diffuso da Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri parla infatti di «valorizzazione del ricorso alla pena pecuniaria e ad altre tipologie sanzionatorie (permanenza domiciliare, lavoro socialmente utile, eventuali misure prescrittive) diverse rispetto alla tradizionale sanzione detentiva».

Il provvedimento inoltre, continua la nota, prevede nuovissimi «meccanismi estintivi del reato per effetto di condotte riparatorie, nonché l'esclusione della procedibilità per le ipotesi di particolare entità dei fatti di reato quando non vi sia un diverso interesse della persona offesa».



Un aula di tribunale e in alto una immagine della protesta degli ecologisti sull'autostrada del Brennero

## Allarme mucillagine, arrivano gli esperti

### Vertice Italia-Croazia per salvare l'Adriatico. Legambiente: è l'effetto serra

ROMA Arrivano al capezzale delle mucillagini gli scienziati italiani e croati. Si riuniranno infatti per un super-vertice il 26 giugno prossimo gli esperti di mare dell'Ircam, l'istituto per la ricerca sul mare del ministero dell'ambiente e gli esperti croati che stanno collaborando ad un progetto triennale di ricerca sulle mucillagini. Italia e Croazia hanno infatti tre corridoi in Adriatico, da costa a costa, dedicati allo studio e al monitoraggio delle mucillagini con 12 stazioni che coinvolge anche 20 unità navali sia italiane che croate. «Le ultime crociere da noi fatte nei giorni scorsi - dice Attilio Rinaldi, direttore dell'Ircam - evidenziano una presen-

za discreta di gelatina, non ci sono masse consistenti ma filamenti e neve. Rischi per la balneazione non ce ne sono. Chi è a rischio invece è la pesca».

In Puglia i pescatori hanno addirittura chiesto lo stato di calamità. Ma è certo che nell'Adriatico dal Nord fino all'Abruzzo sono ricomparse per la quinta volta in 20 anni. Per il momento per fortuna, come spiega Rinaldi, sono a mezz'acqua e non affiorano. Il fenomeno si sa non è nuovo, ha addirittura documentazioni storiche nel 1729, e si ripresenta ciclicamente, tanto che nel secolo scorso veniva chiamato semplicemente mare sporco. «È un fenomeno che ritro-

viamo - dicono i ricercatori delle Agenzie regionali dell'ambiente - ogni 10-12 anni e quest'anno, se il clima non cambia, potrebbe essere uno di quegli anni». Il bollettino di guerra degli avvistamenti apre alla metà di maggio scorso. Dall'Alto Adriatico fino a sud del promontorio del Conero, nelle Marche e in Abruzzo, sono visti dai pescatori filamenti e fiocchi mucillaginosi. A fine maggio filamenti e ragnatele sono stati segnalati al largo di Ancona. Il 3 giugno filamenti estesi sono comparsi lungo le coste croate di Rovigno, mentre quasi contemporaneamente le mucillagini sono emerse anche nel golfo di Trieste. Il 7 giugno le mucil-

lagini sono avvistate dai pescatori di Fano al largo delle coste tra Rimini e Civitanova Marche. L'11 giugno sono rilevate al largo delle coste dell'Abruzzo. I pescatori tornano con le reti cariche di gelatina. Il 12 giugno sono stati rilevati affioramenti nella baia di Muggia (Trieste). Il 16 giugno fanno la loro comparsa in Veneto al largo di Chioggia dove sono stati avvistati ammassi gelatinosi a 5-6 metri di profondità. È la quinta volta che in 20 anni le mucillagini si vedono in Adriatico: sotto accusa è l'effetto serra. Lo dice Legambiente, che punta il dito sull'innalzamento della temperatura e annuncia un monitoraggio con Goletta Verde.

## SEQUE DALLA PRIMA

### LA VITA CONTRO...

O di individui in difficoltà, l'uso di droghe illegali si presenta oggi sempre più spesso come fenomeno di massa e come fattore di omologazione. *Farsi* significava, un tempo, ribellarsi o punirsi all'interno di un circuito di protesta. *Calarsi* vuol dire, oggi, immergersi con naturalezza in un clima culturale caratterizzato dalla voglia di avere e di consumare di più. «Fermate il mondo, voglio scendere» diceva il tossicomane da eroina di alcuni anni fa. «Fermate il tempo, fate che la notte non finisca più» dice il consumatore, più o meno dipendente, di ecstasy o altro di oggi. L'ironia, il distacco, il richiamo alla maturità di chi vuole restare padrone della propria vita sono gli ingredienti fondamentali di una campagna informativa che cerca di rompere questa nuova offensiva dei trafficanti di droga. Basandosi sulla convinzione semplice di chi sa che, in discoteca o sulla spiaggia, per strada o in casa di amici, c'è sempre un momento in cui l'adolescente resta solo con se stesso: in cui deve scegliere da

solo, voglio dire, se fare o non fare quello che tutti o quasi tutti attorno a lui già fanno. Abbiamo a lungo sognato, negli anni passati, di poter controllare la diffusione delle tossicomanie moltiplicando le azioni di contrasto contro chi produceva e commerciava droghe. Non sono di quelli che, da un fronte antiproibizionista, considerano fallimentare quello che è stato fatto in questa direzione. Considero positivo, al contrario, il fatto che sia progressivamente diminuita, nel nostro e in altri paesi, l'offerta di eroina e il determinarsi di vere tossicomanie. Prendo atto perché sarebbe assurdo non farlo, tuttavia, del fatto che le nuove droghe e, soprattutto, le strategie di mercato su cui si basa la loro diffusione sono tali, oggi, da rendere assurda l'ipotesi di chi spera di poter evitare l'incontro fra giovani e sostanze. Vengono, le nuove droghe, da piccoli laboratori clandestini, dispersi un po' dappertutto in Europa, o direttamente dall'industria e dalle farmacie in forma di mercato grigio degli psicofarmaci. Costano poco. Prevedono un'offerta diffusa in modo capillare sul territorio. Diventano pericolose soprattutto in associazione con l'alcol di cui la vendita è libera e liberamente promossa in pubbli-

cià. Sono percepite, ed è questo probabilmente il problema principale, come delle non droghe, come sostanze che possono essere assunte senza rischi particolari. Possono essere arginate nella loro diffusione, dunque, solo se si riesce a costruire, a livello di chi se le vede offrire, una percezione forte e chiara di pericolosità. Alimentando un rifiuto di massa del tipo di quello che si è creato in altri tempi nei confronti dei cibi adulterati. Incidendo rapidamente e massicciamente sulla percezione che di esse si ha a livello dei consumatori. Molti ostacoli si incontrano e si incontreranno, tuttavia, in questa direzione. Sono passati dieci anni ormai e tre campagne elettorali da quando il Parlamento promise, rifiutando un emendamento alla legge sulla droga che proibiva la pubblicità dei super alcolici, una regolamentazione seria dei problemi relativi all'alcol. L'uso e l'abuso di farmaci che tolgono istantaneamente il mal di testa e il male d'auto, la fame e l'ansia, il malumore o la depressione e l'insonnia è aumentato in modo prepotente ed ha sfondato, in molti punti, il muro del divieto di pubblicità. Contrastare un movimento così ampio e concorde di propagazione delle illusioni legate alla possibilità

di una regolazione chimica del benessere e dell'umore, del piacere e del successo con un'azione promozionale rivolta contro la voglia dei giovani di divertirsi di più, è per molti versi debole o forse paradossale. Segnala l'esistenza di un problema di cui ci si preoccupa ancora una volta a senso unico: puntando il dito sui giovani che rischiano ed ignorando colpevolmente i rischi che si corrono a tanti altri livelli semplicemente perché esistono commerci di droghe ritenuti leciti da una società che ha una doppia morale. È in questo contesto che trova significato, credo, il commento che il ministro degli Affari sociali ha dedicato alla sua iniziativa. Dicendo che la campagna informativa deve essere considerata soprattutto come un messaggio di amicizia rivolto ai giovani e come un messaggio di speranza per il loro futuro, Livia Turco segnalava che l'invito a riprendere in mano la propria vita è un invito che ha senso, oggi, solo o soprattutto se lo si rivolge ai giovani. Alla loro voglia di nuovo e di diverso. Alla loro voglia di non omologarsi alle regole e ai miti della società consumistica da cui comunque sono stati partoriti.

LUIGI CANCRINI

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

wqj's

In edicola con **l'Unità**

Walter Veltroni piange la prematura scomparsa di

## PEO TECCE

Ricorda con profondo affetto e tanta nostalgia gli anni del Tasso delle comuni speranze, della passione politica. In questo momento così doloroso per la perdita del caro amico abbraccia forte la moglie e il figlio, ed è vicino a tutti i suoi familiari.

Nell'anniversario della scomparsa la moglie ricorda il compagno

## MARIO PECUNIA

VadoL. (Sv), 24 giugno 2000

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465





Alberto Calcina/Contrasto

ALCESTE SANTINI

ROMA Nel quadro del convegno sulla giustizia, in corso da ieri a Castelnuovo Don Bosco (Asti) per iniziativa del Gruppo Abele, è stata diffusa la notizia della risposta data ai promotori del «piano di reinserimento sociale». Sergio Cusani e Sergio Segio, dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, il quale si compiace per il fatto che il suo «intervento sulla condizione del carcere e dei carcerati» abbia trovato «notevole eco» ed ha espresso «la speranza che esso possa contribuire a qualche concreto e utile sviluppo». Ha, così, confermato la sua fiducia che il Governo e, soprattutto, il Parlamento, raccogliendo un'istanza che viene dai 52 mila carcerati e dalla società civile, possano trovare una soluzione legislativa all'atto di clemenza proposto dalla Chiesa.

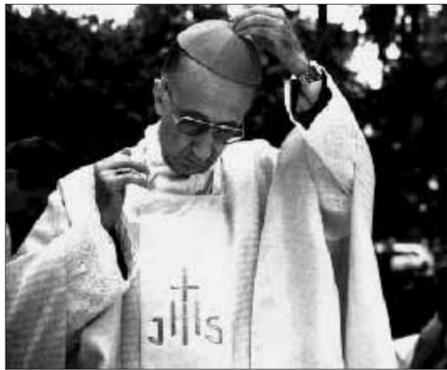
Senza confondere i ruoli dello Stato e della Chiesa, che restano distinti, il card. Ruini, come ci hanno fatto osservare ieri ambienti della presidenza della Cei, partendo dalle «gravissime carenze strutturali delle carceri italiane» e dal «contesto dell'Anno Santo», ha sollecitato «provvedimenti che valgano a rendere più umana la vita nelle carceri», indicando che i detenuti siano impegnati in attività lavorative che «li sottraggano alle conseguenze disumanizzanti dell'ozio forzato». Ha, inoltre, proposto il loro «reinserimento al termine della pena» ed ha, infine, rilevato l'esigenza, etica ma a sua volta sociale, di misure di clemenza che valgano ad abbreviare, secondo certi criteri di equità, i tempi della pena.

Il card. Ruini - ci ha fatto notare mons. Cesare Nosiglia per rispondere a chi ha parlato di «interferenze» anche da parte del Papa - non ha parlato di amnistia o indulto, perché questa soluzione non dipende dai vescovi, i quali hanno solo il compito di richiamare l'attenzione sulla gravità dei problemi sollevati.

E proprio su questi problemi delle carceri e dei carcerati la Cei ha svolto una vasta indagine attraverso i 240 cappellani

## Carceri, il Vaticano insiste: serve un atto di clemenza

### Ruini scrive a Cusani e Segio: auspicio concreti sviluppi



Massimo Perelli

che operano nei 235 istituti penitenziari italiani, come risulta da una documentazione fornita ieri dall'agenzia dei vescovi «Sir». È stato mons. Giorgio Caniato, ispettore generale dell'Amministrazione penitenziaria e della giustizia minorile, a fornire un'ampia e documentata relazione al card. Ruini. Dopo aver rilevato che, negli ultimi sei mesi, risultano presenti nelle carceri 52 mila detenuti per vari reati e altri 26 mila affidati ai servizi sociali o in semilibertà, mons. Caniato sostiene che «i problemi che sfociano nelle carceri nascono dalla stessa società e non si possono risolvere solo all'interno del carcere». Rileva che, attualmente, la percentuale degli extracomunitari si aggira attorno al 20-30% e si tratta di perso-

ne che «spesso hanno una laurea e che nel loro Paese non avrebbero mai immaginato di compiere un reato. Giungono in Italia con il sogno di una vita migliore e, poi, non trovando lavoro, sono costretti ad arrangiarsi fino ad imboccare la strada della delinquenza». Ne consegue che se il carcere non è soltanto «punitivo» e, quindi, «espiatorio», ma «rieducativo», uno Stato civile e democratico quale è quello italiano non può non porsi questo problema di grande rilevanza sociale ed etica.

Perciò, il presidente della Cei, Ruini, sia parlando all'assemblea dei vescovi nel maggio scorso che successivamente, si è basato su questa documentazione per sollevare il problema che ha suscitato tanta risonanza.

Ma vi era stata anche un'altra voce autorevole come l'arcivescovo di Milano, card. Carlo Maria Martini, il quale aveva detto, valutando positivamente il dibattito nel Paese sull'antiquato sistema carcerario: «Finalmente la società, a poco a poco, scopre il carcere come uno dei suoi elementi portanti, non come una discarica ma come una realtà che grida aiuto e chiede il sostegno di tutti». Di qui la sua proposta di «promuovere provvedimenti alternativi e percorsi di riconciliazione».

Neppure Martini ha parlato di indulto o amnistia, ma ha sottolineato la necessità di superare «la centralità e unicità del carcere come unico aspetto della giustizia penale». Ma ci risulta che mons. Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamen-

IL CASO

### E nel penitenziario di Trieste rumorosa protesta dei detenuti

TRIESTE Una protesta di detenuti è scoppiata ieri sera nel carcere di Trieste. Sul posto sono subito giunte pattuglie della Polizia e dei Carabinieri e squadre dei Vigili del Fuoco. Dall'esterno del carcere si sono visti detenuti agitare pezzi di lenzuola bruciate e lanciare carta in fiamme dalle finestre. Si è sentito, inoltre, battere contro le inferriate, le porte e le pareti del carcere. I detenuti hanno protestato per circa due ore contro le condizioni di sovraffollamento del carcere chiedendo «misure di clemenza». Il direttore della casa di pena, Enrico Sbriglia, ha precisa-

to che si tratta di una protesta «assolutamente pacifica, anche se molto rumorosa e appariscente». Lo stesso Sbriglia si è detto «più che preoccupato, arrabbiato per la situazione che si è venuta a creare». Si è parlato troppo di amnistia mentre di questa cosa non si parla, ma, se lo si ritiene, si fanno e basta. È inutile e dannoso - ha aggiunto il direttore del carcere - creare aspettative che portano a situazioni che poi gli uomini in divisa devono fronteggiare». Nel carcere di Trieste sono attualmente detenute più di 200 persone, a fronte di una capienza che non dovrebbe oltrepassare i 150 posti. Pressoché totale la partecipazione dei detenuti alla protesta.

Il cardinale Camillo Ruini è in alto detenuti in un carcere

L'INTERVENTO

### È GIUSTO DIRE SÌ ALL'AMNISTIA

di G. BUFFO E P. BARLETTA

Voltaire diceva che dalle condizioni delle carceri si misura il grado di civiltà di un popolo. Un'affermazione certamente vera, ma tragica per un paese come il nostro dove la situazione degli istituti penitenziari è diventata insostenibile per i detenuti e per tutti coloro che al loro interno lavorano a vario titolo. Il carcere, mai come oggi, rappresenta un luogo di contenimento sociale, dove sono rinchiusi i «rifiuti» della società. Le vicende di Sassari non sono infatti un caso isolato, ma la realtà di tutti i giorni, come lo sono i suicidi, le morti per un semplice accesso ai denti come è accaduto ad una ragazza nel carcere di Ragusa, il sovraffollamento, le malattie, le vessazioni, il mancato trattamento.

Gli ospiti delle nostre galere sono ventimila in più rispetto a quanti le strutture ne potrebbero contenere. In carcere sono rinchiusi mafiosi e assassini, ma una buona percentuale è costituita da tossicodipendenti, immigrati, malati di Aids, poveri, condannati agli arresti domiciliari che non hanno un domicilio. Sono circa quarantamila le persone che si trovano in carcere ma che in realtà avrebbero bisogno di altri interventi da parte della collettività. Ecco perché, in tale situazione d'emergenza, l'amnistia o l'indulto dovrebbe apparire alle forze politiche come una necessità ineludibile, prima che la situazione possa diventare ingovernabile. Perché il rischio è proprio questo: che dopo tanti problemi, dopo tante discussioni e promesse mancate, le donne e gli uomini detenuti possano reagire in modo esasperato. Delle vere e proprie rivolte mancano negli istituti di pena dagli anni Settanta da quando cioè è stato varato il regolamento penitenziario e sono stati introdotti i primi benefici. E come se, allora, lo Stato avesse stretto una sorta di patto con i detenuti: carceri più umane e vivibili in cambio di una maggiore collaborazione. Ma ancora oggi tutti aspettano la piena applicazione dell'ordinamento penitenziario e sono passati ben venticinque anni. Così, oggi, l'esperienza ci dovrebbe suggerire di prestare più attenzione, e dare più ascolto ai direttori delle carceri, agli operatori, agli educatori che da molto tempo hanno lanciato l'allarme su una realtà che ha superato i limiti della tollerabilità.

Non possiamo credere davvero che le tante discussioni sull'amnistia di questi giorni lascino completamente indifferenti i detenuti. Adesso, dall'interno del carcere, si aspettano risposte concrete.

Chi obietta dicendo che per umanizzare la detenzione bisogna costruire strutture più moderne e più efficienti ha sicuramente ragione. Non c'è dubbio che avremo carceri più civili e umane quando gli edifici penitenziari non saranno più ambienti malsani, quando al loro interno circoleranno anche figure professionali con funzioni finalizzate al trattamento, quando ai detenuti sarà effettivamente garantito il diritto al lavoro e lo spazio per l'affettività che finora non è stato concesso. Ma, nel frattempo, per fare in modo che il carcere sia liberato dalla morsa delle condizioni disumane in cui il sovraffollamento lo costringe, è necessario un provvedimento emergenziale, come l'amnistia o l'indulto. Solo così si creano le condizioni per poter mettere mano ad una riforma seria del sistema carcerario, per far sì che la pena detentiva possa avere quella funzione rieducativa di cui parla la nostra Costituzione.

Bisogna sapere che se non vogliamo limitarci all'emergenza, occorrerà al più presto affrontare anche la questione delle droghe, attraverso una legislazione che punti all'efficacia anziché alla spettacolarità.

Le forze politiche che hanno deciso di cambiare questo paese non possono esimersi nella propria azione riformatrice, dal discorso sulla funzione delle pene e del carcere.

Alla domanda di sicurezza dei cittadini si parla se si usa un linguaggio di verità: all'escalation demagogica della destra si risponde efficacemente se si mostra la praticabilità di una politica «criminale» fondata su basi più razionali.

SEQUE DALLA PRIMA

### STRAGI, NON ACCUSO FINI

4. L'anticomunismo democratico, il cui perno fu la Dc, è stata maggioranza nel nostro Paese. Una parte dell'anticomunismo tuttavia è degenerata in forme violente, antidemocratiche, anticostituzionali.

5. Non c'è Paese democratico moderno che abbia conosciuto niente di paragonabile alla strategia della tensione e allo stragismo italiano: le vittime e le loro famiglie sono ancora tra di noi.

6. È accertato che le responsabilità sono annidate in gruppi dell'estrema destra eversiva e fascista, in apparati dello Stato deviati, in ambienti di servizi segreti stranieri, nelle coperture politiche di cui l'eversione gode.

Non ci sono particolari nuove rivelazioni. La relazione riordina e sintetizza l'imponente materiale che è agli atti della Commissione.

La Commissione, voluta da tutti, si chiama esattamente: «D'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi». Il Parlamento ritenne, dal 1988, di mantenere con essa viva l'attenzione su quella catena di drammatici eventi che hanno insanguinato il nostro Paese e che hanno minacciato la sua democrazia.

Chiediamo dunque agli altri Gruppi politici: come pensano di interpretare quei dati e quelle informazioni, qual è il quadro che disegnano, e quali conti ritengono debbano essere saldati con il nostro recente passato?

Noi guardiamo con favore all'integrazione della destra italiana, in particolare An, nella destra democratica europea moderna. Non abbiamo cambiato idea. Perciò chiudere i conti - anche sul piano del giudizio storico e politico - con la destra antidemocratica è nell'interesse di tutti.

Il passato deve cessare di far paura. FABIO MUSSI

**Mercoledì**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

**Scuola & Formazione**

In edicola con **l'Unità**

**CGIL**  
NUOVE  
IDENTITÀ  
DI LAVORO  
[www.cgil.it/nidil](http://www.cgil.it/nidil)

**Il 26 giugno  
dalle 15 alle 17**

**forum con**  
**Sergio Cofferati**  
**in diretta internet**

**lavoratori del 10%13%:  
le elezioni del fondo Inps**

*Agli abbonati*

✓ **l'Unità** informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicarlo tempestivamente al nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✓ Comunica inoltre che - limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE **800.254188**



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno un supplemento utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



## INDISCREZIONI

**B.B. torna al cinema in un film sui lager nazisti?**

■ B.B. si prepara ad un clamoroso ritorno al cinema dopo 27 anni dall'ultimo ciak? Alla fondazione «Brigitte Bardot» di Parigi parlano di uno scherzo ma a Londra, un regista di nome Frank Turkisch, dà la cosa per certa. Il cineasta ha raccontato al tabloid «Express» che ha proposto alla diva francese un ruolo in un film-choc sui lager nazisti («Once upon a time in Europe» il titolo) durante un incontro a St. Tropez e lei ha accettato «con entusiasmo». Ma la notizia non sarebbe solo questa: stando a Turkisch, anche l'ex-leader sovietico, Gorbaciov, sarebbe interessato a una parte nel film.

**Ballando ballando con il «Che»**  
A Torino, dall'estate all'autunno tra danza e grande musica

NINO FERRERO

TORINO Anche quest'anno una «bella estate» e un promettente autunno musicali e coreutici a Torino e in Piemonte. Ad aprire le danze, sarà appunto il Festival internazionale Vignale danza 2000, organizzato dalla fondazione Teatro nuovo di Torino, giunto alla sua 22esima edizione, che si svolgerà nell'accogliente località monferrina, da oggi al 5 agosto. Un cartellone particolarmente ricco e interessante, elaborato dal direttore artistico Gian Mesturino e da Germana Erba, il cui clou è indubbiamente rappresentato dalla *Filumena Marturano*, notissimo capolavoro di Eduardo, danzato da Carla Fracci con il balletto del teatro di San Carlo, su musiche di Nino Rota e Nicola Scaricchia, drammaturgia di Beppe Meneghetti, coreografie di Luc Bouy, in programma il 7 luglio.

Tra i vari titoli da segnalare, *Che, Quijote y... bandoneon*, del Groupe 13 di Maurice Béjart, dedicato a Che Guevara (29 luglio); *Spara alla pioggia* (musica di Nicola Diklic) del gruppo Sosta palmizi (21 luglio), e i tre balletti, *Danzando Bach, Antigone, Suite dal lago dei cigni*, presentati dall'Accademia regionale-Liceo teatro nuovo, con le regie di Miriam Mesturino e Girolamo Angione, coreografe di R. Justino, De Saa, Chianini e Marius Petita (13 luglio). Ad inaugurare il festival, oggi, la Compagnia teatro nuovo che, con Pompeo Santoro e la partecipazione di Lidsy Kemp, si esibirà in *Tutto per amore... Emozioni da Romeo e Giulietta* su musiche di Ciaikovski, Prokofiev, Bernstein, Goran Bregovic e Astor Piazzolla.

Dalla danza a «Settembre musica», la rassegna di fine estate, che dal 5 al 25 settembre, in vari spazi torinesi, dal Regio all'Auditorium del Lingotto, dal Conservatorio G. Verdi al teatro Carignano, dalla chiesa di S. Teresa e quella di S. Filippo e persino in un supermarket periferico, tra-

fornerà la città in una grande sala da concerto. Gli appuntamenti con la musica classica e contemporanea sono ben 42, tra cui sei concerti per rendere omaggio a Stravinsky. La manifestazione diretta dal maestro Roman Vlad e dal musicologo Enzo Restagno, si apre e si chiude all'Auditorium Lingotto, rispettivamente con la San Francisco Symphony che eseguirà musiche di Schuman e la Quinta Sinfonia di Beethoven e l'Orchestra filarmonica di San Pietroburgo, diretta da Yuri Temirkanov che eseguirà *L'oiseau de feu* e *Le sacre du printemps* di Stravinsky. Inoltre nel cartellone vi sono due serate dedicate ai due maggiori compositori ita-

liani della seconda metà del secolo: Luigi Nono e Luciano Berio.

Si torna all'arte coreutica con il XII Festival internazionale del balletto «Torino danza», realizzato in coproduzione dal Comune, dal teatro Regio, con la collaborazione della regione Piemonte. Il festival, che si svolgerà dal 20 settembre al 5 ottobre, sui palcoscenici del Regio, del Piccolo Regio Puccini e del teatro Carignano, sarà dedicato al coreografo russo George Balanchine. Protagonista di questa edizione il Miami City Ballet, una delle più importanti compagnie americane, diretta da Edward Villella, ospite per la prima volta in Italia.

Il cartellone, ricco di 14 titoli, inizierà al Regio con *Serenade*, coreografia di Balanchine, musica di Ciaikovski, concludendosi sul palcoscenico del Carignano con i dirompenti danzatori del Ballets Trockadero di Monte Carlo.

## ONORIFICENZE

**Gillo Pontecorvo e Martin Scorsese Cavalieri al merito**

■ Gillo Pontecorvo e Martin Scorsese sono stati insigniti ieri dal Presidente Ciampi dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Martin Scorsese era arrivato l'altra sera a Roma e ieri mattina aveva visitato il set di *The gangs of New York*, il film che affiderà a Cinecittà da fine agosto. Sull'onorificenza a Scorsese, Gillo Pontecorvo, suo grande amico, ha detto: «Se la meritava è uno tra i quattro più grandi registi del mondo, un figlio di emigranti italiani che non ha mai dimenticato il nostro Paese». Chi sono gli altri tre? «Uno ovviamente sono io!».

DALL'INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

CANNES Una risata seppellirà Mediaset? Certo che no, ma potrebbe anche farla soffrire. Almeno questo è l'intento della Rai e della concessionaria Sipra, che hanno presentato ai clienti pubblicitari, riuniti al Festival Internazionale di Cannes, i palinsesti della prossima stagione. E il direttore generale Pierluigi Celli, per l'occasione in maglietta come tutti gli altri, ha buttato lì, dopo un ringraziamento alle tante star nei secoli fedeli all'azienda, un veloce elenco di quelle che verranno: una intera leva di comici capeggiata addirittura da Aldo Giovanni e Giacomo. Celli ha poi chiarito che dei magnifici tre la Rai curerà una sorta di riedizione degli spettacoli teatrali e delle videocassette (ma

in serata Mediaset ha diffuso un piccato comunicato che smentisce in parte le dichiarazioni di Celli). Mentre altri comici sono stati arruolati per programmi da realizzare e in particolare Gene Gnocchi, Massimo Lopez, Daniele Luttazzi, Fichi d'India, Cochi e Renato, Marina Massironi, Zuzzuro e Gaspare, Giobbe Covatta. Ai quali si aggiungono nuovi-vecchi acquisti forse solo involontariamente comici come Mara Venier e Iva Zanicchi e la nuovissima Daria Bignardi.

La lunga presentazione dei palinsesti, introdotta dal direttore generale della Sipra Antonello Perricone, è stata presentata sotto forma di divertente talk show da Fabio Fazio, che ha fatto la spalla ai vari direttori di rete, forse un po' imbarazzati dalle recenti nomine, ma soprattutto dalle voci di quelle future. A partire da Pinto di Raitre, che si dice voglia occuparsi in maniera particolare del centro di produzione napoletano, specializzato in un certo genere di fiction. Per intanto Pinto conserva il suo ruolo e ha annunciato una sostanziale conferma della linea di rete, rinnovata in base alla parola d'ordine «Raitre è l'eccezione che conferma la regola». La novità sarà rappresentata da tre magazine dedicati rispettivamente alla scienza (con il coinvolgimento di Piero e Alberto Angela), alla storia e allo sport.

Più spettacolare, come sempre, è stata la presentazione di Carlo Freccero. Il direttore di Raidue ha esordito così: «Non sono preparato perché credevo di non esserci. Sono virtuale». Poi, tra le risate generali, si è detto d'accordo con tutti, a partire da Giulio Margara (presidente dell'Upa, cioè delle aziende che investono in pubblicità), via via con Sipra, con Celli e con la missione affidata alla rete: quella di sedurre il pubblico giova-

# Ride Rai

**Contro Mediaset**  
**Viale Mazzini schiera la leva dei comici**

ne. «Missioni impossibili», ha detto, cui comunque si atterra. A parte della scelta di incrementare la comicità, con il varietà *Rido*, proseguendo con *Perepepe* (di Gene Gnocchi), *Convenscion* e *Palcoscenico*. Tra le novità in entrata: Santoro da ottobre. Tra quelle in uscita: Michele Cucuzza, *Montalbano* e *Incantesimo*. Insomma continuano i travasi da Raidue a Raiuno (dopo Rex e Limiti) e Freccero ha annunciato ancora una volta il suo ironico «obbedisco». Per fortuna gli resta Fabio Fazio e la squadra di *Quelli che il calcio*, in via di mutazione. Fazio infatti vorrebbe arruolare alcuni inviati fissi (tra i quali

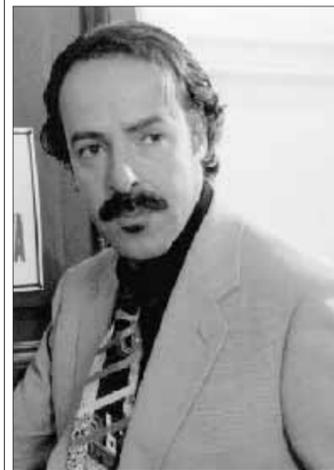
Iacchetti in via di contratto) e poi cambiare face tutte le settimane. Teo ci sarà, ha detto «squadra vuole lui», cioè forse non sempre, ma tutte le volte che ne ha voglia. Ma Fazio lavora anche a un programma quotidiano (ore 19.55-20.25) sul meteo, tema che ha definito «filosofico e romantico». E a Freccero rimane pure la novità rappresentata da *Greed* (parola che significa avido, format comprato dalla Fox), un gioco di squadra che vuol rappresentare una risposta al *Miliardario* di Gerry Scotti e che sarà condotto da Luca Barbareschi. Al nuovissimo direttore di Raiuno Maurizio Beretta, che ha parla-



PUBBLICITÀ

**Cinici, ironici, ma non troppo**  
**E negli spot spunta lo «stupro»**

DALL'INVIATO



lizzato esclusivamente per colpire i giurati sull'onda di un cinismo che pure circola in molti altri film pubblicitari, main chiave ironica e nel tipico stile inglese che purtroppo ci manca. Tra gli altri spot italiani ammessi in short list, due sono Volkswagen (agenzia Ddb Milano), uno è per il portale Internet Provider (agenzia Pirella Göttsche Lowe), uno è dell'Opera San Francesco (agenzia Bozell Italia, Milano), uno è delle Poste (agenzia Leo Burnett) e infine uno è della Rai (agenzia McCann Erickson). Si tratta del filmato che rappresenta l'incertezza, anzi la vera e propria schizofrenia di una abbonata davanti al primo bacio. Ma la Rai promette anche a lei «di tutto, di più».

to per ultimo, è rimasto poco da dire e qualche impaccio nel dirlo, dopo che Freccero aveva messo le mani avanti accennando ai suoi «lasciti». In sostanza Raiuno rimarrà fedele a se stessa, alla sua immagine di tv «azzurra come la Nazionale di calcio». Una bella novità però c'è: tutte le seconde serate feriali saranno dedicate all'informazione: tre a cura di Bruno Vespa e tre a cura del Tg1. Rimane naturalmente Biagi, mentre di Santoro non si è capito bene se e come si dividerà tra Raiuno e Raidue. Per il resto, la rete ha i suoi punti di forza da mantenere e i suoi punti di debolezza da cambiare. Per esem-

CANNES Si concluderà stasera il Festival internazionale della pubblicità a Cannes. Ma, se una cosa possiamo azzardare, è che non sarà un italiano a vincere. Dei nostri 157 spot, soltanto 6 sono stati ammessi nella short list, dominata come sempre da americani e inglesi, con l'eccezione «latina» della Spagna (20 nomination) e la squallida soddisfazione, per noi, di aver pareggiato con la Francia, che di spot ne aveva presentati addirittura 264. Fa parte della nostra rappresentativa anche un filmato davvero feroce, che nessuno ha mai visto in onda e forse nessuno vedrà, visto che sarebbe bocciato dai giurati della pubblicità. Mostra un carcerato che si fa la doccia e viene avvicinato da un ciccione minaccioso e nudo che gli fa cadere il sapone per costringerlo a curvarsi. Il poveretto si curva e la macchina da presa inquadra un gel femmine per la doccia. L'allusione allo stupro imminente è feroce e assolutamente inconcepibile. Si tratta di uno spot realizzato in un cinema che pure circola in molti altri film pubblicitari, main chiave ironica e nel tipico stile inglese che purtroppo ci manca. Tra gli altri spot italiani ammessi in short list, due sono Volkswagen (agenzia Ddb Milano), uno è per il portale Internet Provider (agenzia Pirella Göttsche Lowe), uno è dell'Opera San Francesco (agenzia Bozell Italia, Milano), uno è delle Poste (agenzia Leo Burnett) e infine uno è della Rai (agenzia McCann Erickson). Si tratta del filmato che rappresenta l'incertezza, anzi la vera e propria schizofrenia di una abbonata davanti al primo bacio. Ma la Rai promette anche a lei «di tutto, di più».

**Tra i due colossi Tmc aspetta in «ansia»**  
**Rete in crisi dopo l'arrivo di Sonia Raule, l'addio di Rispoli e la sentenza dell'Authority?**

ADRIANA TERZO

ROMA In molti avevano sperato che l'arrivo di Sonia Raule a Telemontecarlo - polemico a parte - portasse con sé anche un po' di denaro. Soldi freschi, liquidi che rimpinguassero le smagrite casse della Cenerentola tra i due colossi Rai e Mediaset. L'incarico all'ex conduttrice di Art è su Raitre e compagnia nella vita di Franco Tatò, amministratore delegato dell'Enel, è di quasi un mese fa. Forse troppo presto per stilare un bilancio e fare due conti?

Vediamo un po'. Intanto, un risultato Raule l'ha già ottenuto: far migrare altrove (alla Stream di Gianni Minoli, per l'asettezza) Luciano Rispoli mentre il suo *Tappeto Volante*, invece, approde-

rà su una rete nazionale di cui, per il momento, il conduttore non vuol dire nulla. «Spero che la signora Raule trovi per i suoi palinsesti programmi più validi di *Tappeto Volante*», commenta, invece, ironico. Ci siamo visti una sola volta. Durante quell'incontro, le chiesi se potevo tornare nella fascia pomeridiana visto che la promozione nel *prime time* non aveva funzionato. La signora mi ha risposto che avrebbe fatto le sue riflessioni». Che non sono mai arrivate, mentre è arrivata, puntuale, la conferma di Aldo Biscardi fino al 2003. Arrabbiato, dunque? «Formulo a lei i migliori auguri di successo perché ciò significherebbe successo per Tmc. Insomma, Telemontecarlo potrebbe risolvere una volta per tutte la vita dei suoi dipendenti che adesso è un po' "ansiosa».

Già, ansiosa. Doveva diventare il terzo polo televisivo e invece si ritrova umiliata dall'audience (che non supera in media il 2,5%), da una crisi «strutturale» tecnica ed economica che la fa entrare nelle case di appena un terzo degli italiani. Senza contare i ritardi nei pagamenti degli stipendi, delle forniture, le promesse di soldi e mezzi tecnici mai arrivati. 47 giornalisti per le News distribuiti tra Roma, Milano e Firenze, altri 28 nello sport, una nuovissima sede romana in via Novaro (Raule ha qui il suo ufficio), sette troupe e due ore e mezzo di tg al giorno più vari approfondimenti (tra cui *Report* curato dal vicedirettore delle news, Carmine Fotia). «Qui abbiamo intelligenze e risorse per fare bene informazione televisiva - spiega Fotia -. Come si sa, il bisogno aguz-

za l'ingegno e noi, con tutte le difficoltà del caso, riusciamo a gestire con efficienza quello che c'è». Dunque, state bene così? «Andrebbe meglio se potessimo fare le dirette, se io, come spero, potrò realizzare con inchieste filmate in strada, fuori dallo studio, il mio *Report*. Ma ciò non toglie la qualità dei nostri prodotti scelta proprio come cifra che ci distingue dal resto». «So che tutti coloro che lavorano a Tmc sono pagati - commenta dal Crown Plaza di Milano il fiore all'occhiello dell'ex tv monegasca, Biscardi patron del *Processo* -. E poi io sto qui a seguire gli Europei tutto il giorno, sono fuori dalla realtà redazionale. Mi dicono che andiamo fortissimo».

Ottimismo, dunque. Lo dice la stessa Raule: «Il nostro obiettivo? Arrivare al 5%. E poco importa

che l'uscita della «zarina dei palinsesti» come qualcuno l'ha già malignamente definita, faccia sorridere - e non di gioia - più di qualche osservatore attento. «Che l'Authority abbia graziato Rai e Mediaset sul 30% di «espansione» pubblicitaria, tagliandoci praticamente fuori, è una notizia passata vergognosamente sotto silenzio - interviene Ivano Santovincenzo, direttore del Tg di Tmc e Tmc2 -. La nomina di Sonia Raule, invece, ha riempito pagine e pagine sui giornali e adesso si parla di Tmc solo per questo». Ma come pensate di uscire dalla «crisi»? «La partita grossa è quella dell'Umts. Spero che l'editore riesca ad inserirsi in un gioco di alleanze importanti per poter competere con gli altri. Altrimenti, sarà un po' complicato fare un giornale in questa situazione».



Luciano Rispoli e a fianco Sonia Raule. Sopra i Fichi d'India Massimo Lopez e il trio Aldo Giovanni e Giacomo





◆ Stasera, dopo il girone trionfale, la Nazionale contro la Romania si gioca l'accesso alle semifinali. Gli avversari giocano la carta del nervosismo

# Totti o Del Piero?

## Stavolta è dubbio vero

### Il ct Zoff dovrebbe confermare la solita squadra. Ma non si escludono sorprese. Azzurri ottimisti

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

BRUXELLES È la partita ponte dell'europeo italiano: di qua le tre vittorie nel girone di qualificazione, il passaggio del turno e l'obiettivo minimo, di là l'accesso alle semifinali e il traguardo dichiarato della vigilia. In questo ponte Brooklin, ci sono i quarti di finale e l'ostacolo Romania: superarlo non sarà facile. Nella classifica mondiale Fifa, per dire, è piazzata meglio dell'Italia: undicesimo posto contro quattordicesimo. C'è poi una splendida frase dell'excelsior Jorge Valdano, oggi commentatore del quotidiano spagnolo «El País», che spiega perché la Romania ha eliminato due corazzate del football come Germania e Inghilterra e perché lo stesso destino potrebbe avere l'Italia: «Il calcio rispetta la storia, il pallone no». È la vecchia teoria della palla rotonda, del ciuffo d'erba, di un giorno da Corea: la bellezza del calcio, in fondo.

Tanto per chiarire: la Romania non è la Corea. Ma non è neppure il Brasile. E non gioca neppure a ranghi completi: Petrescu è strappato (fuori un mese), Petrescu, Ilie e Contra sono squalificati. Jenei, il Trapatonni romeno, potrebbe a

questo punto non limitarsi a inserire quattro giocatori nuovi: potrebbe anche cambiare il modulo. Cioè, passare dal 4-4-2 a un 4-3-1-2 o, addirittura, a un 5-3-2. Tutto ciò non preoccupa Zoff, che è sembrato invece seccato per come l'hanno messa i romeni sollevando il polverone-arbitri: ha capito, il ct, che dovrà fare i conti con le vecchie furbizie levantine. L'allenamento di ieri ha invece lasciato intendere che stavolta il dubbio Totti-Del Piero è più assillante del solito. Il romanista (giù di tono nella partitella) ha ancora un lieve vantaggio sullo juventino, ma stasera dal sottopassaggio dello stadio «Re Baldovino» dovesse sbucare la maglia numero 10 nella squadra titolare sarebbe una sorpresa fino ad un certo punto: la forma e la voglia di Del Piero sono ai massimi livelli. Al contrario, per dirla tutta, di Inzaghi: magari stasera segnerà gol a grappoli, ma l'attaccante juventino è ancora giù di tono.

Il resto non prevede sorprese: vedremo l'Italia degli ultimi tempi. Ed è stata da copione, in questa vigilia, anche la conferenza stampa di Zoff. Quando un giornalista spagnolo gli ha chiesto «senior Zoff, farà giocare insieme Del Piero e Totti, Del Piero e Inza-

ghi o Totti e Inzaghi?», la risposta del ct è stata «per caso si è messo d'accordo con la stampa italiana?». Zoff ha preferito precisare che è una partita da affrontare «con logico ottimismo», ha ammesso che il lungo riposo dei titolari «ci dà un piccolo vantaggio sui romeni» e ha avvertito che «il vero pericolo è l'eccesso di tensione e il fatto che l'Italia è favorita». Non gli piace l'atmosfera creata dai romeni, con la storia degli arbitri che favoriscono le nazioni calcisticamente potenti: «Non mi sembra giusto che l'abbiano messa in questo modo. Non è corretto. La verità è che vogliono immerosirci». Tutto sommato, obiettivo centrato: parlare di arbitri quando c'è di mezzo una squadra italiana significa provocare il caos.

Zoff non ha voluto rispondere a Zeman che si è schierato sulle posizioni di Sacchi e neppure a Boskov che invece ha difeso il ct: «Non commento il lavoro e le frasi dei colleghi». Una replica di classe. Quanto alla Romania, annunciata sulla difensiva, Zoff sostiene invece che «la sua natura è quella di cercare il gol». In realtà, pare che i romeni puntino ai supplementari, dove entrerà in vigore la regola del golden gol, e, in se-

conda istanza, ai rigori, dove è noto il nostro passato fallimentare. Ma in materia anche i romeni non scherzano: anche per loro i tiri dal dischetto sono stati fatali ai mondiali del 1990 e del 1994. Il passaggio del turno, e quindi l'approdo in semifinale, significa, per l'Italia, entrare nella fascia premi. D'accordo che sono arcimiliardari, ma un bel gruzzolo non si butta mai.



Totti e Del Piero durante gli allenamenti di ieri

siasi cosa) ecco un Jenei formato Machiavelescu. Hagi, che conosce bene l'Italia avendola frequentata ai tempi del Brescia, ha giocato la parte del rispettoso-provocatore: «Per battervi, dovremo essere più furbi e più veloci. L'arbitro? Avrei preferito un cinese». Ma proprio Hagi potrebbe essere la pedina di una «furbata». Nei pensieri di Jenei, c'è anche una Romania con Hagi finto centrocampista (in realtà attaccante) e Mutu finto attaccante (in realtà centrocampista avanzato). Jenei, che non è fesso, sa che Hagi è delizia (il suo sinistro resta tra i primi cinque nel mondo) e croce (è il giocatore che ha perso più palloni tra i romeni).

Hagi ha provocato Zoff anche nel tormentone che ammorba la Nazionale dai tempi di Coverciano: «Il miglior italiano è Del Piero. È un piacere vederlo in campo, ma se resta in panchina per noi è un vantaggio». In questo calcio levantino, sono tornati anche i tempi dei giocatori-capi. Nella Romania c'è un triumvirato: Hagi-Petrescu-Popescu. Il problema è che gli ultimi due, oggi, non giocheranno. Cisarà però il migliore, Hagi, detto Gica, detto «Rege», cioè «Re». Ed è nei suoi confronti che è partita la replica «tattica» degli italiani: obiettivo, colpirla nell'orgoglio per immerosirlo e anebbiargli le idee: «Hagi è un grande giocatore, ma essendo un uomo squadra il gioco passerà per i suoi piedi e, quindi, la Romania sarà più prevedibile», dice Fiore. Del Piero è ancor più pesante: «Il mito di Hagi è anche legato al fatto che questo campione è espressione di un calcio minore rispetto al nostro e, perciò, la sua dimensione è ingigantita. Hagi gioca da diversi anni all'estero, quindi quando torna in patria viene acclamato. Vada come vada, a parole è già stato un bel match. S.B.

### CALCIO & VECCHI MERLETTI

## Quando i furbi scendono in campo

DALL'INVIATO

BRUXELLES Il trionfo del calcio mediterraneo - sette squadre su otto promosse ai quarti di finale dell'europeo - è anche il ritorno al potere di una cultura levantina, fatta di furbizie, preattiche, provocazioni, colpi bassi. Il fine giustifica i mezzi: lo ha detto il fiorentino Machiavelli qualche secolo fa, ma avrebbe potuto dirlo Machiavelles, Machiavellesco o Machiavellon: la matrice filosofica è la stessa. In questo ritor-

no al passato, la strategia dei romeni è chiarissima: «Altro che Italia, mi fa paura l'arbitro», ha detto due giorni fa il commissario tecnico, il generale - per meriti sportivi - Emerich Jenei. E ha aggiunto: «Un europeo ci sono stati almeno due-tre errori a gara da parte degli arbitri e sempre a favore delle nazionali potenti». È, se vogliamo, la sempre verde teoria del complotto, alla quale sono associati, per inciso, i calciatori della Jugoslavia. Anche Mihajlovic e compagni si sentono perseguitati dagli arbitri, mentre Savicevic ha ricordato la stranezza della scelta di non utilizzare neppure un fischietto dell'Est. Il Panorientalismo, o Panславismo che sia, si è compiuto quando, proprio Mihajlovic, ha detto di essere dispiaciuto per l'eliminazione della Repubblica Ceca, definita «immeritata».

Nel caso di Jenei, il bersaglio è un altro: la tranquillità degli italiani. La Romaniasente inferiore agli azzurri, e non solo per l'assenza di quattro titolari: e allora, siccome il fine (cioè la vittoria) giustifica i mezzi (va bene qual-

# Calcio: il Punto SNAI su Euro 2000

Euro 2000: nei Punti SNAI trovi le quote per scommettere sul Risultato Finale 1X2 di tutti gli incontri. Scegli la tua quota!

Sale la "febbre" Under/Over. La domanda è: il totale dei gol in un match sarà minore (under) o maggiore (over) di 2,5?

Quale squadra passerà il turno? Quale squadra segnerà più gol? Chi sarà il Capocannoniere? Quale squadra vincerà Euro 2000?

Quarti di Finale: Italia - Romania										Spagna - Francia									
Risultato Finale										Risultato Finale									
1	1,60	X	3,25	2	5,00					1	3,50	X	3,20	2	1,90				
Parziale/Finale										Parziale/Finale									
1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2		1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2	
2,00	13	30	3,50	5,00	10	18	13	10		7,00	13	20	7,00	5,00	3,60	22	13	2,80	
Risultato Esatto										Risultato Esatto									
1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3	1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
6,00	6,00	6,50	13	11	24	36	30	36	66	10	14	12	33	24	28	85	85	85	85
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4	0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
12	20	16	66	45	45	100	100	80	100	7,00	7,50	7,50	16	12	22	45	36	50	66
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*					0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*				
7,50	6,50	14	80	100	24					7,50	6,50	14	66	100	26				

Attenzione: ai fini delle scommesse sarà valido il risultato conseguito al termine del tempo regolamentare (90 minuti + recupero).

## Ippica

Gioca sul Gran Premio Città di Napoli!

14.15 ENGHEN/Trotto,	20.00 ROMA/Trotto,
15.00 TORINO/Galoppo,	20.10 NAPOLI/Trotto,
15.00 ASCOT/Galoppo,	20.45 FIRENZE/Trotto,
15.00 ALBENGA/Trotto,	20.45 BOLOGNA/Trotto,
15.05 AYR/Galoppo,	21.00 CORRIDONIA/Galoppo.
16.30 PALERMO/Trotto,	



In Lombardia ci trovi qui:

ABBATEGRASSO Via G.G. Sforza, 139  
ALBINO Via Mazzini, 190/192  
ALZANO LOMBARDO  
Via N. Zanichi, 47 e 131  
BERGAMO  
Via Brosetta, 47/C  
Via Angelo Maj 16/D  
Via Quarenghi, 23-25  
BOLLATE P.zza Madonna in Campagna  
BRESCIA  
Via Inganni, 8/A - 8/B

Via Foppa, 4  
Via Rodi 59  
Via Marconi 23  
Via Pastrengo, 43  
Via Gorizia 9/B  
BRESCIA Via Villa, 50  
BUSTO ARSIZIO  
Via Carlo Cattaneo, 5  
Via Gaeta, 10 Ang. Via Ferrucci  
CANTÙ Via Milano, 14/c  
CORICICO Via Roma, 25 Arg. V. Emanuele II, 6  
CARAVAGGIO Via Amilcare Biotti, 37  
CASSANO D'ADDA Via Milano, 37  
CASSANO MAGNAGO Via Volta, 8

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE  
Via Grutti, 10 Ang. Via Battisti c/o Centro  
Comm. del Lago  
CERNUSCO SUL NAVIGLIO  
S.S. Padana Superiore, 55  
CESANO BOSCONIO Via Libertà, 4  
CESANO MADERNO Via Borromeo, 14  
CHIARI  
Via S. Bernardino Complesso n°8  
Via Matteotti, 4  
CINISELLO BALSAMO  
Via I° Maggio, 25  
Via Frova, 05  
Via Brunelleschi, 15  
COLOGNO TRAV. Via di Falchetto  
COLOGNO MONZESE Via Manzoni, 11  
COMO  
Via Torriani, 21 a/b  
Via Belvedere, 41/b  
CONCESIO Via Europa, 110/B  
CORSICO Via Roma, 25 Arg. V. Emanuele II, 6  
CREMA Via del Macello, 26  
CREMONA  
C.so Garibaldi, 6

Via Dante Ruffini, 28  
DESENZANO DEL GARDA  
Via Dal Molin, 4  
ERBA Via Fiume, 14/A  
GALLARATE V.le XXV Aprile, 4  
GUSSAGO Via Richedel, 59  
ISEO Via Roma II Trav, 4  
LECCO Via Sassi, 8  
LEGNANO Via XX Settembre, 14  
LISSONE Via Colognini, 4  
LODI Via Villani, 8  
LUMEZZANE Via Monsuoglio, 171  
MAGENTA Via Novara, 5  
MANERBIO Via Dante, 35  
MANTOVA  
P.zza Arche, 4  
Via Principe Amedeo, 27  
MERATE V.le Verdi, 115  
MILANO  
Via Casarsa della Delizia, 11/13  
C.so Lodi, 59 Torre B  
Via Flamma, 31  
Via G. Giardino, 3  
Corso Italia, 1 da trasf in Via Villorosi

Via Arco, 4  
V.le G. Galeazzo, 10  
c/o Ippodromi di San Siro  
Via Bramante da Urbino, 1  
Via Carlo Farini, 93  
Via Emilio Motta, 5  
Via Tallone, 11 Ang. Via Briosi  
Via Spontini, 11 Ang. Via Monteverdi  
Via Ariberto, 3  
Via Gallarate, 34  
Via Zaratte, 6  
Via F. Brunelleschi, 4  
Via E. Broglio, 28  
P.le Martesana, 4  
P.zza Enrico Bottini, 5  
P.zza Anita Garibaldi, 13  
Via A. G. Barilli, 36  
P.zza Gerusalemme, 2  
Via Meda, 35 - Ang. Via Pomponazzi  
Via N. Battaglia, 6  
C.so Lodi, 59 Torre B  
Via G. Pizzigoni, 15  
P.zza Borromeo, 5  
Via Serio, 16

Via F. Londonio, 24  
Via E. Cornella, 17  
V.le Lugano, 4  
P.le Cuoco, 8  
Via Mosè Bianchi, 101  
MONZA V.le Libertà, 154  
OLGIATE COMASCO  
Via Fermi, 2 Ang. Via Liencout  
PADERNO DUGNANO  
Via Cardinal Riboldi, 33  
PALAZZOLO SULL'OGGIO  
PARABIGLIO  
Via San Giorgio, 1  
P.zza Volontari del Sangue, 9  
PAVIA  
V.le Partigiani, 86  
V.le V. Emanuele II, 3/A  
PIEVE EMANUELE Via Liguria, 14  
PIOLTELLO Via Bellini, 64/66  
RHO Via Meda, 30 Ang. Via Buon Gesù  
ROVATO Via C. Cantù, 47  
SAN DONATO MILANESE  
Via Jannozzi, 12

Via Dante Alighieri, 21 D  
SARONNO Via Caronni, 10  
SENGA Via XXV Aprile, 4/H  
SEREGNO C.so Matteotti, 189  
SESTO SAN GIOVANNI  
Via Marsala, 45  
P.zza Don Mapelli, 60  
Via Curie, 54  
V.le Gramsci, 684  
SOMMA LOMBARDO Via del Rile, 21  
SUZZARA Via Ravera, 2  
TREVIGLIO Via Portirolo, 8/C  
VAREDO Via Milano, 13 Ang. Via Cavour  
VARESE  
Via Valgranna, 9  
Via Veratti, 3  
Via Santvo Silvestro, 60  
VIADANA Via Cavour, 53  
VIGEVANO Via S. Giacomo, 10/A  
VOGHERA Via Montebello, 7/9

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21. Per saperne di più sulle scommesse sportive e sulle riunioni ippiche, Sport & Scommesse è in edicola dal martedì a sabato a sole 1.500 lire. Per seguire da casa le corse ippiche ed i programmi di informazione sull'ippica e sulle scommesse sportive, SNAISAT - su Stream (13 Est frequenza 11880 polarità H fc 3 4 simbi/rate 27500).

Se vuoi essere informato su **Quote e Risultati**

Per i clienti **SNAI** il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: [www.snai.it](http://www.snai.it)

Mediavideo: Pag. 660/661 con le quote aggiornate in tempo reale



L'ITALIA DEL MIRACOLO ECONOMICO, L'ITALIA DEL BENESSERE E DEI NUOVI RICCHI. E LA SCRITTURA PER RACCONTARE QUELLA REALTÀ...

«**D**iciamo, per usare un'espressione bianciardiana, che questa nuova casa editrice è nata da una "incalzatura in prima persona singolare" vedendo che, in vent'anni di editoria, ci sono sempre gli stessi nomi, a volte buoni, a volte nemmeno tanto buoni, e che un esordiente non ha quasi mai la chance per emergere. La mia idea è allora quella di affiancare un esordiente a un nome già noto che faccia un po' da traino. Oggi siamo qui a parlare di Luciano Bianciardi, però si parla anche di Bertani, di Gorgoni, di Basilicò, di Carapelli... Avremo presto anche uno dei premi Pulitzer della poesia, Charles Wright, che dovrebbe fare da traino ad altri tre quattro poeti o romanzieri esordienti. Ecco, questa è un po' l'idea che vorrei realizzare».

L'occasione di questo incontro con Luciana Bianciardi è, certo, la nascita della sua casa editrice (ExCogita: i primi cinque titoli, tra cui si segnalano un libro di poesie di Renato Gorgoni, "Gabbiani di città", e un libro di racconti di Alvaro Bertani, "La cascina dei bambini che non litigavano mai", sono appena arrivati in libreria), in tempi così grami per quelle che già esistono, ma anche perché tra i titoli inaugurati spicca una raccolta di scritti giornalistici ed elzeviri ("L'alibi del progresso") che il padre Luciano pubblicò tra il 1952 e il 1961 su varie testate, dalla Gazzetta di Livorno, all'Avanti!, all'Unità, ecc.

Su Bianciardi uomo, traduttore, scrittore (scomparso prematuramente, a quarant'anni, nel 1971) resta fondamentale il bel libro di Pino Corrias, "Vita agra di un anarchico" (Baldini & Castoldi). A lui dobbiamo non solo la trilogia che racconta l'Italia degli anni del cosiddetto miracolo economico: "Il lavoro culturale" (1957), "L'integrazione" (1960), "La vita agra" (1962); ma anche un centinaio di traduzioni, Faulkner, Steinbeck, Bellow, Mailer, i due "Tropici" di Miller... Forse meno nota, ma non certo marginale, fu la sua militanza giornalistica (dopo il successo che ottenne "La vita agra", Bianciardi si concesse anche il lusso, coerente con la sua anarchia, di rifiutare una lucrosissima offerta di collaborazione al Corriere fittaglia di Montanelli...), per Il Mondo, Il Contemporaneo, Il Giorno, L'Europeo, il Guerin Sportivo...

«Per la verità - dice Luciana Bianciardi - questo era un libro preparato da diversi anni per la Rizzoli. Mi era stato chiesto di mettere insieme gli scritti giornalistici che avessero il taglio degli articoli da terza pagina. Ma visto che quel libro continuava a restare nel cassetto, e visto che era iniziata questa avventura editoriale, ho pensato di cominciare alla grande. Anche perché, secondo me, questi articoli fanno parte di un percorso personale dell'autore che non è solo biografico, ma insieme di una vicenda sociale e politica che è di tutti noi, gli anni dal 1952 al 1961. Sono gli anni che precedono quello che Giorgio Bocca ha chiamato il "miracolo all'italiana". Questi scritti riflettono un pezzo della nostra storia... Ci sono diversi temi che vengono poi sviluppati nei romanzi; per esempio, quello della sua idea di rivoluzione non la rivoluzione armata, ma quella che, ne "La vita agra", diceva dover cominciare in interiore homine... Geno Pampaloni ha scritto che quel romanzo può essere anche letto come un palinsesto dei motivi che alimenteranno, qualche anno dopo, la contestazione giovanile».

Matrnnis

Luciano Bianciardi in una foto a Milano



L'intervista

La figlia Luciana promuove una nuova casa editrice e pubblica intanto gli scritti giornalistici del padre. Che da "grande bizzarro" ci insegna a leggere la realtà

## Bianciardi "scrittore contro" nel bel paese del miracolo

PIERO PAGLIANO

Nel pezzo che dà il titolo alla raccolta, "L'alibi del progresso", scritto nel novembre del 1989, c'è già l'amarezza per le contraddizioni del miracolo italiano...

«Una delle cose in cui Bianciardi non credeva, era proprio questo supposto progresso. Non è progresso - diceva - quello che ci manda sulla luna, il progresso sarebbe nel far decollare le case, far stare meglio le persone... Lui non ha mai creduto al miracolo, nemmeno quando tutti sembravano crederci. Diceva che i miracoli veri erano quelli per cui la gente avrebbe potuto mangiare e bere gratis, non questi; questi erano solo miracoli fasulli. Adesso, queste sono cose che suonano banali, scontate, però dire allora che quello era un mi-

racolo fasullo, fatto soltanto per far aumentare i falsi bisogni, era meno facile... "Ricordiamoci - scriveva ne "L'alibi del progresso" - che proprio mentre Orbitnik fotografava l'altra faccia della luna, a Barletta crollava una casa schiacciando più di sessanta persone, che mentre si disinfestava i missili spaziali e la Chiesa disertava sulla condizione dell'anima dei marziani, può accadere che alla stazione di Milano una donna, colta da un attacco di cuore, muoia su un marciapiede, senza né medico né prete... Alla luna si giunge in trenta ore; trenta ore occorrono, col treno più veloce, per viaggiare da Milano a Palermo. Così il progresso, specialmente quello altrui, serve d'alibi a quelli che vogliono lasciare come

stanno il maggior numero possibile di cose"... Diceva che ci sono due Italie, che non sono solo nord e sud, ma anche nello stesso quartiere cittadini, due Italie che coesistono ignorandosi».

Il rapporto personale di Bianciardi con il nostro paese, e in particolare con Milano, è sempre stato un rapporto molto critico: ha smontato con le armi della sua Toscana ironia i miti del progresso, del consumismo, dell'industria culturale... Ma un mito gli è sempre rimasto, quello del Risorgimento...

«Nei suoi scritti, il suo rapporto con Milano è contraddittorio... Milano non era la sua città, non l'ha mai sentita come tale. C'è l'insofferenza per una città che non gli è mai piaciuta;

c'è il rifiuto dell'umanità in cui scivola la folla della metropoli, "non trovi le persone, scriveva, ma soltanto la loro immagine, il loro spettro, gli ectoplasmi"... C'è la nausea per gli effetti patologici delle automobili: "Rabbiosi sempre, il lunedì la loro ira è alacra e scattante, stanca e inviperita il sabato"... Però c'è anche, con Milano, un rapporto diverso... Se si legge, per esempio, questo articolo, "I frenetici", scritto per l'Unità nel 1956, si avverte un certo affetto per questa città, in cui mio padre è ritornato a vivere negli ultimi anni; diceva che non se ne può fare a meno... Diceva, che le case editrici sono piene di fannulloni frenetici, gente che non combina una madonna dalla mattina alla sera e riesce non si sa

come a stancarsi lo stesso e a dare l'impressione fallace di star lavorando... Continuò però a collaborare e a tradurre per Feltrinelli, anche dopo che venne licenziato "per scarso rendimento". E scrisse anche in quegli anni un libro dedicato al Risorgimento, "Da Quarto a Torino. Breve storia della spedizione dei Mille", uscito da Feltrinelli nel 1960. Sarà, quello per il Risorgimento, un amore che coltiverà tutta la sua vita. E poi, anche sull'onda dell'entusiasmo per la traduzione dei "Tropici", di Miller, scrive quello che sarà il suo libro più importante, "La vita agra", "la storia di una solenne incalzatura, scritta in prima persona singolare", da cui Lizzani ricaverà il film interpretato da Tognazzi, una specie di

controcanto "La dolce vita". Come si spiega, secondo lei, che l'opera di Bianciardi, pur cogliendo e prevedendo i caratteri e le trasformazioni sociali del nostro paese, sia rimasta, in fondo, piuttosto marginale nella cultura italiana? Dipende soltanto dal suo "anarchismo"?

«Uno dei suoi amici, Giovanni Arpino, ha scritto che Bianciardi appartiene alla tribù rara dei "grandi bizzarri", degli "scrittori contro". Per questo, diceva, vien letto da pochi, dato che i nostri anni attuali si nutrono di un neocorinfeismo vile, ignorante, arrogante e becero... Sul suo rapporto con la politica, vorrei citare un articolo incluso in questo volume, una specie di flash autobiografico, "Nascita di uomini democratici", pubblicato nel 1952 su "Belfagor". Dove mio padre racconta che, dopo l'esperienza della guerra, si era iscritto al Partito d'Azione, "il quale partito - scriveva - non è facile ora dire che cosa sia stato... Mi pare però di poter dire che fu un altro tentativo di governo (l'ultimo?) della piccola borghesia intellettuale. Cadde per le contraddizioni interne e per l'incapacità ormai accertata del nostro ceto, privo di contatti con gli strati operai, e quindi largamente disposto a tutti gli sterili intellettualismi ed alla costruzione gratuita di problemi astratti. Ricordo le logomachie delle nostre interminabili e disordinate riunioni", eccetera... E continua poi, facendo un bilancio della guerra, delle sofferenze, della miseria di quegli anni: "non potevo però neppure più rinunciare ad avere fiducia nel mondo e nei miei simili, chiudermi in un bel giardino umanistico... Dovevo scegliere, e così ho scelto di star dalla parte dei badilanti e dei minatori della mia terra, quelli che lavorano nell'acqua gelida con le gambe succhiate dalla sanguisughe, quelli che cento, duecento metri sotto terra, consumano giorno a giorno i polmoni respirando polvere di silicio"... Forse anche questo spiega perché gli scritti di Bianciardi abbiano un qualche difficoltà a incontrare un vasto pubblico di lettori: perché ci fanno vedere cose che preferiremmo non vedere, le illusioni del progresso, i costi del nostro benessere...».

## La new economy scopre il rumore

GIANCARLO ASCARI

È di pochi giorni fa una notizia che potrebbe sembrare uno scherzo ed è invece assolutamente autentica: la Ducati ha brevettato negli Usa il rombo delle sue motociclette, così come già aveva fatto la Harley Davidson. Si tratta di una decisione che da un lato nasce per proteggere dalle imitazioni un rumore che equivale a un marchio di fabbrica, ma dall'altro inaugura un nuovo settore merceologico, avviando in questo modo un fitto programma di sfruttamento commerciale del rombo Ducati.

Quel suono, infatti, farà da colonna sonora ad alcuni siti web e diventerà lo squillo caratteristico di un nuovo telefonino, nonché di sveglie che sussulteranno al ritmo dei pistoni. Insomma, è l'alba di un business che ha come oggetto quello che da molti è considerato solo un fastidio, il rumore. La sua dignità artistica viene così certificata anche nella vita di tutti i giorni, come già da tempo avviene, per esempio, nella musica moderna, dove si va dall'intonarumori inventato dal futurista Russolo ai primi del 1900 ai suoni ambientali usati nelle composizioni di John Cage, fino ai campionamenti rumoristici di cui è interessata

la musica Techno.

Ma che cosa accadrebbe se l'idea della Ducati prendesse piede e venisse seguita da altri produttori di manufatti più o meno fragorosi? La vita nelle nostre città potrebbe assumere toni per lo meno inquietanti, perché non è certo il rumore ciò di cui si sente la mancanza, e l'avvento di quello a denominazione di origine controllata potrebbe indurre cambiamenti non sempre gradevoli. Ad esempio, gli annunci nei grandi magazzini potrebbero essere intercalati da strepitosi interventi di martelli pneumatici, magari dello stesso tipo di quelli che stanno procedendo contemporaneamente alla ristrutturazione dei locali.

Oppure le sale d'attesa degli aeroporti verrebbero allietate da fragorosi rombi registrati di un Concord per segnalare le partenze dei voli. O, negli ascensori, l'arrivo ai piani potrebbe essere scandito dallo sbuffare di una caffettiera di marca e così via. Fino alla possibilità, per chi volesse far bella figura, di sostituire il ronzio del motore della sua Panda con il ruggito di una Ferrari, per la gioia dei suoi passeggeri e l'invidia degli astanti.

E poi si aprirebbe tutto un capitolo dedicato alla pirateria rumoristica: agli angoli delle strade si venderebbero falsi ticchettii di Rolex e copie del fruscio di soles della Nike. Poi qualcuno avrebbe di certo la geniale idea di mettere sotto copyright lo scroscio delle cascate del Niagara o il clangore delle gru nel porto di Amburgo, e da lì in poi la strada sarebbe tutta in discesa. Al fondo della discesa possiamo aspettarci fedeli registrazioni del traffico di New York il venerdì sera quando tutti partono per il week end, dello stadio di Wembley quando giocano il Liverpool e il Manchester, degli ingorghi stradali di Bombay, ecc.

Finché arriverà il momento in cui il massimo della finezza sarà, ad esempio, attraverso Milano in metrò ascoltando in cuffia il rombo registrato del metrò di Milano. Insomma, se il business del rumore avrà successo, non è difficile individuare fin da ora un settore sicuramente redditizio per chi volesse investire a medio termine: l'insonorizzazione personalizzata sarà il gadget più ricercato dalle élites del nuovo millennio.





◆ «All'Iri nel 1934 per salvare tre banche Nel '44 negli Usa per chiedere aiuti e nel '46 direttore di Mediobanca»

◆ «Difese negli anni Cinquanta-Sessanta gli equilibri fra finanza laica e cattolica fra capitalismo pubblico e privato»

◆ «Sconfitto di recente da Giovanni Bazoli? No, era Mediobanca che aveva esaurito il proprio ruolo, lui era al passo coi tempi»

L'INTERVISTA ■ VALERIO CASTRONOVO, storico

## «Il timoniere delle grandi famiglie»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA Ha regnato per 66 anni sul capitalismo italiano. Nessuno, nemmeno un membro delle grandi famiglie imprenditoriali private, ha fatto tanto. Ha regnato avendo in testa «un grande disegno» e non certo essendo un esecutore di progetti altrui. In questo senso era un «banchiere tradizionale che dettava le proprie condizioni agli industriali. Un uomo delle «emergenze e degli equilibri ristabiliti e custoditi». Valerio Castronovo, studioso di storia economica, tratteggia così la figura di Cuccia, aggiungendo del suo essere «colto, raffinato, parco, discreto, sino a diventare un vero e proprio mito».

Professore, come inizia la carriera di Enrico Cuccia?  
«Nel 1934 collabora con Beneduce alla salvezza delle tre grandi banche pubbliche, la Commerciale, il Credito italiano e il Banco di Roma. Gli istituti sono finiti nella tempesta a causa delle conseguenze della crisi del '29, abbattuti in Italia circa 2 anni dopo. Lavora intensamente con co-

lui che diventerà suo suocero a questo obiettivo. Né l'uno né l'altro erano fascisti, ma Mussolini era stato costretto a ricorrere a loro per salvare il salvabile di un capitalismo arretrato, concorse disponibilità finanziarie. In quel momento l'intero sistema rischia di incepparsi, di subire una sorte di tipo balcanico».

Questo fu l'esordio, ma Cuccia diventa veramente importante con la direzione di Mediobanca.

«Sì, nel 1946 diventa "il violino di spalla" di Mattioli che crea Mediobanca e ne fa direttore Cuccia. La merchant bank deve servire a favorire lo sviluppo economico e la ricostruzione di un paese uscito a pezzi dalla guerra. Per la verità a Cuccia toccò un incarico di grande rilievo già nel '44, quando era andato negli Usa per chiedere aiuti economici. Era già un grand commis dello stato. Allora non ottenne nulla. Gli americani infatti credevano ancora che dell'Italia si sarebbero dovuti occupare, in particolare, gli inglesi. Enrico Cuccia era da tempo un uomo legato a La Malfa, all'azionismo, alla finanza laica».

Ma quando Mediobanca diventa la vera e propria camera di com-



pensazione del capitalismo italiano?

«Certamente questa caratteristica si forma e si rafforza in tutta la sua rilevanza negli anni Cinquanta e Sessanta. Cuccia diventa il dominus dell'equilibrio fra capitalismo privato e pubblico che continua, in quella fase storica, a ampliarsi. Diventa garante degli equilibri fra le grandi famiglie. E garantisce ad un capitalismo sottocapitalizzato, in un paese con una Borsa sottosviluppata, la possibilità di finanziarsi. È infine un grande tramite, un collegamento autorevolissimo con la finanza internazionale. Il tutto in collaborazione con una personalità di enormi capacità e grandissimo ascendente come Mattioli che stava alla Commerciale».

È questo che ha esposto sin qui il grande disegno di Cuccia?

«In parte, ma c'è anche di più».

È quello di più?

«Cuccia vuol difendere la continuità e la stabilità della grande impresa privata per evitare un suo indebolimento che l'avrebbe ridotta a territorio di scorribande della politica, e, in particolare, all'epoca, della Dc e delle sue cor-

renti. In questo quadro va valutato il suo impegno per mantenere anche un equilibrio fra pubblico e privato. A questo equilibrio se ne aggiungeva un secondo che Cuccia si è sempre preoccupato di conservare: quello fra finanza cattolica e finanza laica, essendo lui dichiaratamente espressione di quest'ultima».

Un uomo da sempre legato a La Malfa all'azionismo e alla finanza laica



L'ultimo periodo della sua vita è stato caratterizzato, però, da una sconfitta, quella inflittagli da Bazoli?

«No, Mediobanca non è stata sconfitta. La verità è che si è andato esaurendo il suo ruolo. Le condizioni che resero importantissima l'unica merchant bank italiana sono radicalmente modificate. Il mercato finanziario italiano non è più asfittico come un tempo. La nostra Borsa è cresciuta e anche parecchio. La ma-

non pubblica ha sempre più perso peso: gli ultimi anni sono stati quelli delle privatizzazioni, tanto è vero che chiude a giorni l'Iri. E la dialettica fra finanza cattolica e laica non è più quella di una volta. Non c'è più, infatti, quello scontro politico-ideologico. Inoltre Cuccia, nella vicenda Telecom, ha dimostrato di essere ancora una volta al passo coi tempi. È stato infatti lui a gestire un business come quello che ha visto al centro Colaninno».

Ma non è stato battuto proprio dal cattolico Bazoli?

«Bazoli ha ricomposto la dialettica laica-cattolica nella finanza italiana sul terreno professionale, proprio perché si erano modificate le situazioni politiche: non solo perché sono finiti gli scontri ideologici ma anche perché sono tramontati gli equilibri politici che segnarono la prima Repubblica».

Il Cuccia banchiere è conosciuto, ma del Cuccia uomo si sa pochissimo.

«Non ha mai concesso un'intervista. Era certamente molto colto, studioso del Settecento, straordinario bibliofilo. Riservatissimo sulla sua vita privata e sulla sua famiglia: aveva sposato la figlia di Alberto Beneduce che portava un nome programmatico, Idea Socialista. Era un laico progressista. Parco e silenzioso, il suo stile è diventato mitico».

### LA CITTÀ

ORESTE PIVETTA

MILANO Nella storia e nelle storie di Cuccia compariranno le quotidiane passeggiate da casa fino all'ufficio, al mattino, puntuale come un orologio, da milanese vecchia maniera, lui che era di origine siciliana e che era nato a Roma. Dettava il tempo ai baristi del Biffi Scala, quando il Biffi era ancora un bar: otto e trenta minuti, ecco che passa il dottor Cuccia. Come per la messa della domenica, nella chiesa, piccola e romanica, stretta dai palazzoni di marmo bianco dell'era fascista, di piazza San Babila. Per la messa anticipava di mezz'ora: otto in punto. «Se ne stava sempre in silenzio», ricordano i pochi testimoni delle sue preghiere. «Solo un cenno di saluto» ricorda il barista. Dopo la malattia, gli orari e gli appuntamenti s'erano fatti meno rigidi, ma secondo l'edicolante «Cuccia ormai faceva parte del paesaggio». Come Palazzo Marino, il Comune, a poche decine di metri, che era la casa di banchieri di quattro secoli fa, gli Alessi. Come la Scala, il teatro lirico primo nel mondo. Come il monumentale palazzo della Banca Commerciale. Quasi un triangolo di poteri e qualità ormai antichi. Qualcuno s'è rinsaldato, altri si sono rimpiccioliti o addirittura immiseriti. Le opere si cantano ovunque, il buon governo municipale è un'ipotesi che partorisce una contraddizione via l'altra e nessuna certezza. Restano i soldi, che pare si moltiplichino di crisi in crisi, trasformazione o innovazione, come si vuole.

Quando Enrico Cuccia entrò da direttore in Mediobanca, la guerra era finita da un anno, le mace-

Cuccia passa davanti un manifesto pubblicitario della privatizzazione della Comit In basso con La Malfa e Prodi



rie stavano dappertutto, ma Toscanini era già tornato alla Scala e il sindaco Greppi, dopo poco, avrebbe firmato l'atto di fondazione del Piccolo Teatro con Strehler e Grassi. I grandi industriali, che sanno spesso percorrere i tempi conoscendo le questioni sostanziali dell'economia e della produzione meglio degli altri, s'erano già riorganizzati. Crespi, Borletti, Donegani, Pirelli, Falck, le famiglie del capitalismo milanese, erano lì a costruire la nuova fase dell'industrializzazione nazionale. Con l'aiuto, in pace e in democrazia, degli Alleati, dei partiti come il Pci e il Psi (che stava-



no al governo e che consideravano il peso degli aiuti americani), dei sindacati. La Banca di Credito Finanziario che sarebbe diventata Mediobanca era una banca d'affari, come non era tanto nella tradi-

zione italiana, per finanziare a breve termine quella ripresa di iniziativa industriale. Lontane da via Filodrammatici, lungo una strada di periferia che univa la città al suo hinterland di nord est di

Sesto San Giovanni, Pirelli, Falck e Breda tornarono a produrre e a crescere, tornarono a vivere di migliaia di operai in un duro esercizio di lavoro e di lotte. Le tute blu dei metalmeccanici e quelle bianche dei lavoratori della gomma, tante volte riunite nei cortei di protesta che risalivano dalle periferie al centro degli affari, tornarono anche loro a far parte del paesaggio e in quel disegno di un capitalismo forte e aggressivo, di antagonismi chiari, di progetti, di obiettivi di ricchezza più o meno diffusa, c'erano ovviamente anche la mano e le strategie di Enrico Cuccia (impegnato peraltro in una delle più clamorose e vistose operazioni finanziarie del dopoguerra, la nascita di Montedison dopo la fusione Montecatini-Edison). Era il paesaggio di una città che tornava dinamica, vitale, che scopriva nuove strade e nuovi talenti, che s'allargava selvaggiamente mattono dopo mattono, che accoglieva migliaia di immigrati e che ancora poteva vantare il proprio primato morale, spesso inteso come primato laico del lavoro contro la politica. Una città che doveva però pagare i primi conti alla sua modernità. Resta un bellissimo film, forse tra i più intensi di Ermanno Olmi, «Il posto», dove l'impiegato, il white collar della rivoluzione terziaria,

vive la solitudine e l'incomunicabilità di una società, che nella corsa al benessere va smarrendo i suoi sensi comunitari.

Un ventennio, poi quella civiltà si dovrà misurare con i diversi e contrastanti segni di una crisi nuova: dall'autunno caldo al Sessantotto fino al terrorismo, fino alla stagione della P2, di Sindona e di Calvi, una stagione che travolge alcuni luoghi della più sacralizzata iconologia milanese e che coincide con il tramonto di quell'industria, che era stata la forza e la cultura di Milano. Dopo la Fiat e l'accordo con i libici, dopo il salvataggio della Zanussi, a Cuccia tocca infatti governare il riassetto del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, quello inquinato dalla P2 di Angelo Rizzoli, di Bruno Tassan Din e del direttore Franco Di Bella (e il Corriere trovò le prime ragioni del suo rilancio nell'intelligenza di due tra i suoi migliori giornalisti, Alberto Cavallari e Ugo Stille dopo). Il Banco Ambrosiano fu un altro pessimo incontro. Mafia, pessima politica, affari privati fino alla cronaca nera, al delitto, all'omicidio del liquidatore, il povero Roberto Ambrosoli. Si sa che Cuccia aveva subito minacce e ricevuto avvertimenti (che riguardavano anche Ambrosoli). Tacque e si giustificò: «per paura».

I morti come gli affari sporchi alla fine si seppelliscono e Milano tornò a vivere brillantemente, sotto la benedizione di Craxi. La nuova ricchezza, quella che appariva e che dava lustro, era quella dei sarti e degli stilisti, che si chiamavano Armani, Versace, Ferré e Trussardi. La moda e le sue passerelle lasciarono in disparte il presidente di Mediobanca, che fu costretto ad attraversare persino Tangentopoli, che minò alle basi l'immagine di una città che aveva contribuito a creare. Fu costretto, seguendo le vicende di una sua creatura, vedere Montedison trasformarsi in Enimont e sapere del suicidio, a pochi passi da via Filodrammatici, in un palazzo che fa angolo con la casa di Manzoni, di Raul Gardini, il padrone che stava per finire in manette. Cuccia tornò a tessere e Milano dimenticò Gardini, così come avrebbe dimenticato presto Craxi, molto prima che Craxi morisse, e arrivò primo o poi a dimenticare Tangentopoli, aprendo un altro capitolo della sua storia, secondo i temi del giorno, tra globalizzazione, new economy, Berlusconi, Albertini e Bossi. Cuccia, nell'ufficio discreto di via Filodrammatici, continuò a inventare strategie finanziarie, senza molto ascoltare le mediocri vicende della sua città.

### SEGUE DALLA PRIMA

### EREDITÀ SENZA ...

E quando contribuì a dare l'alt alla scalata ai piani alti della finanza italiana del faccendiere Michele Sindona. Vicende oscure ambedue, come tante che portano il segno del patron di Mediobanca, ma che non hanno impedito, tuttavia, che l'Italia sia potuta diventare la settima, e qualche volta, la sesta potenza economica mondiale. Al fascino del personaggio ha contribuito certamente l'aura di mistero che

ha circondato la sua persona, a causa di una riservatezza estrema che ha rasentato il parossismo. Ma non c'è alcun dubbio che Cuccia sia stato uno dei personaggi chiave, forse il più importante, dello sviluppo economico e finanziario del nostro paese. In una così lunga esperienza, tutta trascorsa al timone di comando di Mediobanca, nel corso dei decenni sono state più di una le occasioni nelle quali è stato preannunciato il declino di Cuccia. Non c'è stata negli ultimi cinquant'anni tornante o svolta negli assetti dell'industria e della finanza in cui qualcuno non abbia profetizzato con la fine di un ciclo anche il compimento dell'era di Cuccia. E pun-

tualmente Cuccia e Mediobanca sono poi tornati sulla cresta dell'onda. Nel corso di questi anni Novanta tanta potenza sembra aver avuto il colpo finale. Il coinvolgimento di Gemina in Tangentopoli, il fallimento Ferruzzi e la tragica fine di Raul Gardini sono stati tutti episodi che sembravano mettere la parola fine all'impero di Mediobanca. E, invece, dopo qualche anno di difficoltà ecco Cuccia che ritorna a interloquire con i vertici della finanza e dello Stato. Incontra D'Alema a casa di Marchini e poi qualche settimana dopo varca il portone di palazzo Chigi. La ricerca dell'ombrello politico continua ad essere una bussola, ma questo recente

ritorno di scena dimostra come il tessuto di intese al riparo degli stessi riflettori della Borsa e di scambi incrociati di azioni fatti a tavolino abbia tentato di rinnovare il suo ruolo e la sua funzione anche in tempi di Opa e di competitività sui mercati. Quanto questa recente impresa si sia dimostrata incerta nell'esito, lo testimoniano la rottura dello storico connubio tra Comit, entrata nell'orbita di Banca Intesa, e Mediobanca, e il fatto che si fanno sempre più ricorrenti voci di scalata al «santuario» di via Filodrammatici. Ma da che cosa deriva questa impressionante longevità nel panorama della finanza italiana, testimoniata anche dai guizzi finali

di questo ultimo anno, di un'esperienza nata nel 1946, all'indomani della guerra e della caduta del fascismo? Per capirne le ragioni bisogna percorrere a ritroso tutti gli anni che Cuccia aveva accumulato sul suo groppone ricurve, andare cioè agli inizi del '900 e rifare la storia di una ristrettissima élite di economisti e uomini della finanza, animati dal culto laico della modernizzazione dell'Italia. Il capostipite di questa élite è Francesco Saverio Nitti, l'economista e statista lucano che agli inizi del secolo aveva una conoscenza diretta dello sviluppo del capitalismo anglosassone al di qua e al di là dell'Atlantico quando l'Italia era un paese prevalente-

mente agricolo. Da questo filone di pensiero nittiano derivano i Beneduce, il fondatore dell'Iri, di cui Cuccia era il genero, e Mattioli, il leggendario presidente della Comit a cui Togliatti affidò i Quaderni di Gramsci tramite Staffa, che di Cuccia è stato il vero iniziatore ai segreti dell'alta finanza. Un ristretto gruppo, costruito su intrecci personali e a volte familiari, che di fronte a una debolezza strutturale dei mercati matura un'idea «giacobina» dello sviluppo finanziario di cui Cuccia è stato senza dubbio l'espressione più significativa. Come un gruppo così ristretto, che vive la sua estraneità dal paese normale fino ai limiti della misantropia come il pa-

tron di Mediobanca, sia potuto essere tanto influente lo si capisce solo se si fa mente locale al fatto che la sua opera è stata efficace in una situazione in cui la politica poteva svolgere un'efficace azione di equilibrio e di mediazione perché espressione di potenti organizzazioni di massa. Oggi che la forza dei «poteri forti» casomai si è ampliata, ma non ha attorno né casematte né trincee, quella funzione di élite appare francamente impossibile. E questa, insieme forse alla missione raggiunta di modernizzare la finanza e sviluppare industria, è la vera ragione che a Cuccia non può seguire un altro Cuccia.

PIERO DI SIENA





## D'Alema: «Non si sconfigge Berlusconi demonizzandolo»

«Non si sconfigge Berlusconi demonizzandolo, è tatticamente sbagliato». Massimo D'Alema, in una delle sue rare uscite pubbliche, parla del prossimo confronto elettorale con il Polo alla Festa dell'Unità di Garbatella, a Roma, davanti a un migliaio di persone attente, che lo hanno accolto con simpatie e applausi. È un confronto fatto di domande e risposte e a chi esprime timori sulla concentrazione di potere del Cavaliere, D'Alema risponde: «Occorre convincere quella parte di elettorato che ha votato per lui e non lo si può fare demonizzandolo. Noi, sottolinea D'Alema, abbiamo vinto nel '96 quando abbiamo cambiato tono su di lui. Lo invitammo al nostro congresso all'Eur». Riguardo al conflitto di interessi, D'Alema ha detto che è un tema «di grande rilevanza» ed è un «handicap per il paese e per Berlusconi stesso e offrirebbe all'opposizione un terreno fertile di battaglia». «Immaginate», spiega D'Alema, «il giorno che Berlusconi da Palazzo Chigi sull'Umts scegliesse di affidarla a se stesso... Crebbe una situazione di tale imbarazzo non solo in casa nostra, ma anche all'estero e sarebbe

una situazione insostenibile». Comunque, D'Alema sostiene che il centrosinistra vuol vincere deve «capire i suoi limiti e ripartire da lì, senza pensare che se gridiamo che Berlusconi è cattivo si vincono le elezioni». «La partita è politica», sottolinea D'Alema, «e si gioca conquistando il consenso dei cittadini, non ci sono altri modi in democrazia». Riguardo alla situazione della maggioranza, D'Alema parla di «rilancio dello spirito dell'Ulivo», avvertendo che «lo spirito della coalizione non dipende dalla legge elettorale». In sostanza la tenuta della maggioranza è legata anche alla «riduzione del grado di conflittualità interna». «Il nuovo Ulivo», dice D'Alema, «deve essere un luogo di incontro tra identità forti, non comporta l'eliminazione della sinistra e non è un luogo dove la sinistra deve evaporare. Per quanto riguarda la sinistra, D'Alema sostiene che «non è possibile rifare il Pci, perché appartiene ad altre epoche» e con Bertinotti, «al di là del dialogo, c'è una diversità dovuta al fatto che Rifondazione si sottrae per natura dalle responsabilità di governo». Un militante della Quercia gli chiede dei difetti di comunicazione per cui le cose buone del Governo D'Alema non si sono conosciute e D'Alema risponde: «Per comunicare è essenziale essere uniti, ma se continuiamo a dar la voce a uno sull'altro si comunica solo confusione e badate Berlusconi offre solo la sensazione di una coesione e di una guida futura, ma in questo momento ha buon gioco».

Una riunione in una sezione dei Ds e sotto il segretario del partito Walter Veltroni

## Veltroni sprona i Ds «Ora tiriamo sù le saracinesche»

### Per il leader della Quercia il partito deve ridiventare uno strumento di partecipazione

CAGLIARI «È arrivato il momento di dirselo: dopo la sconfitta alle regionali il partito ha vissuto una sorta di autocommissione». Niente di più sbagliato. Tanto più che il prossimo anno ci saranno nuove elezioni, quelle politiche. Dove si decideranno le sorti di questo paese. «Ed è vero che a quelle elezioni sarà facile perdere. Ma è altrettanto vero che sarà facile vincere». Walter Veltroni è a Cagliari, per un confronto interno ai dicesse duro, aspro (ne parliamo qui a fianco). Ma al leader di Botteghe Oscure (si può ancora dire così, il cambio di sede avverrà quest'autunno) interessa soprattutto parlare del futuro, delle prospettive. «Si può vincere», insiste. Un discorso che avrebbe senso ovunque, in qualsiasi città o regione italiana. Qui, però, assume un altro significato: appena una settimana fa, all'Ogliastra, nel nuorese, il centrosinistra s'è aggiudicata le «suppletive». È vero che alla consultazione ha partecipato una percentuale bassa, ma è anche vero che dalle urne è uscito confermato lo schieramento di maggioranza, che ha addirittura aumentato la forbice che lo separa dal Polo. La battaglia, insomma, è ancora tutta da giocare.

In che modo? Innanzitutto, è ovvio, come coalizione. E qui Veltroni ha ricordato come proprio la Quercia sia la più solida sostenitrice dell'unità del centrosinistra. Dentro questa coalizione, però, un ruolo devono giocarlo i dicesse, la sinistra. Un partito che non deve rimettersi sempre e

continuamente in discussione. «Analizziamo i dati», ha spiegato il segretario - anche quelli che hanno disegnato le nuove amministrazioni regionali. Bene, da quei numeri viene fuori che se il centrosinistra è stato sconfitto, non altrettanto può dirsi dei dicesse. Avanziamo quasi ovunque, esattamente come fa, dall'altra parte, An». Il problema allora non è ridefinire la linea. Semmai è di ritrovare la sintonia del partito con pezzi di società che sembrano essersi allontanati dalla politica, è far tornare il partito ad essere uno strumento di partecipazione, di democrazia. Qui Veltroni ha usato un'immagine figurata: «Tiriamo sù le saracinesche». Si riferiva alle sezioni ma anche ad un modo di discutere interno ai dicesse, ancora troppo autoreferenziale.

Più coalizione, più partito («un forte partito del riformismo socialista europeo, esattamente come lo abbiamo definito al congresso del Lingotto»). Se sono in campo questi due elementi, la partita è ancora tutta da giocare. Con quali regole? Di sfuggita una battuta il segretario dei democratici di sinistra l'ha dedicata anche al tema della riforma elettorale. Ma proprio quasi solo una battuta: per

dire che una riforma è allo studio e che, dai primi approcci, il centrodestra non sembra voler chiudere la discussione. E tenendo presente che se si farà la riforma, sarà gioco forza rimodellare sulle nuove norme anche la legge sulla par condicio.

Ma qualunque saranno le regole (e di nuove regole c'è un assoluto bisogno, come testimoniano anche questi ultimi quattro anni), il centrosinistra deve candidarsi a continuare la politica riformatrice intrapresa nell'aprile del '96. Anche in questa occasione Veltroni ha rivendicato i successi dei governi guidati da Prodi e da D'Alema. E ha anche insistito molto su quello che si può fare in quest'ultimo scorcio di legislatura. Cose già decise e sulle quali bisogna insistere: l'aumento delle pensioni minime, l'aumento della soglia dell'esenzione fiscale fino ai redditi di 15 milioni, una serie di misure per detassare le piccole e medie imprese. Quelle più dinamiche, quelle più in grado di sfruttare - anche ai fini della crescita dell'occupazione - la nuova fase espansiva dell'economia. Ecco perché il nuovo Ulivo - o come si chiamerà, su questo Veltroni non ha voluto pronunciarsi - si dice tutt'altro che pessimista rispetto all'appuntamento 2001: «Ricordiamoci del '93, quando i progressisti conquistarono quasi tutte le grandi città. L'anno successivo quel voto fu contraddetto dal successo di Berlusconi». Ora, quei risultati potrebbero ripetersi. Magari al contrario.



Giuseppe Giglia/Ansa

## Sottoscrizione per la nuova sede della «storica» sezione Mazzini

Cene, feste, partite di calcio di autofinanziamento. E perfino un Rid assegnato agli iscritti che vogliono partecipare, con un anno di contributi, alla sottoscrizione lanciata dai Ds del quartiere Prati per comprare una nuova sede per la storica sezione Mazzini. È il programma varato dopo che la federazione romana della Quercia ha deciso di non comprare il locale di viale Mazzini 85, «casa» della sezione da cinquant'anni, messi in vendita dal Comune. La campagna avrà un protagonista autorevole in Massimo D'Alema, iscritto con la moglie Linda Giuva alla sezione, che contribuirà alla sottoscrizione. «Giel'ho chiesto personalmente, come a tutti gli altri iscritti», spiega Nicola Zingaretti, segretario della federazione romana dei Ds. La sezione Mazzini non chiude. Anzi, la sottoscrizione serve proprio per aprirsi subito, dopo l'estate, la nuova sede in locali più grandi e più belli, insieme a un centro servizi gestito da noi per i cittadini. È una delle decisioni che abbiamo preso nell'ambito di un programma di apertura di 15 nuove sezioni in città, per riorganizzare il partito e ricostruirne un radicamento forte in città». I Ds di Roma stanno decidendo proprio in questi giorni tra due ipotesi dove trasferire la sezione che, tra l'altro, è una delle più importanti della città, visto che vi fanno riferimento anche le cellule Ds della Rai e degli operatori della giustizia.

## Sardegna, nasce la nuova Quercia

### Cabras, ex Psi, sarà segretario regionale

VITO BIOLCHINI

CAGLIARI «Un partito nuovo per superare vecchi conflitti e contrapposizioni più personali che ideologiche, poco comprensibili alla gente». È Walter Veltroni a tenere a battesimo la nuova formazione politica che nasce oggi in Sardegna, con la conclusione a Quartu del primo congresso regionale dei Ds: «Sarà un partito autonomo da Roma, attento alle istanze di autogoverno dei sardi, ma anche capace di unire alla tradizione della sinistra quella laica e riformista, in linea con il congresso di Torino». Nei Ds isolani non confluiscono infatti solo le cosiddette «anime» della sinistra, ma soggetti politici veri e propri come i Repubblicani di sinistra, i Cristiano Sociali e i socialisti di Federazione Democratica. E sarà proprio il loro leader, il senatore Antonello Cabras, a succedere oggi ad Emanuele Sanna alla guida della segreteria. Già sottosegretario nel governo Prodi ed ex leader del Psi isolano negli anni '80, Cabras è stato più volte presidente della giunta regionale, prima di fondare Fd, un partito locale che, negli anni del crollo del garofano, ha tenuto alti i consensi della pattuglia socialista. E il programma di Cabras ha l'appoggio di gran parte del partito ed anche di Veltroni. Ma quella del prossimo segretario non sarà una elezione all'unanimità. Non ha infatti ritirato la sua candidatura il sindaco di Quartu Graziano Milia, che, ribadendo la sua indipendenza da ogni corrente interna ha anche denunciato la durezza dello scontro e la diversità di vedute con Cabras sul tema dell'autonomia regionale. Nè intende tornare sui suoi passi l'ex segretario Piersandro Scano che (seppur non in campo per la leadership) ha annunciato la nascita di un nuovo movimento politico: «Ma non è né una scissione, né tantomeno una risposta alla segreteria Cabras: solo la volontà di creare un soggetto capace

di aggregare consenso dentro e fuori il partito perché oggi si affida il nuovo ai gruppi dominanti dei vecchi gruppi dirigenti». «Ma è inutile cercare altrove quello che è già qui» - ha ribattuto Veltroni, richiamando i delegati alla necessità di una maggiore unità interna.

Un intervento deciso il suo, nel tentativo di infondere coraggio ad una platea scoraggiata dal caldo e dalla lunghezza del congresso (svoltosi in più fasi ed iniziato praticamente oltre un anno fa) e di scuotere una dirigenza in difficoltà dopo la sconfitta alle elezioni regionali dello scorso anno e la debacle alle recenti amministrative. «Sarò duro e schietto, ma non so quanto sarebbe arrivato ai sardi se gli interventi di questo congresso fossero stati trasmessi in televisione. Troppo spesso parliamo di metapolitica e non di problemi reali. Ci sono in questo partito in Sardegna conflitti e lesioni che vengono da lontano, poco comprensibili all'elettorato. Bisogna spezzare questo circuito. Più il partito imploce, meno sembrerà frequentabile. In che misura siamo veramente interlocutori della società sarda e quanto invece ci occupiamo di candidature e consenso interno?». Veltroni ha incitato ad una maggiore combattività alla Regione («si può essere visibili anche all'opposizione») e ha chiesto «un segno moderno di unità, quella delle persone che hanno a cuore la casa dove vivono».

Un appello che però né Milia né Scano hanno accolto. E sulla provenienza socialista di Cabras, il segretario nazionale è stato netto: «Ormai siamo tutti uguali, non ci sono più distinzioni. Un grande partito della sinistra si fa così, unendo forze e provenienze diverse ma convergenti. È il momento di segnare una svolta, dimenticare la conflittualità interna e rinnovare i gruppi dirigenti. Dobbiamo mandare segnali di apertura alla società, perché deve accadere il nostro partito ha sempre vinto».

## Castagnetti: una costituente del centro riformatore

### Scalfaro: «Dobbiamo impedire che la Patria finisca in mani non idonee a governare»

ROMA Oscar Luigi Scalfaro ammonisce: «Sono venuto qui con un pensiero fisso: abbiamo deciso di vincerle o no queste elezioni?». L'ex Presidente della Repubblica intervenendo al seminario programmatico del Ppi, a Frascati, ha spronato tutto il centrosinistra a vincere «la depressione», a liberarsi dalla «sindrome da sconfitta», facendo appello ai valori che «sono in buona salute, non hanno rughe sul viso e non passano di moda». Quindi basta «col pollaio delle polemiche, fini a se stesse», perché «abbiamo il dovere» ha ammonito ancora Scalfaro «di impedire che la patria finisca in mani che riteniamo non idonee a governare». Applausi. E il segretario Pierluigi Castagnetti, che ha concluso la due giorni di Villa Torlonia, non si è lasciato sfuggire l'occasione, accettando la sfida: «Il Ppi lavora per vincere le elezioni del 2001 e non quelle del 2006...». Come? Intanto invitando tutti i centristi della coalizione di maggioranza «a superare la sindrome di essere l'appendice della sinistra e a combattere la grande menzogna dell'insussistenza del centro nell'alleanza di centrosinistra».

polari e dagli altri centristi che non si devono lamentare dell'egemonia della sinistra. Ed ecco la proposta politico-organizzativa concreta, avanzata da Castagnetti: «Dare vita entro l'estate a una costituente del centro riformatore che veda insieme Ppi, Democratici, Udeur, Ri. Quanto alla forma di aggregazione, i popolari sono disponibile ad andare oltre un rapporto puramente federativo». Del resto non si tratta di una novità assoluta e lo stesso segretario popolare indica i due modelli da seguire ed estendere: «Ci

CONVEGNO DEL PPI  
Mancino: l'alleanza con la sinistra è una scelta naturale ma deve garantire spazi di crescita

Il segretario dei popolari Pierluigi Castagnetti



si può ispirare all'intergruppo parlamentare, sperimentato sulle questioni economiche che ha visto lavorare insieme appunto Ppi, Democratici, Udeur e Ri, oppure ai gruppi consiliari della «Lista Insieme» in Veneto. Comunque il Ppi è prontissimo a percorrere

questa strada e a superare il puro rapporto federativo. Questo non per rifare la Dc, ma per dar voce ai cittadini non reazionari, non conservatori ma neppure di sinistra e che sono preoccupati che il paese possa essere affidato solo a opposti radicalismi».

sono finiti per essere partiti come gli altri». L'idea è quella di edificare un nuovo centro riformista che sia propulsivo dell'intera alleanza e che sia in grado di proporre «un grande progetto al Paese». In questa sorta di contenitore possono quindi confluire «soggetti sociali e

single personalità». Sullo specifico problema della «pari dignità» fra centro riaggregato e sinistra, si è pronunciato Nicola Mancino: «Ribadisco che l'alleanza con la sinistra è la scelta naturale per un centro riformista ma deve essere un'alleanza che consenta a tutti i soggetti spazi di crescita e di autonomia. Un centro penconante è un equivoco, ma questo non vuol dire che si deve rinunciare a difendere dentro l'alleanza le proprie ragioni, la propria cultura, i propri valori e a chiedere rispetto per il proprio passato».

Prime reazioni alla proposta unificante di Castagnetti, dai segretari chiamati in causa. Arturo Parisi ha scelto di viaggiare di conserva col segretario del Ppi. Così in un'intervista all'Avanti anche il leader dell'Asinello conferma la necessità di «unire tutti i riformisti della maggioranza, tutti quelli accomunati sotto l'etichetta ridut-

tiva di non Ds, partendo dalle priorità programmatiche». Che poi sarebbe la ripresa del cammino vincente iniziato con l'Ulivo.

Direttamente a Castagnetti risponde invece il presidente dei deputati dei Democratici, Franco Monaco, ricordando semmai gli esperimenti aggregativi ancora più ampi, comprendenti cioè anche lo Sdi. Conferma Monaco: «Siamo disponibili e interessati ad aggregazioni interne al centrosinistra. In verità, alla Camera, eravamo già oltre la proposta aggregativa formulata da Castagnetti. Nel documento sottoscritto con gli altri capigruppo di Ppi, Ri e Udeur si prospettava un più largo cantiere democratico e riformista comprensivo di laici, cattolici e socialisti. E in questo senso andava lo stesso appello sottoscritto da 40 deputati popolari». Non solo, Monaco ricorda anche che lo Sdi ha partecipato, con Democratici, Ppi e Ri, a quel gruppo interparlamentare «che si è positivamente misurato con i problemi dell'economia e del lavoro, che Castagnetti addita ad esempio, e a testimonianza di accertate convergenze politiche e programmatiche».

C. B.



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**



Zapping

SU CHANNEL 4

Le idee per Internet diventano un quiz

Dopo i quiz miliardari e la real tv, arriva, per l'estate 2000 la prima trasmissione cyber-televisa che mette in gara le migliori idee imprenditoriali per Internet e regala il sogno multimiliardario di realizzare la migliore. Si chiama Emilionaire Show ed è il primo e-show mondiale organizzato su Internet e in onda in tv a luglio sull'inglese Channel 4.

«ENERGIA»

E Friedman punta sulla new economy

Come si diventa miliardari con Internet? Alla domanda risponde Energia, il nuovo programma di economia di Alan Friedman e Myrta Merlino che prende il testimone di Italia Maastricht e va in onda da lunedì 26 giugno alle ore 23.10.



Una notte per Ophüls

Appuntamento notturno per gli amanti del cinema di Max Ophüls (Raitre, 1.00), targato Fuoriario che propone tre film dell'ustria austriaca in versione originale. Si parte con Lettera da una sconosciuta, del '48. Segue Nella Morsa, del '49. Conclude la nottata Sgomento, sempre del '49, un dramma a fosche tinte con Joan Bennett e James Mason.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RADIO, ITALIA, RAIDUE, TELE+NERO. It lists various TV and radio programs such as 'Sette Giorni Parlamento', 'Rapido', 'Palcoscenico', and 'La Storia della Pornografia'.

I PROGRAMMI DI OGGI

A large grid of TV and radio program listings for the day. It includes channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, and Tele+bianco. Each entry lists the time and title of the program.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

A detailed weather forecast section. It includes a 'IL TEMPO' section with icons for weather conditions, a 'VENTI' section with wind direction and speed indicators, a 'MARI' section with sea state icons, and two maps of Italy showing weather patterns. Below the maps are tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO' listing temperatures for various cities.



# Vite vissute

## lavori utili

5

l'Unità

UNA STORIA VERA RACCONTATA DAL SUO PROTAGONISTA PER CAPIRE CHE COS'È IL CARCERE E COME SENE PUÒ «USCIRE», CAMBIANDO VITA...

Quando la rabbia si volge in positivo. E diventa utile per sé e per gli altri. Da detenuto a promotore di iniziative per chi, come lui, dopo anni di detenzione, per reinserirsi, ritrovare dignità, ha bisogno di un lavoro. Antonio Matrella, 49 anni, sta scontando l'ultimo periodo di pena (il suo debito con la giustizia scade ad agosto del 2001) in affidamento ai servizi sociali, come socio lavoratore di una cooperativa dell'hinterland milanese. Fra collegio, riformatorio e patrie galere, la sua vita l'ha trascorsa più «dentro» che fuori. Penultimo di sette figli, dopo la morte del padre, il primo orfanotrofio lo conosce a sei anni. La prima detenzione, a quattordici. Originario della Puglia «ma nato a Milano per caso, perché mamma, incinta di me, era qui per problemi di salute di mio padre», Antonio torna al Nord da adulto. Mette in piedi un'attività commerciale, si sposa, ma la giustizia lo «insegue» lungo lo Stivale. E per pene pregresse si fa ancora qualche anno di galera. Nel frattempo ha tre figli, di cui due con problemi psichici. Poi, la condanna a otto anni e otto mesi, per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di droga. Nella sua vita, di carceri ne ha girati una decina, ma da metà degli anni '90 è stato ospite fisso a San Vittore.

Con un passato del genere e stando alla comune opinione che la lunga permanenza nelle istituzioni appiattisce, cancella slanci e personalità, si potrebbe immaginare Antonio come una persona amorfa, che pensa solo alla sua «pellaccia». Nulla di tutto ciò. Matrella sprizza energia da tutti i pori. E conserva una «sana» rabbia, che ha saputo trasformare in voglia di vivere e di fare. E non soltanto per se stesso.

A Pregnana, un paese nell'area rodenese, alle porte di Milano, Antonio Matrella lavora a fianco dei disabili in una delle cooperative di «Solidalsieme»: una rete di undici associazioni del volontariato sociale e del privato non profit (dalla Caritas a Italia Nostra passando anche per parrocchie e club sportivi). E quando si è profilata la possibilità di una struttura propria, grazie anche alla collaborazione del sindaco diessino Primo Mauri, che ha messo a disposizione un'area comunale (5.000 metri quadrati) per edificare la «Casa della solidarietà», Antonio lancia una proposta. «Far partecipare ai lavori di costruzione tre, quattro detenuti, sperando che alla fine siano assunti a tempo indeterminato dall'impresa incaricata o da qualcun altro».

Idea accolta e rilanciata. «Solidalsieme», infatti, intende occuparsi non più solo di disabili, ma allargare gli interventi all'area del disagio, finanche, appunto, ai detenuti che possono godere di misure alternative al carcere, o che hanno finito di scontare la pena. Tutti d'accordo, anche il direttore di San Vittore Luigi Pagano che dice: «Gli strumenti legislativi non mancano».

Antonio, dopo tutti questi anni di carcere cosa è cambiato in lei? «Molto. Anche se tengo a precisare che il carcere in quanto tale non ti dà niente, non serve a migliorarti».

Eppure mi par di capire che durante la sua detenzione a San Vittore ha avuto delle opportunità? «Questo sì. Posso dire di essere stato uno dei fortunati che ha partecipato a delle iniziative. E guai se non ci fossero. Perché il carcere, come istituzione, ti dà solo tempo per oziose, ed è nell'ozio



## Prigionieri

Una vita difficile, il carcere e poi il lavoro

«Chi sbaglia non deve sentirsi un escluso»

L'idea di costruire la Casa della Solidarietà

# Antonio e i suoi compagni cinquemila metri quadri per rimettersi in società

ROSANNA CAPRILLI

## INFO Record in carcere

La popolazione carceraria italiana sta toccando in questi mesi le sue punte massime: al 30 aprile erano oltre 53 mila i detenuti (54 mila il tetto dell'ultimo decennio, registrato nel giugno 1994). I reati più diffusi sono quelli contro il patrimonio (furto, rapina, danneggiamento, truffa), con il 25 per cento dei detenuti, e quelli legati al traffico di droga (venti per cento che sale al 33 per cento tra le donne). E da osservare che i reati di droga sono di gran lunga i più diffusi tra i detenuti stranieri (oltre il 38 per cento). Tra i detenuti al lavoro, in affidamento, in semilibertà, in permesso, pochi gli evasi: lo 0,51 per cento nel 1999, lo 0,72 in media nel decennio

che si appiattisce il cervello. È lì che ti costruisci una corazza tanto dura come quelle delle tartarughe, nei confronti dell'altro».

Mi scusi eh, ma lei non sembra tanto appiattito.

«È vero. La mia fortuna è stata quella di far parte di un giornale. Lavorare a Magazine 2 (il periodico di San Vittore, redatto dagli stessi carcerati, ndr) è stata una grande opportunità. È paradossalmente proprio da carcere ho avuto l'occasione di scrivere su un giornale e di essere addirittura premiato, insieme agli altri componenti della redazione».

Quindi, par di capire, quella del giornale per lei è stata la migliore esperienza?

«Sì, perché riusciva a farmi esprimere, a farmi dire quello che sentivo. Ma intendiamoci, queste non sono lodi al carcere. E per quanto mi riguarda, nono-

stante sia cambiato, il passato non lo rinnego».

Vuol dire che non è pentito di quello che ha fatto?

«No. Non rinnego il mio passato, perché quello che ho fatto è stata una ribellione alle torture che mi hanno fatto subire quando ero in collegio. Ne ho girati ben cinque. E non mi vergogno a dire che se potevo scappavo».

Intende torture psicologiche?

«Non solo, anche fisiche. Ci menavano di brutto. Legate sulle gambe. Quando facevo il bagno mi tenevano con la testa sotto e ingoiavo acqua e sapone. Mi ricordo che una volta mi hanno preso per le orecchie e mi hanno scaraventato fino al soffitto. Avevo solo sei anni. Io penso che quel periodo, quelle torture, abbiano contribuito a farmi maturare un senso di ribellione. Perché quelle erano delle istituzioni nelle quali soprattutto mia madre credeva».

Pensava che potevo essere educato, indirizzato nel modo migliore. E invece... Se nei collegi dove sono stato da piccolo mi avessero insegnato qualcosa di positivo invece di picchiarmi, se quando ero fuori ci fosse stata una presenza sul territorio malfamato in cui vivevo, se qualcuno si fosse preoccupato se frequentavo la scuola dell'obbligo o no, forse la mia vita sarebbe stata diversa. Chissà? Ecco da dove parte la mia rabbia».

Che cos'è stato allora a farla cambiare?

«I sacrifici di mia moglie e dei miei figli. Leggendo la loro sofferenza mi sono detto che dovevo chiudere col passato. A cambiarmi non è stato il carcere come luogo punitivo, ma il fatto di accorgermi che la punizione la soffrivano più loro di me».

Nonostante tutto, però, la testa non l'ha piegata, giusto?

«Per niente. Quella rabbia che ho

maturato fin da piccolo non mi ha mai abbandonato. E mi incazzo ogni volta che sento certi discorsi, della gente, delle nostre istituzioni».

Che tipo di discorsi?

«Per esempio quelli sull'emergenza, sulla sicurezza. Nella mia vita di carcerato ho conosciuto bene le persone. E posso dire che l'unico discorso valido per la sicurezza è dare lavoro. Perché quando si aprono i cancelli del carcere, davanti non c'è nulla. E la gente non si redime punendola, ma offrendogli la possibilità di reinserirsi. Questo non vale solo per chi ha conosciuto la galera, ma anche per chi, fuori, vive nel disagio. Se ci fossero più opportunità di lavoro, i potenziali nuovi clienti del carcere sarebbero invece nuovi potenziali contribuenti».

A proposito di contribuenti, lei adesso, col suo lavoro, lo è diven-

Due «interni» del carcere di San Vittore

niamo al discorso di partenza, la mia proposta di far lavorare i carcerati. Se ogni imprenditore ne assumesse uno, saremmo a posto».

Matrella, lei non si arrende mai? «Spero proprio di no. Almeno, non fino a quando mi sosterrà la rabbia che mi porto dentro da una vita».

Ma fa venire in mente una frase di Henry Ward Beecher: «Un uomo che non sa come arrabbiarsi non sa essere buono».

«Ecco. Un esempio del carcerato come uomo di bontà ci viene dalla famosa alluvione di Firenze. In quell'occasione i detenuti avevano l'opportunità di fuggire e farsi i fatti propri. Invece salvarono molte persone. Eppure in questa nostra civile, democratica società non vedo segni di maturazione di nessuna sensibilità nei confronti di questo pianeta chiamato carcere».



# Matrimoni

tato? «Certo. Io sono un lavoratore come tutti gli altri. Ma con una differenza. Non posso votare. E per quale motivo tu Stato mi chiedi come cittadino di pagare le tasse che ti sono dovute, mi neghi il mio diritto di esprimere un parere su una persona alla quale posso dare la mia fiducia? Non vedo la ragione di questa pena aggiuntiva».

Cosa direbbe alle vittime dei reati commessi?

«Anche se non sono un credente, dico che la risposta più giusta la dà la Bibbia quando dice "chi non ha peccato scagli la prima pietra". Esiste il bene e il male. Purtroppo c'è chi sbaglia, ma non per questo deve essere escluso per sempre dalla società».

Sì, ma la gente non parla del carcerato come di uno che ha commesso uno sbaglio. Ci va giù con la mano un pochino più pesante. Cosa si può dire per far sì che impari a leggere la doppia faccia di una stessa realtà?

«Che anche il carcerato ha un'anima e una sensibilità. Adesso non voglio dire che noi siamo i santi e gli altri i diavoli, ma credo che bisogna dare un po' di fiducia. Ai potenziali datori di lavoro dico di provare. E magari avranno la risposta più positiva. Siamo esseri umani come tutti gli altri. E tor-

## DALLA PRIMA

### Di una città come Milano uno può dire tutto il male che vuole...

in moto, va vestito in maniera corretta. In maniera corretta, del resto, va vestito sempre. Maniera corretta, come stabilisce un regolamento non scritto ma rispettato ed efficiente, significa completo grigio, meglio se a doppiopetto, camicia bianca, cravatta blu. Scarpe nere. Si rade ogni giorno ferialmente. Maglioni rossi e camicie a fiori sono permesse, in certi quartieri, a certe categorie, come per esempio pittori, scultori, in genere artisti non affermati. È consentita qualche altra variazione alla uniforme comune, che permetta di distinguere, a un occhio ben esercitato, ceti diversi. Per esempio: quelli delle assicurazioni possono anche sbottonarsi la giacca e tenere una mano nella tasca dei calzoni. I bancari non possono farlo. I viaggiatori di commercio si distinguono dalla borsa di pelle, che portano sotto il braccio, mai penzoloni, per

il manico. Questa regola vale anche per le donne: le impiegate portano il tailleur, se sposate il cappellino. Costumi camevaleschi come berretti tondi di tipo Fortunello o giacche verdi con spalline d'oro e disegni a colori sulla schiena sono ammessi sul lavoro per camerieri, imbutonisti e ambulanti. In genere le donne sono le più disciplinate: al marito si dedicano il sabato sera. So di una giovane signora che al marito troppo espansivo un mercoledì sera, ebbe a dire: «Ehilà, giovanotto, impazzisci? Siamo appena a mercoledì e domattina ho la nota di cassa!». Al cinema il cittadino sta al suo posto, assiste silenzioso alla proiezione, non applaude né fischia: subisce senza protestare intere mezz'ore di pubblicità; non sfascia le sedie nemmeno dopo che ha visto per sei volte il documentario sulle nozze Kelly-Grimaldi. Al mercato si fa disciplinatamente la fila, non si protesta, non si dice ladro all'ortolano che vuole ottanta lire per

un chilo d'insalata. La merce spesso si vende già confezionata: le patate in sacchetti di cellophane (peso non inferiore a 950 grammi), il radicchio legato con un apposito elastichino, in mazzetti da venticinque lire l'uno. A Milano i mendicanti pagano ogni mese l'imposta sull'entrata, e le case di tolleranza fanno l'orario unico. Ai capannelli di piazza del Duomo, durante la campagna elettorale, hanno stabilito un orario fisso per le discussioni: dalle ventidue alle ventitré e quindici. Ogni capannello nomina un presidente, che dirige il dibattito, dà la parola, compila l'ordine del giorno e manda un saluto, a seconda dei casi, ai profughi giuliani, alla legione straniera, o ad Umberto di Savoia. Per concludere: se qualcuno avesse da fare, qui a Milano, una rivoluzione, io ho un'idea da proporli. Mi occorrono mille uomini - spregiudicati, decisi, ben addestrati. Mille uomini disposti a scendere dal tram in corsa, a passare

col rosso, a cantare nei giorni feriali, a far capannello nelle vie del centro. Mille uomini, dico, disposti a far all'amore la notte del lunedì, verso l'alba. Disposti a chiamarsi ad alta voce, da un marciapiede all'altro, a sostenere che duecentocinquanta lire son troppe, per un chilo di sedano. Disposti ad attraversare via Manzoni in canottiera, ad entrare in ditta con mezz'ora di ritardo, ad uscire dopo l'orario. Datemi questi mille spericolati, e vi prometto che in mezza giornata la città sarà nostra: bloccata, congelata, esterrefatta, intasata, allibita, come se dagli spazi celesti fossero calati i marziani.

Luciano Bianciardi

«Rivoluzione a Milano» è tratto dal volume «L'alibi del progresso» di Luciano Bianciardi, edito da ExCogita (p. 302, lire 28.000), raccolta di interventi giornalistici dello scrittore grossetano. Lo scritto era già apparso sull'«Unità» (edizione piemontese), nella rubrica «Lo specchio degli altri», il 3 giugno 1956.

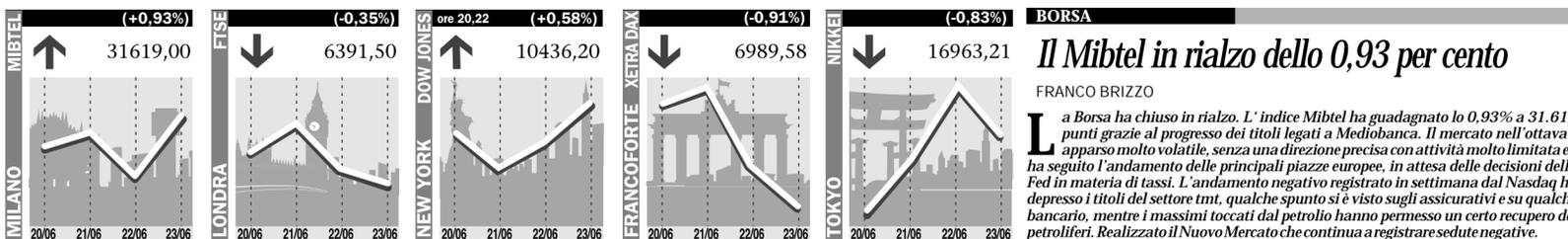




Sabato 24 giugno 2000

12

l'Unità



**La Borsa in rialzo dello 0,93 per cento**

FRANCO BRIZZO

La Borsa ha chiuso in rialzo. L'indice Mibtel ha guadagnato lo 0,93% a 31.619 punti grazie al progresso dei titoli legati a Mediobanca. Il mercato nell'ottava è apparso molto volatile, senza una direzione precisa con attività molto limitata ed ha seguito l'andamento delle principali piazze europee, in attesa delle decisioni della Fed in materia di tassi. L'andamento negativo registrato in settimana dal Nasdaq ha depresso i titoli del settore tmt, qualche spunto si è visto sugli assicurativi e su qualche bancario, mentre i massimi toccati dal petrolio hanno permesso un certo recupero dei petroliferi. Realizzato il Nuovo Mercato che continua a registrare sedute negative.

**€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O**

**LA BORSA**

MIB-R	30.678	+0,80
MIBTEL	31.619	+0,93
MIB30	46.461	+1,11

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,941	-0,001	0,940
LIRA STERLINA	0,625	+0,001	0,624
FRANCO SVIZZERO	1,552	-0,007	1,545
YEN GIAPPONESE	98,120	-0,980	99,100
CORONA DANESE	7,457	0,000	7,457
CORONA SVEDESE	8,276	+0,006	8,270
DRACMA GRECA	336,480	-0,040	336,520
CORONA NORVEGESE	8,202	-0,011	8,213
CORONA CECA	35,960	-0,057	35,903
TALLERO SLOVENO	207,083	-0,037	207,046
FIORINO UNGERESE	259,900	-0,090	259,990
ZLOTY POLACCO	4,173	-0,004	4,169
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,387	0,000	1,387
DOLL. NEOZELANDESE	2,001	-0,016	1,985
DOLLARO AUSTRALIANO	1,578	-0,010	1,568
RAND SUDAFRICANO	6,491	-0,032	6,523

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Dpief, Finanziaria 2001 senza tagli**  
**Oggi l'incontro con le parti sociali. Scontro sui contratti pubblici**

ROMA. Né tagli, né tasse: la prossima sarà una finanziaria a saldo zero. È questa la novità che emerge dalle ultime valutazioni economiche messe a punto dagli esperti del ministero del Tesoro in vista della presentazione, oggi ai sindacati, delle linee generali del Dpief. Il risanamento dei conti pubblici, ma anche il buon andamento dell'economia, sembrano dare corpo all'ipotesi che per il 2001 non ci sarà bisogno di fare manovre finanziarie. Per quest'anno il rapporto deficit-pil sarà - come ha affermato oggi il ministro del Tesoro Vincenzo Visco - dell'1,5%; nel 2001 dell'1%.

A dare fiato ai conti pubblici è l'andamento dell'economia. Le ultime indicazioni vedono il prodotto interno lordo viaggiare sul 3%. Ma nel Dpief il governo seguirà una linea prudente: la crescita del Pil viene stimata nel 2000 attorno al 2,7, per salire al 3% solo nel 2001. Il quadro macro-economico messo a punto dal governo, poi, prevederebbe per quest'anno un'inflazione programmata del 2,2%, che, visto l'andamento dei prezzi, potrebbe però non piacere ai sindacati. Quest'ultimi mettono in guardia Palazzo Chigi, spiegando che sul fronte del rinnovo dei contratti pubblici sono pronti anche alla rottura. Non basta, dunque, che il Dpief apra quasi certamente la strada ad una Finanziaria «leggera», fatta di sgravi fiscali soprattutto in favore delle famiglie. Cgil, Cisl e Uil, infatti, chiedono non meno di 2.000 miliardi per rinnovare i contratti pubblici.

Per i sindacati, dunque, nessuno scambio è possibile con la promessa riduzione delle tasse su famiglia, la-

voro dipendente e pensionati: le risorse, dicono, ci sono, per tutto. «Se il Governo pensa di non toccare nulla o di non correggere adeguatamente le stime sull'inflazione, riducendo in maniera adeguata la differenza tra quella programmata e quella reale, non si può che aspettare un'ampia mobilitazione da parte dei sindacati», avverte Lia Ghisani, segretario confederale della Cisl. E per una volta le richieste della Cisl sono in linea con l'atteggiamento della Cgil: «Senza adeguate risorse per rinnovare i contratti del pubblico impiego si creerebbe una grave situazione e un' immediata mobilitazione», ha infatti minacciato anche il segretario generale della Fp Cgil, Laimer Armuzzi. «Per questo - afferma Antonio Focillo, segretario confederale della Uil - è indispensabile che con un'inflazione giunta al 2,7% si vada a rinnovare il biennio economico dei contratti del pubblico impiego sulla base di un'inflazione programmata all'1,2% nel 2000 e all'1,1% nel 2001».

Ma i nodi aperti sul fronte del pubblico impiego non si limitano solo al rinnovo dei contratti: basti pensare alla mancanza di risorse per far decollare la previdenza integrativa, oppure alle maggiori risorse che il Governo si è impegnato a reperire per la scuola. Ecco, in sintesi, le principali ipotesi sui contenuti

del Dpief. **MENO TASSE:** da 9 a 15 milioni la soglia di esenzione Irpef, oppure abbattimento di due punti dell'aliquota del 26%. **EUROTASSA:** completa restituzione del restante 40%. Nuove detrazioni per figli a carico e riforma degli assegni familiari. **CASA:** eliminazione dell'Irpef sulla prima abitazione. Da 700 a 1.000 miliardi il fondo agevolato per la casa. **COSTO LAVORO:** abbattimento dello 0,8% per le imprese. Incentivi per 400 miliardi per le pmi che investono e assumono. **PENSIONI:** aumento di quelle più basse e taglio dell'aliquota di rendimento sui fondi pensione oggi all'11%. **BENZINA:** 'tappo fiscale' per frenare il carburante. **NEW ECONOMY E UMTO:** utilizzare una parte dei proventi dell'Umts per la nuova economia. **PUBBLICO IMPIEGO:** più risorse per rinnovo contratti. Anticipo di sei mesi per gli aumenti di insegnanti dal 2001. **REGIONI:** contenimento spesa (salita del 10% da gennaio).

**Assemblea dell'Abi, da Fazio un freno al matrimonio San Paolo Imi-Intesa**

ROMA. Stop del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio al ventilato matrimonio tra San Paolo Imi e Banca Intesa. La priorità per i grandi gruppi - è stato il monito del Governatore all'assemblea dell'Abi - è ora favorire i «processi di integrazione» che nelle banche di maggiore dimensione presentano «problemi più complessi». Un accenno facilmente riconducibile alla questione Banco di Napoli per il San Paolo Imi e alla Comit per Intesa. Dunque va in soffitta l'ipotesi delle nozze sull'asse Torino-Milano e del megapolo del credito sul tavolo del rischio bancario. «Non c'è nessun progetto allo studio di questo tipo», ha detto il presidente di Banca Intesa Giovanni Bazzoli al termine di un lungo e riservato colloquio con Cesare Geronzi. Almeno per ora. Certo «il futuro non si può ipotizzare - ha però ammesso con più sfumature Carlo Salvatori, numero due del gruppo Intesa - ma ora abbiamo troppe cose da fare. Non so se mai un giorno se ne possa riparlarne. Ora il progetto è fuori da ogni logica e da ogni preoccupazione deivertici».

Il messaggio del Governatore è arrivato nel giorno dell'assemblea dell'Abi dopo una ridda di indiscrezioni. Tra i tanti rumors anche quello secondo cui l'ipotesi di aggregare San Paolo Imi e Intesa avrebbe consentito di diluire la quota del 15% del Credit Agricole, primo socio di Intesa, riportando così in Italia il cervello strategico del gruppo.

Un'ipotesi che avrebbe potuto avere appeal sul Governatore - secondo fonti finanziarie - che proprio nelle Considerazioni Finali aveva espresso la convinzione di mantenere in Italia la testa strategica dei gruppi maggiori. Ma Bankitalia avrebbe comunque optato per una forma di vigilanza prudenziale sulla stabilità e la solidità del sistema. Il presidente Bazzoli ha escluso obiettivi di ridimensionamento del socio estero («non c'è niente di tutto

questo»), mentre Salvatori ha gettato acqua sul fuoco dei rumors di possibili contrasti con il direttore generale Christian Merle cui spetta ampia voce in capitolo nel riassetto del gruppo. «Sono tutte balle» ha detto Salvatori riferendosi ai possibili dissidi e alla voce di uno split di deleghe tra lui e Merle. Uno scenario che secondo fonti finanziarie avrebbe potuto accelerare l'ipotesi di matrimonio tra Torino e Intesa, di cui non sono mancati i segnali. Tra i tanti rumors sulla terrazza dell'Eden a Roma tra il presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti ed Enrico Salza, consigliere della compagnia San Paolo e dell'istituto. «Frequentiamo lo stesso albergo a Roma ed abbiamo cenato allo stesso tavolo», ha precisato Guzzetti, ma non abbiamo parlato di San Paolo Imi-Intesa. Come azionista di Intesa non sono a conoscenza di alcun progetto».

Infine il San Paolo: l'istituto deve dirigere il Banco di Napoli e attuare il piano industriale di integrazione. Al contempo starebbe trattando l'uscita del Monte dei Paschi che detiene il 6% del gruppo torinese. Il patto stellare che vige a Torino blocca ogni movimento fino al 2001, ma il presidente dell'Mps Pier Luigi Fabrizio avrebbe già avviato i colloqui con Compagnia e Istituto. Obiettivo, portare a casa una liquidità da spendere per uno swap di partecipazioni. In pole position ci sarebbe la Banca delle Marche, un forziere di risparmio in una zona dove il Monte è scoperto.

Ma la lista potrebbe allungarsi: la trattativa con Mediobanca per la Fondiaria si era arenata nei mesi scorsi, ora potrebbe riaprirsi e poi c'è la Bnl anche per la verità nessun segnale di interesse in questo senso è riemerso negli ultimi tempi.



**DALLA REDAZIONE**  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. È una faccia della società del lavoro di cui Wall Street non si preoccupa e che resta sempre in ombra quando si parla del miracolo economico americano. E questa faccia viene nascosta anche dal Congresso in nome degli interessi supremi del business. Così come aveva fatto la Camera dei Rappresentanti, il Senato a maggioranza repubblicana ha bloccato la proposta dell'Amministrazione di migliorare le protezioni contro gli incidenti o le malattie provocate dalle mansioni ripetitive nei luoghi di lavoro.

Nessuno ha ancora chiesto a George Bush come si possa conciliare questa scelta con il «conservatorismo compassionevole» nel nome del quale il candidato alla Casa Bianca raccoglie voti e soldi, ma prima o poi accadrà.

Viene dato per scontato il veto di Clinton e in ogni caso la legge di cui fa parte l'emendamento sull'ergonomia scadrà nell'ottobre del prossimo anno. Ma il caso è da manuale. Nell'Americana «malata» di superlavoro, che ha strappato al

**Il Senato Usa nega fondi per malattie professionali**  
**«Costa troppo proteggere i lavoratori che svolgono mansioni ripetitive»**

Giappone il posto in prima fila nelle statistiche sulla settimana lavorativa più lunga tra i paesi industrializzati, quasi due milioni di lavoratori all'anno si scoprono dolori e disordini muscolari spesso invalidanti dovute alle condizioni di lavoro.

La Occupational Safety and Health Administration ha definito una serie di regole, di standard che limitano la ripetitività delle mansioni e proteggerebbero dai cosiddetti danni ergonomici.

Da otto anni se ne parla vanamente. Secondo il repubblicano Mike Enzi, che ha guidato la rivolta al Senato contro nuove regole a carico delle imprese, rispettare le nuove norme costerebbe al business 60 miliardi di dollari l'anno. Una cifra spropositata secondo l'Amministrazione, per la quale il costo sarebbe di 4,7 miliardi di dollari l'anno. Inoltre, elevare gli standard contro la monotonia delle mansioni farebbe risparmiare 9 miliardi di dollari l'anno in medicinali e miglioramenti di produttività.

Secondo il sindacato Afl-Cio i danni ergonomici sono il problema numero uno della sicurezza sul lavoro. Nel 1998 più di

seicentomila lavoratori soffrivano di malattie muscolari o menomazioni. Quanto alle condizioni di sicurezza generale sul lavoro le statistiche parlano di 5,9 milioni di feriti o ammalati in conseguenza di attività professionale, 50mila morti a causa

dizioni ambientali con disordini muscolari che hanno costretto seicentomila persone a ritirarsi dal lavoro. «Anche se la media dei giorni di lavoro persi a causa di incidenti è di sette giorni, la maggior parte dei danni o delle ferite costringono a casa i lavoratori per mesi con conseguenze permanenti sulla loro capacità e abilità professionali future». Secondo i calcoli del Dipartimento al Lavoro meno di un terzo dei dipendenti dell'industria è coinvolto in programmi di ergonomici di modifica delle condizioni di lavoro e ambientali.

Dopo aver presentato le statistiche, Jeffress ha raccontato nome e cognome le vicende di alcuni lavoratori, le loro mansioni, le loro malattie. Storie come quella di Walter Frazier, 41 anni, impiegato in un allevamento di polli, che ha dovuto farsi operare quattro volte alle mani e ai polsi. Per nove anni



**I DATI STATISTICI**  
Le misure preventive farebbero risparmiare 9 miliardi di dollari all'anno

**borsa & finanza**  
I CONSIGLI DEGLI OPERATORI CHE FANNO IL MERCATO

**10 scelte vincenti**  
**10 errori da evitare**

**Trading on line:**  
**come ridurre i rischi**

**Allegato**  
**l'approfondimento mensile**

**Borsa & Finanza**  
**Rapporto azionario**

**1000 titoli sotto la lente**

**Rapporto Azionario**

**OGNI SABATO IN EDICOLA**



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



ZINGARI  
A FIRENZEI soliti  
nuovi  
campi

CRISTIANO LUCCHI

**N**on ce l'hanno fatta i rom fiorentini a cogliere l'occasione offerta dall'ormai famosa legge regionale 2/2000, che stanziava un miliardo e trecentomilioni per soluzioni abitative che superino la logica ghettizzante dei campi della periferia.

Alla scadenza per la presentazione delle domande, dopo che in città le associazioni democratiche si erano battute per ottenere almeno un piano rispondente ai requisiti regionali, la giunta comunale ha deciso di bocciare l'unica proposta accettabile: un progetto che prevedeva la sistemazione di una quarantina di persone, con la caratteristica peculiare di essere stato pensato direttamente dai rom, in collaborazione con i cittadini del quartiere delle Piagge e alcuni architetti volontari.

L'urbanistica partecipata dunque non piace agli amministratori fiorentini che preferiscono interventi calati dall'alto in puro stile assistenzialista. Già, perché per evitare la brutta figura paventata da molti, ovvero perdere l'autobus dei fondi regionali, il vicesindaco con delega all'immigrazione Andrea Ceccarelli ha deciso di frugare nei cassetti comunali e ha tirato fuori due progetti di riqualificazione del Poderaccio e dell'Olmatello, i campi esistenti ormai da dieci anni e che hanno ulteriormente degradato la qualità di vita dei rom che vi abitano. Nuovi prefabbricati, nuove docce, nuove garitte per la sorveglianza. Vecchia mentalità. L'antico detto «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire» bene si adatta alla paradossale vicenda fiorentina.

Dopo mesi di dibattito e discussione, quando il consiglio regionale nel gennaio scorso licenziò la legge «Interventi per rom e sinti», era palese che mai più potesse essere spesa una lira per perpetuare l'ignominia dei campi nomadi. Ci si era resi conto che era perfettamente inutile continuare a foraggiare il sistema dei campi: miliardi su miliardi per creare strutture presto fatiscenti poste nei luoghi più nascosti; buttate là senza servizi di collegamento con il resto della città; feudo indisturbato di cooperative sociali e associazioni che legano indissolubilmente la loro esistenza alla presenza di realtà ai margini della cosiddetta normalità.

A quanto pare dunque il Comune di Firenze non se l'è sentita di dare il via a una riforma che se da una parte predispone la cittadinanza rom verso un'emancipazione politica e sociale, dall'altra mette in pericolo il consenso che deriva dall'assegnazione di appalti e convenzioni a società o consorzi costituiti appositamente per prosciugare il bilancio sociale pubblico. Il futuro di queste demagogiche proposte che mirano a svilire lo spirito della legge è adesso nelle mani del nuovo assessore alla sicurezza sociale della Regione Toscana, Angelo Passaleva. Che cosa potrà fare? Avrà la forza di rifiutare i progetti miliardari? Oppure li favorirà, adducendo la motivazione buonista che già circola a Palazzo Vecchio «Poveri zingari, vivono in certe condizioni, non possiamo certo lasciarli così, un intervento di riqualificazione delle loro baracche è proprio quello che serve!»? A chi realmente serve, non lo sappiamo, quel che abbiamo è un sospetto.

## Matronnis

M i l a n o

Quanto è brutta e cattiva la città  
dove tutto si paga, anche un ricordo

PIERFRANCESCO MAJORINO

PRIMA PUNTATA DI UN REPORTAGE TRA I GIOVANISSIMI POLITICI PER CAPIRE CHE COSA CHIEDONO AGLI AMMINISTRATORI DI UNA GRANDE CITTÀ, QUANTO VALORE ATTRIBUISCONO ALLA LORO PARTECIPAZIONE ALLA VITA PUBBLICA, QUALI SIANO LE LORO NECESSITÀ E LE LORO ASPIRAZIONI...

INFO  
No allo  
sgombero

Il centrosinistra si oppone alla richiesta della Lega Nord di far sgomberare la Cascina Torchiara, uno dei centri sociali più attivi di Milano, posto in uno stabile di proprietà del Comune nella periferia ovest dove, ha ricordato il capogruppo dei Ds Walter Molinaro, ci sono pochissimi servizi sul territorio dove senza questa struttura i quartieri sarebbero ancora più poveri. Della que-



stione si era occupato tempo fa anche il sindaco Gabriele Albertini che aveva preso l'impegno, dopo un incontro con Dario Fo e Franca Rame, per cercare una soluzione. Ma adesso la Lega Nord ha chiesto lo sgombero con una mozione presentata al consiglio di zona «rischiando così di far saltare una delle esperienze più belle - secondo Molinaro - nate in questi anni nelle periferie della città».

«Questi cancelli sono tristi, tristi e basta, bel modo di usare i giardinetti...». Elena davanti alla cancellata che recinta piazza Vetra non ha proprio altro da dire: «Mi pare un segno, un segno che qualcuno vuole lasciare per dire: questo è il mio territorio, qua comando io e non me ne frega niente di chi vuole aggiungere qualcosa, di chi ha qualcosa da dire a proposito. No, io faccio i cancelli come voglio e basta». Una storia che ritorna quella della recinzione di una piazza, chiusa in un gabbia, simbolo del poco conto in cui si può tenere il bisogno di socialità, di spazio, di luoghi di incontro e persino di un paesaggio metropolitano di qualità.

Elena ha circa vent'anni, i capelli rossi che cadono sulle spalle e una cartella piena di tavole in mano. Studia architettura, all'università. «Da noi al Politecnico - racconta - affrontiamo spesso problemi di questo genere che riguardano la vita di tutti e il suo rapporto con i luoghi. Cerchiamo di capire, perché qualche professore te lo permette, che cosa vuol dire vivere in una città che cambia, e questa piazza, il giardino con le sbarre, sono proprio, purtroppo, un esempio di questo cambiamento. La città cambia, ma per cambiare si chiude. Elena vuole diventare l'architetto, un architetto milanese che possa dire la sua con la città che si trasforma sotto i piedi e davanti agli occhi: «Invece niente, io di politica non m'intendo, non so neppure dove potrei esprimere quel che penso. Ma mi son fatta l'idea che quanti ci amministrano hanno poca voglia di discutere e tanta di lasciarsi soli». Elena pone un'esigenza di democrazia e racconta di alcune suggestioni legate al tema dell'«urbanistica partecipata», concetti che sembra

aver afferrato solo in parte, perché «sto studiando, mi sto facendo una convinzione», e che comunque sembrano affascinarla. Abita vicino, in una zona piuttosto centrale della capitale del nord e per lei piazza Vetra è sempre stata un giardinetto, anche quando c'erano i tossici: «Oramai sembra diventata la gabbia dello zoo». Aggiustandosi gli occhiali da sole, precisa: «Certo di problemi prima ce ne erano parecchi, il rumore, gli schiamazzi. Adesso i problemi si sono semplicemente spostati di duecento metri. Se volevano solo spostarli, beh, è chiaro che ce l'hanno fatta, non ci sono dubbi».

Di dubbi di sicuro non ne ha avuti la giunta Albertini - De Corato, orgogliosissima di poter ostentare un parco meno utilizzato e più sicuro, tanto che una visita da queste parti l'aveva fatta pure Gianfranco Fini in campagna elettorale. «La piazza, si capisce, non è più un problema. L'hanno chiusa e basta. Il problema è un altro: l'alternativa. Quale è l'alternativa?».

Davide, tuttora tra la grafica e la fotografia mette il dito nella piaga, lo fa all'ora dell'aperitivo gustando tartine piuttosto artigianali tra i tavolini del bar Rattazzo, due stanze ultrafrequente a cinquanta metri dal recinto di piazza Vetra: «Quando sono a Roma vado in giro, ci sono le ville. A Bologna



trovo le viuzze dell'università, le trattorie. E qui? Sembra sempre che altrove sia meglio. Non so, forse un po' è un po' psicosi, ma ho sempre questa impressione e te lo dice uno che di problemi non ne ha. Uno, cioè, che ha come studio un comodo loft che s'affaccia su via San Gottardo a un minuto dai Navigli: «La mia è la zona più bella di Milano, zanzare a parte».

«Il casino - intervenga Pedro, suo compagno d'affari - è che Milano ti offre molto, ma te lo devi cercare e pagare. Ci sono i soliti angoli, scorcio, posti a cui uno si lega perché magari c'è passato con la fidanzata, per un ricordo o cose simili. Ma grandi spazi aperti, dove incontrarsi, quelli mancano. Eppure servirebbero. Per questo l'idea del centro senza macchine di Formentini non mi era dispiaciuta affatto. Poi ho visto che era riaperto tutto a tutti. Oppure altro esempio, ormai classico, quello dei concerti: c'è San Siro, che ha le zolle che fanno schifo, ci sono il Forum e il Pala-Vobis, dove si sente malissimo. E per il resto? Non è creato nulla di nuovo».

«Beh, ma a Milano si lavora, non ci possiamo divertire, non c'è tempo...», ribatte Davide col sorriso beffardo e l'o-

Che cosa chiedere a un candidato sindaco? Un piccolo sondaggio per capire che c'è voglia di partecipazione, di luoghi dove ci si possa incontrare, ma anche dei «soliti angoli» che si possano ricordare

recchino al naso. «Lavoro? Ma dai sempre con questa storia del lavoro...basta». Il vecchio Bruno sta appoggiato al bancone del bar Crema dalle parti di corso Lodi e non va per il sottile: «Sta a sentire: io son pensionato, c'ho le gambe e le braccia che penolano per la fatica che ho fatto. Ma oggi il lavoro dov'è? È finito, basta, non c'è. Va, viene, ritorna. Ma io guardo mio figlio, ha la fidanzata che si fa mantenere dalla mamma, altrimenti col cavolo che andavano a vivere assieme. E cosa fa lei, la ragazza di Gigi dico? Beh fa lavoretti! Ma cosa sono i lavoretti, con quelli si finisce male, quando perfino un monolocale costa un putiferio». Non ha solo le braccia e le gambe che penolano. Il vecchio Bruno ha pure il bicchiere sempre vuoto, i capelli bianchi disordinati e la parlantina facile. Con gli aneddoti poi è un fiume in piena. Così racconta di quella volta e di quella prima in cui Milano «era più bella, più civile, si usciva anche la sera» mentre oggi è deserta. «Ci sono i Navigli, il centro. Poi? Io abito in via Beato Angelico, Città Studi, mio figlio qua, in via Verona, tutto vuoto la sera, si dorme e si torna a casa».

«In realtà qui manca l'ottimismo»: la voce è di nuovo quella di Pedro che tra le tartine del Rattazzo spiega: «Proviamo a cominciare dalle cose concrete che si possono realizzare. Non sono ricco di famiglia, mia madre faceva la maestra ed è in pensione, mio padre era un artigiano, io smonto e rimonto corpi fotografati, innesto colori, immagini, faccio anche i soldi. Ma lo faccio perché ci ho provato, fatica, prove, tentativi e insuccessi. Tanti miei coetanei, anche vecchi compagni di scuola, vedo che si sbattono da una parte all'altra, coi musi lunghi, insomma credo che a loro manchi qualcosa, l'ottimismo misa».

Più che l'ottimismo manca una reazione della città, nel suo complesso, ai diversi bisogni che vengono avanti. Così la pensa Ettore Colombo, giornalista sulla trentina sempre attento a ciò che succede in città: «Milano è strana, ha tante facce e comprenderla non è facile. Spesso anzi sembra che il suo volto sia quello dell'immobilità, di una città che è rimasta ferma agli anni ottanta. A ben guardare non è così, ma mancano tentativi, anche politici, di rispondere in termini generali, nel rispetto di una tale complessità. Insomma è la città dei ceti

emergenti, delle nuove professioni, dei settori dinamici. Ma è anche la città delle vaste aree di emarginazione lasciate a se stesse oppure delle grandi periferie dove sembra che l'egoismo sociale e l'imbarbarimento abbiano preso piede pesantemente. Da una parte ci sono i quartieri desolati, dove è facile restare nella propria solitudine e dall'altra ci sono giovani la cui creatività, sorta giustamente dal basso, non incontra mai un luogo per potersi esprimere, per potersi raccontare».

Del resto questo è il tempo durante il quale, per dirla con Aldo Bonomi, «manca la dimensione del racconto collettivo». Probabilmente a Milano, più che altrove. Chi, come il «milanese elegante» Massimo Moratti, sta decidendo proprio in questi giorni, se candidarsi a guidare una metropoli tanto complessa o meno, deve fare particolarmente attenzione: ci sono persone, specialmente tra i più giovani, hanno una gran voglia di una città dove si trovino occasioni durante le quali potersi raccontare. Dove sentirsi meno soli in un tempo nel quale, come diceva il vecchio Bruno col bianchino in mano, «coi lavoretti si finisce male».

## DALLA PRIMA

## Telgate: «Siamo pronti a vivere con voi ma la vostra società non ha le mani aperte»

i proprietari delle vecchie case attendono lo sgombero per poi poter procedere alle ristrutturazioni. Ricavarne magari dei mini-appartamenti da poter reimmettere nel circuito del libero mercato edilizio (immigrati esclusi). «Una delle scuse per il rifiuto che ci sentiamo dire quando cerchiamo casa in affitto - aggiungono altri senegalesi - è che «siamo in troppi». Ma anche a noi, come a voi italiani, piacerebbe vivere da soli, avere un posto tranquillo dove riposare dopo il lavoro; se siamo in troppi è perché le case non le troviamo».

«La vertenza che si è aperta a Telgate - dice Lorenzo Lanfranchi dell'Ufficio Diritti della Cgil di Bergamo - è una vertenza pilota per tutta la zona, e non solo perché sappiamo che qui ci sono richieste all'Asl per altre sette ispezioni in case abitate da senegalesi. Qui è terra di Lega Nord, che con la politica delle ordinanze di sgombero vuole far vedere che è l'unica forza capace di mettere un freno all'immigrazione. Ci si nasconde dietro le ispezioni dell'Asl, ma la questione è tutta politica. C'è un brutto clima, intollerante, che sul tema della casa è di diniego quasi organizzato; con un sindaco che dichiara che il Comune

ha un carico eccessivo di immigrati. Ma la vera questione che ci dobbiamo porre è un'altra, e non riguarda solo Telgate, ma tutto il ricco Nord: ci sono realtà, molto diffuse, che dal punto di vista produttivo esprimono una forte domanda di manodopera immigrata e, nello stesso tempo, nessuna disponibilità sul lato della politica sociale a soddisfare i bisogni servizi prodotti da quella stessa domanda. Come padroni assumono operai, poi cambiano la giacca e come amministratori li lasciano senza casa».

I SENEGALESI - Si chiama «Jappo» (che vuol dire «mano a mano») l'associazione di senegalesi di Telgate. Tutti hanno seguito più o meno la stessa trafila: Francia-Belgio-Italia, e poi Milano, Rimini, Roma, ecc., a fare i venditori ambulanti «perché noi senegalesi non possiamo stare senza lavorare». Quindi il permesso di soggiorno e finalmente l'impiego in fabbrica: lavoro regolare, tasse e contributi pagati, i soldi mandati puntualmente a casa («ma ci occorrono due anni per mettere da parte i risparmi per poter andare a trovare la famiglia»). Ma il posto di lavoro non è mai troppo sicuro «e così non ce la sentiamo di far venir da noi mogli e figli». Alcuni tirano fuo-

ri dai portafogli le foto della famiglia: bambini piccoli che molti conoscono solo grazie a quelle immagini.

«Noi non siamo felici qui in Italia - dice Sognane Samba, il presidente di «Jappo» - Non abbiamo la famiglia, non possiamo manifestare la nostra cultura e praticare la nostra religione. La vostra società non ha le mani aperte; abbiamo paura ad andare in pizzeria perché sentiamo i commenti, veniamo guardati male: i vostri occhi parlano per voi. Quando abbiamo chiesto al Comune il campo di calcio per fare una partita, la risposta ci è arrivata dopo due mesi ed è stata negativa. Noi siamo pronti a dare quello che abbiamo dentro, ma per poterci integrare abbiamo bisogno di conservare la nostra dignità; alcuni per questo vendono la loro anima, noi no. Accettiamo la vostra cultura e vorremmo avere relazioni con la popolazione locale, partecipare alle sue feste per i matrimoni e le nascite. Ma voi non volete sapere niente di noi: per comprendere una persona bisogna ascoltarla, prima di giudicarla occorre sapere qualcosa della sua vita. Prima ancora dei diritti chiediamo rispetto, prima di un aiuto comprensione».

Bruno Cavagnola



l'Unità

◆ *L'accordo definito di «portata storica» interessa due gruppi che insieme coprono il 40% del mercato mondiale*

◆ *In vista soluzioni che per la dimensione delle ruote possono aprire una nuova era nel design automobilistico*

# Goodyear e Michelin prima joint-venture Pneumatici, nuova tecnologia innovativa

ROSSELLA DALLO

MILANO Goodyear e Michelin insieme. È la prima volta nella storia dei due maggiori produttori mondiali di pneumatici. In una videoconferenza, interattiva via Internet, tra Parigi e New York i due gruppi hanno annunciato ieri l'accordo di collaborazione che permetterà l'avvio di una joint-venture paritetica per lo sviluppo e la produzione di cerchio-pneumatico con tecnologia «run flat», cioè a pressione zero. A cominciare dall'innovativo sistema Pax della Casa francese, grazie al quale anche con una o due gomme bucate (teoricamente anche tutti e quattro) l'auto può continuare il viaggio in sicurezza, anche per 200 chilometri a 80 km l'ora.

L'accordo viene considerato «di portata storica». E non solo perché coinvolge due gruppi che insieme coprono oltre il 40% del mercato mondiale di pneumatici di primo equipaggiamento (montati sulle vetture nuove) e del ricambio. Ma perché il Pax System della Michelin consente ai Costruttori di autoveicoli di uscire dalla «gabbia» delle ruote uguali più ruota di scorta, ora inutile, e, potendo ridurre le dimensioni o variare quel-

le anteriori dalle posteriori, di progettare vetture anche piccolissime con abitacoli molto ampi, come testimonia il prototipo Metrocubo di Pininfarina. E quindi l'inizio anche di una nuova era nel design automobilistico.

Tecnicamente, spiega una nota congiunta, ciascuna delle due aziende porta nella joint venture «la sua peculiare esperienza in materia di sistemi per il «cammino a piatto». Nell'ultimo decennio, infatti, le due Case si sono sfidate in questo particolare settore di ricerca: Michelin con lo speciale blocco cerchio-gomma Pax, l'industria di Akron con pneumatici Emt (Extended mobility Tire) che utilizzano cerchi tradizionali.

«Oggi il sistema Pax è diventato un nuovo standard... Goodyear e Michelin sono convinti che sia la migliore piattaforma per integrare le future nuove concezioni di pneumatico nella progettazione di nuovi veicoli», affermano i due produttori.

Inoltre, è stabilito che la nuova società avrà sede in Olanda. La Goodyear conferirà alla Michelin la licenza d'uso dei brevetti per le tecnologie Emt e dei sistemi di controllo della pressione. Michelin, a sua volta, concederà al partner americano la licenza d'uso del Pax System. L'obiettivo iniziale, precisano, sarà quello di accelerare la messa a disposizione del Pax per i Costruttori e a questo co-



La fabbrica di pneumatici Goodyear

po è già stato messo a punto anche un accordo per il post-vendita. Nel frattempo però la jv lavorerà a pieno ritmo sulle sinergie e continuerà a fornire le soluzioni basate sulla tecnologia Emt e relativi sviluppi. Non è stato rivelato quanto dei rispettivi budget per ricerca e sviluppo saranno messi a disposizione. Si sottolinea invece il fatto

che con questo accordo l'industria automobilistica beneficerà di un numero maggiore di fornitori. «dal momento che le due aziende porteranno sul mercato prodotti complementari ma concorrenti».

Fra i primi a compiacersi dell'accordo raggiunto è la Pirelli, che dal febbraio '99 affianca Michelin nello sviluppo del sistema «cammino a piatto» e al recente Salone di Ginevra ha presentato una «sua» ruota Pax. Nell'affermare che ogni nuovo partner è benvenuto perché renderà le case automobilistiche «più inclini ad accettare questo nuovo standard» di pneumatici, Marco Tronchetti Provera si dice convinto che «la partecipazione di Goodyear accelererà ulteriormente lo sviluppo e la promozione del Pax System presso i clienti di primo equipaggiamento. Il presidente e amministratore delegato di Pirelli precisa poi che in base ai termini dell'accordo con Michelin «l'interscambio di tecnologie tra i due Gruppi includerà anche i frutti dello sviluppo derivanti da nuove joint venture come quella con Goodyear», mentre l'azienda italiana continuerà a sviluppare la propria tecnologia «run flat» Tms (Total Mobility System) per allargare la gamma offerta al mercato.



La fabbrica di pneumatici Goodyear

## Vita: il governo rompe l'oligopolio su Internet

ROMA «È di estrema importanza» per il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, il disegno di legge varato ieri dal Governo e diretto a garantire temporaneamente agli Internet service provider condizioni di mercato, per la fornitura di accesso, analoghe a quelle previste per gli operatori di telefonia. «Con la liberalizzazione del mercato della telefonia vocale - spiega Vita - molti operatori con licenza individuale sono entrati, infatti, nel mercato di Internet, offrendo pacchetti gratuiti di accesso. Tale situazione, se da un lato ha contribuito a diffondere l'uso di Internet e delle nuove tecnologie, dall'altro ha finito oggettivamente per escludere da benefici delle normative gli ISP, cioè quegli operatori che, attraverso un abbonamento garantiscono all'utente alcuni servizi di telecomunicazione, quali l'accesso ad Internet e l'utilizzazione di caselle di posta elettronica. Gli ISP non essendo dotati di licenza individuale, non possono accedere alla disciplina sull'interconnessione. Il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri - continua il sottosegretario - permette quindi agli ISP, autorizzati a norma del DPR 420 del 1995, di avvalersi della disciplina di interconnessione, per un periodo ristretto di 12 mesi e limitatamente all'attività di accesso alla rete Internet».

«Con tale misura - spiega ancora Vincenzo Vita - il Governo intende ristabilire condizioni di concorrenza tali da consentire agli ISP, in particolare modo quelli di piccole e medie dimensioni, di sostenere il confronto con gli altri operatori che sono dotati di licenza».

### LAVORI PUBBLICI

## Il ministro Nesi sulla Salerno-Reggio per sostenere il suo programma

È iniziato il tour del ministro dei Lavori pubblici Nerio Nesi. Infatti da ieri il rappresentante di Via XX Settembre sta percorrendo verso Sud l'autostrada Salerno-Reggio Calabria a bordo di un pullmann che arriverà, appunto, oggi a Reggio Calabria.

Nella città dello Stretto il ministro Nesi incontrerà le autorità locali e il presidente della Giunta regionale della Calabria, Giuseppe Chiaravalloti. L'appuntamento di oggi col capo dell'esecutivo regionale, fa seguito, all'impegno che il ministro Nesi ha preso durante la trasmissione del 13 giugno di «Radio Anchio» nel corso della quale, venne affrontato il tema della costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. Con molta probabilità nell'incontro di oggi tra Nesi e Chiaravalloti verrà riaffrontato il tema dell'attraversamento dello Stretto di Messina. Il Piano generale dei trasporti, che il governo si è impegnato a presentare entro la metà del prossimo mese di luglio, è stato al centro di un incontro tra i ministri dei Lavori pubblici Nerio Nesi e dei Trasporti Pier Luigi Bersani. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati anche i principali problemi comuni ai due dicasteri.

Il ministro Nesi ha consegnato a Bersani l'elenco delle strade e autostrade la cui realizzazione considera «assolutamente primaria».

In precedenza il medesimo piano di opere pubbliche il ministro dei Lavori pubblici l'aveva consegnato al ministro del Tesoro, Vincenzo Visco.

R. E.

### AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
<b>A</b> MARCIA	0,25	0,80	0,24	0,32	483
A.S. ROMA	5,60	0,68	5,50	5,92	10713
ACEA	17,97	0,43	15,14	25,22	34894
ACO NICOLAY	2,79	3,33	2,48	3,05	5402
ACQUE POTAB	6,55	-	6,13	8,63	12683
ACSM	5,69	1,61	4,94	8,19	11143
AEDS	10,56	-1,64	14,38	20493	
AEDS RNC	8,85	-2,32	2,31	19,80	17074
AEM	4,59	0,64	3,55	7,90	8841
AEROP ROMA	8,77	0,22	8,21	8,76	16989
ALITALIA	2,14	3,42	1,95	2,43	4199
ALLENZA	13,32	2,41	9,44	13,29	25491
ALLENZA RNC	7,06	1,41	5,33	6,99	13540
ALLIANZ SUB	11,36	1,66	8,93	11,35	21981
AMGA	2,12	2,36	1,03	2,96	4056
ANSALDO TRAS	1,05	0,38	1,01	1,29	2043
ARQUATI	0,87	1,16	0,84	1,00	1681
ARTE	45,01	0,02	45,01	65,07	87152
AUTO TO MI	16,21	11,87	11,25	16,60	31430
AUTOGIRILL	11,10	-1,43	9,57	12,67	21607
AUTOSTRAD	7,70	0,56	6,50	9,08	14845
<b>B</b> AGR MANT W	0,55	-	0,44	0,69	0
B AGR MANTOV	8,49	1,49	7,99	9,91	16433
B DES-BR R99	1,59	-0,94	1,41	2,09	3065
B DESIO-BR	4,05	-0,78	3,07	4,16	7776
B FIDURAM	17,14	-0,88	9,96	18,00	33430
B INTESA	4,40	1,34	3,27	4,45	8460
B INTESA R W	4,02	-0,26	3,82	0,54	0
B INTESA RNC	2,31	1,40	1,72	2,61	4426
B INTESA W	0,90	0,60	0,63	0,94	0
B LEGNANO	5,13	2,40	4,69	5,96	9863
B LOMBARDA	9,00	-2,07	8,89	11,39	17353
B NAPOLI	1,48	0,14	1,12	1,49	2870
B NAPOLI RNC	1,03	0,19	0,88	1,14	1994
B ROMA	1,25	2,55	1,11	1,43	2387
B SANTANDER	10,70	-1,47	9,93	11,91	20718
B SARDEG RNC	15,45	-1,15	14,95	21,73	29995
B TOSCANA	3,48	1,52	2,87	3,69	6669
BASINTEC	2,57	-0,08	2,44	3,74	4963
BASSETTI	5,98	7,94	5,11	6,79	11004
BASTOGI	0,22	-0,93	0,15	0,46	436
BAYER	39,21	1,16	39,04	47,00	75979
BAVERSCH	8,84	-1,89	6,19	9,88	17173
BCA CARIGE	9,35	-1,95	8,51	10,20	19112
BCA PROFIL	8,17	-0,30	1,74	11,09	15769
BCO BILBAO	15,40	2,67	12,25	15,92	29553
BCO CHIVARI	3,08	-0,36	2,68	3,36	5937
BEGHELLI	2,09	-1,46	1,72	3,05	4010
BENETTON	2,17	-0,09	1,89	2,42	4173
BENI STABILI	0,59	3,56	0,32	0,62	1141
BIM	23,48	-1,72	6,94	24,94	45619
BIM W	-	-	2,45	10,97	0
BIPOP-CARRI	9,12	-2,01	7,72	12,99	17893
BNA	2,58	-1,64	2,55	3,02	5032
BNA PRIV	1,45	-1,02	1,24	1,75	2777
BNA RNC	1,11	-1,24	0,83	1,29	2147
BNL	3,61	1,01	3,06	4,06	6986
BNL RNC	2,73	-0,73	2,53	3,20	5294
BOERO	9,35	-	8,86	10,75	18194
BON FERRAR	9,88	0,19	9,41	10,81	19343
BONAPARTE	0,40	-2,04	0,30	0,42	785
BONAPARTE R	0,33	-0,21	0,23	0,38	648
BREMO	10,65	-1,83	7,74	11,61	20645

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
BRIOSCHI	0,36	1,27	0,22	0,71	695
BRIOSCHI W	0,09	-0,22	0,06	0,19	0
BUFFETTI	20,66	-1,67	14,23	36,89	40003
BULGARI	14,00	0,24	8,37	14,13	27071
BURGO	9,87	-4,17	5,44	10,58	19298
BURGO P	11,90	-0,75	7,35	11,99	22942
BURGO RNC	9,80	-	6,06	10,57	10945
BUZZI RNC	9,50	-0,06	8,00	11,03	18387
BUZZI UNIC R	4,97	0,08	3,72	5,19	9654
<b>C</b> CALP	2,89	-1,87	2,83	3,17	5656
CALTAGIRONE	3,39	1,19	1,35	3,69	6664
CALTAGIRONE RNC	3,87	0,81	1,42	4,02	7476
CAMPIN	2,47	0,20	1,85	3,00	4765
CARRARO	3,08	-1,22	2,94	3,75	9568
CDW WEB TECH	12,43	-2,62	10,79	42,07	21188
CEM AUGUSTA	1,65	-	1,65	2,00	3195
CEM BARIL RNC	4,50	-	2,70	4,83	8713
CEM BARILETTA	4,00	-	3,72	5,07	6907
CEMBRE	2,71	-0,91	2,68	3,10	5243
CEMENTIR	1,68	-1,70	1,22	1,73	3283
CENTENAR ZIN	1,61	-1,11	1,58	2,31	3106
CHL	39,10	-2,35	39,27	84,51	78037
CIR	3,62	0,28	2,17	6,57	6860
CIR RNC	2,61	-1,29	1,97	4,43	5089
CIRIO	0,46	0,88	0,43	0,54	888
CIRIO W	0,06	-0,48	0,06	0,13	0
CLASS EDIT	16,22	-1,92	13,14	20,71	31592
CM	1,63	1,56	1,57	1,97	3092
COFIDE	1,90	-0,42	1,03	3,63	3654
COFIDE RNC	1,17	-	0,78	1,82	2260
COMIT	5,88	0,84	4,23	5,93	11370
COMIT RNC	5,73	-1,21	4,16	5,77	11083
COMPART	1,43	6,49	1,05	1,48	2728
COMPART RNC	1,06	3,52	0,81	1,32	2049
CR ARTIGIANO	2,81	-0,11	2,81	3,46	5441
CR BERGAM	17,97	0,03	16,85	19,39	34524
CR FOND	0,73	-	0,64	2,43	1417
CR VALT 01 W	2,90	3,57	2,84	4,16	0
CR VALTE	8,29	0,10	8,22	9,97	16046
CREDEM	3,01	-1,50	2,46	3,41	5936
CREMONINI	2,40	-0,17	1,90	2,93	4591
CRESPI	1,32	0,92	1,20	1,47	2531
CSP	4,98	-0,08	4,47	5,93	9643
CUCIRINI	1,03	-0,58	0,68	1,81	2098
<b>D</b> DALMINE	0,29	0,31	0,18	0,33	571
DANIELE	4,85	-0,39	4,48	5,38	9414
DANIELE RNC	2,32	-	2,09	2,87	4481
DANIELE W3	0,33	-0,76	0,32	0,50	0
DE FERRAR	2,78	-2,34	2,20	2,88	5383
DE FERRARI	6,15	-2,38	5,93	7,46	11908
DUCATI	2,66	-0,41	2,50	3,28	5143
<b>E</b> E.BISCOM	169,38	-1,79	149,63	277,34	328205
EDISON	10,09	2,24	7,63	10,90	19399
EMAK	2,03	-1,22	1,66	2,40	3946
ENEL	4,48	1,18	3,78	4,82	8628
ENI	6,02	2,07	4,80	5,97	11558
ERG	3,19	-0,38	2,47	3,45	6196
ERICSSON	63,81	-1,19	47,98	68,41	124328
ESAPOTE	3,81	-0,26	1,82	5,48	7416
ESPRESSO	13,43	-0,58	9,95	25,60	26130
<b>F</b> FALCK	7,88	1,05	6,95	7,94	14869
FALCK RIS	7,80	-	6,90	7,81	15103

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FERRETTI	2,51	-	2,49	2,49	4829
FIAT	27,33	0,63	26,86	35,41	52938
FIAT PRIV	16,70	1,11	12,53	21,57	32074
FIAT RNC	14,50	-0,34	13,00	17,18	28097
FIL POLLONE	1,84	-0,54	1,82	2,64	3543
FIN PART	2,17	0,98	0,92	2,29	4204
FIN PART W	0,54	-0,27	1,20	1,93	0,58
FINARTE ASTE	6,71	-1,57	3,51	6,87	12110
FINCASA	0,37	1,37	0,28	0,41	716
FINMATICA	6				

La storia

L'imprenditore mecenate  
che scommette sull'arte  
per salvare la Sicilia degradata

DALL'INVIATO PAOLA RIZZI



MATTMANNIS

Antonio Presti da anni finanzia progetti  
di artisti per riscattare il territorio siciliano  
deturpato. Tra mille ostacoli burocratici

cinque anni, dalle pendici dei monti che circondano la fiumara, proprio sopra la scultura di Consagra, pendono i monconi di un grande viadotto in costruzione, qua un pilone costruito a metà, là una batteria di betoniere inattive. Proprio sopra la scultura da trent'anni, cioè prima che essa fosse lontanamente concepita è infatti previsto il passaggio dell'autostrada Messina-Palermo, una di quelle opere mai finite ormai entrate nella leggenda del pubblico malcostume. Come la piccola scultura di Consagra potesse disturbare il paesaggio, anzi «l'appaesamento», più di un mastodontico viadotto, pure assolutamente indispensabile, è difficile da capire.

Ma la stessa mannaia pretoriale e burocratica nel corso di questo decennio si è abbattuta anche su «La finestra sul mare» di Tano Festa, grande cornice di cemento azzurro sulla spiaggia di Santo Stefano che inquadra il mare, stretta tra un oleificio e la ferrovia a binario unico che schiaccia tutto il litorale. Il rischio fu la demolizione anche per questa scultura, come per le altre sei che un po' provocatoriamente Presti realizzò lungo tutto il percorso della vallata, costituendo così la «Fiumara d'arte», trasformando la valle in un museo che in questi anni ha attratto nella zona, altrimenti dimenticata un turismo qualificato. «Ho subito tutti quei processi, tutte quelle umiliazioni, anche perché non ho mai voluto accettare sanatorie o condoni», spiega Presti - «si può condonare un balcone abusivo, non un'opera d'arte, un atto di devozione alla bellezza che io ho donato a questa terra senza chiedere nulla in cambio».

Perché in effetti tutte queste opere Presti le ha pagate di tasca sua, e le ha donate con atto notarile alla comunità, ai comuni su cui erano realizzate, allo Stato. «Per me erano una donazione, un atto d'amore. E poi mica le facevo di nascosto, ma alla luce del sole, invitavo i sindaci, che partecipavano alle mie feste. Solo che poi non le hanno mai difese. Se mi fossi attaccato a qualche carrozzone, socialista, o democristiano, allora sì, sarebbe stato tutto più facile. Ma come cane sciolto niente da fare. Mi sono dovuto difendere da solo, superare tutti i gradi di processo. Io le ho fatte, le ho difese e le ho donate, ma ora non me ne posso più occupare, non ho più i soldi, e queste opere richiedono una gestione, una manutenzione altrimenti vanno in rovina».

Dopo la chiusura della «stanza della barca d'oro» di Nagasawa, il ciclo di Fiumara d'arte è concluso, con una certa amarezza, e l'ultima provocazione. Presti ha infatti mandato una lettera al presidente della Repubblica, affidandogli il museo all'aperto della valle dei Nebrodi: «Dopo tanti anni lo Stato, nelle sue strutture periferiche, ha mostrato di tenere in nessun conto il gruppo di sculture che in virtù della loro bellezza valorizzano un tessuto ambientale, sociale e politico molto trascurato dalle istituzioni. Oggi le sculture ancora vive nella loro imponenza, languono dimenticate e rovinata dall'usura del tempo, mentre avrebbero bisogno di un vigoroso restauro...Io, Antonio Presti, chiedo a Lei presidente di accettare simbolicamente la proprietà del museo Fiumara d'arte e di porre in essere gli opportuni meccanismi che servono a tutelare questo patrimonio, affinché vinca la bellezza dell'arte come atto di devozione all'universo».

Presti però non ha certo finito di darsi da fare per intervenire sul territorio: l'inaugurazione di un'opera di Nagasawa a Catania ha siglato l'inizio di una collaborazione con la città, dove ha spollato i suoi interessi anche imprenditoriali e sta lavorando ad un grande progetto di riqualificazione del quartiere Librino: «È un quartiere dormitorio - sentenzia - Da quel luogo che oggi appare brutto e di abuso, non dimentichiamo che altri uomini della stessa città hanno tratto ricchezza e agio. Io ho già lanciato un appello agli imprenditori della città per realizzare proprio lì un'opera monumentale ogni anno: niente soldi pubblici, solo gli imprenditori che fanno una donazione alla patrona Santa Agata per la bellezza per trasformare quel brutto posto in un museo a cielo aperto, vissuto. Finora nessun imprenditore catanese ha risposto, io lo farò anche da solo, ma certo gli altri non ci farebbero una bella figura».

Sono le 18,15 del 16 luglio 2000 quando l'artista Ideotoshi Nagasawa, giapponese da trentacinque anni trasferito in Italia, pone i sigilli al pesante portone che chiude la stanza ipogea rivestita di metallo nero e lucido dove dal soffitto pende una barca capovolta, una silhouette tutta d'oro. La caverna, invisibile all'esterno, è scavata sul fianco di una collina sul greto del fiume Romei, in una splendida e selvaggia vallata nell'entroterra di Messina. L'opera d'arte «sigillata» sarà occultata alla vista per 100 anni. Tutt'intorno centinaia di persone, artisti, giornalisti, galleristi, arrivati da tutta Italia, dall'Europa e qualcuno persino dall'America assistono all'«evento», che non è solo arte, ma la conclusione, con undici anni di ritardo, di una vicenda surreale e grottesca, uno squarcio sull'Italia della burocrazia sciocca, della politica piccola, dell'equivoco pirandelliano. Regista della cerimonia celebrata per tutta la giornata tra libagioni sotto gli ulivi, fumi di incenso e passeggiate lungo il fiume è Antonio Presti, 42enne imprenditore messinese, mecenate appassionato di arte contemporanea che nel 1989 commissionò l'installazione a Nagasawa: nel progetto originale l'opera si sarebbe dovuta inaugurare e subito sigillare per l'eternità, perché, come spiega il maestro giapponese, l'arte è anche sentimento, esperienza che vive nella memoria di chi l'ha percepita. L'inaugurazione avvenne il 25 giugno del 1989, alla presenza di duemila persone, in un grande happening, duemila testimoni che avrebbero dovuto poi conservare nella propria memoria la visione dell'opera, chiusa dopo poche ore.

Le cose invece andarono diversamente, perché nel mezzo della festa arrivò un vigile con un'ordinanza del pretore che vietava la chiusura della stanza con la motivazione che si sarebbe trattato di «occultamento del corpo del reato». Essendo il reato l'abuso edilizio, e il «corpo» l'opera di Nagasawa. Un colpo di genio dell'artista? No, una vera e propria persecuzione, l'inizio di una odissea giudiziaria finita solo recentemente, che ha minacciato anche altre installazioni monumentali disseminate

In alto la scultura di Pietro Consagra «La natura poteva non esserci». Qui sopra «L'abirinto di Arianna» di Italo Lanfredini. Sotto Antonio Presti e Hideotoshi Nagasawa.

sul territorio siciliano da quello strano tipo di miliardario innamorato dell'arte che è Presti. Per quindici anni ha perseguito il sogno di trasformare il territorio della valle dei Nebrodi, stretto tra Castel di Tusa, Castel di Lucio e Santo Stefano di Camastra, a metà strada tra Palermo e Messina, in un grande museo di Land art. Un sogno coltivato e realizzato a partire dalla morte del padre, titolare di un fiorente cementificio di Santo Stefano, che Presti ereditò 15 anni fa trasformandolo anche in cantiere d'arte, riuscendo a coinvolgere persino gli operai, che finirono l'orario di lavoro in cui realizzavano le opere civili, si trasformavano in artigiani impegnati a costruire le monumentali sculture dei

grandi artisti come Consagra, Tano Festa, Italo Lanfredini e altri. Una specie di contrappasso in positivo, con un imprenditore del cemento, materiale simbolo del sacco e dell'ingiuria inferte da generazioni di costruttori siciliani al paesaggio, che invece si propone un risarcimento attraverso l'arte. «Una scommessa ideologica», dice Presti - «un dovere civile e sociale di un privato verso il suo territorio».

A guastare il sogno un «pool» di pretori ligi alla lettera e alle virgole dei codici. Una severità sorprendente in una terra che ha tollerato molto, si dice addirittura il 60 per cento di edifici abusivi sulla costa siciliana, pagati e sanati spesso con i soldi pubblici, e che continua a tollerare

le strade non finite, i viadotti che non portano da nessuna parte, le case costruite a metà, con i mattoni e i tondini del cemento armato in bella vista, vera cifra stilistica dell'architettura contemporanea della zona. Ma il visionario e innocente progetto di Presti di trasformare un'area di degrado e di abbandono in un polo artistico internazionale non si poteva proprio tollerare. Una persecuzione cavillosa avvenuta, denuncia l'imprenditore, nell'indifferenza totale degli amministratori locali. Ecco perché alla cerimonia di questo 16 giugno 2000 Presti ha escluso a bella posta i politici e nel suo linguaggio un po' iperbolico li ha sostanzialmente mandati a quel paese, nero su bianco, in un testamento,

recitato alla fine del rito: «Nego la presenza a quella politica che non ha saputo e/o voluto capire, premiare e rispettare l'Arte e la Cultura e dico all'uomo delle future generazioni di tenerla lontana anche «domani» se essa non avrà cambiato radicalmente i suoi connotati». Fra cent'anni, quando «la stanza della barca d'oro» sarà riaperta, non dovranno esserci autorità.

«Come imprenditore ho dovuto difendermi dalla mafia e dallo Stato. Anche perché io credo che il vero problema, dappertutto, sia il potere», dice amaro Presti, nel suo albergo Atelier sul mare, dove il lusso è costituito dalle stanze che lui ha fatto decorare da grandi artisti - lo ha cercato di mettere il mio denaro al servizio del pensiero, e di non accettare compromessi. Ma è stata dura. La mafia mi ha messo anche le bombe, ho avuto paura per la mia vita, ho avuto un sacco di difficoltà nella mia attività, con l'impresa. E lo Stato mi ha perseguitato per undici anni con 13 processi. Credo di essere l'unico in Italia ad essere stato condannato a 15 giorni di carcere con la condizionale per abuso edilizio».

A fruttargli quella condanna da primato fu il suo primo intervento artistico nel territorio della valle dei Nebrodi: subito dopo la morte del padre l'allora 29enne Antonio scelse il letto in secca della fiumara di Santo Stefano come sito per una grande scultura in cemento dell'artista siciliano Pietro Consagra, una imponente struttura alta 18 metri al centro della vallata. La fece costruire sul terreno demaniale e la donò allo Stato. Un regalo, dal suo punto di vista. «All'inaugurazione vennero tutti, sindaci, amministratori, fu una gran festa», ricorda. Ma per il pretore di Santo Stefano quella era un'opera edilizia abusiva da demolire, le procedure burocratiche di concessione non erano state rispettate. La motivazione ulteriore gliela fornì l'architetto Gesualdo Campo, funzionario della sovrintendenza di Messina: «L'opera di Consagra è avulsa dal contesto e mortifica l'opera di appaesamento secolarmente svolta sul territorio» (sic). Un decennio dopo quella frase suona di ancora più difficile comprensione: da

INFO  
Albergo  
o Atelier?

L'idea è quella della fruizione dell'opera d'arte non convenzionale: che cosa c'è di meglio che vivere, o almeno dormire all'interno di un'opera d'arte? E così che Antonio Presti ha deciso di trasformare un anonimo alberghetto sul mare di Castel di Tusa, vicino a Cefalù, in un museo: 13 stanze sono state realizzate da altrettanti artisti, tra cui Hideotoshi Nagasawa, Paolo Icaro, Renato Curcio, Mauro Staccioli, Maria Lai, Luigi Mainolfi, Michele Canzone. Lo stesso Presti, assieme ad Adele Cambria e a Dario Bellezza ha realizzato la stanza dedicata a Pier Paolo Pasolini. Una sala ospita anche un laboratorio di ceramica artistica. Per informazioni tel.0921334295.

## A Castiglione

## Il museo ora è domestico

È una delle questioni dell'arte contemporanea: qual è il destino dell'opera, il museo, la galleria, la piazza, la casa privata? Come avviare a quella separazione che sembra allontanare sempre di più la vita della gente comune dalla creazione artistica? Detto fatto, l'esuberante Antonio Presti ha trovato una soluzione: il museo domestico. La formula è semplice, se la gente non



va a cercare l'arte, sarà l'arte a cercare la gente, a casa propria. Così dal 1993 ogni anno a Pettineo, paese natale del padre, Presti ha organizzato la manifestazione «Un chilometro di tela», nella quale nel corso di una giornata di festa gruppi di artisti più o meno famosi hanno dipinto un lungo

telone, poi tagliato in tanti pezzi, ciascuno custodito all'interno di una casa di una famiglia di Pettineo. Chiuso il ciclo della «Fiumara d'arte» nella zona del messinese, Presti si è trasferito a Catania, e per proseguire l'iniziativa del museo domestico ha scelto Castiglione di Sicilia, borgo medievale alle pendici dell'Etna, riuscendo anche questa volta a coinvolgere amministrazione, associazioni e popolazione.

L'idea del museo domestico è quella di aprire le porte all'arte e all'ospitalità, per contrastare l'immagine buia della Sicilia omertosa, chiusa in sé stessa, diffidente. I siciliani aprono le porte e si fanno custodi dell'arte. In passato, a Pettineo, questa ospitalità si è manifestata nei confronti anche di artisti stranieri, per esempio nel 1995 ci fu un'edizione dedicata a pittori e scultori africani. Quest'anno invece sono stati selezionati una cinquantina di artisti under 35 di tutte le province siciliane, ritenuti la migliore espressione dell'arte contemporanea giovane in Sicilia. Domenica 18 giugno hanno dipinto liberamente una tela di un chilometro stesa lungo le vie del centro. A pranzo sono stati ospitati dagli abitanti del paese.

A Castiglione di Sicilia hanno creato le loro opere anche i castigliesi, tra cui tanti bambini. Alla fine la tela è stata tagliata e le opere degli artisti sono entrate a far parte del «museo domestico»: ogni casa ospita un dipinto ed all'esterno ha una targa in ceramica che indica l'autore dell'opera, il titolo e l'anno di realizzazione.

Fino all'anno prossimo gli abitanti di Castiglione di Sicilia, in particolari giornate, apriranno le porte della propria casa a chiunque vorrà vedere le opere d'arte. Per visitare il «museo» basterà suonare il campanello

P.R.



◆ *Il vademecum deve essere affisso in tutti gli scali  
Scuse e trecentomila lire in caso di overbooking  
Primo passo verso la creazione di un «cielo unico»?*

## Aerei, carta dei diritti per i passeggeri

L'Unione vara una campagna d'informazione  
Rimborsi, ospitalità, ritardi: i doveri delle compagnie

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES Avete un biglietto aereo con regolare prenotazione, vi presentate puntuali al «check in» e non vi lasciano partire. Sapevate che, grazie all'Unione europea, la compagnia aerea dovrà, oltre alle scuse e a cercarvi un volo alternativo, rimborsarvi sull'unghia almeno 300 mila lire per il disturbo? Se non lo sapevate, e di sicuro molti non ancora lo sanno, d'ora in poi questo diritto sarà pubblicizzato e affisso in bell'evidenza in tutti gli aeroporti d'Italia e dell'Unione europea. Con l'auspicio, e la promessa, di creare un «cielo unico» in Europa al fine di migliorare l'efficienza del trasporto aereo, la Commissione europea ha lanciato infatti ieri una campagna d'informazione per i passeggeri che sono sempre più vittime di ritardi, dei disservizi più insidiosi, e che non conoscono i diritti di cui possono già usufruire nei confronti delle compagnie.

In tempi di vacanze e, dunque, di grandi spostamenti, ecco che Bruxelles ha deciso, finalmente, di uscire dall'inerzia e di pubblicare una sorta di vademecum dei diritti del viaggiatore. Sarà affisso in tutti gli aeroporti e, possibilmente, anche negli uffici delle compagnie aeree e delle agenzie di viaggio. L'avvio della campagna è stato dato ieri a Roma dalla vice-

presidente della Commissione, Loyola de Palacio, responsabile dei Trasporti, la quale ha detto che la «Carta dei diritti del passeggero» aiuterà a comprendere meglio ciò che ci spetta quando viaggiamo e come fare per goderne. La «Carta» riguarda essenzialmente quattro campi d'azione: l'informazione sui voli e le prenotazioni; l'«overbooking», ovvero l'eccesso di posti prenotati rispetto alla capienza di un determinato volo; l'indennizzo in caso d'incidente; i viaggi aerei organizzati tutto compreso. Vediamo, in dettaglio, gli aspetti più interessanti delle norme già in vigore.

**COME FARSI VALERE**  
Viene stabilita anche una gerarchia su come e con chi protestare

rimborso del biglietto per la tratta non percorsa, oppure prendere un altro aereo per la stessa destinazione e nel più breve tempo possibile oppure partire in un altro giorno a propria convenienza; 2) ricevere il risarcimento, in contanti, di 150 euro (300 mila lire circa) per voli sino a 3.500 km se il ritardo è superiore alle due ore, di 75 euro se il ritardo è sotto le due ore.

Il rimborso ammonta al doppio (300 o 150 euro) se si tratta di voli superiori ai 3.500 km; 3) disporre di un telefono o di un fax per avvertire parenti o luogo di lavoro, essere ricollocati adeguatamente in relazione al ritardo, andare a dormire in albergo a spese della compagnia in caso di mancata partenza.

**IN CASO D'INCIDENTE** - La compagnia aerea è responsabile nei confronti del passeggero in forma «illimitata», in caso di decesso, ferimento o in tutti gli altri casi di danni subiti. In particolare: 1) non più tardi di due settimane dall'accertamento del diritto del passeggero ad essere risarcito, la compagnia dovrà versare un acconto non inferiore a 20 mila euro (circa 40 milioni di lire) in caso di decesso, 2) se le domande d'indennizzo non superano i 130 mila euro (260 milioni di lire circa) la compagnia, a meno che non vi sia stata negligenza da parte del passeggero, non potrà «limitare o escludere» la propria responsabilità. La Carta suggerisce anche come e con chi protestare.

La gerarchia è la seguente: farlo, per cominciare, con la compagnia aerea, poi passare, se esiste, all'organismo nazionale competente o ad un'organizzazione di consumatori, infine rivolgersi al tribunale civile. In ogni caso la Commissione è pronta a ricevere qualunque reclamo presso la sede di «rue de la Loi, 200» di Bruxelles (posta elettronica: «trenaprights@cec.eu.int»).



Alcune immagini ricostruite al computer dell'Airbus A3XX

## Intesa per il gigante dell'aria europeo Jospin, Schröder, Blair e Aznar produrranno l'Airbus A3XX

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES L'annuncio è stato dei più solenni: un comunicato firmato Lionel Jospin, Gerhard Schröder, Tony Blair e José María Aznar. L'A3XX, il gigante dell'aria europeo che dovrà far concorrenza al Jumbo della Boeing, comincerà ad essere

lana nella società Airbus». Si tratta dell'accordo siglato nell'aprile scorso da Alenia con l'Eads, che comprende già i francesi dell'Aerospatiale Matra, i tedeschi della Daimler Chrysler Aerospace (Dasa) e gli spagnoli delle Construcciones Aeronauticas Eads (European Aeronautics Defence & Space) rileverà le partecipazioni dei tre gruppi in Airbus, arri-

si faranno ad Amburgo. Potrà portare, nella sua prima versione, 555 viaggiatori, per arrivare successivamente ad una capienza di 650 posti. L'investimento ammonta a 12 miliardi di dollari. Ogni A3XX (le X verranno sostituite con un numero della serie Airbus) avrà un prezzo di catalogo di 213-246 milioni di dollari. Airbus ha stimato che il mercato

avrà bisogno di 1200 aerei di grande capienza, e confida nel fatto di vendere circa 700. Boeing invece ritiene che il fabbisogno del mercato nei prossimi vent'anni non supererà i 600 velivoli di questo tipo.

Boeing si appresta a rispondere all'aereo europeo con una versione modificata del suo B747, i cui costi di costruzione dovrebbero essere molto meno onerosi di quelli sostenuti per l'A3XX. A Seattle ritengono che il costo del programma A3XX costituisca un «rischio importante per Airbus», in considerazione della ristrettezza del mercato. Boeing preferisce puntare su aerei che evitino i grandi aeroporti, spesso ingorgati, e privilegiare i servizi diretti tra città di medie dimensioni che necessitano di aerei più piccoli del Jumbo.



costruito alla fine di quest'anno, per imbarcare i primi passeggeri nel 2005. È un'impresa di dimensioni industriali e finanziarie colossali. Per i quattro primi ministri si tratta della «pietra angolare del processo di integrazione industriale» nell'aeronautica civile e militare. Si felicitano anche delle prospettive di allargamento ad altre nazioni europee, e «in particolare della proposta di una prossima entrata dell'industria ita-

lana nella società Airbus». Si tratta dell'accordo siglato nell'aprile scorso da Alenia con l'Eads, che comprende già i francesi dell'Aerospatiale Matra, i tedeschi della Daimler Chrysler Aerospace (Dasa) e gli spagnoli delle Construcciones Aeronauticas Eads (European Aeronautics Defence & Space) rileverà le partecipazioni dei tre gruppi in Airbus, arri-

si faranno ad Amburgo. Potrà portare, nella sua prima versione, 555 viaggiatori, per arrivare successivamente ad una capienza di 650 posti. L'investimento ammonta a 12 miliardi di dollari. Ogni A3XX (le X verranno sostituite con un numero della serie Airbus) avrà un prezzo di catalogo di 213-246 milioni di dollari. Airbus ha stimato che il mercato

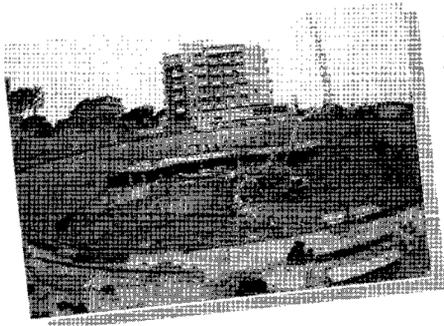
**APERTURA ALL'ITALIA**  
Auspicio l'ingresso in tempi brevi dell'Alenia e dei suoi alleati

Avrà bisogno di 1200 aerei di grande capienza, e confida nel fatto di vendere circa 700. Boeing invece ritiene che il fabbisogno del mercato nei prossimi vent'anni non supererà i 600 velivoli di questo tipo.

Boeing si appresta a rispondere all'aereo europeo con una versione modificata del suo B747, i cui costi di costruzione dovrebbero essere molto meno onerosi di quelli sostenuti per l'A3XX. A Seattle ritengono che il costo del programma A3XX costituisca un «rischio importante per Airbus», in considerazione della ristrettezza del mercato. Boeing preferisce puntare su aerei che evitino i grandi aeroporti, spesso ingorgati, e privilegiare i servizi diretti tra città di medie dimensioni che necessitano di aerei più piccoli del Jumbo.

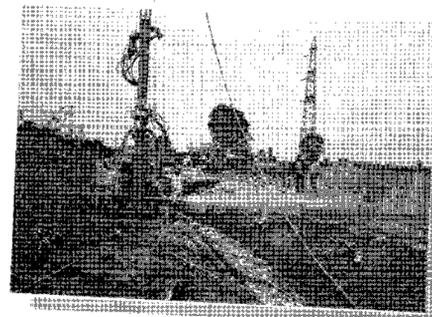
## ISO FOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato

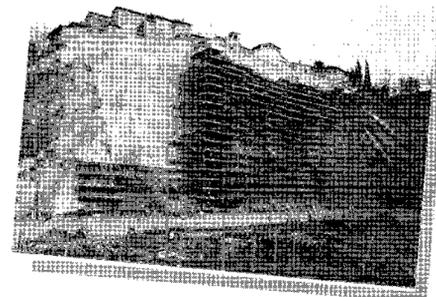


Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLI' - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807



Sabato  
24 giugno 2000

6

l'Unità

Centocittà  
fatti e appuntamenti

Napoli

Un'estate  
di giochi  
e sport

LARA BERGOMI

Saranno 5 mila i giovani coinvolti a Napoli da giugno a dicembre nella nuova edizione del progetto «Ragazzi in città-Estate Ragazzi 2000», voluto dall'assessorato alla Dignità del Comune, per realizzare un sistema di opportunità di aggregazione e socializzazione, di attività culturali, ricreative, sportive e ludico-sportive. Un'iniziativa che avrà una forte accelerazione soprattutto nel periodo di chiusura delle scuole quando più forte è l'esigenza di impegnare i ragazzi in attività utili alla loro crescita sociale e culturale.

«È una delle tante idee che il Comune mette in campo nell'ambito delle politiche sociali - ha spiegato il sindaco Riccardo Marone, presentando l'iniziativa - siamo fortemente impegnati, e da tempo lavoriamo in questo senso, anche a trasformare il concetto delle politiche sociali in città collegandolo con quello della sicurezza perché riteniamo fondamentale che ci sia una forte attività di prevenzione».

Il progetto (rivolto alla fascia d'età dai 6 ai 16 anni) prevede la realizzazione nei diversi quartieri di centri ragazzi territoriali, promossi dall'Amministrazione in collaborazione con associazioni ed organizzazioni del volontariato e del privato sociale. Questi enti hanno proposto in attuazione del progetto attività sportive e ludiche, escursioni, laboratori musicali e di audiovisivi, percorsi di educazione ambientale, campus, ecc.

In estate queste attività si svilupperanno, fino al 10 agosto, in orario sia pomeridiano che mattutino. L'offerta del progetto viene arricchita da ulteriori proposte centrali e itineranti, affidate ad enti e associazioni, è stato sottolineato nell'incontro al Comune, con «specificità professionalità in ambito sportivo, in quello ambientale, in quello della computer grafica e delle produzioni editoriali». I ragazzi partecipanti alle attività territoriali dei centri ragazzi, in moduli di 30 unità, potranno fruire - nella piscina Scandone, in quella del Centro polisportivo Collana, in quella di Scampia - di lezioni di nuoto, di acquagym, di pallanuoto, di canottaggio e di vela.

«Puntiamo ad una crescita civile di una gioventù che è sempre a rischio in una città come Napoli» ha evidenziato il sindaco nell'incontro al quale sono intervenuti anche rappresentanti di enti e istituzioni coinvolti nel progetto come il Provveditorato agli Studi, il Coni, il Wwf, le forze dell'ordine. «I ragazzi spesso non hanno punti di riferimento e dovere nostro - ha concluso il sindaco - è quello di trovare una serie di attività che li possano coinvolgere e anche far socializzare».

Tra le iniziative il progetto «Mario e Chiara a Marechiaro-Soggiorni estivi» e quello relativo alla «città in gioco». Nelle modalità del progetto «Fratello Maggiore», inoltre, è data la possibilità di prevedere un impegno dei ragazzi destinatari dell'iniziativa, di età compresa tra i 14 ed i 16 anni, cui affidare - in base a precedenti esperienze - funzioni di assistenza logistica ed organizzativa. Il progetto prevede, inoltre, una redazione itinerante per la realizzazione di un foglio notizie dei Centri Ragazzi, arricchito dalle esperienze di Ugo (Unità grafica operativa), laboratori e scuole di musica nei quartieri di Mercato Pendino, Bagnoli, Chiaiano, San Giovanni a Teduccio, e la realizzazione in forma itinerante di tennis, scherma, tiro con l'arco, pallavolo, calcio e summer-football.

Nel progetto vi è anche, tra gli altri (Lo sport si fa spazio, Fare musica, Avventure in città, Andare per mare, Napoli città sociale, La Casa di Archimede), il percorso «La strada, il parco e la città» con le attività del Wwf e del Centro di educazione ambientale dell'oasi degli Astroni e quelle agrituristiche in città che saranno realizzate presso Casal Peperino a Chiaiano.

BRESCIA

La Festa internazionale del circo contemporaneo

## Cavalli, funamboli e i nuovi navigatori dell'elastico

AGNESE BOTTER

Si svolgerà a Brescia dal 3 al 14 luglio la prima edizione della Festa Internazionale del circo contemporaneo. È una novità assoluta per il nostro Paese: si tratta infatti del primo festival dedicato alla spettacolarità dei nuovi circhi, che mescolano la tradizione con la contemporaneità, le tecniche circensi con la danza e il teatro. Un genere ancora poco conosciuto in Italia, che grazie a questa rassegna, potrà essere così messo finalmente in risalto: nei parchi cittadini, lungo le strade e nelle piazze del centro e della periferia, così come in chioschi e cortili di alcuni palazzi storici di Brescia, si esibiranno nei dodici giorni di programmazione dieci compagnie per un totale di oltre 100 artisti, trasformando l'intera città in un grande e spettacolare circo.

A parte gli Italiani Atmo e Quelli di Grock e il catalano Pep Bou, la quasi totalità delle compagnie invitate viene dalla Francia. Da Convoi Exceptionnel, dolcissimi e spiritosi, all'acre umorismo dei Frères Kazamaroffs, dal funambolo Denis Josselin che attraverserà Piazza della Loggia sospeso a dieci metri di altezza, agli Elastonautes, appesi ad elastici sopra

le teste del pubblico sfidando la legge di gravità, all'arte equestre della Troupe Caracole, eredi del celeberrimo pioniere Bartabas. È in Francia infatti che il circo contemporaneo è nato, intorno alla metà degli anni Settanta, quando una nuova generazione di artisti - staccandosi dalla rigidità delle tradizioni - ha cominciato a creare spettacoli circensi assolutamente originali che, pur mantenendo il fascino straordinario del virtuosismo di sempre, hanno ridefinito i confini artistici del circo, in uno spirito completamente nuovo in cui regia teatrale, ricerca musicale e coreografia sono ormai protagoniste.

Oltre alla parte strettamente spettacolare (che comprende anche appuntamenti rivolti ai bambini) e a una mostra di installazioni a Palazzo Bonoris e nelle vie del centro, la Festa internazionale del circo contemporaneo prevede anche un convegno nazionale il 10 luglio dal titolo "Il circo e lo spettacolo viaggiante - verso una nuova identità nuovi pubblici e nuove normative", curato da Antonio Giarola, regista circense, e dedicato ai destini del circo, alla sua identità presso il pubblico, e all'esigenza di una nuo-

va normativa a livello legislativo.

Infine, sempre con lo scopo di diffondere la conoscenza e l'immagine del circo e delle discipline circensi a tutti i livelli, sono in programma due laboratori: l'8 e 9 luglio con Philippe Ménard della Compagnia Non Nova, dedicato all'affascinante arte del giocoliere, e dal 12 al 14 luglio con la Compagnia Convoi Exceptionnel. Sarà un'occasione unica in cui i partecipanti potranno, nell'arco dei tre giorni, cimentarsi con ciascuno dei componenti della compagnia: giocolieri, acrobati, clown, per una immersione totale nel magico mondo del circo. La manifestazione nasce con il sostegno istituzionale del Dipartimento dello spettacolo del Ministero dei Beni e Attività culturali, della Regione Lombardia, dell'AFAA (Associazione française action artistique del Ministero degli Affari esteri di Francia), del Centre Culturel français di Milano, dell'Istituto Cervantes di Milano e con il patrocinio dell'Ente nazionale circhi. Per informazioni: Comune di Brescia, Ufficio manifestazioni e spettacoli, Piazza della Loggia 6, tel. 030.2377306 - 2400357.

DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ



Moraine, il divano per Savaya &amp; Moroni di Zaha Hadid

## Moraine, il divano di Zaha Hadid sulle onde del ghiacciaio

CARLO PAGANELLI

L'aforisma «Dal cucchiaino alla città» fu coniato dall'architetto Ernesto Nathan Rogers (Trieste 1911 - Gardone 1968) nei primi anni Sessanta per spiegare come gli oggetti più comuni e le opere architettoniche siano frutti diversi di una stessa pianta, ovvero prodotto di una sintesi progettuale in cui si fondono bellezza e utilità. Gli anni Sessanta sono ormai lontani anni luce e le nozioni di bellezza e utilità sono certamente da rivedere, poiché si sono azzerati, e poi straordinariamente moltiplicati, i punti di percezione e di osservazione. Insomma oggi utilità e

bellezza, almeno secondo Rogers, potrebbero anche essere sacrificate al mito di un'estetica radicalizzata su visioni geofisiche apocalittiche. È il caso dell'architetto e designer Zaha Hadid, irachena operante da anni a Londra, che, per uno dei suoi più recenti progetti di design, presentati al Salone del Mobile a Milano lo scorso aprile, si è ispirata alla dinamica della formazione dei paesaggi terrestri, la cui configurazione è collegata ai sommovimenti dei grandi ghiacciai, all'assessamento del magma terrestre e alle immani erosioni avvenute in tempi quasi incommensurabili. Prodotto da Sawaya & Moroni, il divano Moraine fa parte di una sorta di conglomerato formato da tavoli e sedute rispettivamente deno-

minati Stalacite, Stalacmite e Glacier. Si tratta di un blocco multifunzionale, fruibile sia come struttura compattata in un prisma di 5x2,5 metri sia impiegata per singoli elementi. Linee sinuose e materiali diversificati caratterizzano questa sorta di micro-paesaggio giurassico per interni, dalle brillanti variazioni cromatiche graduate sul rosso intenso del divano Moraine e sulle gamme di grigi delle colate laviche. Indubbiamente originale, ma anche perché proposto da una delle star dell'architettura più osannate degli ultimi anni, questa serie di mobili sembra in grado di poter dar vita a ulteriori tendenze e ramificazioni nel magmatico mondo del design contemporaneo.

ESTATE

"Arte&amp;Città" a S. Giovanni in Persiceto

## Tra saltimbanchi e illusioni ottiche

GIUSEPPINA PORTA

I rapporti fra Arte e Scienza, in particolare le modalità della percezione visiva nella vita e nell'arte del 900, sono i temi ai quali è dedicata la quinta edizione di Arte&Città, manifestazione estiva di San Giovanni in Persiceto. Sino al 24 settembre, le strade e le piazze della cittadina bolognese saranno teatro di iniziative quali una mostra di scultura, una di pittura, esperimenti scientifici con protagonista il pubblico stesso, illusioni ottiche e l'ormai tradizionale appuntamento con artisti di strada provenienti da tutto il mondo (dal 22 al 24 settem-

bre). Poi incontri di letteratura, sperimentazione delle illusioni ottiche quotidiane e di quelle di giocolieri e saltimbanchi.

Gli organizzatori annunciano poi "una camera oscura a misura d'uomo", allestita nella piazza centrale del paese, dentro la quale si ha la possibilità di catturare le immagini delle strutture architettoniche circostanti o delle opere appositamente posizionate per poi riprodurle in disegno. E nella vicina Sala della Canonica della Collegiata di San Giovanni Battista i visitatori diventeranno protagonisti di alcuni feno-

meni fisici che generano illusioni ottiche. Sarà infatti possibile entrare a far parte della Camera di Amese delle sue prospettive false e assistere ai giochi di luce di "Vedo, preVEDO, straVEDO". Ma ad introdurre gli spettatori al tema di quest'anno penserà la multivisione "L'arte del '900: al di là del visibile", che mette a confronto - nel Palazzo San Salvatore - immagini scientifiche e pittoriche del '900. Saranno poi in mostra, lungo le vie del centro, circa 30 opere di scultura contemporanea, qualcuna alta 7 metri: a "Il cosmo e l'uomo nelle forme

dell'arte e della scienza" esprimeranno Giò Pomodoro, Piero Consagra, Dimitra Siatelli, Deredia Jimenez e altri ancora. Completano il programma una sezione di pittura informale, concettuale e astratta, nella chiesa di Sant'Apollinare.

La sera del 28 agosto arriveranno poi, dal Ferrara Buskers Festival 2000, alcuni artisti di strada, categoria che sul suolo persicetano ha libertà di movimento grazie ad una delibera comunale del '98. Qui la categoria si dà appuntamento dal 22 al 24 settembre per un meeting internazionale.

DOVE COME &amp; QUANDO

ZOCCA

Fotografie e parole per suggestioni nascoste

«Zocca. Suggestioni nascoste» è un libro che raccoglie le fotografie di Beppe Zagaglia, dedicate al paese sulle colline alle spalle di Modena. Il libro, pubblicato dalle edizioni TipArt, si avvale anche dei contributi letterari di numerosi "zocchesi": Marco Santagata, Angelo Righetti, Beppe Zagaglia, Gianni Monduzzi, Vasco Rossi, Maurizio Cheli, Mauro Castelli, Lorian Macchiavelli, Giulio Santagata, Carlo Gajani, Simona Zanichelli de Simone, padre Berardo Rossi. «Zocca» verrà presentata da Armando Torno giovedì 29 giugno alle ore 18, nelle sale del Makia di Corso Sempione 28, a Milano.

PIETRASANTA

Omaggio a Botero cittadino onorario

Il Comune di Pietrasanta ha deciso di dedicare un'antologica al suo cittadino onorario Fernando Botero che da oltre 15 anni, durante l'estate risiede nella città della Versilia, svolgendo la propria attività di scultore. Dal 15 luglio al 17 settembre 2000, otto sculture monumentali in bronzo troneggeranno nella piazza del Duomo, secondo un itinerario studiato dal maestro stesso. Altre due saranno collocate nella chiesa e nelle sale del chiostro di S. Agostino in cui saranno raccolti anche 50 quadri tra dipinti a olio, disegni e acquerelli, insieme a dodici sculture in bronzo. Il legame di Botero con Pietrasanta è profondo tanto che l'artista l'ha eletta a sede della propria fonderia e le ha donato la sua scultura monumentale «Il Guerriero» e gli affreschi «La Porta del Paradiso» e «La Porta dell'Inferno» realizzati nell'antica chiesa della Misericordia. Ingresso alla mostra gratuito con orario 18-20: 21-24.

SIENA

Lo spazio condiviso al Palazzo delle Papesse

È incentrata sulla collezione di disegni e modelli architettonici del Frac Centre di Orleans, una collezione pubblica tra le più rilevanti del mondo, la mostra allestita dal 1° luglio al 1° ottobre al Palazzo delle Papesse di Siena. La rassegna, intitolata «Lo spazio condiviso», è accompagnata da due sezioni speciali: la presentazione di alcuni dei più importanti trattati di architettura del Rinascimento in edizione originale e una selezione di libri, oggetti e mirabilia che documentano le tappe salienti della cultura architettonica e del design dal 1950 ad oggi. L'esposizione si colloca in un momento di rinnovata attenzione per le relazioni tra arte e architettura e in concomitanza con la Biennale di architettura di Venezia.

ROMA

Ricordando Michele Cordaro

Una giornata dedicata a Michele Cordaro, lo scomparso direttore dell'Istituto centrale del restauro e punto di riferimento mondiale di chi fa restauro e conservazione dei beni culturali. L'incontro si terrà a Roma il 5 luglio negli spazi del complesso monumentale di San Michele a Ripa. L'incontro sarà imperniato su tre temi: il cantiere come luogo di conoscenza: l'Istituto centrale del restauro e l'alta formazione di chi fa restauro e conservazione: la comunità di intenti e di azioni che deve stabilirsi fra universi-

tà, associazioni (Italia Nostra, Associazione restauratori) e territorio (enti locali). La "giornata" è stata annunciata a Roma, alla presentazione del volume «Restauro e tutela», che raccoglie gli scritti scelti di Michele Cordaro, a cura dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli. Un «primo omaggio a Michele Cordaro» - ha ricordato Giuseppe Chiarante presidente dell'associazione - uno dei maggiori intellettuali italiani nelle istituzioni per la tutela e la conservazione, un intellettuale critico e qualche volta scomodo».

ARCI

Cantieri per la musica

I cantieri culturali alla Zisa di Palermo, il Parco del Pino a Imperia, la Cascina Moniue a Milano, l'ex arsenale di Verona, l'ex manicomio di Mantova, la Casa del Ballila di Avellino: sono solo alcuni degli spazi da recuperare indicati dall'ArCI in occasione della quarta giornata mondiale della musica. Per realizzare cento progetti simili in un anno l'associazione propone di inserire nella prossima Finanziaria un fondo straordinario da 25 miliardi, cioè la cifra annuale già prevista dalla legge sulla musica per la promozione della musica culturale contemporanea. «Rumore dagli spazi» è il nome della campagna che ha raccolto trecento segnalazioni, riunite in un rapporto che sarà presentato in autunno e aggiornato continuamente. Gli spazi più indicati sono gli ex macelli (15%), seguiti dai beni culturali classici (11%), dai luoghi di archeologia industriale e dagli spazi bucolici (10%). Ma ci sono anche le ex scuole (9%), gli ex ospedali e manicomii (6%), le ex case del fascio (4%). Il 41% delle segnalazioni arriva dal Nord, poi dal Sud (34%) e dal Centro (25%).

ROMA

New York giorno per giorno

Inaugurato a Roma, alla presenza del sindaco Rutelli e dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Thomas M. Foglietta, il primo centro italiano di informazione, altamente tecnologizzato sulla città di New York. Fornirà proposte e suggerimenti dettagliati alla stampa e agli operatori turistici su tutte le attività legate al mondo della cultura, dello sport, dello spettacolo, della gastronomia della Grande Mela, facendo anche conoscere, divulgando iniziative ed eventi, il made in Italy.

RADIO

A puntate il Gay Pride

Radio Popolare e Popolare Network annunciano dal 27 giugno in otto puntate, ogni pomeriggio dalle 18.05 alle 18.30, in vista del World Pride 2000, «8 luglio, Santa Priscilla», che cercherà di raccontare il mondo omosessuale e i suoi rapporti con la società italiana.

FRASCATI

Castelli in tavola

Con la quarta edizione di Castelli in tavola, in questo week end, Frascati si trasforma in una vera capitale del gusto e del mangiar bene, alla ricerca delle radici antiche e popolari della alimentazione nella Terra dei Latini. Mostre e assaggi di dolci, gelati, miele vini carne lavorate, frutti di bosco, spettacoli (alle 21,30) e visite guidate al centro storico e alle ville Aldobrandini e Falconieri.





# Centocittà

incontri e appuntamenti

7  
l'Unità

Sabato  
24 giugno 2000

MILANO Poesia, letteratura e musica a Palazzo Isimbardi

## In cortile per nove sere sulle spalle dei giganti

**P**alazzo Isimbardi, uno dei tesori nascosti della città di Milano, apre il suo cortile cinquecentesco a tutti i cittadini, trasformandolo per nove sere - dal 28 giugno al 10 luglio alle ore 21.30 - in uno straordinario palcoscenico "en plein air" di poesia, letteratura e musica con la manifestazione "La Milanesiana - Sulle spalle dei giganti". Una rassegna che pone a confronto e mescola tra di loro forme d'arte diverse e provenienti da svariate culture. Milano, città internazionale per storia e vocazione, una delle capitali europee della cultura, da sempre crocevia di esperienze intellettuali e artistiche, arricchisce le molte iniziative culturali proposte con una rassegna interdisciplinare aperta a tutte le contaminazioni. E con questa manifestazione, la cui direzione artistica è stata affidata a Elisabetta Sgarbi con la collaborazione di Roberta Castoldi, si è voluto dare un segnale preciso: restituire ai concittadini la consapevolezza del ruolo che Milano e il suo territorio hanno nel panorama culturale nazionale e internazionale.

È il primo passo di un progetto di grande respiro che, con la complicità dei suoi prestigiosi protagonisti, contribuirà significativamente a rafforzare le fondamenta culturali della città. "La Milanesiana - Sulle Spalle dei Giganti", na-

sce con l'obiettivo di trovare uno spazio in cui conciliare la vita attiva con il nutrimento dello spirito. La cultura e le culture, in una reciproca influenza di generi e di identità potranno qui liberare le proprie energie più profonde".

"La Milanesiana - Sulle spalle dei giganti" presenta al pubblico un calendario fitto e stimolante che vede la partecipazione di intellettuali e artisti, veri maestri nel loro campo, pronti a confrontarsi tra di loro attraverso la narrazione, la poesia, il teatro, la musica e il cinema.

I protagonisti della rassegna sono:

- Lunedì 28 giugno

Paolo Poli e Antonio Ballista

- Martedì 27 giugno

Hanif Kureishi, Arto Lindsay, con la partecipazione di Ivan Cotroneo

- Mercoledì 28 giugno

Tahar Ben Jelloun e Franco Loi

- Venerdì 30 giugno

Amin Maalouf, Alain Elkann, Igor Man e Younis Tawfik

- Lunedì 3 luglio

Antonio Rezza e Flavia Mastrella

- Martedì 4 luglio

Enrico Ghezzi e Joao César Monteiro

A seguire la proiezione del film "As bodas de Deus" di João César Monteiro. L'incontro si svolgerà presso lo Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto 2.

- Mercoledì 5 luglio

Michel Houellebecq e Marco "Morgan" Castoldi

- Venerdì 7 luglio

Manlio Sgalambro, Franco Battiato, Michele Fedrigotti e Francesca Rivabene

- Lunedì 10 luglio

La presenza di Carmelo Bene, che verrà proclamato da

Riccardo Muti "Poeta della Musica" per il suo 71° mal de' fiori, coronerà l'iniziativa. Il riconoscimento viene assegnato dalla Provincia di Milano. Interviene Emilio Tadini.

Le serate del 27, 28, 30 giugno e 5 luglio saranno introdotte da un corto musicale al violoncello di Roberta Castoldi.

Tutte le notizie riguardanti la manifestazione possono essere consultate sul sito internet: [www.provincia.mi-lano.it](http://www.provincia.mi-lano.it).

### DOVE COME & QUANDO

#### RIVOLI

La danza di Cunningham nelle sale del castello

Si inaugurerà il prossimo 29 giugno al Castello di Rivoli una mostra su Merce Cunningham, che offre un percorso esaustivo attraverso i cinquant'anni di carriera artistica del più grande protagonista della danza moderna contemporanea. La rassegna presenta immagini e oggetti, costumi e disegni, film e video che riflettono la natura innovativa del lavoro di Cunningham, caratterizzato dall'intreccio con la musica di John Cage e Gordon Mumma, l'arte di Robert Rauschenberg, Jasper Johns, Andy Warhol e altri artisti compositivi. Nato nel 1919 a Centralia (Washington Usa), Cunningham danza come solista dal 1939 al 1945 nella compagnia di Martha Graham. Nel 1944 presenta a New York la sua prima coreografia con musica di Cage e nel 1953 fonda la Merce Cunningham Dance Company per la quale ha sino ad oggi creato circa duecento coreografie. Dagli anni Settanta utilizza film, video, computer che offrono possibilità sperimentali in cui la realtà della danza si mescola con il suo aspetto virtuale.

#### VENEZIA

In sei stanze

l'arte di Joseph Beuys

Sei stanze per ripercorrere oltre venti anni di attività, attraverso 150 opere, di Joseph Beuys, una delle figure chiave dell'arte contemporanea europea a 14 anni dalla sua scomparsa. La mostra, promossa dalla Fondazione Bevilacqua la Masa, resterà aperta fino all'8 ottobre prossimo. «Sei stanze per Beuys a Venezia», questo il titolo della rassegna, presenta un percorso espositivo a temi: il disegno, la scultura, le installazioni, l'ambiente, la natura, l'artista e la sua immagine. Nato nel 1921 in Germania, Beuys si afferma come artista agli inizi degli anni '60 e raggiunge presto una notorietà internazionale - legata anche alla sua figura, alle sue teorie e all'inconfondibile cappello - che raggiunge l'apice nel decennio successivo - con una retrospettiva tra l'altro al Guggenheim Museum di New York.

## Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Metropolis telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/80232242 presso la redazione milanese dell'Unità

e-mail: [metropolis@unita.it](mailto:metropolis@unita.it)

per la pubblicità su queste pagine:

P.L.M. Pubblicità Italiana

Multimedia S.r.l. - 02/748271

Stampa in fac simile

Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 55, 35

Distribuzione: SODIP

20092 Cinesello B. (MI), via Bettola 18

#### ROMA

Debutta in Italia

la collezione Marzona

Rivive l'atmosfera artistica degli anni '60 e '70 alla Galleria comunale di arte moderna contemporanea di Roma che ospita sino al 17 settembre la mostra «E così via (And so on) - 99 artisti della collezione Marzona», curata da Ester Coen e Mario Codognato. Debutta così in Italia una delle più importanti raccolte europee di arte contemporanea, quella di Egidio Marzona, cultore delle principali tendenze artistiche della seconda metà del '900, da Fluxus all'Arte povera, dal Minimalismo al Concettuale. Oltre duecento le opere in mostra, firmate da autori come Bruce Nauman, Richard Long, Sol Lewitt, Lawrence Weiner, Dan Graham, Mario Merz, Giuseppe Penone e ancora Giovanni Anselmo, Daniel Buren, Eva Hesse, Hanne Darboven, Jannis Kounellis, Joseph Kosuth, Blinki Palermo e Giulio Paolini. Tedesco di origini friulane, formatosi nel clima trasgressivo dell'Accademia di Düsseldorf, gallerista e poi editore di libri sulle avanguardie storiche, in particolare sul Bauhaus, Marzona affianca al collezionismo la promozione di progetti specifici. Due i contesti in cui opera: Bielefeld, nella Germania del Nord, sede principale della collezione, e Villa di Verzegnis in Carnia, paese d'origine della famiglia, dove ha invitato dall'89 artisti di livello internazionale a realizzare interventi di grandi dimensioni all'aperto. Durante la mostra, sono previsti incontri con artisti e critici: la proiezione a circuito continuo di filmati sugli autori in mostra, sempre dell'Archivio Marzona, visite guidate e laboratori aperti al pubblico.

#### VARESE

Reliquie e reliquiari

dei primi martiri

Un'occasione irripetibile per riconsiderare, nell'anno del Giubileo, il sacrificio dei primi testimoni della fede attraverso opere di notevole fattura e per lo più sconosciute, tutte inedite, che uniscono grandi effetti di intaglio del legno, sbalzo e cesello dei metalli, preziosità dei materiali. È la mostra "I martiri tra noi", aperta da domani al 3 settembre al Museo Parisi Valle di Maccagno (Varese). Curata da Oleg Zastrow, è una selezione di «sacre custodie di santità», cioè reliquie e reliquiari, provenienti da chiese disseminate nell'Alto Verbano lombardo. Ci sono il "Compianto" della chiesa di Maccagno (le due statue lignee quattrocentesche della Vergine e di San Giovanni Evangelista ai piedi del Crocifisso), reliquiari a busto, a cassetta, a ostensorio, a fusto, a documentare una produzione e una devozione che si è sviluppata nel territorio a partire dal Seicento. Notevoli, in particolare, i grandi reliquiari a busto in lamina di rame o d'argento sbalzato e cesellato.

#### ROMA

Il cammino dei vangeli

tra codici e papiri

"Codice B. I vangeli dei popoli". Il cammino dei Vangeli nella storia, attraverso le traduzioni, l'interpretazione e il commento della parola di Cristo nei secoli, è presentato in mostra dal 22 giugno al 10 dicembre al Palazzo della Cancelleria, per la prima volta aperto al pubblico per una mostra. Curata da Giovanni Morello, Ambrogio Piazzoni e Francesco D'Alui, presenta circa 130 opere tra cui alcuni tesori librari della Biblioteca Vaticana ed eccezionali testimonianze di altre importanti biblioteche

europee. Su tutti, il celebre Codice B della Vaticana, del IV secolo dopo Cristo, ma anche il Papiro Chester Beatty 1, della Chester Beatty Library di Dublino, fine del secolo III. Ampio spazio è dedicato anche al fenomeno antico dei manoscritti purpurei dei Vangeli, preziosi codici scritti in oro e argento su pergamena tinta di colore porporino. Sono presentati, accanto al frammento vaticano del Codice N, straordinari cimeli, fra i quali il Codex Sinopensis, finemente miniato, della Biblioteca nazionale di Parigi, e un manoscritto mai esposto finora a un pubblico occidentale, il Codex Bezae Cantabrigiae, conservato in Albania, all'Archivio centrale di Stato di Tirana.

#### VERONA/VICENZA

I progetti e le opere

di Carlo Scarpa

I progetti per gli allestimenti di mostre e musei e quelli per case e paesaggi, in parte non realizzati, saranno al centro di due mostre che il museo di Castelvecchio, a Verona, e Palazzo Barbaran da Porto, a Vicenza, dedicheranno a Carlo Scarpa, ritenuto il più grande architetto veneto del Novecento. La mostra, curata da Kurt W. Foster, Guido Beltrami e Paola Marini, è in programma dal 10 settembre al 10 dicembre. A Verona sono gli allestimenti curati da Scarpa tra il 1944 e il 1976, un percorso attraverso la storia dell'arte con dieci allestimenti temporanei e altrettanti musei. A Vicenza sarà illustrata l'attività tra il 1972 e il 1978 segnata da una intensa ricerca spaziale e da un profondo rapporto tra architettura e paesaggio. La mostra è promossa da Regione Veneto, enti locali di Verona e Vicenza, Museo di Castelvecchio, Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, in collaborazione col Centre Canadien d'Architecture. Alla mostra sono collegati numerosi itinerari in Veneto con alcuni luoghi chiave delle realizzazioni di Carlo Scarpa: il Museo di Castelvecchio e la Banca Popolare a Verona; il condominio Borgo e casa Gallo a Vicenza; la Gipsoteca canoviana a Poggione; la Tomba Brion a San Vito di Altivole; le Gallerie dell'Accademia, il Museo Correr, la Fondazione Querini Stampalae; il negozio Olivetti, tutti a Venezia.

#### MONTELUPO

La Festa della ceramica

nel nome di Picasso

Montelupo rende omaggio a Pablo Picasso ceramista in occasione dell'ottava edizione della Festa della ceramica che, con eventi e rievocazioni storiche, si protrarrà fino al domani, con una mostra dedicata a un aspetto meno noto da parte del pubblico della produzione di Picasso. Al centro espositivo Excelsior di via Garibaldi sono in mostra fino al 19 novembre, ceramiche, incisioni e arazzi del maestro catalano. Si tratta di 154 fra incisioni, acquerelli, acquarelli e litografie, cinque arazzi e una sessantina di ceramiche realizzate in Provenza. Fra i pezzi di ceramica alcuni si rifanno al decoro faunistico, realizzati in parte dal 1947 nella piccola fabbrica francese di proprietà di Suzanne e Georges Raime. Per più di 20 anni, fino alla morte, Picasso non ha mai smesso di sperimentare questo mezzo espressivo. La mostra è visitabile nelle giornate di oggi e domani dalle 10 alle 24. Dal 27 giugno al primo ottobre con orario 10-3 e 15-19 (sarà chiusa il lunedì e a Ferragosto). Dal 3 ottobre al 19 novembre orario 9-13 e 15-18 (sempre con chiusura il lunedì e il primo novembre).

### BOLOGNA



## Le luci di Greenaway sui muri di piazza Maggiore

«Scrivere sull'architettura»: è l'idea base di Bologna Towers 2000, installazione di suoni, luci e storia che il regista britannico Peter Greenaway ha immaginato con il supporto di The British Council. Da questa sera al primo luglio, dalle ore venti e trenta a mezzanotte, le facciate dei palazzi attorno a piazza Maggiore diventeranno altrettanti schermi per la proiezione di testi manoscritti e a stampa, in italiano e in inglese, in continuo movimento e tutti legati a date ed eventi significativi della storia di Bologna. Alla ricostruzione storica si accompagnerà l'immaginazione: le torri, simbolo della "bolognesità", faranno da base a una curiosa "lista letteraria" degli episodi salienti della storia cittadina. Una colonna sonora originale integrerà musica, voci, dialoghi e effetti sonori. Un sistema di luci in movimento amplificherà il tutto e valorizzerà le caratteristiche architettoniche di Palazzo d'Accursio, della basilica di S. Antonio, di Palazzo dei Notai, di Palazzo Re Enzo.

#### PISTOIA

L'agnello mistico

di Savelli nel Battistero

È aperta sino al 31 luglio la mostra dello scultore pistoiese Enrico Savelli, allestita all'interno del Battistero, recentemente restaurato. L'elemento centrale della mostra, promossa dalla diocesi di Pistoia, è un'installazione alta cinque metri «L'agnello mistico», che si alza dalla stupenda vasca battesimale di Lanfranco da Como. Il percorso è punteggiato da 12 opere in marmo, bronzo, legno.

#### MILANO

Settecento in gara

per il Premio Linus

Martedì prossimo alle ore 18 all'Anteo Spazio Cinema di via Milazzo 9 verrà proclamato il vincitore del Premio Linus, giunto alla seconda edizione. Saranno presenti Oreste del Buono, Piero Gelli e Laura Lepetit. Per aggiudicarsi il premio (riservato a un romanzo italiano inedito) sono stati esaminati oltre 700 dattiloscritti di autori fino ai 35 anni di età. L'ingresso è libero.

#### COMACCHIO

Riecco Santa Monica

di Giacomo Parolini

A Comacchio si è aperta una mostra dedicata alle opere d'arte di epoca tardo-gotica, medievale e rinascimentale conservate nelle chiese locali. Nella mostra, ospitata nel palazzo vescovile da poco restaurato, si potrà ammirare per la prima volta dopo il ritrovamento una tela di Giacomo Parolini (raffigurante santa Monica e altri santi) di cui si era perduta ogni traccia dal secolo scorso.

#### FRIULI

Vino, turismo

città e campagna

Per un fine settimana, fino a domenica, a Villa Manin, la splendida e monumentale dimora dell'ultimo doge, si celebreranno i vini, la gastronomia tutta e i paesaggi del Friuli, con una business convention, che vedrà raccolti compratori da tutto il mondo, mostre (sul Tocaie e sul Picolit, "oro del Friuli"), incontri e degustazioni. In particolare domani, dalle 10,30 alle 19, sarà celebrata la giornata dei «Vini divini», un'eccezionale vetrina degustativa. L'iniziativa è del Movimento Turismo del Vino Friuli-Venezia Giulia, presieduto da Elda Felluga, con l'Ersa, con l'Azienda regionale per la promozione turistica, con la Pro Loco Villa Manin.

#### CERVIA

Ballare

da campioni

I più bravi ballerini del mondo approderanno a Cervia da oggi al 2 luglio. Si parte oggi con il «Campionato d'Europa professionisti danze standard» in cui grandi nomi di fama internazionale si esibiranno a suon di valzer al Palazzetto dello Sport. A partire dal domani e fino al 2 luglio poi, sempre al Palazzetto dello Sport, in occasione del Festival Internazionale della danza «Feinda», sarà di scena una «Festa» di colori e musica all'insegna di cha cha cha, tango, rumba, balli latino-americani... Circa 1500 ballerini, provenienti da ben 30 nazioni, fra cui Spagna, Stati Uniti, Belgio, Olanda, Svezia, Danimarca, Russia, Ucraina, Canada e Bulgaria, scenderanno in pista e si esibiranno a suon di volleggie e giravolte.

#### TRENTO

Funghi

da museo

Il Museo Tridentino di Scienze Naturali ha ricevuto in dono una preziosa collezione micologica da Iolanda Platter, pronipote dell'abate Giacomo Bresadola, illustre micologo trentino, appositamente giunta da Vienna per l'occasione. La signora Platter ha donato anche alcuni microscopi da tavolo e da campagna utilizzati dall'abate per i suoi studi. L'erbario è frutto delle ricerche che il Bresadola operò negli ultimi anni di vita, a testimonianza dell'instancabile opera scientifica del grande micologo. La donazione sarà conservata nella Sezione Crittogamica dell'Erbario di Trento, che negli ultimi anni è stata oggetto di approfondite ricerche quali la schedatura informatizzata dei 5.000 campioni di funghi dell'erbario Bresadola ad opera del gruppo Micologico, conclusasi nel 1999; la revisione parziale dell'erbario Bresadola ad opera di micologi italiani e stranieri; la revisione dei licheni inediti di Giacomo Bresadola che ha portato a interessanti risultati scientifici in corso di pubblicazione; la scoperta di nuove specie di muschi del genere Orthotrichum. Per valorizzare quest'ultima collezione è stata avviata una collaborazione con gli specialisti dell'Università di Madrid per la catalogazione informatizzata, che sarà avviata a luglio.

#### DOLOMITI

Alberto

un re in montagna

Per ricordare la passione per la montagna in particolare per le Dolomiti del re del Belgio Alberto I, l'Azienda di Promozione turistica Madonna di Campiglio, Pinzolo, Val Rendena, ha organizzato una mostra che verrà aperta al pubblico oggi a Caderzone, nel Palazzo Bertelli. Dal 21 luglio la mostra verrà trasferita nella Sala espositiva di Molven. Infine dal 12 agosto al 10 settembre sarà presentata nella Sala espositiva di Vigo di Fassa. Dall'inizio del secolo, per trentennio, re Alberto salì le più belle cime del Brenta, insieme con i più valenti alpinisti dell'epoca, da Paolo Bonacossa a Hans Steger. La mostra si avvalsa della consulenza di Anna Stenico.



Sabato 24 giugno 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI ADICOLOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

